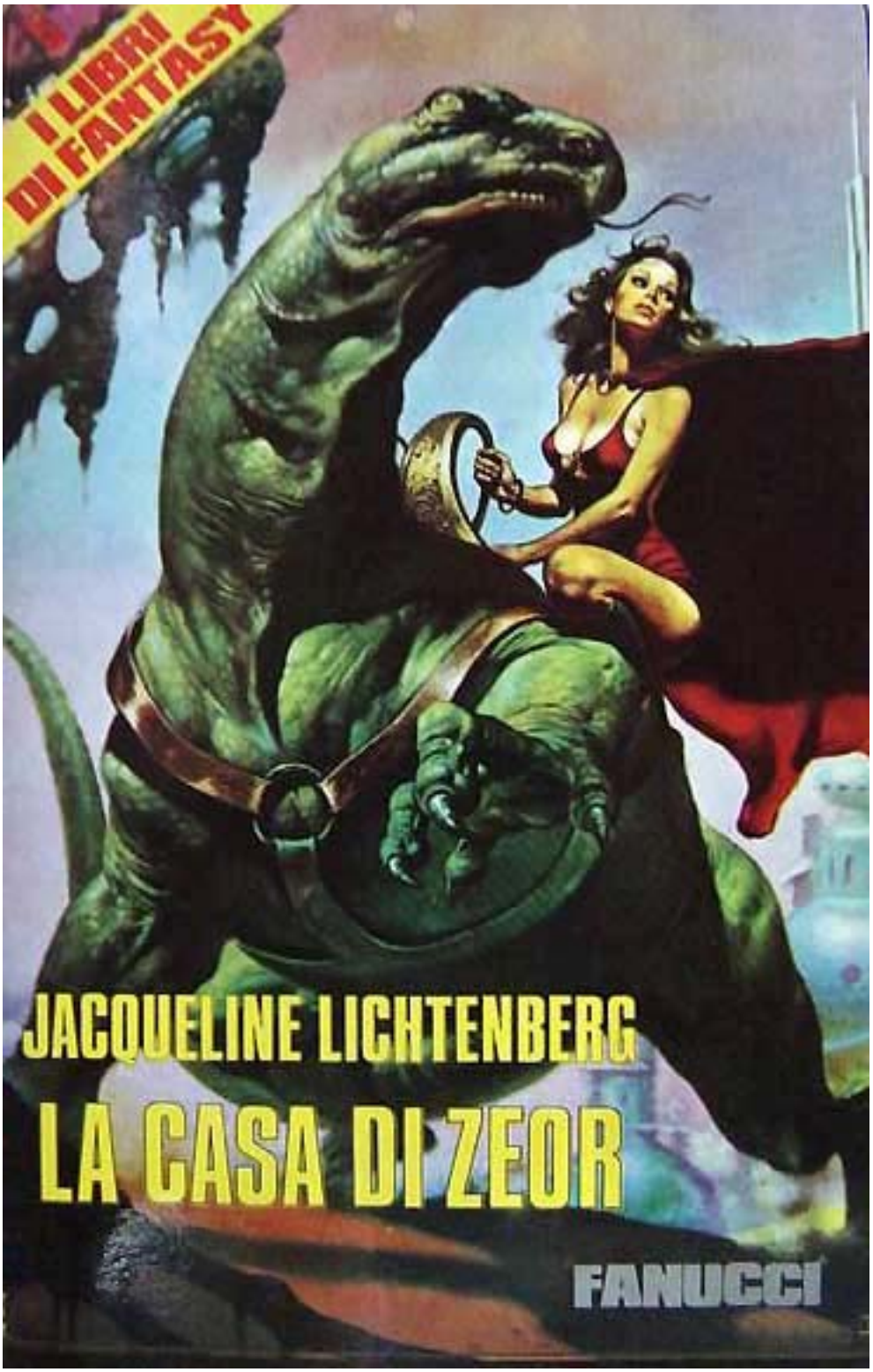

I LIBRI DI FANTASY
JACQUELINE LICHTENBERG
LA CASA DI ZEOR
FANUCCI

VISIT…

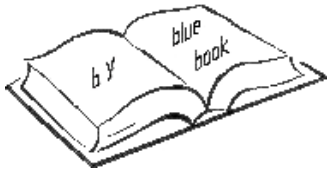
JACQUELINE LICHTENBERG

LA CASA DI ZEOR

romanzo

FANUCCI

Traduzione integrale di Roberta Rambelli
Prima Edizione. Giugno 1983
Titolo Originale The House of Zeor
© 1974 by Jacqueline Lichtenberg
© 1983 by Fanucci Editore, Via Pio Foa 55, 00152 Roma
Proprietà letteraria ed artistica riservata
Stampato in Italia - Printed in Italy



Indice

JACQUELINE LICHTENBERG ED IL CICLO DEI SIM 4

LA CASA DI ZEOR *6*

Capitolo Primo *7*

L'INCARICO 7

Capitolo Secondo *13*

LA COMPETIZIONE DI ARENSTI 13

Capitolo Terzo *25*

FELEHO AMBROV ZEOR, MARTIRE 25

Capitolo Quarto *47*

CONTA I GIORNI DELLA MIA MORTE COME IO CONTAVO I GIORNI DELLA MIA VITA 47

Capitolo Quinto *59*

L'ASTA 59

Capitolo Sesto *66*

LA CASA DI IMIL 66

Capitolo Settimo *88*

VISIONI 88

Capitolo Ottavo *97*

FUGA 97

Capitolo Nono *107*

IL SANTUARIO DELLA CROCE STELLATA 107

Capitolo Decimo *116*

IL MESSAGGERO 116

Capitolo Undicesimo *131*

LA CATTURA 131

Capitolo Dodicesimo *140*

PRIGIONIA 140

Capitolo Tredicesimo *148*

L'UCCISIONE DI AISHA 148

Capitolo Quattordicesimo *162*

DECISIONE FINALE 162

JACQUELINE LICHTENBERG ED IL CICLO DEI SIM

Uno dei luoghi più comuni che vigono attualmente tra gli appassionati di fantascienza, è quello che ormai, in materia di SF, sia stato scritto tutto quello che si poteva scrivere, e che quindi le tematiche esposte dagli autori siano estremamente ripetitive.

Orbene, con questo suo primo volume del Ciclo dei Sim, la Lichtenberg ci dimostra come tale assunto sia del tutto errato. Di questo libro infatti, prima di addentrarsi nel merito dell'opera, va detto subito che si tratta di un romanzo totalmente nuovo.

Il tema che la scrittrice affronta, e che sviluppa lungo tutto l'arco dei volumi sinora usciti, è di un'estrema originalità e, chi scrive queste righe vi assicura che, dopo aver letto romanzi di fantascienza per trent'anni, ha avuto ancora modo di rimanere piacevolmente stupito dalla capacità inventiva e dalla freschezza narrativa che la Lichtenberg ha messo in mostra nella stesura di questa Saga.

Né io sono l'unico ad aver riportato quest'impressione circa la scrittrice americana. Dovete infatti sapere come negli Stati Uniti, intorno al Ciclo dei Sim e dei Gen si sia sviluppato un enorme interesse da parte degli appassionati, interesse che si è estrinsecato nella creazione di tutta una serie di Clubs i cui membri pongono appunto al centro della loro passione fantascientifica proprio il mondo creato dalla Lichtenberg.

E dopo i Clubs, sono sorte le Fanzines, anch'esse dedicate esclusivamente ai personaggi ed alle avventure che hanno come epicentro la Casa di Zeor e — tanto per citarne due tra le più famose — vi farò i nomi di "Companion in Zeor" e "Zeor Forum". Su queste pubblicazioni i fans danno libero sfogo alle loro opinioni sul mondo e sul sistema di vita dei Sim-Gen e spesse volte, proprio dai dibattiti che avvengono su quelle pagine, scaturiscono le idee portanti intorno alle quali si incentrano i nuovi episodi del nostro fortunato Ciclo.

Il successo incontrato dal primo dei volumi dedicati al Ciclo di Zeor, "La Casa di Zeor", è andato molto aldilà di qualsiasi aspettativa, per cui gli editori — sempre estremamente sensibili nello sfruttare economicamente il favore che gli appassionati decretano a determinati romanzi — hanno commissionato alla Lichtenberg, prima un secondo, poi un terzo, ed infine tutta una serie di volumi sempre incentrati sul tema dei Sim.

A questo punto la nostra scrittrice, che è una donna estremamente precisa e puntigliosa, si è posta come traguardo quello di creare una storia organica che

abbracci, prima il periodo della nascita dei Sim e dei Gen; poi quello successivo e, ovviamente, quello contemplato dai volumi attualmente in circolazione. Non solo, ma si è posta anche il problema di narrare sin nei minimi dettagli i principi della Filosofia Distect, e quindi la nascita della Casa di Rior ad essa Filosofia collegata; le modalità di realizzazione del Tecton Moderno e ... ma non precorriamo i tempi.

Accortasi che non sarebbe riuscita da sola a portare avanti un impegno così macroscopico, si è avvalsa dell'aiuto di un'altra scrittrice di fantascienza la quale, oltreché una preziosa collaboratrice, si è rivelata brava quanto lei: sto parlando di Jean Lorrah. Ecco quindi il motivo per il quale alcuni volumi del Ciclo portano abbinate le firme di entrambe le autrici.

Nella fattispecie, la Lorrah sta attualmente trattando tutta la parte relativa al periodo antecedente la Casa di Zeor, quella che narra appunto della nascita della Casa di Keon e della mutazione che è l'antitesi dei Farris di Zeor. La Lichtenberg invece, sta scrivendo un romanzo nel quale le Case di Zeor e di Keon si scontrano, e la lotta per il predominio tra i due diversi sistemi di vita si preannuncia lungo... diversi romanzi. Potrei anche dirvi che sono già in stato di avanzato allestimento dei libri concernenti alcuni filoni collaterali — ma non per questo meno interessanti —, tuttavia penso che i volumi dei quali ci siamo già assicurati l'esclusiva per il nostro Paese, siano sufficienti a coprire un arco di tempo abbastanza lungo e ricco di una lettura piacevole ed avvincente.

Che dire di questo "La Casa di Zeor"? Non voglio togliervi il piacere di assaporare da voi l'atmosfera che la Lichtenberg è riuscita a creare, non solo, ma vi accorgerete che la sua capacità nel rendere plausibile un sistema di vita totalmente nuovo ed abnorme è veramente grande, così grande che vi sembrerà non esservi nulla di inconsueto nel modo in cui i Sim riescono a sopravvivere cibandosi del "selyn" che i Gen producono, fatto questo dovuto anch'esso ad una mutazione.

Un'altra caratteristica dei romanzi del Ciclo di Zeor è che ciascuno può essere letto come un episodio a sé stante. Infatti, pur essendo i volumi ordinati secondo una cronologia ben determinata e con dei riferimenti assai precisi, ognuno narra un fatto autonomo che si conclude compiutamente, senza lasciare l'impressione che manchi qualcosa alla completezza dell'esposizione, e fa sì che il lettore giunga sino alla fine senza vuoti o lacune, e pur tuttavia col desiderio di conoscere nuovi sviluppi circa le possibilità di convivenza pacifica delle due razze che si dividono il pianeta e che non possono fare a meno l'una dell'altra.

Mi sembra però di aver parlato sin troppo dei Sim, dei Gen e del loro mondo. Non era nelle mie intenzioni, ma il piacere che ho provato nel leggere questa serie mi ha preso la mano, facendomi dilungare più del dovuto. Ora vi lascio alla lettura della "Casa di Zeor", non prima però di avervi detto che — così come avviene negli Stati Uniti —, qualora dopo aver letto questi libri qualcuno dovesse avere delle idee circa possibili varianti relative al complesso Ciclo Sim-Gen, può scriverci una traccia, un canovaccio, una scaletta, o addirittura un racconto, e noi provvederemo a trasmetterlo negli Stati Uniti alla Lichtenberg. E chissà... può anche darsi che un giorno abbiate il piacere di vedere la vostra idea realizzata in uno dei prossimi romanzi che la nostra autrice scriverà.

Gianni Pilo

LA CASA DI ZEOR

CAPITOLO PRIMO

L'INCARICO

Hugh Valleroy camminava avanti e indietro, senza curarsi degli spruzzi d'acqua fangosa che stava gettando sugli stivali del Direttore Distrettuale della Polizia Federale.

Il Direttore, Stacy Hawkins, stava rannicchiato sotto uno stretto cornicione e guardava il suo migliore agente che stava andando silenziosamente in pezzi. I due uomini avevano atteso sotto la pioggia della gelida notte di ottobre per più di un'ora. Hawkins sapeva benissimo che New Washington avrebbe chiesto la sua testa se la missione non fosse riuscita. E il successo dipendeva dai nervi d'acciaio di Hugh Valleroy.

Oltre la riva lontana del fiume, un cavallo nitrì. Le acque tumultuose aggredivano rabbiosamente l'isoletta dove stavano aspettando. Un altro cavallo nitrì in risposta. Valleroy si fermò di colpo, poi girò la testa verso quel suono... verso la sponda del fiume che era Territorio Sime.

«Non si preoccupi», disse Hawkins. «L'unica via d'accesso all'isola passa per la galleria degli Antichi. Soltanto Klyd conosce il punto d'entrata dalla loro parte».

Valleroy riprese a camminare avanti e indietro. Quella notte avrebbe percorso l'altro ramo della galleria... nel Territorio Sime... per cercare Aisha. No, si corresse. Per *trovarla*. «Hugh, vuoi smetterla di spruzzarmi!».

Valleroy si fermò. «Sì, signore».

Dopo aver osservato per trenta secondi la figura snella di Valleroy, tesa e in procinto di scattare, Hawkins perse la pazienza. «Oh, corra pure, se questo la fa sentir meglio! Ma non mi spruzzi!».

Valleroy riprese ad aggirarsi irrequieto nella piccola radura, girando il collo come se sperasse di penetrare la tenebra e di scorgere il Sime che si avvicinava. «Stacy, non verrà».

«Verrà. Sicuro come il levar del sole».

«Dovrebbe essere pazzo, per venire con un tempaccio simile!».

«Il maltempo non preoccupa i Sime. E lei dovrebbe saperlo».

Valleroy si girò, di scatto verso il superiore e chiese, in tono minacciosamente basso: «Che cosa intende dire?».

«La pianti, signor Valleroy. Non può parlarmi in questo modo».

Valleroy fece marcia indietro. Hawkins era suo amico da anni. Ma era pur sempre il suo superiore, e Valleroy era soltanto un agente che svolgeva un incarico. «Signore. Le dispiacerebbe spiegarmi il suo commento?».

Rendendosi conto che Valleroy stava subendo una tensione inumana, Hawkins parlò gentilmente. «Mi riferivo solo al fatto che lei è sempre stato il nostro miglior interrogatore da quando ha cominciato a lavorare per noi. Non si può conoscere una lingua senza conoscere anche la gente che la usa».

Valleroy si accorse che la sua collera improvvisa s'era dissipata. Hawkins aveva evitato di accennarvi, come se non l'avesse mai pensato... quello che tutti gli altri dicevano di lui... *Simefilo.* La sua voce era poco più di un mormorio, quando disse: «Grazie».

«Non mi ringrazi. Chi altri si poteva mandare? Ma pensi cosa sarà la mia postazione senza di lei».

«Tornerò. E *con* Aisha».

«Lo so» Ma in ogni caso, io ci rimetto. Non avrei intenzione di incassare la ricompensa e di tornare a *lavorare* per vivere, e lei?».

Valleroy non rispose. La pensione e dodici acri di terra erano una ricompensa piuttosto consistente... erano il suo sogno. E adesso, li avrebbe ottenuti quando era ancora abbastanza giovane per goderseli. Non aveva molta importanza che tornasse o no... perché, se non fosse riuscito, non avrebbe voluto la ricompensa. Non ci sarebbe stata alcuna ragione di vivere... senza Aisha.

«Senta», disse Hawkins, «so che deve essere spaventato. Ma i Sime sono solo mutanti umani. Se non guarda le loro braccia, non si può scorgere la differenza, no?».

Distrattamente, Valleroy rispose alla domanda retorica. «No».

«Se i Sime non avessero quell'istinto che li spinge a uccidere, non ci sarebbe nessun motivo di temerli, no?».

«No, naturalmente. Ma tutti i Sime sono soggetti al ciclo del bisogno. E quando prendono il selyn da un Gen, il Gen muore. Non ho mai saputo che qualcuno abbia scelto di suicidasi in *quel* modo».

«Neppure io. Ma i *canali* sono diversi. Quando prendono da un Gen, non muore».

«È quel che mi ha detto lei».

«Klyd è un *canale.* La sua gente non uccide. Quindi non c'è ragione di aver paura».

«Cosa le fa pensare che abbia paura?».

«So quello che ho provato io, la prima volta che ho incontrato Klyd. Non sembra diverso da un Sime normale».

Valleroy scattò: «Non ho paura, le dico!».

«Non è necessario gridare. La sua paura è visibile come un faro. Lo attirerà direttamente a noi».

«Oh, *diavoleti».*

«È impossibile ingannare un Sime, lo sa. Per loro, le sue emozioni sono un libro aperto».

«Crede che non lo sappia!».

«So benissimo che lo sa».

Valleroy si mosse a passo deciso verso l'altro. «Avanti. Lo dica. *Lo dica! Simefilo!*

Perché non ha il coraggio di dirmelo in faccia? Lo dicono tutti dietro le mie spalle. Crede che non me ne sia accorto?».

«Hugh, che cosa le succede? Sa benissimo che sarebbe stato processato e condannato per sedizione se ci fosse qualcosa di vero in quel che dice la gente. Se fosse vero, lei non sarebbe spaventato al punto di scalpitare così nel fango».

Valleroy si portò la mano alla croce stellata che teneva appesa al collo sotto la camicia. Non l'aveva più portata da quando l'avevano promosso a un lavoro d'ufficio. Se Hawkins avesse saputo che la portava... se Hawkins avesse saputo che cos'era, nessun tribunale del Territorio Gen l'avrebbe assolto. Gli tremava la mano. Con uno sforzo, se la portò dietro la schiena e si scostò, sollevando altri spruzzi.

Poteva ammetterlo di fronte a se stesso. Aveva paura. Ma non come avrebbe avuto paura la maggioranza della gente. Non sapeva, sinceramente, se avrebbe potuto lasciare che un Sime lo toccasse. Sapeva soltanto che tutti gli eventi della sua vita l'avevano portato a quella prova. E adesso non era sicuro di superarla. Ma doveva scoprirlo.

«È una missione volontaria», disse Hawkins. «Se vuol chiamarsene fuori non sarà una macchia sul suo fascicolo personale».

«Non sono un vigliacco, se è questo che intende dire».

Tra il rombo e il fruscio del fiume in piena, una voce sommessa parlò, sorprendentemente vicina. «Il tuo uomo ha ragione, Stacy. Un vigliacco è uno che non sa affrontare ciò che teme. Quest'uomo teme moltissimo, ma rimane deciso, nonostante questo».

«Klyd?» chiese Hawkins, allontanandosi dal riparo.

«Se non fossi veramente io, è molto probabile che nessuno di voi due sarebbe ancora vivo. Siete penetrati nel Territorio Sime».

«Questo è discutibile», rispose Hawkins. «Ma quando saprai perché ho combinato questo incontro, mi perdonerai».

«Non spetta a me biasimare o perdonare», disse la voce. «Dì ciò che hai da dire, ma fallo rapidamente. Ho molta fretta».

«Che cosa succede? Perché sei così suscettibile?».

«Rapidamente, ho detto».

«Bene. Ieri una banda di razziatori Sime ha attaccato un gruppo di turisti al Passo di Hanrahan. Hanno lasciato sul terreno cinque morti, e hanno portato via ventitré persone».

«La mia esistenza è dedicata alla prevenzione di simili fatti. Purtroppo non posso far nulla per salvare i tuoi simili. Molti di noi vivono ancora grazie a queste razzie».

«Tra i passeggeri sequestrati c'era Aisha Rauf... capo incisore della nostra Tesoreria. Potrebbe essere stata una scorreria normale... oppure mirava proprio ad Aisha. Se riuscirà a costringerla a incidere le lastre, il popolo dei Sime potrà inondare il nostro mercato di moneta fasulla... distruggere in pochi mesi la nostra economia. Senza una resistenza organizzata, entro un anno andremo in rovina».

«Incomincio a rendermi conto del problema. Vuoi che trovi questa donna e te la riconsegni?».

«Ecco... o questo, oppure dovrai accertare esattamente che cosa le è accaduto».

«Impossibile».

«Dev'esserci, un modo!».

«Rintracciare un prigioniero Gen? No... a meno che... lei era coraggiosa?».

«Molto!» disse Valleroy.

«La conosci, signor...?».

«Valleroy. Hugh Valleroy. Sì, la conosco».

«Descrivila».

«Posso fare di meglio. Ho diversi disegni e posso farne altri. Lei mi faceva da modella».

Valleroy tirò fuori un astuccio impermeabile con i disegni. Per evitare che Klyd lo toccasse accidentalmente, tenne l'astuccio per un angolo, impacciato.

Klyd lo prese; sembrava che anche lui preferisse evitare ogni contatto. «È un artista?».

«È il mio agente migliore. Per questo voglio che lo porti con te. Conosce un po' la vostra lingua...».

«Che lo porti con me? Stacy, ho eseguito per te molti incarichi pericolosi, ma questa volta devo...».

«No, un momento. Non scatenare quel tuo caratteraccio da Sime. Hugh è un agente abile quanto te. Dovreste formare il complesso più efficiente che abbia mai usato».

«Non ti fidi a lasciarmi solo con la donna?».

«Non si tratta di questo. Da un momento all'altro, qualcuno potrebbe scoprire chi è e cosa sa fare. Dobbiamo tirarla fuori prima che...».

«Contrariamente alla credenza popolare, i Sime non possono costringere i Gen a fare qualcosa contro la loro volontà. Se la tua signorina Rauf non è una traditrice, nessuno la farà diventare tale».

«Non sarà una traditrice, ma è soltanto umana».

«Sta bene. Cercherò di trovarla. Da solo».

«No», disse Hawkins. «Insisto. Hugh può essere decisivo per la riuscita della missione. Aisha Rauf avrà paura di te come di qualunque altro Sime».

«Tu non sei in condizioni di insistere su niente».

«Non agitarti! Volevo dire soltanto che dovresti fidarti del mio giudizio».

«Uh...», s'intromise Valleroy. «Questa faccenda non mi piace più di quanto piaccia a te, ma mi sono offerto volontario. Non troverai mai una ragazza tra mille e mille, senza avere altro che qualche disegno su cui basarti. Prima che la rintracci, potrebbe essere dimagrita... cambiata».

«Sarebbe troppo pericoloso», disse Klyd.

«E allora potrai proteggerlo», disse Hawkins. «Potresti adottarlo nella tua Casa».

«Con quale pretesto? Sarebbe più pericoloso per me che per lui. Possono esserci spie persino in Zeor».

«Tu conosci la tua gente meglio di me. Inventa un pretesto».

La pioggia si attenuò, finalmente, lasciando apparire la luna attraverso uno squarcio nelle nubi. Valleroy riuscì a scorgere la figura del Sime, simile a un vampiro dalle ali scarne. Scacciò dalla mente quell'impressione. I Sime erano solo mutanti umani che portavano mantelli per cavalcare.

Finalmente, il Sime proruppe in un'imprecazione in simelano e si girò verso i due Gen. «C'è un'unica soluzione. Dovrò adottarlo come vittima d'uno shock da transfer...

e *dovrà* essere autentico!».

«Non cercare di spaventarlo! Dev'esserci un'altra soluzione!».

Valleroy rabbrividì. Questo non rientrava nelle previsioni.

«Non ci sono altre soluzioni. Se l'avessi salvato e lui fosse illeso, lo lascerei andare libero, per dimostrare che non tutti i Sime uccidono. L'unica ragione per cui mi porterei a casa un Gen sarebbe per avere la sua vita. Non riesco a immaginare quale scusa potrei accampare per trattenerlo più d'una settimana».

«Cosa succederebbe se rifiutassi di andarmene?».

Il Sime smise di spruzzare fango e guardò in direzione di Valleroy come se riuscisse a scorgerlo nell'oscurità. «Non lo so. Immagino che dovrebbe decidere il Nonno».

«E quanto tempo occorrerebbe?» chiese Hawkins.

«Uhm. Forse un tempo sufficiente».

«Ehi, un momento!» esclamò Valleroy. «Credevo che il Capo della tua Casa fossi *tu*».

«Valleroy, sento che hai paura di me... e la paura fa affiorare la bestia, in un Sime. In Zeor ci sono parecchi Sime normali. Dovrai imparare a non averne paura, o correrai continuamente il pericolo di un attacco... *a meno che* il campo non sia stato abbassato dal transfer».

«Stai cercando di spaventarmi!».

«Sì, francamente. Se si scoprisse che collaboro con te, verrei ucciso... e in modo spiacevole».

«Non ho mai fatto saltare una copertura e non intendo cominciare adesso! Potresti avere bisogno di me per identificare...». Valleroy dovette deglutire convulsamente prima di riuscire a dirlo: «... il suo cadavere».

Il Sime si avvicinò a Valleroy e lo scrutò. Disse, in tono sorpreso: «Tu la ami!».

«No. È soltanto un'amica, ecco tutto».

«Non mentirmi».

«Non leggermi nella mente!».

«Non posso leggerti nella mente. Posso leggere solo i tuoi sentimenti. Ma non mentirmi mai più. Non è una base valida per una collaborazione».

«Allora lo porterai con te?».

«Sembra che non abbia altra scelta, dato che lui la ama».

Nell'oscurità, Hawkins sogghignò. Aveva sempre saputo che Klyd avrebbe accettato soltanto qualcuno che aveva una ragione personale per trovare Aisha e da molto tempo sospettava che l'interesse di Valleroy per lei non fosse casuale.

Valleroy andò ad appoggiarsi alla parete di roccia. Per lui, l'etica dei Sime qualche volta era più sconcertante del loro temperamento.

Klyd si avvicinò nell'oscurità e parlò in fretta. «Valleroy, tu sei stato aggredito da un Sime impazzito per il bisogno. Lo hai messo in fuga con questo». Sfilò dal fodero il coltello di Hawkins e lo tese, tenendolo per la lama. «Ma non ci sei riuscito prima che lui traesse il selyn e ti ustionasse profondamente. Ecco, prendi».

Valleroy prese l'arma dalla mano del Sime e fece uno sforzo per respirare.

«Dunque». Klyd sguazzava irrequieto avanti e indietro mentre parlava con voce nervosa ma freddamente decisa. «I campi fluttuanti hanno attirato la mia attenzione

mentre stavo tornando a casa. Ti ho trovato privo di sensi e ti ho portato via per farti curare. Quando sarai completamente guarito, ti offrirò la libertà. Se non sarai sulle tracce della ragazza, allora, dovrai rifiutarti di andartene. Dammi una buona ragione per la quale non vorresti tornare!».

«Uh... Sono ricercato per... diciamo, un delitto che non ho commesso?».

«Sta bene». Il Sime si accostò a Valleroy con la rapidità inquietante che era caratteristica della sua razza. «Sarà doloroso. Ma soprattutto ti spaventerà orribilmente. Sei sicuro di voler ancora andare?».

«Sei certo che non ci sia un altro sistema?».

«Sì».

«Che cosa gli farai?» chiese Hawkins.

«Lo ucciderò... quasi. È una vera sfortuna che mi imponga questo compito, stanotte, ma non c'è altro da fare. Farò del mio meglio e tu, Valleroy, devi aiutarmi frenando la paura. Resterai privo di sensi per circa tre ore, e quando rinverrai non ti sentirai bene».

Valleroy cercò di dominare il cuore che gli martellava all'impazzata. La sua mano toccò la croce stellata, il talismano che aveva protetto sua madre nella fuga dal Territorio Sime. Valleroy era abbastanza empirista per non dubitare che avesse il potere di proteggerlo dagli attacchi dei Sime. Finché aveva fede nella croce stellata, non poteva accadergli nulla di male.

Klyd tese una mano in un gesto sicuro che placò la diffidenza di Valleroy. Un Sime assalitore, affamato del selyn di un Gen, l'energia biologica della vita stessa, non chiedeva il consenso prima di farsi avanti per uccidere.

Per un momento, Valleroy provò una strana fiducia nel *canale.* Prima che quella sensazione svanisse, le mani del Sime, rese viscide dalla pioggia, strinsero i polsi di Valleroy. Poi i tentacoli caldissimi gli si intrecciarono intorno agli avambracci, lo trascinarono avanti fino a quando le sue labbra incontrarono la bocca del Sime.

Valleroy si sentì rivoltare. In ogni suo nervo scorrevano scintille brucianti di dolore che lasciavano una scia di tenebra. .. come se la sua anima venisse risucchiata dal suo corpo in un immenso vuoto nero!

Lottò per liberarsi, per alzare il coltello. Ma qualunque Sime può disporre della forza di dieci Gen. Valleroy era immobilizzato. Solo la sua volontà poteva opporsi alla forza che lo privava della vitalità... sicuramente fino a ucciderlo.

Resistette. Con tutte le energie che poteva evocare, si sforzò di frenare quella dispersione spaventosa. Per un istante credette di poter risalire la corrente e dominarla. Ma poi si scatenò di nuovo, travolgendolo con una crescente marea di scintille e di terrore.

L'ultima cosa che ricordò fu la voce di Klyd che lo chiamava ansiosamente per nome... lo chiamava... lo chiamava...

CAPITOLO SECONDO

LA COMPETIZIONE DI ARENSTI

Valleroy si accorse di essere sdraiato su qualcosa di solido, caldo e asciutto.

Un odore pungente nelle narici. Un ospedale.

Una luce calda passò sulle sue palpebre. Poi una voce, bassa, ma insistente e penetrante, ipnotica. Una voce speciale che sembrava penetrare nella sua mente e portare una verità innegabile. «Ora puoi svegliarti. Sei al sicuro. Tra amici».

La voce di Klyd. Era la voce di Klyd... ma, ricordò confusamente Valleroy, non doveva riconoscerlo.

Aprì cautamente gli occhi, sbattè le palpebre nella luce del sole che entrava da una finestra aperta e scintillava sui mobili lucidi. Il sole? Doveva essere rimasto privo di sensi per più di dieci ore, anziché tre!

Pensò di alzarsi, ma non riuscì a muoversi. Tutto il suo corpo era una sofferenza che gli toglieva le forze.

Una ragazza snella andò a chiudere le tende, e nella camera scese una penombra sopportabile.

Valleroy si accorse che c'erano altri Sime tra i Gen, in quella stanza. Era difficile distinguere i Sime dai Gen, se non avevano gli avambracci scoperti come Klyd. Fissò gli occhi sulle braccia e le mani di Klyd: doveva simulare la reazione. Non aveva mai visto i tentacoli dei Sime tanto da vicino e la realtà gli fece accapponare la pelle.

Sei tentacoli per ogni avambraccio, due «dorsali» in alto, due «ventrali» in basso e quelli più piccoli, laterali, sempre rinfoderati tranne nel transfer del selyn. Inguainati, andavano dal gomito al polso come muscoli nodosi. Ma quando si estendevano erano come serpi grigioperla, agili, muscolosi, ipnoticamente affascinanti.

Mentre Valleroy lo guardava, con il cuore che gli batteva sempre più forte, Klyd rinfoderò i tentacoli e mosse la mano che teneva il bicchiere. Offrì il liquido opalescente. «Bevi questo. Presto ti sentirai meglio, anche se ci hai fatto passare una brutta notte».

«Chi sei?».

«Sectuib Klyd Fanis della Casa di Zeor. Ti ho trovato privo di sensi nel fango e ti ho portato qui nella speranza di salvarti. Ti prego di accettare la mia ospitalità». Porse di nuovo il bicchiere e i suoi lineamenti si addolcirono in un lievissimo sorriso.

Valleroy esitò ancora prima di prendere il bicchiere. Ma anche se quel liquido l'avesse ucciso, sarebbe stato un sollievo; accettò il bicchiere mormorando un ringraziamento in simelano. Molti dei presenti inarcarono le sopracciglia, ma questo non impedì alla ragazza Sime che aveva chiuso le tende di venire ad aiutare Valleroy a sollevarsi a sedere..

Mentre trangugiava il medicinale dal sapore orrendo, Valleroy notò che la scena era bene organizzata. Sime e Gen si mescolavano tra loro, riordinando la stanza. Il messaggio era chiarissimo: quei Sime non uccidevano i Gen. Nella stanza c'era ben poco che lui riuscisse a capire, oltre a quello. C'erano banchi e armadietti a vetri, con strani oggetti e recipienti di forma bizzarra. Disse: «Ho sentito parlare di posti come questo, ma non avevo mai creduto che esistessero veramente. Voi siete... *canali!*».

«Alcuni di noi, sì». Klyd fece un gesto, rinfoderando meticolosamente i tentacoli. «Bevi tutto... Come ti chiami?».

«Valleroy. Hugh Valleroy».

«Posso chiamarti Hugh?» Klyd agganciò un ginocchio intorno all'angolo del lettino a rotelle su cui stava Valleroy.

«Mi hai salvato la vita. Credo che te ne dia il diritto».

«L'onore è mio», disse Klyd in tono solenne. «Parli simelano?».

«Solo un po'». E questo era vero, pensò Valleroy. Interrogava i prigionieri, ma a parte questo non aveva parlato la lingua dopo la morte di sua madre. E anche prima, soltanto nei momenti in cui erano soli.

«Evanhee parla un po' la tua lingua». Klyd indicò la ragazza Sime che aveva chiuso le tende. «L'incaricherò di occuparsi di te fino a quando starai abbastanza bene per andartene».

«Sectuib», chiamò uno dei Gen, avvicinandosi. Era un uomo che sembrava un orsacchiotto dal pelo bianco, senza età, e ricordava a Valleroy l'aspetto che lui aveva sempre attribuito ai suoi nonni sconosciuti.

«Cosa c'è, Charnye?».

«Sectuib, adesso devi andare. Avresti dovuto andare da ore!».

«Lo dici tu. E sta bene. Ma qui c'è bisogno di me».

«Non più. Denrau deve essere ormai preoccupatissimo. Sei in ritardo di nove ore!».

«Dieci ore e mezzo. Ma sto benissimo».

Con un'esclamazione gentilmente ironica, Charnye prese una mano di Klyd e indicò i tentacoli laterali, lungo il braccio. «Guarda!».

Valleroy non vide niente di strano, ma a quanto sembrava gli altri lo vedevano, perché Klyd era imbarazzato. Il *canale* ritrasse il braccio e lo nascose nelle pieghe del mantello. «Lo so, ma...».

«Vai, Klyd. Il mese scorso hai passato un brutto momento. Lo devi a te stesso. Dopo di me, Denrau è il miglior Compagno di Zeor. Non dovresti farlo aspettare».

«Tu non puoi danni ordini, Naztehr».

«Li do, quando tu hai bisogno! Perché sei ancora qui? Ti comporti con aria colpevole, come se fossi stato tu a bruciarlo?».

Valleroy vide Klyd irrigidirsi a quelle parole; ma il Sime dissimulò con una risata. «Non dire stupidaggini! Ho *mai* fatto male a qualcuno?».

«Non ho detto che l'hai bruciato tu. Ho detto che ti comporti come se l'avessi fatto.

Non riesci neppure a capire esattamente. Devi proprio andare».

Klyd si alzò come se fosse assalito da dolori a ogni giuntura. «Charnye, mi sento responsabile perché è successo entro i confini di Zeor. La nostra situazione è già abbastanza precaria. Non voglio perdere questo Gen. Potrebbe essere la chiave per prevenire le incursioni dei Gen da oltre il fiume. Ma se muore...».

«È fuori pericolo... anche se è un miracolo».

«È vero».

«Allora vai. Sei responsabile anche di tutti noi, ricordalo. Domani avremo bisogno della tua forza». Charnye guardò la finestra. «Oggi, voglio dire».

«Evanhee», chiamò Klyd. «Abbi cura del nostro ospite». Sorrise a Valleroy e disse in inglese: «Lei non è un *canale*, ma è fidata. Tu avrai un campo molto basso il prossimo mese, e quindi non potrai attirare l'attacco di un Sime neppure se volessi. Puoi sentirti sicuro, tra noi». Si allontanò senza voltarsi: evidentemente aveva fretta di andare.

Valleroy riflettè, un po' sorpreso della facilità con cui aveva potuto seguire i dialoghi. Klyd aveva avuto bisogno, quella notte! Non era strano che fosse apparso nervoso! Persino i *canali* che potevano prendere il selyn da un Gen senza ucciderlo, e poi «incanalarlo» a un Sime normale in modo che anche quello non sentisse la necessità di uccidere... persino un *canale* provava il bisogno personale del selyn, l'energia vitale prodotta esclusivamente dai corpi dei Gen. E quando aveva bisogno, il *canale* era ancora più pericoloso dei Sime normali... per tutti, tranne i Compagni perfettamente addestrati. Valleroy poteva dirsi fortunato se era ancora vivo!

La terza mattina, tolsero la ringhiera di sicurezza e, per la prima volta, Valleroy dimostrò interesse per quanto lo circondava.

La stanza era all'incirca cinque metri per cinque, con ampi armadi e un bagno privato. Nell'angolo accanto alla finestra c'era un piccolo radiatore che funzionava notte e giorno per tener lontano il freddo del primo autunno. Le pareti erano riccamente adorne di ricami a mano: alcuni erano abbastanza grandi per chiamarli arazzi. In particolare uno, che raffigurava alcuni fagiani in un prato autunnale, sullo sfondo degli edifici di Zeor, colpì lo spirito artistico di Valleroy.

Vi lesse una profonda reverenza per il posto di Zeor nello schema naturale; e il suo occhio vi ritornava spesso, alla ricerca del significato più profondo. Valleroy aveva l'impressione che l'artista avesse amato Zeor con un'intensità troppo grande per poterla esprimere... un'intensità *dolorosamente* grande. Quando lo chiese a Evahnee, lei gli disse che era una raffigurazione di Zeor, eseguita da una donna che stava morendo d'un male incurabile. Confrontando quel panorama con la cartina che gli mostrò Evahnee, Valleroy concluse che da quel tempo Zeor s'era ancora ingrandito.

La quarta mattina si svegliò abbastanza in forze per alzarsi dal letto ed avvicinarsi alla finestra dove sbirciò dalle tende. Era il primo dei quattro piani di un edificio affacciato su un cortile. In fondo al cortile, un Gen ammucchiava le foglie con una scopa, e un Sime le raccoglieva in un grosso sacco.

Un gruppo di bambini uscì dal portone e si disperse nel cortile; sparirono tutti al di là di altre porte. Alcuni stringevano custodie di strumenti musicali grandi la metà di loro. Portavano quei pesi come se fossero illustri simboli di distinzione che gli altri mortali non erano degni di toccare. La scena evocava ricordi di altri autunni passati a

sbirciare, da altre finestre, altri scolari lindi. I fortunati. Il silenzio lasciato nell'aria dal loro passaggio echeggiò nelle orecchie di Valleroy. All'improvviso si accorse che stava per svenire.

Quando gli si piegarono le ginocchia, Evahnee lo sostenne. Dopo un momento, si ritrovò a letto, troppo esausto per chiedersi come mai lei si fosse trovata lì al momento giusto.

Il mattino dopo, le voci dei bambini lo attrassero irresistibilmente alla finestra, ma Valleroy ce la fece a tornare a letto con le sue gambe. Per premio, gli venne permesso di sedersi in poltrona per un'ora, dopo il pranzo.

Il quinto giorno, potè andare regolarmente al bagno senza difficoltà, purché prendesse le medicine. E il sesto mattino si svegliò completamente normale, ma affamatissimo. La porta della sua stanza era socchiusa come al solito: si affacciò nel corridoio.

Il ricco pavimento di mosaico luccicava come se fosse stato lustrato da poco. Nell'aria aleggiava un odore di sostanze chimiche. A intervalli, tra le nicchie piene di libri, c'erano vetrine che mostravano un po' di tutto, dai manufatti pre-Sime ai modelli costruiti dagli scolari. Ma non si vedeva nessuno.

Valleroy infilò la vestaglia che gli avevano dato e si avviò lungo il corridoio. In fondo, si allargava in una sala accettazione dal pavimento color turchese, con un cancello di ferro battuto, molto simile all'ingresso di un reparto psichiatrico. A destra si diramava un altro corridoio, e a sinistra una finestra lasciava filtrare la luce del sole sul mosaico del pavimento.

A metà corridoio c'era una porta aperta. Alcuni portantini spinsero fuori una barella a ruote e passarono davanti a Valleroy. Mentre aprivano la porta di ferro battuto, Valleroy scorse il paziente, la faccia pallida e stordita, le braccia tentacolate meticolosamente fissate da cinghie lungo i fianchi della barella. Esalava un odore pungente di medicinali. Poi la piccola processione passò oltre la porta e sparì.

«Hugh!».

«Evahnee!» Valleroy notò che lei aveva il camice macchiato e i capelli scomposti. Doveva essere rimasta tutta la notte ad assistere quel poveretto.

«Scusami», disse lei, sottovoce. «So che è tardi, ma Hrel ha passato una notte terribile».

«Non importa. Tanto sto bene». C'erano tante cose che avrebbe voluto dire e chiedere, ma non trovava le parole.

«Torna in camera tua. Ti porterò la colazione».

«Posso aiutarti?».

«Puoi permettermi di mangiare con te».

«Sì, ti prego». Valleroy rimuginò sulla risposta. Lui aveva inteso offrire il suo aiuto per preparare la colazione. Tornò in camera sua e controllò gli appunti delle lezioni di lingua. Quando Evahnee arrivò con i vassoi, lui aveva scoperto il suo errore e aveva preparato un discorso che ripassò nervosamente, mentre mangiavano.

Per qualche strana ragione, si sentiva impacciato davanti alla ragazza. Per la prima volta la vedeva come una donna, non come infermiera. Si sentiva goffo e volgare accanto alla sua delicata *grazia,* di Sime.

Era una sensazione nuova per Valleroy, che in realtà non era né corpulento né

maldestro. Era alto uno e ottanta e pesava settantacinque chili, quasi tutti muscoli ben condizionati. Aveva la pelle abbronzata, di un bruno chiaro quasi simile al colore dei capelli. Sapeva di essere piuttosto bello, e poteva passare per un allevatore o una Guardia di Confine, purché non mettesse in mostra le mani affusolate.

Di solito erano le mani che attiravano l'attenzione, più dei suoi lineamenti piuttosto comuni. Sembravano quasi innestate artificialmente all'ossatura robusta dei polsi, e sarebbero state più adatte ad un Sime. Una delle prime cose che Valleroy aveva notato nelle infermiere e nei portantini che lo curavano, a Zeor, era che nessuno di loro, Sime o Gen, fissava incuriosito le sue mani.

Anche adesso, mentre mangiavano insieme, Evahnee guardava la sua faccia, non le mani. E questo gli diede il coraggio di recitare il discorsetto che aveva preparato. «Evahnee, ormai sto bene. Vorrei vedere... il Sectuib Farris... e trovare un modo per ricompensarvi tutti».

«No, non stai ancora bene. Devi rimanere qui almeno per un'altra settimana. Hai ancora bisogno delle medicine».

«Non ho denaro. Non potrei mai saldare un simile debito».

«Non ci devi nulla. Siamo in obbligo verso di te perché sei stato aggredito nella nostra terra».

Nonostante il modo semplificato col quale si esprimeva la ragazza, Valleroy fu costretto a dire: «Non capisco». Era diventata una frase abituale, per lui.

Evahnee ripetè più lentamente, sottolineando ogni parola con gesti graziosi dei tentacoli. Valleroy scoprì che quei movimenti sinuosi non gli ispiravano più ripugnanza: sembravano aggiungere significato alle parole.

«Volevo dire», commentò, «che non capisco perché siate in obbligo verso di me quando mi avete dato cibo, alloggio e cure per quasi una settimana. Io sono abituato a lavorare per guadagnarmi il pane».

«Ma non sei completamente guarito».

«Mi *sento* guarito».

«Solo quando prendi la *fosebina*». Evahnee gli porse un bicchiere di liquido opalescente, e lui lo bevve, docile.

«Ma se mi sento bene, non c'è qualcosa che posso fare per...».

«Il Sectuib ha detto che sei un ospite».

«Ma questo quando ero...» Valleroy indicò il letto; non sapeva come dire «immobilizzato». «Mi è sembrato un uomo molto simpatico». Gemette tra sé: stava parlando come un bambino di cinque anni! «Se potessi incontrarmi con lui, forse potrei accordarmi per un pagamento».

«Hugh, il Sectuib è molto, molto indaffarato... sempre. Non puoi entrare nel suo ufficio e pretendere che ti dia ascolto. Devi avere un appuntamento».

Valleroy strinse i denti, irritato. Doveva vedere Klyd e incominciare a cercare Aisha. «Come posso avere un appuntamento?».

Evahnee gli lanciò un'occhiata che significava «Non dire sciocchezze».

Sbottò irritato: «Se sono un ospite, chi è il padrone di casa?».

«Il Sectuib, naturalmente».

«Là fuori», disse lui, indicando il Territorio Gen in un'imitazione inconscia del gesticolare dei Sime, «di solito un padrone di casa incontra i suoi ospiti».

La ragazza lo scrutò attenta per un momento e poi si ritrasse, soffocando un risolino. «Cercherò di attirare l'attenzione del padrone di casa. Potrebbe anche andare. Ma ricorda, il Sectuib è...». Brancolò nell'aria come se cercasse le parole. «Ecco, è... il Sectuib! In molte altre Case, i *canali* meno importanti svolgono gran parte del lavoro. Ma Klyd funge da dispensario ogni giorno, in modo che ognuno di noi ha un turno con lui ogni due o tre mesi. E il suo tocco è come...». Non finì la frase, rapita da una remota visione di paradiso.

Valleroy insistette: «Come?».

«Oh», disse lei, scuotendo tristemente la testa. «Tu non capiresti. Ma Klyd lavora più duramente di chiunque altro, in Zeor. È grazie al suo tocco che noi siamo... ciò che siamo». E se ne andò, lasciando Valleroy a fremere di solitudine e d'impazienza per il resto della giornata.

Da una parte era un ospite. Ma dall'altra era praticamente imprigionato, nonostante la porta aperta, a causa del ruolo che doveva sostenere. Era stato consigliato... non avvertito... di non allontanarsi troppo dalla sua camera senza una guida. Un Gen salvato per miracolo non se ne andava in giro a curiosare.

Il pomeriggio, portò il quaderno degli appunti accanto alla finestra, e disegnò i Gen e i Sime che si muovevano avanti e indietro nel cortile. Certo di rendere l'atmosfera singolare della Casa, usando i lineamenti caratteristici di Klyd — il naso aquilino, le labbra sensibili, la fronte preoccupata, il mento intenso — per formare i contorni della scena. Il risultato non lo soddisfece. Strappò il foglio con un crescente risentimento per la propria impotenza.

Rabbiosamente, schizzò un Klyd grottesco con corna e coda, orecchie d'asino e barbetta a punta. Aggiunse una caricatura di se stesso che faceva marameo con aria sprezzante. La matita si spezzò in due sotto le sue dita. Strappò anche quel disegno.

L'indomani, pensò deciso, avrebbe costretto l'altero Sectuib Farris a parlargli! Il *canale* aveva avuto una gran paura che venissero scoperti i loro veri rapporti. Quella era un'arma. Valleroy intendeva servirsene... se fosse stato necessario.

Presa questa decisione, cominciò a studiare con impegno gli appunti delle lezioni di lingua. Il simelano non era imparentato con l'inglese di Valleroy. La sintassi era spesso sorprendente, soprattutto nei modi passivi. Questo, spiegavano i libri di grammatica, era il risultato del modo diverso in cui i Sime percepivano la realtà. Ma nonostante tutte le differenze, i Sime erano fondamentalmente umani. I vocaboli usati più spesso riguardavano comuni realtà umane. Con gli anni di studi nella Polizia Federale e l'apprendimento infantile, Valleroy riuscì a comprendere quasi tutto il significato delle pagine di un testo di storia per la quinta classe, che aveva trovato in uno scaffale del corridoio.

Il libro raccontava le guerre dei Sime in modo molto diverso da quello che Valleroy aveva imparato a scuola. Secondo i Sime, erano stati i Gen a causare la disintegrazione della civiltà mondiale degli Antichi. I Gen si erano mostrati irragionevoli quando si era trattato di lasciarsi rinchiudere nei recinti. E così i saccheggi e le scaramucce erano continuate per secoli, distruggendo quasi tutti i manufatti degli Antichi e annientando quasi tutta la loro conoscenza. Soltanto i Sime avevano raccolto, conservato e trasmesso alcuni frammenti della vecchia cultura, nonostante i brutali non-umani che cercavano di sterminarli.

Sconcertato, Valleroy girò rapidamente le pagine. Quei pregiudizi sembravano estranei al concetto delle Case. Scoprì che la seconda metà del volume conteneva gli stessi fatti, narrati da un altro punto di vista. Prima che emergessero i *canali*, i Sime non riuscivano a capire che i Gen erano umani. Poiché i *canali* erano ancora poco numerosi, quasi tutti i Sime dovevano uccidere per sopravvivere, e quindi *dovevano* negare che i Gen fossero umani. *Dovevano* ignorare il fatto che i Gen avevano ricostruito varie parti del mondo dalle quali avevano scacciato quasi tutti i Sime e avevano istituito i Territori.

Valleroy continuò a leggere, profondamente assorto, ora che aveva scoperto come il libro fosse un confronto tra i due diversi punti di vista. Non era mai stato troppo convinto della storia insegnata nelle scuole dei Gen che lui aveva frequentato sporadicamente. Aveva imparato a tenere la bocca chiusa per evitare di venir buttato fuori da quelle scuole, ma non era mai riuscito a credere a tutto ciò che gli dicevano.

Non arrivava a capire gran parte di ciò che stava leggendo adesso: comunque gli apriva una panoramica del pensiero sui Sime e le cause dell'improvvisa, catastrofica mutazione che aveva distrutto il mondo degli Antichi.

Quando Evahnee gli portò la medicina serale, Valleroy era pieno di idee nuove ed era più impaziente che mai di muoversi in mezzo a quella gente sconosciuta, per vedere come applicava gli ideali all'esistenza quotidiana.

«Come va, Hugh?».

«Benissimo. Ma... mi sento solo».

«Solo?».

«Sì, è la parola esatta. Hai visto Klyd?».

«L'ho visto, sì. Tutto il giorno».

«Allora mi hai preso l'appuntamento?».

«Mi dispiace. Non c'è stato il tempo». Evahnee si lasciò cadere seduta sul letto come se fosse rimasta in piedi per ore. «Adesso non dovrei essere qui, ma credo di avere qualche minuto».

«Hai molto da fare?».

«Stiamo lavorando con uno nuovo che è entrato nella crisi finale di disgiunzione, e sai com'è!».

«Lo so? Voglio dire, non lo so».

«Ci hai visti quando l'abbiamo portato questa mattina. E l'avrai sentito tutto il giorno».

«Ho sentito un po' di chiasso, sì. Cos'è... la disgiunzione?». Quello che aveva sentito gli era sembrato un litigio.

Evahnee aggrottò la fronte per un attimo, poi rise, più di se stessa che di lui. «Strano. Avevo dimenticato che non sei dei nostri».

«Grazie», disse Valleroy. Per un momento, l'idea di poter passare per un Sime lo colpì, ma si affrettò a nascondere la reazione. «Non so ancora che cos'è una disgiun... quello che hai detto tu».

«Disgiunzione. La separazione di un Sime dall'impulso di uccidere. C'è una differenza fondamentale tra l'uccidere un Gen per prendere il selyn e un transfer da un *canale*... almeno così mi hanno detto. Non ho mai ucciso e quindi non so. Ma a giudicare dai sintomi dei nostri candidati, deve esserci una differenza enorme.

Valleroy trangugiò la medicina, poi passò una decina di minuti consultando il vocabolario, prima di avere la sensazione di aver capito. «Ah, sì. I Sime che vivono nelle Case non uccidono mai i Gen. E ogni Sime che vuole... essere adottato... deve disgiungersi?».

«È la prova per tutti i candidati Sime».

«E la prova per i Gen?».

«Non c'è nessuna prova. Devono soltanto donare tramite i *canali*».

Valleroy annuì. A lei poteva sembrare banale, ma non poteva sapere che quell'idea agghiacciava un Gen. E se lui avesse dovuto restare lì un mese o più, gli sarebbe toccato fare il donatore.

All'improvviso, nel corridoio echeggiò un urlo prolungato. Poi altre grida. «Sectuib Farris! Qualcuno chiami il Sectuib! Presto!».

Evahnee scattò in piedi. *«Sapevo* che non avrei dovuto andarmene».

Si precipitò nel corridoio, seguita da Valleroy. Insieme, arrivarono di fronte alla grata. Dall'altra parte, alcuni Sime stavano fissando uno di loro seduto a cavalcioni sulla barriera. Tra gli ordini che venivano gridati all'uomo, Valleroy riuscì a decifrare soltanto qualche «No!», e qualche «Aspetta!».

Dopo pochi istanti, un gruppo di Sime e di Gen arrivò in fretta dal corridoio laterale, preceduto da Klyd. Il *canale* si fermò e alzò gli occhi verso il fuggitivo. Tutti ammutolirono di colpo.

Il Sime appollaiato sulla grata abbassò gli occhi verso Klyd. Il *canale* si raddrizzò lentamente, come se avesse completamente in pugno la situazione. Fece un cenno al gruppo che l'attorniava, e una ragazza Gen si fece avanti, si mise tra Klyd e la grata, un po' a lato, in modo che i tre, adesso, formavano un triangolo.

Gli occhi del fuggitivo si fissarono sulla ragazza, che ricambiò con calma lo sguardo. Aveva all'incirca l'età di Evahnee, sulla ventina: era attraente, piuttosto magra, con le mani ruvide che parlavano di un duro lavoro. L'uomo era minuto e solido come quasi tutti i Sime, ma aveva i capelli biondi che luccicavano nella luce fioca.

Klyd si fece avanti, alzando le mani, con i tentacoli laterali parzialmente protesi in un gesto d'invito. «A me, Hrel. A me non puoi far male. Vieni. Vieni da me».

Klyd continuò a insistere, gentilmente, con voce penetrante, professionale. Il viso di Hrel si contrasse nel tormento dell'indecisione. Ogni volta che il *canale* attirava l'attenzione di Hrel, i suoi occhi tornavano alla ragazza: evidentemente la preferiva. Nessuno si mosse mentre i tre si guardavano: la ragazza con calma, il Sime avidamente, il *canale* con aria persuasiva.

Misurando le distanze a occhio, Valleroy calcolò che il Sime avrebbe potuto avventarsi sulla ragazza e ucciderla prima che qualcuno degli altri avesse il tempo d'intervenire.

Klyd avanzò di un altro passo. *«Io* posso farlo, Hrel. Ma devi scegliermi».

Gli occhi ferini passarono da Klyd alla ragazza: evidentemente voleva lei, ma si diceva che doveva volere Klyd. Quando vide Hrel che si spostava, preparandosi a spiccare un balzo, Valleroy si tese istintivamente per lanciarsi in difesa della giovane donna.

Klyd restò fermo, apparentemente rilassato. La ragazza attendeva senza batter

ciglio.

In un lampo, Hrel fu sul pavimento accanto a lei, con i tentacoli sguainati e protesi! Nessuno dei presenti si mosse. Con uno sforzo, Valleroy si trattenne. La ragazza restò dov'era, senza indietreggiare.

Hrel si bloccò di colpo, distolse gli occhi dalla vittima desiderata e vide che Klyd era ancora lì, con le mani protese e i tentacoli pronti. Con un movimento rigido, Hrel si voltò e si lanciò verso il *canale.* I tentacoli laterali di Klyd si intrecciarono con quelli di Hrel e le loro labbra s'incontrarono.

Valleroy avrebbe voluto assistere al transfer, ma Evahnee l'afferrò per le spalle e lo trascinò in una specie di danza gioiosa mentre tra i presenti scoppiava un pandemonio. Qualcuno aprì la grata e Valleroy si trovò improvvisamente al centro di un festeggiamento frenetico. Aiutò gli altri a tirar fuori le sedie da un ripostiglio, e ad apparecchiare un tavolo da buffet lungo quasi quanto il corridoio.

I musicisti improvvisati intonarono gli esotici strumenti dei Sime, e qualcuno con un tavolo, una sedia e una coperta costruì un trono.

Stapparono le bottiglie. Qualcuno mise un bicchiere in mano a Valleroy. Poi entrò la processione trionfale mentre i musici attaccavano una melodia squillante e gli altri cantavano. Cerimoniosamente, insediarono Hrel sul trono. Sembrava un po' stordito, ma riusciva a sfoggiare un sorriso baldanzoso.

In fondo al gruppo, qualcuno gridò: «Avanti, Sectuib. È nostro!». Tra un coro di esclamazioni affermative, Klyd balzò sulla tavola e s'inginocchiò davanti a Hrel, porgendogli una fascia di stoffa ricamata. Un silenzio quasi tangibile scese sugli spettatori.

Hrel tese le mani per stringere quelle di Klyd sotto la stoffa. Poi la sollevò, mostrandola a tutti. Finalmente la drappeggiò intorno al collo di Klyd e lo fece rialzare in piedi. Era l'atto d'accettazione dell'autorità del *canale.*

Il chiasso ricominciò. Qualcuno cominciò a distribuire fasce tessute che imitavano il mantello ricamato di Klyd. Valleroy le osservò e vide che era lo stesso motivo usato per orlare tutta la biancheria che aveva visto lì. Lo Stemma della Casa.

Al centro della folla incominciò una Danza del Serpente. I presenti erano ormai così stipati che non c'era spazio per respirare. Una ragazza Sime dai capelli rossi buttò una delle strisce di stoffa intorno al collo di Valleroy e suggellò l'investitura con un bacio breve ma appassionato che lo colse di sorpresa, poi sparì in mezzo agli altri.

«Silenzio! Aspettate un momento! Silenzio!». Era Klyd che gridava dal tavolo, accanto a Hrel.

Il chiasso si spense nel silenzio. Klyd continuò: «Evahnee? Hai l'anello?».

La ragazza si fece largo per consegnare l'anello stemmato al *canale*, che l'infilò al mignolo di Hrel, esclamando a gran voce: «Per la Casa di Zeor, per sempre!». L'esclamazione divenne una cantilena generale, e i musicisti intonarono una melodia ritmica che avviò di nuovo la *danza* in catena. Valleroy fu trascinato con gli altri.

Dalla porta chiusa giunse un grido. «Fate largo! Largo! Spostatevi!».

La *danza* s'interruppe e un Sime, reggendo un treppiede sopra le teste dei presenti, si fece avanti. Arrivò al podio improvvisato, vi piazzò il treppiede e vi collocò sopra una cassetta nera.

Valleroy comprese improvvisamente che cos'era. Si fece largo tra la folla,

dimenticando per il momento la diffidenza verso i Sime. Doveva vederla! Una delle leggendarie *macchine fotografiche* degli Antichi. I Sime avevano risuscitato alcune delle vecchie arti... ma *questo*...!

Dopo alcuni preparativi meticolosi, il Sime disse a Hrel di mettersi in posa. Con un gesto teatrale, il... *fotografo*... azionò una leva.

Non accadde nulla.

Perplesso, il Sime si chinò sulla cassetta, agitando i tentacoli. Ma dopo ripetuti insuccessi, annunciò: «Mi dispiace, niente foto questa sera!».

La delusione della folla era quasi palpabile, mentre il treppiede veniva portato via.

Klyd chiamò: «Hugh! Vieni qui un momento!».

Sorpreso nel sentire la propria lingua dopo tanti giorni, Valleroy passò tra la gente. Klyd si accosciò sull'orlo del tavolo. «Hugh, puoi schizzare in fretta un ritratto? Io e Hrel insieme? Basta uno schizzo, niente di eccezionale».

«Sicuro, ma non ho il necessario».

L'annuncio provocò un applauso che minacciò di far crollare il tetto e subito un'altra Danza del Serpente si snodò intorno al trono. I canti assunsero toni d'estasi trattenuta, e la parola «Zeor» venne ripetuta come un'implorazione ardente.

Molto tempo dopo, quando ormai Valleroy pensava che avessero dimenticato il ritratto in quella folle catarsi emotiva, alcuni Sime portarono un grosso tavolo da disegno e lo piazzarono davanti al podio. Evanhee fece sedere Valleroy su una panca, con una cassetta di materiale accanto. «Se ti occorre qualcosa d'altro, non hai che da chiedere».

Valleroy si massaggiò le dita e si chiese se non aveva bevuto troppo. Impacciato, scelse un carboncino che gli sembrava adatto. La carta ruvida era coperta da strane linee incrociate. La girò e la fissò al tavolo. Al rovescio non c'erano linee, ma la carta era molto granulosa. Dopo vari tentativi falliti, trovò un carboncino abbastanza morbido, e potè procedere in fretta.

Mentre disegnava gli parve che la stanza rimpicciolisse, riducendosi a una sfera illuminata che includeva soltanto lui e i suoi modelli. Si impegnò in quel compito con un'euforica soddisfazione, mentre la creatività frustrata per tanti anni si sfogava all'improvviso, alleviando una tensione di cui non aveva neppure conosciuto l'esistenza. La gioia di quella gente aveva toccato qualcosa di profondo dentro di lui, e l'aveva saturato, e adesso sapeva che doveva esprimerla sulla carta, a qualunque costo.

Finalmente, quando ebbe completato la composizione, Valleroy rimase a guardarla come ipnotizzato. La voce di Klyd lo scosse dalla fantasticheria. «Posso vedere?».

«Oh!». Valleroy staccò il foglio e lo porse, tenendolo per un angolo. «Non macchiarlo».

Klyd lo mostrò a Hrel, poi lo alzò perché lo vedessero tutti. Per Valleroy, le esclamazioni di sbalordimento furono un premio più soddisfacente di quanto avrebbe potuto esserlo un mucchio d'oro. Qualcuno cominciò ad applaudire. Gli altri lo imitarono, dapprima esitando, poi il fragore riempì la stanza. Gli occhi di Valleroy si riempirono di lacrime.

Klyd gli fece cenno di salire sulla tavola. Mani premurose lo issarono, mentre Klyd lo aiutava. Aveva ancora le gambe troppo malferme per arrampicarsi da solo. Quando

si alzò, l'applauso divenne più scrosciante, poi si smorzò come ad un segnale.

Alzando la voce in tono normale, Klyd proclamò: «Questo lo faremo appendere nel Sacrario!».

Gli applausi ricominciarono ma Klyd alzò una mano, intrecciando i tentacoli nel gesto che voleva dire «Aspettate un momento». «Vogliamo invitare l'artista a disegnare il nostro modello per la Competizione d'Arensti?».

La risposta affermativa fu unanime e assordante. In ogni angolo della sala incominciarono altri festeggiamenti. In mezzo al chiasso, Klyd disse: «Puoi ringraziare il fotografo per quel colpo di fortuna. Adesso puoi restare quanto vuoi senza che ci siano discussioni. Ho venti incaricati, in giro, che controllano le piste, ma non c'è ancora traccia della tua Aisha. Può darsi che ci voglia parecchio tempo».

Valleroy sibilò tra i denti: «Può darsi che Aisha non abbia tempo, invece! Dobbiamo discutere una strategia. Voglio uscire e mettermi al lavoro».

«Non puoi, almeno per una settimana». Klyd posò le mani sulle spalle di Valleroy e mormorò: «Hugh, che Dio mi aiuti, Hugh, ti ho fatto assai più male di quanto intendessi. Se non potrai mai perdonarmi, lo capirò. Ma la mia Casa è tua, fino a quando sarai pronto ad andartene». Toccò il drappo intorno al collo di Valleroy e rise. «Vedi? Credono che ti sia unito a noi. Un errore in buona fede. Ma qui *sei* il benvenuto. Ora che Hrel è disgiunto, abbiamo posto per un altro Gen».

Valleroy non ascoltò quelle parole; era in preda a una rabbia fredda. «Mi hai portato qui perché Aisha mi sta a cuore. Credevo che avrei avuto il diritto di cercarla con i miei occhi».

«In questo momento non potresti far nulla».

«Come puoi saperlo se non mi lasci tentare? Sono venuto qui per fare il mio lavoro!».

«Scuotiti, Hugh», bisbigliò seccamente Klyd. «Stai irradiando collera, ma questo è un raduno festoso. Il Governo dei Sime può avere spie anche qui, e sarebbero ben felici di screditare un *canale* accusandolo di slealtà oltre che di «Perversione!».

La voce di Evahnee risuonò tra il chiasso della folla. «Hugh! Vuoi disegnare anche noi?».

«Vai, Hugh. Come nostro Disegnatore di Arensti, potrai venire con me alla competizione...».

«E quando sarà?».

«Tra otto settimane soltanto».

«Otto *settimane!»* sibilò Valleroy con un sorriso legnoso. «Quando conta ogni minuto, come puoi...».

«Hugh», lo calmò Klyd, «non sappiamo dove incominciare a cercarla e non sappiamo neppure *se* è ancora viva. E dobbiamo cercarla senza far capire a nessuno cosa stiamo facendo, e perché».

«Mi hai portato qui», accusò Valleroy, «per impedirmi di agire! Bene, ti dico che...».

La voce di Evahnee risuonò di nuovo, preoccupata. «Hugh?». La ragazza si avviò verso di loro.

Furioso, Valleroy scese dal tavolo e andò a disegnare Evahnee e la ragazza Gen che si era offerta a Hrel al momento della decisione.

Le lodi per i suoi disegni crebbero e la gente si mise in coda per farsi ritrarre. Erano passati anni dall'ultima volta che aveva sentito simili elogi, e Valleroy ne era felice. Ma ogni tanto un freddo rimorso lo investiva al pensiero di Aisha... là fuori, prigioniera in un lurido recinto. Lui era un agente, e aveva un ruolo da svolgere. Lo recitava con una gaiezza voluta che qualche volta era autentica.

Quando l'alba schiarì il cielo, Valleroy si ritrovò a disegnare vignette, mentre Evahnee aggiungeva le battute in simelano. Le frasi scherzose volavano nella sala, lasciando le vittime in preda ad attacchi d'ilarità. Quasi tutte le battute erano ottuse, tipiche dei Sime, e quando Valleroy rideva, sapeva che rideva a sproposito... ma l'ilarità era contagiosa.

Quando tutto finì, era così esausto che Evahnee dovette riportarlo nella sua stanza su una sedia a rotelle. Non ricordò di essere andato a letto.

CAPITOLO TERZO

FELEHO AMBROV ZEOR, MARTIRE

La settimana seguente, Valleroy lavorò su un tavolo da disegno nella sala progetti della fabbrica della Casa. Gli edifici che ospitavano i mulini, la fabbrica, la tintoria e gli stabilimenti dell'industria di Zeor formavano un complesso separato, a una certa distanza dalle residenze.

Zeor, come scoprì subito, viveva grazie alle tessiture. Una volta all'anno, tutti i tessitori del Territorio partecipavano a una gara che si teneva nella città di Arensti. Il vincitore non guadagnava soltanto prestigio, ma anche la maggior parte delle vendite per tutto l'anno successivo.

Quale Disegnatore di Arensti, Valleroy aveva una posizione importante nella Casa. Lo trasferirono dall'infermeria all'alloggio degli scapoli, dove divideva un appartamento con due Sime e un Gen. Gli diedero gli abiti, tute azzurre con lo stemma di Zeor cucito sul taschino, e nessuno gli chiedeva mai se era un visitatore o un membro. Lo trattavano come un membro della Casa, anche se non gli si rivolgevano chiamandolo con quel titolo.

L'innocente fiducia riposta in lui era un grave peso per la sua coscienza... e perciò lavorava con impegno per produrre un disegno vincente. Per ore e ore studiò i fascicoli dei precedenti vincitori di Arensti. Si aggirava di qua e di là interrogando i Sime per conoscere i loro gusti e comparava le loro risposte con le opinioni dei Gen della Casa. E disegnava. Spesso continuava a disegnare fino al mattino.

Così avvenne che una mattina ritornò dal suo tavolo da disegno nel complesso industriale. Era troppo tardi per la colazione, troppo presto per il pranzo, ed una mattinata troppo bella per dormire. Perciò andò a passeggiare in un tratto che ancora non conosceva.

Il freddo non troppo intenso aveva trasformato il fogliame in un vivido peana di colore che evocava i ricordi nostalgici dei pigri giorni d'autunno trascorsi a vagabondare con Aisha. Lui le aveva intrecciato foglie color ruggine nei lucidi capelli e l'aveva dipinta nuda sotto cascate di rami multicolori. E l'aveva amata. Per sempre.

Passò sotto una galleria formata da rami arcuati e tappezzata di tinte sbiadite. Mentre camminava sui mucchi di foglie, aveva quasi la sensazione di sentire nella mano la mano di lei. Il sentiero fiancheggiato dagli alberi sembrava condurre verso

un futuro promettente.

Cercò di immaginare che cosa avrebbe detto Aisha se fosse stata con lui in quel momento. Gli pareva quasi di udire la voce colma di stupore fanciullesco. «Da dove viene il rosso delle foglie? Dove va a finire il verde? Perché le varie foglie assumono colori diversi? Perché certi anni sono più belle? Credi», avrebbe chiesto, «che il rosso sia sempre presente, mascherato dal verde... il tocco del gelo come il bacio di un Sime... e il rosso, come il Sime in ognuno di noi, mostrato in misure diverse dalle diverse reazioni al bacio... e gli anni più belli sono un preannuncio di ciò che possiamo diventare tutti insieme?».

Valleroy si fermò, davanti ad un ramo basso che attraversava il sentiero. Erano pensieri suoi, confusi dalla stanchezza e dalla prolungata orgia creativa? Non avevano mai parlato molto dei Sime, ma la convenzionale educazione Gen aveva dato ad Aisha idee Gen tradizionali. Lei non riusciva a comprendere i Sime quanto bastava per analizzarli così. Era una delle ragioni per cui non era mai stato capace di parlarle di matrimonio... a lei o alle altre ragazze che aveva conosciuto.

Ma era una cosa che lei avrebbe detto... porre in risalto le affinità fra l'universo fisico e il regno dello spirito. Era il misticismo di Aisha che ispirava gli impulsi artistici di lui e gli dava tanta gioia.

Ogni volta che avevano litigato, lui s'era sentito spinto a cercarla ancora... ancora una volta... fino a quando aveva concluso che avrebbe dovuto sposarla. E quando era andato a cercarla, dopo la decisione, aveva scoperto che lei era sparita... era stata catturata.

Il vuoto non s'era colmato fino a quando lui si era immerso nel disegno di Zeor per Arensti. Lì aveva trovato qualcosa che aumentava una parte del suo essere, rimasta insoddisfatta dell'attività poliziesca. C'erano momenti in cui non era sicuro che sarebbe stato capace di lasciare Zeor, e c'erano momenti in cui la sola idea di restare gli faceva paura.

In un modo o nell'altro, *doveva* trovare Aisha. La frustrazione era divenuta ossessiva, e lui cercava di sottrarvisi. Continuava a ripetersi che non poteva far altro che cercare rifugio nella creazione di un disegno vincente per Arensti. Ma c'era sempre il rimorso, il pensiero che mentre lei soffriva, lui si deliziava nella scoperta di Zeor e dei suoi molteplici significati.

Scostò bruscamente il ramo e si avviò verso la siepe, in fondo alla galleria di fronte. C'era una piccola apertura che conduceva a un viottolo fiancheggiato dalle siepi. Sulle foglie, al suolo, c'erano rametti tagliati da poco, e le linee scrupolosamente diritte delle siepi mostravano ancora cicatrici umide di linfa. L'odore era inebriante, e lo trascinava verso il suono delle voci infantili e lo snic-snic di un'innaffiatrice a spruzzo.

Passò sotto un pergolato carico di grappoli e di bacche, già parzialmente spogliato. Il sole del mattino dolorosamente splendido dopo l'ombra rugiadosa trafisse gli occhi di Valleroy.

Lo spiazzo davanti a lui era circondato da una siepe alta, potata da poco. C'erano serre abbaglianti, curate da gruppi di bambini vivacissimi che sapevano maneggiare una pompa con la stessa abilità dei loro coetanei Gen.

Tra le serre erette da poco si vedevano ancora le tracce delle messi estive. Era un

giardino d'una scuola, assolutamente normale, si disse Valleroy. Era difficile crederlo.

Tutte le serre che lui aveva visto erano chiuse da lastre di vetro. Ma queste erano coperte da fogli flessibili e trasparenti, un vero e proprio miracolo della chimica dei Sime.

A bocca aperta, Valleroy guardò un gruppo di bambini guidati da una donna incinta. Brandivano martelli e cesoie con impegno professionale, e tendevano i fogli sulle intelaiature. Erano un po' più grandi degli altri che lavoravano nel giardino. Valleroy pensò che avevano più o meno l'età del cambiamento, quando i ragazzi diventavano Sime o Gen.

Nel Territorio Gen, ai ragazzi di quell'età non veniva permesso di maneggiare martelli, chiodi, coltelli e altri utensili pericolosi. Ma lì, come aveva scoperto, i bambini maturavano presto, ed erano pronti ad assumere le responsabilità degli adulti subito dopo la trasformazione in Sime o dopo «l'instaurazione», come i Sime chiamavano l'inizio della produzione del selyn nei Gen adulti.

Incuriosito da quel gruppo di bambini che si affacciavano sull'orlo della più grande paura dei giovanissimi, Valleroy si avvicinò alla donna. Naturalmente, la Casa sceglieva l'insegnante più efficiente per quel gruppo d'età: e non fu una sorpresa, per lui, quando riconobbe la donna incinta. Era la moglie di Klyd, Yenava.

Era una Gen alta e solida, con i lineamenti straordinariamente belli degli Antichi; era giovane e abbronzata, e *viva.*

Valleroy si fermò a pochi passi e restò a guardare mentre due ragazzi tagliavano l'ultimo pezzo di plastica trasparente e l'inchiodavano come se fosse una tela. Chiamò a raccolta il suo coraggio e si rivolse a Yenava. «Scusami...».

Lei si voltò con un sorriso così genuino che Valleroy avrebbe voluto avere sottomano un blocco da disegno. Le disse: «Sono Hugh Valleroy...».

«Sì, il Disegnatore d'Arensti. Posso aiutarti?».

«Vorrei fare una domanda... imbarazzante».

«Cercherò di rispondere meglio che posso».

Valleroy si schiarì la gola e parlò a bassa voce, perché i bambini non sentissero. «Ho notato una differenza nei bambini di qui rispetto a quelli... uhm... fuori dal Territorio. Mi chiedevo... sanno già se diventeranno Sime o Gen?».

La donna rise, una risata spontanea e delicata, di sorpresa. «No, naturalmente. Un bambino è un bambino».

C'era una bellezza classica nel gesto con cui incrociò le mani sul ventre e girò gli occhi sui ragazzi già grandi affidati alle sue cure. «Noi insegniamo a tutti indistintamente le tecniche per sopravvivere alla trasformazione. Forse è questa la differenza che hai notato?».

Valleroy non ebbe la possibilità di rispondere, né allora né mai. Soltanto due settimane dopo, e a molte miglia di distanza, intrappolato in una caverna gelida durante la fuga, ebbe la possibilità di pensare a fondo su ciò che aveva detto la donna. In quel momento, alcuni ragazzi uscirono dalla serra appena ultimata sorreggendo un compagno. L'invalido era così pallido che, in un primo istante, Valleroy credette che si fosse ferito e subisse gli effetti dello shock. Ma Yenava raggiunse con canna i ragazzi e prese il braccio del paziente, toccandolo con sensibile competenza.

Poi gli rivolse un sorriso abbagliante e disse: «Congratulazioni, Rual!».

Rual, ancora abbandonato tra le braccia dei compagni, riuscì a sfoggiare un sorriso coraggioso e a mormorare un bisbiglio soffocato che giunse a malapena agli orecchi di Valleroy: «Per Zeor, per sempre!». Poi vomitò disastrosamente sulle scarpe dell'insegnante.

Yenava si scostò in fretta e chiamò una delle maestre che sorvegliava una classe di allievi più giovani, intenti a riempire di terra i vasi. La Sime fece un gesto complesso con quattro tentacoli intrecciati e disse ai suoi discepoli qualcosa che suscitò un applauso. Indugiò un momento per farli rimettere al lavoro, poi si avvicinò al ragazzo sofferente che adesso era seduto a terra e si stringeva lo stomaco.

Come se non stesse succedendo nulla di straordinario, la Sime chiese: «Yenava, come va?».

«E come potrei star male, in una giornata così bella?».

«Bene. Sai», continuò l'altra, guardando il ragazzo, «la tua classe di scienze sembra avere tutte le fortune».

«L'ho notato. Dev'essere l'ora». Yenava guardò pensierosa Rual. «Arriss, credi che dovremmo chiedere a Klyd di uscire?».

Un po' preoccupata, Arriss s'inginocchiò accanto al ragazzo. «Ti senti meglio, adesso?».

«No», ansimò lui. «Perché non smette?».

Valleroy vide le gocce di sudore che si formavano sul viso del ragazzo e sentì il proprio stomaco contrarsi di riflesso. Era un po' sorpreso di se stesso, mentre assisteva calmissimo all'inizio di una trasformazione, una scena che si era sempre svolta in modo diverso, nelle scuole dei Gen che lui aveva frequentato. I Sime colpiti dalla trasformazione mentre si trovavano in mezzo ai Gen erano spacciati.

Le dita e i tentacoli di Arriss tastarono il corpo di Rual. Qualcosa lo fece vomitare di nuovo, e la Sime gli sorresse la testa fino a quando i crampi si calmarono. Poi si rivolse a uno degli altri ragazzi. «Vai a chiamare il Sectuib. Potrebbe esserci un arresto».

Le due donne continuarono a parlare tra loro mentre gli allievi riprendevano il lavoro, come se scene uguali a quella avvenissero ogni giorno. Probabilmente era davvero così, pensò Valleroy. Le insegnanti stavano parlando di gravidanze e parti, anziché di cambiamenti, mentre la vittima, a quanto pareva, si godeva le occhiate di sottecchi che riceveva dai compagni invidiosi.

Le ombre del mattino s'erano accorciate d'una spanna quando arrivò Klyd, accompagnato soltanto da Denrau, il Gen che era il suo donatore personale ed il suo Compagno ufficiale. Il *canale* rivolse al ragazzo un'occhiata indagatrice, ma prima si soffermò a parlare con la moglie. «È troppo faticoso, per te».

«Mi piace l'aria aperta, e mi piace darmi da fare».

La voce di Klyd si abbassò in un bisbiglio intenso che Valleroy captò appena. L'attenzione del *canale* era rivolta esclusivamente alla moglie, e sembrava che i due fossero isolati in una sfera d'intimità. «Ne riparleremo più tardi. Non voglio che ti affatichi troppo!».

«E chi prenderà il mio posto?» bisbigliò di rimando la donna.

«Zeor riuscirà a sopravvivere, bene o male». Klyd la baciò sulle labbra, con

un'appassionata tenerezza rivelata dal tentacolo fremente che le sfiorava la guancia. Durò solo per un attimo; poi fu al fianco del suo paziente, come se non vi fosse altro al mondo.

Denrau piazzò una cassetta accanto al ragazzo, e i due esperti si misero al lavoro. Cominciarono a tastare Rual come avevano fatto le donne. Poi proseguirono l'esame con strumenti che Valleroy non aveva mai visto. Al suono della voce rassicurante di Klyd, il nervosismo represso di Rual si dileguò. La pazienza e la fiduciosità del *canale* non vacillavano, quando il ragazzo, nel tentativo di seguire le istruzioni, veniva invece scosso da altri conati di vomito, accompagnati da dolori anche più forti.

Per tre volte, Klyd fece bere al ragazzo un liquido roseo che ricordava spiacevolmente a Valleroy la sua medicina. Per tre volte, il liquido fu rigettato, insieme ai resti della colazione. La quarta volta, il *canale* provò con un'ostia color arancio.

Mentre attendevano di vedere se l'ostia sarebbe rimasta giù e avrebbe fatto effetto, gli allievi delle classi scientifiche furono radunati dagli insegnanti e se ne andarono in file ordinate, ridendo e gridando invidiosamente mentre passavano davanti al compagno. Quando Klyd si voltò a guardarli, quelli si trasformarono immediatamente in angeli dignitosi e mormorarono: «Buongiorno, Sectuib».

Attesero qualche minuto dopo che l'ultima classe fu scomparsa al di là del pergolato. Finalmente convinto che l'ostia sarebbe rimasta giù, Klyd aiutò Rual ad alzarsi in piedi mentre Denrau chiudeva la cassetta del pronto soccorso.

Diversamente dalle altre vittime del cambiamento che Valleroy aveva visto in precedenza, Rual sembrava aver conservato l'autocontrollo. Con un piccolo aiuto da parte di Denrau, si avviò verso il pergolato, la testa alta ma le gambe tremanti. Klyd si fermò accanto a Valleroy e disse: «Dovresti andare a dormire».

«E Aisha? Credi che lei possa dormire tranquilla?».

«Ancora non si sa nulla. Sto facendo tutto il possibile, quindi non hai motivo di non dormire».

«Tu cosa proveresti se là fuori ci fosse Yenava?».

Klyd gli rivolse un'occhiata che parve strappare ogni ricordo dalla sua mente. Poi il *canale* fece una cosa strana. Tese fulmineamente una mano; un tentacolo laterale tastò il collo di Valleroy, dietro l'orecchio. Nello stesso istante, Valleroy sentì uno strano ronzio nei timpani.

Prima che avesse il tempo di muoversi, il tentacolo si ritrasse, lasciando una striatura infiammata sulla pelle del Gen. Klyd lasciò ricadere la mano. «Scusami. Ma dovevo sapere. È consolante scoprire che le mie intuizioni trovano conferma».

Come per sottrarsi a un imbarazzo tremendo, Klyd si avviò a passo svelto verso il pergolato. Valleroy non avrebbe potuto raggiungerlo senza correre, perciò lo lasciò andare. Era veramente ora che lui andasse a letto, almeno per un po'.

Tornò indietro lungo il sentiero fiancheggiato dagli alberi, ma l'incantesimo delle foglie autunnali s'era spezzato. Solo dopo il tramonto riprese a lavorare.

Via via che i giorni passavano, Valleroy decise che il suo disegno avrebbe preso l'essenza della Casa di Zeor. Si sforzava di definire quell'essenza. C'era orgoglio, sì, ma era un orgoglio fluorescente che mascherava una sfida virtuosa al rifiuto che la

società dei Sime opponeva ai *canali* ed al loro modo di vivere. Valleroy lo raffigurò con colori nitidi e vivaci.

Il popolo di Zeor aveva eretto un muro intorno ai propri pensieri; accettava membri di altre Case, ma non i Sime che avevano ucciso ed i Gen che rifiutavano di donare. E questo, come scoprì Valleroy, non era privo di giustificazioni. In maggioranza, gli agricoltori Sime non volevano vendere prodotti freschi e cereali ad una Casa. Perciò, gran parte dell'attività della Casa era dedicata all'agricoltura; e questo li costringeva a voltare le spalle a molti Gen che avrebbero potuto salvare, perché era impossibile sfamarli.

Valleroy raffigurò il conflitto tra i *canali* e la società predominante dei Sime mediante linee geometriche che formavano un rigido motivo di esagoni tridimensionali, molto simile a un favo. Qua e là, un esagono aveva i lati rigonfi, come se fosse sottoposto a una pressione quasi insopportabile.

All'interno di ogni esagono il dettaglio consisteva in flussi di colore, alcuni secchi, altri pastello, altri vivaci ma con tenui velature che fondevano le diversità, per denotare l'accoglienza incondizionata che Zeor gli aveva concesso.

Mentre dava gli ultimi tocchi all'abbozzo finale, si chiese per quanto tempo sarebbe durata quell'accettazione. Il suo campo era ancora al minimo. Il suo corpo immagazzinava pochissimo selyn che potesse attrarre un Sime di passaggio. Ma era un Gen, un generatore di selyn, l'energia essenziale della vita. Ogni giorno che passava, il suo organismo produceva e immagazzinava altro selyn, aumentando il campo del suo potenziale. Ancora due settimane, e avrebbe dovuto donare il selyn tramite Klyd o qualche altro *canale* della Casa, e quello l'avrebbe poi trasmesso ad un Sime normale, il cui corpo era incapace di produrlo.

Ma lui, si chiedeva Valleroy, sarebbe riuscito a sopprimere il panico abbastanza a lungo per riuscirci? Si assestò sulla sedia per ammirare il disegno, e con una mano toccò la croce stellata che portava sotto la camicia. Quando fronteggi un Sime, gli aveva detto sua madre, non devi temere altro che la paura. La croce stellata ti proteggerà, se avrai fede.

Valleroy non era sicuro di avere abbastanza fede nella croce stellata, ma sapeva che il suo era un disegno vincente. Aveva una profondità rasserenante: era come il panorama di una città velata dalla nebbia, visto attraverso una rete metallica, ed era sicuro che sarebbe piaciuto tanto ai Sime quanto ai Gen, indipendentemente dal fatto che vi cercassero o no un significato più profondo.

Mise il foglio in una cartella, la legò con un fiocco, e si avviò verso l'ufficio di Klyd. Era l'alba, ma probabilmente il *canale* era al lavoro.

Valleroy si diresse verso il complesso industriale, percorse il vialetto di mattoni che attraversava il piccolo frutteto, e poi un lungo corridoio. La brina scricchiolava sotto i suoi passi, nel freddo di quella metà di ottobre, ed era un sollievo entrare nel tepore degli edifici.

Si districò nel labirinto dei corridoi: ormai era venuto lì spesso. A volte trovava Klyd e Denrau accompagnati da un seguito animatissimo. Per Zeor era un motivo d'orgoglio che il Sectuib in persona visitasse gli anziani, supervisionasse tutto, amministrasse e risolvesse le dispute. Eppure, questo gli imponeva di muoversi sempre in fretta per ritornare al suo dovere principale: prelevare il selyn ai Gen, e

dispensarlo ai Sime che non avevano — come i *canali* — la capacità di trarlo lentamente, senza uccidere.

Tuttavia, Klyd riusciva sempre a dare l'impressione illusoria di una concentrazione priva di fretta ad ogni persona con cui aveva a che fare. In quel momento, il postulante diventava la persona più importante dell'esistenza e riceveva la piena attenzione di un Sectuib. Era un'esperienza esaltante, come aveva scoperto Valleroy. Oltre all'abilità con cui delegava l'autorità, il tatto con cui Klyd trattava gli individui aveva reso grande Zeor tra tutte le Case.

Valleroy non poteva negare che il Sectuib Farris della Casa di Zeor fosse dotato di forte personalità, capace, efficiente e indaffarato. Ma quello era il giorno della resa dei conti per il Gen. Ormai da un giorno non prendeva più la medicina, e si sentiva in perfetta forma. Quel giorno sarebbe andato in cerca di Aisha... da solo.

I suoi passi echeggiavano nei corridoi deserti. Soltanto gli agricoltori che effettuavano il raccolto si alzavano così presto, e ormai erano andati nei campi. Valleroy varcò l'immensa porta doppia ed uscì nel cortile che aveva osservato dalla finestra dell'infermeria. Alla sua destra, l'infermeria e le residenze; direttamente di fronte, l'enorme cancello sbarrato che separava Zeor dalla città Sime di Valzor. Al di qua dell'alto muro di pietra, gli abitanti della Casa erano liberi di fare ciò che volevano. Dall'altra parte, ogni Gen che non portasse al collo la catena e la piastrina era selvaggina disponibile per l'uccisione o per la vendita ai recinti. E là, probabilmente, dall'altra parte di quel muro... Aisha.

Valleroy affrontò l'ondata d'aria fredda e si avviò attraverso il cortile deserto. A metà percorso, sentì bussare leggermente. Si fermò di colpo, trattenendo il respiro. Non era il vento che agitava i rami degli alberi. Il suono si ripetè, poco più forte di un palpito.

Inclinando la testa, attento, Valleroy si avvicinò di qualche passo al muro esterno e si fermò. Udì ancora una volta il suono, più forte. Si diresse verso la porticina a sinistra del grande cancello. Bussarono di nuovo, e questa volta Valleroy sentì un'urgenza voluta, come se la persona sentisse che qualcuno si avvicinava.

Valleroy appoggiò la cartella al muro e sollevò la pesante sbarra che proteggeva la porta dai Pazzi e dai Predatori Sime. Poi spalancò la porticina, quasi timoroso di ciò che avrebbe trovato.

Lo spauracchio sanguinante che gli crollò barcollando tra le braccia era meno sconvolgente delle scene che aveva immaginato. Adagiò la figura inerte sul selciato, e quasi se la sentì sfuggire tra le mani per il sangue viscido. Intorno alla vita dell'uomo era arrotolata una delle fruste dei Predatori Sime, con il manico intarsiato. A Valleroy parve un contrasto grottesco con la lacera tuta azzurra di Zeor.

La faccia e il tronco dell'uomo erano coperti da centinaia di lacerazioni, come se fosse ruzzolata giù da una scarpata di ghiaia. Ma Valleroy notò che quasi tutto il sangue scorreva dagli avambracci. Rimboccò le maniche e vide le guaine dei tentacoli tagliate profondamente: il sangue usciva ritmicamente, ma ormai in modo meno profuso. Il flusso rallentò sotto lo sguardo di Valleroy.

«Vado a chiamare il Sectuib Farris», disse Valleroy nel suo tono più rassicurante, sebbene sapesse che quell'uomo non avrebbe visto un'altra alba.

«Resta, Naztehr!» mormorò rauco il Sime, chiamando a raccolta tutte le sue forze.

Valleroy si fermò, inchiodato da uno strano fremito nel sentire l'uomo che usava il termine più intimo dell'appartenenza a una Casa... l'unico con il quale nessuno l'aveva mai chiamato. Dovette chinarsi per sentire il fievole mormorio del respiro morente. «Dì a Klyd... Hrel spia per Andle... Aisha... con i Runzi...».

La figura intrisa di sangue restò immobile, con gli occhi vitrei, e Valleroy seppe che il sangue aveva cessato di uscire a sprazzi ritmici prima ancora di guardare. Si alzò, ripetendo quelle strane parole... Andle, Runzi, temendo di dimenticare quel messaggio trasmesso dall'orlo della tomba.

Dietro di lui una porta si aprì scricchiolando. Sentì un passo, e Valleroy voltandosi, vide Klyd che attraversava il cortile, correndo verso di lui... la carica incredibilmente veloce di un Sime ansioso.

Il *canale* si lasciò scivolare in ginocchio accanto alla figura immota, con l'angoscia scritta in ogni muscolo del dorso, e un gemito soffocato sfuggì alle labbra sensibili.

Noncurante del sangue incrostato e semicoagulato, il *canale* prese tra le mani le braccia straziate, esplorandole delicatamente con i tentacoli. «Sporchi, pervertiti subumani!» imprecò. *«Felehol* non avrei dovuto mandarti. È stata colpa mia... mia...».

Valleroy rimase a guardare, impotente, mentre Klyd si lasciava cadere sul corpo, scosso dai singhiozzi, con i tentacoli ancora avvinti intorno alle braccia del morto. Neppure un *canale* poteva rendere la vita a un defunto.

Valleroy girò intorno a Klyd, chiuse la porta esterna e rimise a posto la sbarra con un tonfo sonante che gli diede un senso di sicurezza.

Si voltò e vide Klyd avviarsi barcollando verso la grata di una fogna e poi vomitare violentemente. Ricordando la prima volta che aveva visto un cadavere insanguinato, Valleroy andò ad aiutarlo.

«No», disse Klyd, rialzandosi. «Sto bene».

«Ho visto cadaveri anche più straziati», disse Valleroy.

«Anch'io, ma hai visto che cosa gli hanno fatto!».

«Gli hanno tagliato qualche arteria...».

«Le arterie! A *questo* avrebbe potuto sopravvivere. Ma i tentacoli laterali, i nervi che trasportano il selyn...». Klyd si voltò come per vomitare di nuovo, ma riprese in fretta l'autocontrollo. «E dicono che i pervertiti siamo noi. Se mai metterò le mani sull'individuo che ha fatto questo...!».

«Andle», disse Valleroy, che cominciava a rendersi conto di quell'atrocità.

«Che cosa?».

«Andle. L'ha detto Feleho. Le sue ultime parole sono state... dì a Klyd, Hrel spia per Andle... Aisha con i Runzi».

«Andle! È così, dunque! Capisci che cosa significa?».

«Che Aisha è con i Runzi... chiunque siano questi Runzi».

«I Predatori di Runzi», disse Klyd, sforzandosi di essere paziente, «sono comandati dal cugino di Andle. Se hanno Aisha, e se Andle scopre chi è... potrebbe servirsi di lei per annientare il Tecton, e senza il Tecton che ci lega... ecco, nessuna Casa potrebbe reggersi da sola!».

«Il Tecton è l'organizzazione centrale dei *canali?*».

«È di più. Molto di più. Ma è appena tollerato. Se Andle può dimostrare che sto cercando di trovare Aisha per conto di Stacy... potrà gettare dubbi sull'integrità di tutti i *canali*... e del Tecton».

«Andle è tanto potente?».

«Ha una posizione altolocata nel governo. È il capo della fazione anti-Tecton. Se Hrel spia per lui, dobbiamo presumere che Andle sappia che sto cercando Aisha».

«Forse no...».

«Se no, perché è stato ucciso Feleho? L'ho mandato a controllare l'Asta di Iburan quando ho saputo che avevano ricevuto una consegna dai Predatori di Runzi... e i Predatori di Runzi agiscono presso il Valico di Hanrahan».

«Allora Feleho doveva aver trovato Aisha! E lo hanno assassinato e l'hanno rimandato a casa a titolo d'avvertimento».

«È possibile». Klyd riflette, parlando quasi a se stesso. La frusta è del tipo usato dai Predatori. Ci giudicano vigliacchi perché non andiamo in giro armati. Potrebbe darsi che Feleho sia stato vittima di un attacco normale. Oppure può darsi che l'abbiano catturato».

«Che cosa poteva dir loro?».

«Niente... solo che io volevo la ragazza».

«Potrebbe essere abbastanza...».

«Andle ha una mente tortuosa. Potrebbe pensare che il Tecton la voglia per la stessa ragione per cui la vuole lui».

«Dov'è Iburan? È là che dobbiamo andare».

«Non possiamo. Io devo restare qui e occuparmi di Hrel. Tu non puoi viaggiare senza piastrine, e io non ne ho da dartene».

«Se Aisha è là, dobbiamo andare. *Deve* esserci un modo».

Klyd si raddrizzò un po' di più e scrollò la testa. «Non riesco a pensare, così. Aiutami a portar dentro il cadavere... fra poco si sveglieranno i bambini».

Valleroy lo aiutò a portare il corpo nell'infermeria e lasciò Klyd intento a occuparsi delle disposizioni per il funerale. Uscì con un altro Gen per lavare la macchia in cortile. Il sangue rosso si stava già cambiando in chiazze brune, e dovettero toglierle dalle pietre. Valleroy lavorava, stordito dalle ritmiche imprecazioni del Gen. La morte per ferita ai tentacoli laterali, gli organi più ricchi di nervi per il trasporto del selyn, era una delle più orribili per un Sime. Era così orribile che persino i Gen che vivevano con i Sime capivano in parte la ripugnanza di Klyd.

Mentre le ombre del mattino si ritiravano attraverso il cortile, Valleroy riprese la cartella e si diresse verso l'ufficio di Klyd. Le anticamere erano deserte e tutte le scrivanie erano coperte da drappi blu. Trovò il *canale* che oziava davanti a una tazza di té posata su un piccolo spazio libero sul suo scrittoio.

«Avanti, Hugh. Bevi qualcosa».

Sul mucchio di carte c'era una frusta arrotolata, con l'impugnatura in alto.

«No, grazie», disse Valleroy, appoggiando la cartella contro il lato della scrivania. «Cose del genere riescono ancora a influire sul mio appetito».

«Il té di Trin ti metterà a posto lo stomaco. Ti farà bene». Klyd prese una tazza da un cassetto e la riempì.

«Sì, Sectuib», disse Valleroy, accettandola docilmente.

Klyd alzò la testa di scatto. «È la prima volta che mi hai chiamato... *Hugh*, ci sono! Non hai bisogno di piastrine se porti lo stemma di Zeor!».

«Ma è riservato ai membri, no?».

«Bene, ti qualificherai comunque entro due settimane. Non sei obbligato a prendere impegni solo per accettare la nostra protezione».

«Ehi, aspetta un momento», disse Valleroy, avvicinando una sedia all'angolo della scrivania. «Non andare così di fretta. Perché dici che mi qualificherò entro due settimane?».

«Tu avevi intenzione di donare, no?».

Valleroy notò lo sbalordimento di Klyd. Al *canale* non era mai passato per la mente che un Gen potesse preferire più o meno qualunque altra possibilità alla donazione. «Ecco,., se sarò ancora qui, immagino che dovrò farlo, no?».

«Hai paura! Non ti rendi conto che è la paura dei Gen a istigare i peggiori istinti dei Sime?».

Valleroy strinse la croce stellata e digrignò i denti. Non gli sarebbe accaduto nulla, *ora.*

«Così va meglio. Potresti viaggiare sotto lo stemma di Zeor; ma avrai bisogno di un Sime di scorta, e io non sarò libero se prima non avrò deciso cosa fare con Hrel».

«Erano tutti così felici quella sera...».

«Sì, certo. Era stato difficile per Hrel, più difficile che per tanti altri. Ora sappiamo perché. Non era completamente sincero». Pensieroso, Klyd si passò la punta di un tentacolo sulle unghie. «Forse quella sera ha ascoltato la nostra decisione. Forse ha riferito quello che aveva sentito. Forse hanno fatto uccidere Feleho...».

«Vuoi dire che può essere stata colpa *mia».*

«No, Hugh. La colpa è soltanto di quello che ha impugnato il coltello».

Valleroy bevve un sorso di té. Era la bevanda calda e aromatica preferita dai Sime, ma aveva un effetto calmante sullo stomaco di un Gen. «Sai come mi ha chiamato Feleho... prima ancora che conoscessi il suo nome o la sua missione?».

«No. Sono arrivato... troppo tardi».

«Naztehr. Mi ha chiamato Naztehr. Sai che impressione mi ha fatto?».

«Quale?».

«Mi ha dato l'impressione di dovergli qualcosa. Forse la vendetta. È morto perché aveva trovato Aisha per me. È morto perché io ho detto qualcosa quando Hrel poteva udirlo. Quindi Zeor perde tanto Hrel quanto Feleho e non ha più bisogno di me... un Gen di troppo».

«I Gen non sono mai di troppo! Verranno altri Sime, e saremo di nuovo in equilibrio».

Valleroy sospirò. «Quindi, che cosa farai con Hrel? Se scopre che sai di lui, diventerà pericoloso».

«No, non pericoloso. Mi preoccupa molto di più il pericolo che correrà lui se si diffonderà la voce di quello che ha fatto».

«Ti preoccupi di quello che gli altri potrebbero fare a *lui!* Klyd, se lo trattassero come lui ha trattato Feleho, sarebbe ancora poco!».

Klyd aggrottò la fronte. «Qualche volta mi domando se Andle non ha ragione. I Gen, a volte, sono disgustosamente feroci».

Valleroy balzò in piedi, indignato. «Uccidere un Gen al mese non è ferocia?».

Klyd rise, un suono breve e secco come un latrato. «Sì, credo che lo sia, dal tuo punto di vista».

«E dal tuo punto di vista no? Se Hrel è un uccisore e Zeor è contrario alle uccisioni, allora Hrel è un estraneo. Perché dovresti curarti di quello che gli succede?».

Klyd si appoggiò alla spalliera della sedia e guardò Valleroy negli occhi. «È disgiunto, Hugh. È dei nostri. Di solito scopriamo le spie prima che arrivino a questo punto. Stavolta non lo sapevamo, quindi adesso abbiamo un vero problema. Se io butto fuori Hrel, ricomincerà a uccidere la tua gente. Se lo tengo, forse l'esperienza lo indurrà a cambiare, e allora avremo veramente ottenuto una vittoria nei confronti di Andle!».

«Vale il rischio?».

«Non lo so. Proprio non lo so». Klyd posò il té e cambiò argomento. «Che cos'hai in quella cartella?».

«Oh, avevo quasi dimenticato. Stavo per venirti a mostrare il bozzetto quando ho sentito Feleho bussare. Cosa ti sembra?».

Klyd estrasse il disegno e lo esaminò, spalancò gli occhi per l'ammirazione. «È... bellissimo!».

«Credi che i tessitori possano realizzare questo effetto di profondità?».

«Può darsi. Sono molto ingegnosi, quando decidono che vai la pena di fare qualcosa. Questo è per Arensti». Era un'affermazione di un fatto tanto ovvio da non richiedere commenti.

«Grazie, Sectuib».

Klyd si fermò di colpo e fissò Valleroy con aria calcolatrice. «Sono il *tuo* Sectuib?».

«Che cosa significa?».

«Doneresti a me?».

Il tono secco di Klyd sottolineava l'intensità negli occhi del *canale*. Valleroy si lasciò ricadere sulla sedia. «Non lo so. L'ultima volta che un Sime mi ha toccato... così... è stato orribile. Se mai potessi fidarmi di un Sime, dubito che sarebbe lui».

«Saresti disposto a donare a Zeor tramite uno degli altri *canali!»*.

Valleroy incontrò lo sguardo di Klyd, cercando di evitare la vista dei tentacoli frementi. «Lo vorrei, ma non so se riuscirei a decidermi. Mi sento tremare al solo pensiero».

«Hai un'idea di quanto tremi un Sime durante la disgiunzione?».

«Sì. Ne ho visto un paio. Peggio della privazione di morfina».

«Molto peggio. Se sono disposti a passare *quello* per evitare di uccidere i tuoi simili, cosa sei disposto a sopportare per far sì che il loro sacrificio abbia un significato?».

«Capisco ciò che vuoi dire. Non posso fare di meno, no?».

«Molti ne fanno a meno».

«Ma vivono là fuori». Valleroy indicò con una mano il Territorio Gen. «E non sanno neppure cos'è la disgiunzione».

«Il fatto che tu lo sappia comporta una differenza?».

«Sì, Sectuib, credo di sì».

«Sai cosa mi succederà se mai si sapesse che ti ho fatto del male?».

«Sarebbe l'esecuzione?».

«Di un tipo che farebbe apparire la morte di Feleho facile e piacevole, al confronto».

«Non credevo che ci fosse qualcosa di peggio».

«La morte per attrito è... molto peggio. Non puoi immaginarla».

«Preferisco non provarmici». L'attrito, pensò Valleroy, doveva essere una morte lentissima mentre l'organismo del Sime usava le riserve insostituibili di selyn. Valleroy rabbrividì, quasi nauseato.

«Esattamente», disse Klyd. «È consuetudine che il Capo della Casa riceva le prime donazioni. Di solito i Capi sono i *canali* più esperti della Casa, capaci di resistere all'assalto delle normali paure dei Gen. Come si potrebbe spiegare il fatto che tu hai paura di me più di qualunque altro *canale?»*.

«Capisco. Ma è una decisione che non è necessario prendere subito».

«Sì, invece, e deve essere presa con totale sincerità. Questo», disse Klyd, indicando con un tentacolo la cartella, «mi da un'idea».

«Quale?».

«Non funzionerà, a meno che tu adotti una certa mentalità verso di me. Ma deve essere una vera adozione... che non venga meno in caso di difficoltà».

«Non ho ancora fatto saltare la mia copertura».

«E invece sì, durante la festa di Hrel. Tu dimentichi che i Sime sanno leggere le emozioni chiaramente come le parole».

Valleroy riflettè. Si era incollerito quando la copertura richiedeva qualunque cosa, tranne la rabbia. «Che tipo di mentalità?».

«Quella di un membro della mia Casa. Quella di un leale donatore che sarebbe disposto a fare qualunque cosa... qualunque cosa, perché io non soffrissi mai il bisogno».

«È chiedere molto».

«È un impegno molto personale, ma non è strano, quando consideri che soltanto i *canali* stanno fra te e la morte. Mettiti al posto della solita recluta Gen... settimane, magari mesi nei recinti... e i recinti sono veramente orribili come li descrivono... e finalmente, un giorno, il Sovrintendente ti pesca tra la massa. Fai la prima doccia dopo molte settimane, indossi i primi abiti puliti dopo un anno, ma non puoi rallegrartene. Entro un'ora sarai spacciato. Ma il trattamento nei recinti è tale che le vittime quasi accolgono con gioia la morte».

«E adesso pensa cosa proveresti se scoprissi che il tuo fato è diventare il *mio* donatore, la *mia* proprietà. Sebbene io sia un *canale*, un lurido pervertito, ho ancora diritto a un donatore al mese, prelevato dai recinti. Io ritiro tutti quelli che lo spazio di Zeor può ospitare. Ma ogni anno, molti muoiono perché non sono *io* a sceglierli. Cosa proveresti per me, se venissi scelto?».

«Per quanto potessi essere spaventato», disse pensieroso Valleroy, «non mi faresti del male?».

«Non ho mai fatto del male a nessuno accidentalmente. Posso garantire che non te ne farò mai più».

Valleroy riflette. «Duecento Sime di Zeor *non* uccidono più di duemila miei simili all'anno. Credo di dovere molto a Zeor... quando verrà il momento».

«Se viaggerai con me, come mio Compagno, potremo andare all'asta. Forse troveremo Aisha. In questo caso, la comprerò, e sarà fatta».

«Compagno! Cosa ti fa pensare che potrei impersonare un Compagno? Non sono come Denrau».

«Denrau è eccezionale. Tu vai abbastanza bene».

«È ridicolo. Non sono neppure un comune donatore, figurarsi quello che serve le necessità di un *canale!»*.

Klyd appoggiò i gomiti ai braccioli della sedia e giunse le dita mentre i tentacoli si agitavano in una danza complicata e gli occhi restavano fissi su Valleroy. «È vero, non sei *ancora* un comune donatore, ma alla fine, se vorrai, potrai essere un Compagno ancora più popolare di Denrau».

«E come lo sai? La sola idea mi spaventa...».

«Dubiti del mio giudizio professionale?».

Il tono di Klyd era abbastanza orgoglioso per dare a Valleroy la sensazione di aver ferito la dignità di Zeor. «Naturalmente no, Sectuib. Non ci penso neppure».

Il *canale* annuì, continuando a intessere trame nell'aria con i tentacoli, tra le dita. «Per il momento, basterà una simulazione. Ma deve essere basata su una ferma decisione a favore di Zeor».

«Io pago i miei debiti».

«Ci vorrà ben altro».

Valleroy fissò la cartella appoggiata contro la scrivania. Conosceva il disegno, e sapeva che cosa significava ogni linea. Zeor era divenuto una parte di lui, almeno per un breve momento. Ora toccava a lui diventare parte di Zeor, se non altro temporaneamente.

Alzò gli occhi verso il *canale,* l'essere strano che aveva cambiato la sua vita in una buia notte piovosa. Seduto dietro una normale scrivania, tra mucchi di documenti, in un comunissimo ufficio che odorava d'inchiostro fresco e di lucido per mobili, Klyd era troppo preciso per apparire temibile. Eppure c'era qualcosa, nei suoi occhi, nella sua voce, nel suo modo di camminare, che lo rivelava come uno degli uomini più importanti del mondo; lui lo sapeva, non ne era particolarmente entusiasta, ma lo accettava.

E anche Valleroy l'accettava. Era logico che un uomo fosse fiero dei risultati ottenuti. Valleroy sapeva che l'orgoglio era soltanto l'armatura che Klyd si era costruito per proteggere... che cosa? Lui non l'avrebbe mai saputo se non fosse diventato parte di Zeor, e all'improvviso si rese conto che *voleva* conoscere ciò che stava dietro quel guscio difensivo.

Mentre stava studiando il *canale,* i tentacoli si arrestarono e rientrarono nelle guaine. Le dita rimasero giunte, ma gli occhi di Klyd lo scrutavano, sondando ogni sfumatura delle emozioni che accompagnavano i suoi pensieri.

Con tutta la fermezza di cui poteva disporre, Valleroy disse: «Per Zeor, per sempre».

Per un attimo, Klyd battè le palpebre in un gesto di sollievo. Quando riaprì gli occhi, ripetè: «Per Zeor, per sempre».

«Ma non so ancora come pensi che io possa impersonare un Compagno».

«Diciamo che al tuo posto io saprei farlo, per Yenava. Tra quattro giorni, forse saremo di ritorno con Aisha, e tutto sarà sistemato».

«Quando partiremo?». Tra sé, Valleroy si chiedeva se tutto questo valeva la casa che Stacy gli aveva promesso come ricompensa. Se Aisha era già morta... rifiutò di pensare a quell'eventualità.

Klyd prese un fascio di documenti. «Domattina, dopo il funerale. È un viaggio di due giorni a cavallo per raggiungere Iburan, e quindi dovremmo arrivare in tempo per l'Asta».

«Perché non partiamo subito?».

«Hugh...». Klyd indicò con un gesto rassegnato il lavoro ammucchiato sulla scrivania. «Sarò già fortunato se potrò partire domani senza danneggiare Zeor. Inoltre, è necessario consultare il Nonno».

«Il Nonno?».

«Sì, naturalmente. Devo avere il suo permesso».

«E se dicesse di no?».

Sfogliando il fascicolo che aveva davanti, Klyd continuò distrattamente: «In pratica, io ho diretto Zeor in questi ultimi quattro anni. Ma per lui è importante conservare una certa autorità. L'inutilità è l'aspetto peggiore della vecchiaia, anche per un Gen: ma sai come riduce un *canale!»*. Era una domanda retorica, e Klyd rispose a se stesso con un brivido, mentre richiudeva di scatto il fascicolo. «Vieni, porta il tuo disegno. Glielo chiederemo subito».

Klyd prese i documenti che aveva incominciato a leggere, mentre Valleroy lo seguiva con la cartella sotto il braccio. Mentre percorrevano il corridoio, Valleroy si fermò per un attimo. «E Hrel?».

«Forse il Nonno avrà qualcosa da dirgli». Klyd attraversò una porticina e cominciò a salire una scala ripida e tortuosa.

All'ultimo pianerottolo, si fermarono a guardare il panorama. Adesso si trovavano in un attico piuttosto scostato dai parapetti dell'edificio più alto, sul lato occidentale del cortile. Dalle grandi finestre, lungo un colonnato coperto, potevano guardare dall'alto le costruzioni, il cortile, il cancello principale, e più oltre la città di Valzor.

Valleroy vide chiazze di colore più netto, i tratti di tetti nuovi e di opere murarie, dove venivano effettuate le riparazioni. Gli abitanti della Casa non parlavano spesso delle spedizioni contro i «pervertiti», ma gli edifici ne recavano una muta testimonianza.

Quando Valleroy ebbe ripreso fiato dopo la salita, il Sectuib lo precedette sotto il colonnato e poi, attraverso i tendaggi, in un'anticamera tappezzata di morbidi drappi rossi. E là c'era Yenava, che camminava nervosamente avanti e indietro di fronte alla porta interna. Aveva in mano un fascicolo e, notò Valleroy, portava un paio di scarpe nuove.

Yenava si voltò, sbarrando il passo a Klyd.

Il Sectuib si fermò. «È successo qualcosa?».

«Entran», disse lei, stringendo le labbra. «Adesso Denrau è con lui».

«Da quando?».

«Dev'essere stato così tutta la notte. Lo conosci. Non chiamerebbe qualcuno

neppure se stesse morendo!». Valleroy si accorse che la donna era sul punto di piangere».

«L'entran non è tanto grave».

Con le mani sui fianchi, lei sbuffò sdegnosamente. «Umf! Quando è stata l'ultima volta che il Sectuib ne ha sofferto?» chiese, squadrandolo.

«Come lavoro io, ho proprio il problema opposto».

«È necessario che stia alzata tutta la notte tenendoti la mano?».

«Sei veramente d'ottimo umore, questa mattina».

Valleroy vide le lacrime che riempivano gli occhi di Yenava, e si sentì imbarazzato. Se non fosse stato per il modo strano in cui Klyd riusciva a crearsi un'isola di intimità anche in pubblico, si sarebbe allontanato in punta di piedi per non disturbare. Ma del resto, Zeor era come una grande famiglia litigiosa.

Dopo aver trattenuto il respiro più a lungo che poteva, Yenava sbottò: «Che mattina! Prima Feleho e adesso il Nonno...».

«Non morirà. Denrau sa il fatto suo».

«Non avrebbe bisogno di Denrau, se tu lo lasciassi lavorare una volta ogni tanto».

Chiamando a raccolta tutta la sua pazienza, Klyd trasferì il fascicolo in tre tentacoli, le posò le mani sulle spalle e con i tentacoli dell'altro braccio le alzò il viso. Due rivolerti di lacrime le scorsero sulle guance, mentre Klyd diceva: «Naavina, sai benissimo che non si tratta di 'lasciarlo' lavorare. Dobbiamo rendercene conto, prima o poi. Lui è vecchio, troppo vecchio per affidargli i donatori. E come dispensario, la sua sensibilità è così bassa che non riuscirebbe a soddisfare nessuno. Ha fatto per Zeor tutto ciò che poteva. Adesso tocca a Zeor prendersi cura di lui».

Per un momento, Valleroy pensò che Yenava avrebbe accettato quelle parole. Ma poi lei gettò sul pavimento il fascicolo e si liberò dalla stretta di Klyd. «Sei... insensibile... una *bestia!*». Senza attendere una risposta, corse via e sparì nel colonnato.

Klyd scostò i tendaggi che ondeggiavano ancora e la chiamò. «Sei stanca! È meglio che ti riposi!». Restò sulla soglia, a seguirla con lo sguardo, come indeciso se restare o andare.

Rammaricandosi d'essere venuto, Valleroy s'inginocchiò per raccogliere i fogli che s'erano sparsi. Erano disegni: una serie di disegni infantili. Le scritte meticolose indicavano che erano gli auguri di guarigione degli allievi d'una classe di storia.

Ognuno dei sessanta disegni rappresentava qualche evento accaduto nel periodo in cui il Nonno era Capo di Zeor. C'erano battaglie, distruzioni e carneficine raffigurate con un'onestà estranea ai bambini che Valleroy aveva conosciuto. C'erano un matrimonio, varie feste, l'inaugurazione di un edificio nuovo, un ritratto della disgiunzione, un albero genealogico, persino un collage di ricordi.

Mentre Klyd si allontanava dal colonnato, Valleroy riordinò i fogli e li rimise nella cartelletta. «Credo che siano per il Nonno».

Klyd li sfogliò distrattamente e annuì. Poi li mise sotto il braccio con l'altro fascicolo. Valleroy chiese: «Davvero sta tanto male?».

«Mi fido di Denrau. Ma all'età del Nonno, la minima cosa...».

Quando si accorse che Klyd non aveva finito la frase, Valleroy chiese: «Cos'è Pentran?».

Come se approfittasse dell'occasione di tenere una conferenza clinica, Klyd disse: «Il *canale* ha sistemi nervosi assenti nei Sime comuni, i sistemi usati nelle tecniche d'incalamento del selyn. Quando non vengono esercitati adeguatamente, possono produrre... crampi molto dolorosi. L'entran non è letale, ma possono esserlo le sue complicazioni».

«E il Nonno non può più usare quei sistemi?».

Klyd annuì. «Dopo tanti anni, i nervi del *canale* si abituano al carico. Quando il carico viene rimosso, i problemi sono... infiniti».

Klyd tacque, fissando la porta. Valleroy si agitò irrequieto, senza sapere se doveva restare o no.

Finalmente la porta si aprì e apparve Denrau, incorniciato da un fascio di raggi del sole. Guardò a lungo Klyd, come se gli comunicasse una cupa certezza.

Klyd si scosse: «Com'è andata?».

Il Compagno aggrottò la fronte. «È stata dura. Adesso sta bene, ma i suoi riflessi sono...». Chiuse gli occhi e scrollò leggermente la testa.

«Gli hai detto di Feleho?».

«Ho dovuto. Sono ancora...».

Oltre la porta, una voce incrinata e stizzosa l'interruppe: «Non bisbigliare così! Non sono ancora morto!».

Klyd sorrise e chiamò: «Perdona, Sectuib. Ma quando sarai morto, le voci non ti disturberanno».

«Entra, in modo che possa sentirti!».

«Sì, Sectuib», disse Klyd, afferrando Valleroy per un braccio e affrettandosi a spingerlo oltre la porta. «Hugh, quando il Nonno ordina, *muoviti!*».

Valleroy si trovò al centro della stanza più straordinaria che avesse mai visto.

Direttamente davanti alla porta, c'era un letto a baldacchino, su una pedana a due gradini. Tre pareti della camera erano quasi tutte a vetrate e mostravano i campi e il complesso industriale di Zeor... una U di edifici in mezzo a una foresta. L'aria nella stanza aveva la freschezza dell'autunno, ma Valleroy vide che nessuna finestra era aperta.

Le tende pesanti erano aperte e lasciavano entrare il sole scintillante. Una calda gora di luce lambiva la punta delle scarpe di Valleroy. In alto, c'era un lucernario coperto da drappi in modo che il calore solare non cadesse sul letto. Ma la notte, pensò, le stelle dovevano illuminare magnificamente la stanza.

Dove non c'erano finestre, le pareti erano coperte da librerie. Quella alle spalle di Valleroy era un'unica libreria enorme, interrotta soltanto dalla porta da cui erano entrati. E parecchi di quei libri sembravano abbastanza vecchi per essere appartenuti agli Antichi.

Fremeva dalla smania di prenderli per guardarli; ma i suoi occhi furono attratti dalla figura grinzosa che giaceva sul letto, sotto le soffici trapunte. Con Denrau a destra e Klyd a sinistra, il vecchio agitò un giornale come se provasse in modo definitivo che il mondo stava andando a rotoli. «E di questo, che cosa dite?».

L'unico giornale che Valleroy aveva visto in Zeor era il *Settimanale del Tecton*, pubblicato dalle Case. Ma dal punto in cui si trovava, non riusciva a vedere quale fosse l'articolo dello scandalo.

Klyd disse: «Probabilmente la stessa cosa che hai detto tu quando l'hai letto».

Il vecchio alzò gli occhi. «Allora sei d'accordo con me?».

Klyd guardò Denrau, con aria impassibile e disse: «Solo quando tu sei d'accordo con me, Sectuib».

I tre scoppiarono in una risata a quella vecchia battuta.

Valleroy si rilassò. All'improvviso, il Nonno gli apparve umano quanto Klyd.

Denrau e Klyd sedettero sulle panche ai piedi del letto, in modo che il malato potesse vederli. Per il momento, Valleroy rimase in piedi sul tappeto, tra la porta e il letto. Ma a quanto pareva, il Nonno non vedeva tanto lontano.

Klyd porse il fascicolo che aveva portato dall'ufficio. «Questi sono i rapporti che avevi chiesto. Spero che ne sarai soddisfatto. La produzione è aumentata del dieci per cento, nei mesi scorsi. Le vendite sono state stagionali».

«Non basta».

«Ma l'anno prossimo andrà meglio. Ho il disegno che quest'anno vincerà ad Arensti».

«Bene, sarebbe ora. Vediamolo. La reputazione di Zeor, lo sai».

Klyd fece un cenno a Valleroy, che estrasse il disegno dalla cartella. Dovette salire sulla pedana ai piedi del letto perché il Nonno potesse vederlo.

Il vecchio socchiuse gli occhi per guardare il disegno, sforzandosi di non restare a bocca aperta. Un sorriso insopprimibile gli inarcò gli angoli della bocca, ma si frenò. «Potrebbe andare. Guarda cosa può farne la fabbrica. Voglio una pezza intera per dopodomani».

Klyd scambiò un'occhiata indulgente con Denrau e fece segno a Valleroy di riporre la cartella. «Sì, Sectuib».

«Non pensare, giovanotto, che dimenticherò che giorno è!».

Questa volta non vi furono occhiate indulgenti. Klyd disse: «Sì, Sectuib».

«C'è altro?».

«Sì, Sectuib».

«Sentiamo!».

«Domani vorrei andare all'Asta di Iburan».

«Perché? Ora che non c'è più Feleho, abbiamo anche troppi Gen».

Klyd lanciò a Valleroy un'occhiata di scusa e cominciò la spiegazione. A quanto Valleroy potè capire la rapida parlata simelana, si trattava di questo: siccome Valleroy aveva creato un invidiabile disegno per Arensti, Zeor avrebbe dovuto fare tutto il possibile per tenerlo. Dato che non era sposato, la prima cosa che doveva fare Zeor era procurargli una moglie di sua scelta. In Zeor non aveva trovato nessuna, e si diceva che la Scelta di Iburan, quel mese, fosse molto vicina alle esigenze di Valleroy. Era un'argomentazione complicata che bilanciava fattori economici e obblighi morali e proiettava i profitti del disegno vincente di Arensti... e dei presumibili disegni vincenti futuri.

Alla fine, il Nonno alzò una mano tremula per arrestare quel fiume di statistiche. «E Yenava?».

«Torneremo subito, Nonno... settimane prima del parto».

«Klyd, non hai dato ascolto al mio consiglio quando hai sposato una Gen. Adesso lei sta per dare un erede a Zeor. Morirà se non sarai qui a dare il selyn al piccino,

quando nascerà».

«Yenava è una Compagna esperta. Non prevedo difficoltà».

«Comunque, avrà bisogno di te. È uno degli obblighi...».

«Sarò qui, lo prometto».

«Io sono vecchio. Nessuno mi da più ascolto. Quando dirigevo Zeor...».

«Tu dirigi ancora Zeor, Nonno. Io mi limito a sbrigare i dettagli».

«Un erede non è un *dettaglio!* Il gene si trasmette in famiglia. Zeor deve avere un erede Farris».

«Sì, Sectuib».

Il vecchio guardò cupamente la testa china di Klyd. Finalmente si abbandonò sui cuscini e sospirò. «Viaggerai almeno con un Compagno?» chiese sarcasticamente.

«Ho scelto Naztehr Hugh, dato che deve approvare l'acquisto fatto per conto suo. Lascerò Denrau, caso mai avessi bisogno di lui».

«Io non ne avrò bisogno. Potresti averlo tu».

«Comunque, questo mese Denrau sarà il tuo donatore. Naztehr Hugh provvederà a me».

Valleroy non conosceva ancora abbastanza bene le espressioni colloquiali del simelano e non era sicuro di aver capito esattamente. Avrebbe potuto recitare la parte del Compagno, ma certamente non poteva sopperire ai bisogni di un *canale.* Klyd lo sapeva. Ma Valleroy non ebbe il tempo di obiettare. Il vecchio si puntellò sui cuscini e proruppe in un fiume di invettive pittoresche che per Valleroy erano nuove... ma capì che nessun altro, nella Casa, avrebbe osato adoperare con Klyd un simile linguaggio.

Il *canale* subì la caustica tirata a testa bassa. «Sì, Sectuib».

Ansimante, il Nonno si riabbandonò sui cuscini. «Ma lo farai?».

«Devo farlo, Sectuib», disse Klyd, umile e ostinato, una combinazione che Valleroy avrebbe creduto impossibile.

«Bene, allora prometti che non cercherai di qualificarlo a meno che sia presente Denrau... per prudenza...».

«Allora avrai Denrau a basso livello di campo».

«No. Mi servirà Charnye, come ha sempre fatto».

«Denrau ha più esperienza nei...».

«E *tu* avrai bisogno della sua esperienza molto più di me! *Tu* sei il Capo di Zeor. *Tu* sei il Sectuib, ti piaccia o no. Tutti noi dipendiamo da te... e tu dipendi da Zeor. È ora che impari a prendere per te il meglio!».

«Una lezione», disse sottovoce Klyd, «che tu hai imparato molti anni fa, ma che hai dimenticato».

«Nessuno dipende più da me».

«Io, Nonno».

«Ah!». Era una parodia d'una risata. «Quando mai hai ascoltato i miei consigli?».

«Ora, per esempio».

«Per Denrau...».

«No, per Hrel».

«Chi?».

«Il nostro nuovo disgiunto».

«Cosa c'entra con Denrau?».

«Non con Denrau, con Naztehr Hugh».

«Naztehr...?».

«Il Disegnatore di Arensti, il nostro nuovo candidato».

«E Disegnatore di Arensti è un Gen?».

«L'hai autorizzato tu, Nonno».

«Io?».

«Inoltre», disse Denrau, «hai approvato il disegno che ha presentato». Furtivamente, il Compagno indicò a Valleroy di mostrare di nuovo il bozzetto.

Il vecchio alzò una mano rugosa, e i tentacoli ventrali si tesero verso il disegno. «Quello? Ma non è il vincente dello scorso anno?».

«No, Nonno. È quello che hai autorizzato per quest'anno».

«Oh, sì, senza dubbio è vincente. Dopodomani. Non ho dimenticato. Ma questo che c'entra con Hrel?».

«Abbiamo motivo di credere che spii per conto di Andle».

«È ridicolo. I disgiunti non spiano. Devono essere leali, altrimenti non ce la farebbero».

«Lo credevo anch'io. Ma Naztehr Hugh è quello che ha trovato Feleho stamattina...».

«Morto?» disse il Nonno come se ancora non riuscisse a crederlo. «Il nostro piccolo Feleho, assassinato!».

«Non era morto quando l'ha trovato Hugh. Gli ha comunicato un messaggio».

«Ha detto chi l'ha ucciso?».

«Forse. 'Dillo a Klyd, Hrel spia per Andle...'. Deve essere stata questa scoperta a costargli il martirio».

«*Andlel*» mormorò il vecchio, con gli occhi improvvisamente lucidi. «Così, Andle ha ucciso il nostro ragazzo! Ma sei *sicuro!* Questo nuovo Gen potrebbe aver confuso i tempi, e aver capito *spia* anziché *spiava*».

«So che sembra impossibile, Nonno, ma non può essere altrimenti. È stato qualcosa che Hugh ha detto alla festa della disgiunzione di Hrel a spingermi a mandare Feleho nell'organizzazione di Andle. E può essere stato scoperto solo se Hrel ha sentito e l'ha riferito ad Andle... *dopo* la disgiunzione».

«Era una disgiunzione autentica?».

«L'ho servito io stesso. Era autentica».

«Poi Hrel ha ucciso Feleho».

«A quanto pare».

«Ma non possiamo buttarlo fuori».

«No, non possiamo».

Il vecchio si ridistese con un sospiro. «I tempi cambiano. La gente cambia».

«Quante volte mi hai detto che la gente non cambia?».

«È vero. Non è cambiata».

«Non so cosa fare con Hrel. Illuminami, Sectuib».

«Allora, forse per una volta ascolterai il mio consiglio?».

«Hai una soluzione?».

«Incarica, Hrel di officiare al funerale di Feleho».

«Ma quell'onore spetta...».

«Di solito. Ma questo è un caso speciale. Potrai sistemare i dettagli, ne sono sicuro».

«Sì, Sectuib. E potrebbe funzionare... no!» esclamò Klyd, accalorandosi. «Funzionerà! Lo so!».

«Bene. Ora, mentre sei occupato a rispettare il mio genio, forse ascolterai il mio consiglio per quanto riguarda Denrau».

«Se Charnye può servire te, lui può servire me».

«Charnye sta invecchiando».

«È appunto quello che dico io. Hai bisogno della flessibilità di Denrau».

«E anche tu!».

I due si fissarono per parecchi secondi, e la collera sprizzò nell'aria tra loro. Poi, simultaneamente, scoppiarono in una risata. Non era allegra, ma dimostrava che non erano schierati su posizioni opposte; erano solo in disaccordo sui metodi.

Il Nonno riprese fiato. «Zeor ha bisogno di un nuovo Compagno d'alto rango. No, diciamo due nuovi Compagni e un buon *canale».*

«Esattamente», disse Klyd. «Per questo devo qualificare Naztehr Hugh. Zeor sta crescendo. Dipendiamo troppo dagli individui chiave».

«Hugh! Non è il nome del Disegnatore d'Arensti?».

«Sì, Nonno. È proprio lui, quello al quale dobbiamo trovare una moglie perché rimanga con noi».

«Un buon piano. Sono contento di averci pensato. È difficile trovare Compagni con un talento decente. Dimmi, come fai a sapere che questo andrà bene?».

«La sua percettività è adeguata, e siamo sintonizzati. Abbiamo già raggiunto un insolito selur nager...».

«Quando?».

«Quando ho curato Rual nel giardino della scuola, l'altro giorno. Ho la massima fiducia in Hugh».

«La fiducia non basta. È ben addestrato?».

«È completamente privo di addestramento. Viene da Fuori-Territorio... ».

«Fuori-Territorio ! ».

«Ma è il Disegnatore d'Arensti, Nonno».

«Impossibile!».

«L'avevo pensato anch'io».

«La gente cambia».

«No, credo sia sempre la solita... ognuno è sorprendentemente diverso dall'altro».

«Un disgiunto traditore e un Compagno venuto da Fuori-Territorio... tutto in un mese!».

«Non è ancora un Compagno, Nonno».

Il vecchio aggrottò la fronte, preoccupato. «Promettimi, Klyd, promettimelo in nome di Zeor... non cercare di qualificare questo Hugh a meno che Denrau sia presente... molto vicino... per sorvegliare tutto e star pronto a intervenire in caso di necessità. Non possiamo permetterci di perderti».

Klyd tacque.

«Forse non vivrò abbastanza per vederlo, quindi promettimelo per Zeor».

«Non posso prometterlo per Zeor, Nonno. Ma te lo prometto».

«Sei un ragazzo ostinato».

«Evidentemente. L'ostinazione è una caratteristica della famiglia».

«Umpf! Bene, posso conoscere questo candidato, Hugh?».

«È un po' più d'un candidato. Si è impegnato per Zeor, anche se non ha giurato o donato, per ora».

«Mi piacerebbe conoscerlo».

Klyd indicò frettolosamente a Valleroy di avvicinarsi a lui. «Pensavo che ti sarebbe piaciuto, e l'ho portato con me».

Come se per la prima volta si accorgesse di un'altra presenza nella stanza, il Nonno misurò Valleroy con uno sguardo improvvisamente penetrante. «Quindi tu sei quel giovane Gen straordinario venuto da Fuori-Territorio di cui ho sentito tanto parlare. Dammi la mano».

Valleroy indietreggiò, mentre una paura tonante gli faceva martellare il cuore. La mano del vecchio scattò e l'afferrò per il braccio, trascinandolo avanti.

Con la coda dell'occhio, Valleroy vide Klyd fare un cenno a Denrau, che si protese per intercedere. Ma il Nonno si liberò con impazienza del Compagno. «Non gli farò male! Chi credi che sia, un giunto?».

Con il cuore che gli batteva irregolarmente, Valleroy vide i suoi due difensori scambiarsi un'occhiata e ritrarsi.

«Dimmi, giovanotto, perché vuoi essere un Compagno?».

Lottando con la paura, Valleroy non riuscì a pensare ad altro che alla verità. «Non sono sicuro di volerlo».

«Ah! Questa saggezza è rara nei giovani. Ma mio nipote ha l'idea pazzesca di andare a Iburan. Se l'accompagni e ti prendi cura di lui, non mi preoccuperò molto».

«Sì, Sectuib».

«Ma, per l'onore di Zeor, non lasciar capire a nessuno che non sei il nostro Compagno migliore. Saremmo disonorati, se lasciassimo che Klyd andasse in giro indifeso».

«Sì, Sectuib».

«Mi sembri fidato, figliolo. Ho sempre preferito un Compagno con un nager solido. Quando sarai qualificato, fai in modo che nel tuo programma lascino un po' di posto libero per me».

«Sì, Sectuib».

«Adesso andatevene, e lasciate che un vecchio si goda il meritato riposo. Ho passato una brutta notte».

«Sì, Sectuib».

Le mani grinzose si staccarono e ricaddero, addormentate prima ancora di toccare la trapunta. Stordito, Valleroy seguì Klyd e Denrau fuori dalla camera.

Il *canale* scambiò con Denrau un'occhiata di sollievo e si appoggiò alla porta chiusa. Il Compagno guardò Valleroy, poi disse a Klyd: «Nager solido! *Io* ho potuto sentire le oscillazioni dall'altra parte della stanza! Klyd, è rimbecillito».

«Lo so. Credevo che non mi avrebbe mai fatto promettere».

«Lo hai manovrato magnificamente».

«Nessuno riesce a manovrare il Nonno. Ha ancora la mente migliore di Zeor. Hrel

che officia al funerale di Feleho!».

«È geniale, lo ammetto, e potrebbe anche funzionare; ma prima di domani lui avrà dimenticato chi è Hrel».

«Per questo ha bisogno di te, non di Charnye».

«Sei sicuro di volerti arrischiare a viaggiare così?».

«Non vedo altre soluzioni. Torneremo in tempo per prendere tutte le precauzioni con Yenava».

Denrau alzò le spalle poi si rivolse a Valleroy e disse, in un inglese quasi impeccabile: «Non credo che siamo stati presentati ufficialmente, ma Zeor non usa molte formalità».

«L'ho notato. Sono onoratissimo di conoscerti».

«E io di conoscere te». Denrau indicò la cartella di Arensti. «Lo porterò alla fabbrica. È veramente uno dei disegni più belli che abbia mai visto. Un vincente sicuro».

«Grazie. Lo spero... per Zeor».

Denrau si avviò verso il colonnato, ma quando arrivò alla tenda si voltò e sorrise. «Attendo con ansia la tua festa dell'impegno. Sarà sensazionale». Poi se ne andò.

«Ho l'impressione», disse lentamente Valleroy, «che non abbia molta fiducia in me».

«Al momento non ne ho neppure io. Ascolta Hugh, se vuoi completare la tua missione qui, dovrai dominare la reazione della paura. Qui...». Prese le mani di Valleroy, intrecciandogli i tentacoli intorno al polso. «Capisci che cosa intendo?».

Valleroy si ritrasse di scatto dal contatto caldissimo del Sime e il cuore gli martellò di nuovo, dolorosamente. I tentacoli muscolosi erano coperti da una pelle incredibilmente morbida, asciutta e liscia, come un guanto di velluto sull'acciaio. Lasciavano sulla pelle di Valleroy una sensazione che gli faceva rizzare i capelli.

«Hugh, io sto *solo* leggendo il gradiente... senza neppure l'ombra di un contatto laterale! Di che *cosa* puoi avere paura?».

Valleroy cercò di costringere il suo cuore a rallentare i battiti.

«Se dovrai viaggiare come mio Compagno, dovrai abituarti a toccarmi».

«La regola della Casa è evitare i contatti...».

«Vale per i Gen non addestrati. Un Compagno deve sapere quando è permesso e quando non lo è... senza che nessuno glielo dica».

«Bene, io non sono addestrato».

«Quindi te lo sto dicendo. A causa del... dell'incidente... io e te siamo in fase. Come mio Compagno, avrai diritto alle stesse libertà che avrebbe Denrau».

«Non so comportarmi da Compagno».

«Per simularlo davanti ai giunti, non dovrai far molto. Basta che mi stai vicino. Imparerai».

Mentre seguiva Klyd nel cortile, Valleroy non era affatto sicuro di voler imparare... ma non era sicuro neppure di non volere.

CAPITOLO QUARTO

CONTA I GIORNI DELLA MIA MORTE COME IO CONTAVO I GIORNI DELLA MIA VITA

L'alba trovò il cortile centrale della Casa di Zeor piena della folla più numerosa che Valleroy vi avesse mai visto. Dovevano esserci tutti i membri, più di quattrocento, tutti i loro figli e quasi tutti i candidati. Ma l'atmosfera era cupa, soffusa di un'indignazione frenata soltanto dal dolore. Feleho era stato un figlio di Zeor molto amato.

Mentre guardava l'anello con lo stemma di Zeor che adesso gli ornava la mano destra, Valleroy sentiva di condividere i sentimenti degli altri. A stretto rigore, non avrebbe avuto diritto all'anello sino a quando non avesse donato a Zeor tramite Klyd. Personalmente, Valleroy dubitava ancora di poterlo fare. Ma grazie all'anello, tutti quelli che gli stavano intorno presumevano che avesse preso l'impegno formale, unendo per sempre la sua vita a Zeor. E questo gli dava lo stesso fremito che gli aveva dato Feleho quando l'aveva salutato come Naztehr.

Era piacevole. Ma nello stesso tempo lo faceva sentire colpevole. Non era possibile provare sentimenti piacevoli in un circostanza come quella.

Fissò risolutamente lo sguardo sulla bara che giaceva su un catafalco eretto frettolosamente al centro del cortile. Era coperta con un semplice drappo azzurro... l'azzurro di Zeor. Il sole stava già sorgendo nel cielo sereno.

Hrel stava accanto al catafalco. Era drappeggiato in un mantello lungo fino ai piedi d'azzurro di Zeor, riccamente ricamato di simboli. Lesse un testo preparato. «Questa è l'alba del Primo Giorno della Morte di Feleho Ambrov Zeor. Si ricordi che si è sacrificato nel tentativo di salvare un donatore dai recinti. Si ricordi inoltre che è morto perché i suoi tentacoli laterali sono stati recisi sopra il...».

Hrel s'interruppe, e un'esclamazione soffocata si diffuse tra il pubblico. Valleroy vide molte madri stringere a sé i figli come per proteggerli da un simile fato.

Klyd si fece avanti. Posò una mano sulla spalla di Hrel.

Hrel tossì, si schiarì la gola. «Fin dal tempo di Rimon Farris, sono state commesse atrocità contro di noi per impedirci di realizzare i nostri scopi. Al novero dei martiri, si aggiunge il nome di Feleho, che di sua volontà divenne Ambrov di Zeor. La sua morte non deve spezzare il nostro spirito. Raccogliamo il suo fardello e portiamolo

per lui, affinchè la sua morte sia impercettibile per i suoi nemici».

Vi fu un momento di silenzio. Poi, da vari punti del cortile, incominciò a levarsi un canto sommesso. Era una melodia carica di tutta l'angoscia dell'umanità.

Valleroy non riuscì a distinguere le parole fino a quando coloro che gli stavano intorno non ripresero il canto. Era un unico ritornello, ripetuto continuamente sulle variazioni del tema melodico di base. «Oggi è il Primo Giorno della Morte di Feleho Ambrov Zeor».

Quando il sole superò il tetto e insinuò i primi raggi nel cortile, i portatori sollevarono la bara. In file ordinate, la folla seguì il feretro attraverso gli edifici, lungo lo stesso percorso che Valleroy aveva fatto la mattina precedente, prima del suo unico incontro con Feleho, e poi fuori, nei campi mietuti da poco.

Fu una lunga camminata: Valleroy non si era mai spinto tanto lontano nel territorio della Casa. Non s'era reso conto che quelle proprietà fossero tanto vaste. Passarono davanti al complesso industriale e proseguirono su una strada sterrata che passava tra i campi coltivati, ormai quasi tutti nudi dopo il raccolto. Superata una dolce altura, la processione entrò nel cimitero della Casa di Zeor... un'area assai più ampia di quella che avrebbe dovuto essere necessaria per un gruppo di quattrocento persone. Era ben tenuto, ombreggiato da grandi alberi e circondato da una staccionata bianca con l'ingresso ad arco.

La fossa era stata scavata la notte precedente, ed era stata preparata una lapide. Valleroy scrutò le file ordinate delle tombe e vide che su una metà delle lapidi c'era un simbolo a tre lobi, come quella di Feleho, mentre le altre avevano un solo lobo.

Ognuno dei dolenti gettò sulla bara una palata di terra. Poi Hrel e Klyd terminarono insieme il lavoro, senza far caso alla polvere che macchiava i loro lindi mantelli azzurri.

Valleroy si scostò per far passare la vedova di Feleho, una Sime scialba ma dall'aria efficiente, che ringraziò Hrel per aver officiato e si riportò a Casa il figlioletto di tre anni.

Tutti lasciarono che si avviasse, sola con il bambino, prima di lasciare il cimitero. Valleroy pensò che quella doveva essere la camminata più solitaria di tutta la sua vita, e decise di uccidere l'uomo che l'aveva causata, a costo di impiegare il resto della sua esistenza per riuscirci.

La figura della vedova, ormai lontana, fu inghiottita dalle ombre massicce del complesso industriale. Gli altri cominciarono a muoversi verso l'uscita del cimitero dopo aver visitato le tombe dei loro cari. Uno ad uno rivolsero qualche parola a Klyd, gli assicurarono la loro lealtà imperitura, ringraziarono Hrel e se ne andarono, percorrendo il sentiero polveroso da soli o in compagnia dei bambini.

Finalmente, Hrel si girò verso Klyd per pronunciare le parole dell'impegno, ma Klyd alzò una mano, indicando Valleroy con i tentacoli. Dopo aver ascoltato centinaia di ripetizioni, Valleroy riuscì a recitare la formula senza imbrogliarsi; ma sebbene le parole rivolte a Klyd fossero pronunciate con sincerità, divennero suoni privi di senso quando le rivolse a Hrel.

Il Sime non mostrò di accorgersene. Sembrava che la sua attenzione fosse rivolta ulteriormente, anche quando dichiarò la sua devozione a Klyd e si avviò per ritornare.

«Capisco quello che volevi dire a proposito di Hrel», disse Valleroy quando

rimasero soli. «Potrebbe funzionare. Ma lui sa che forse è stato la causa dell'assassinio di Feleho?».

«Abbiamo avuto una lunga conversazione. Se è stato la causa, lo sa».

«Sono contento di non essere al suo posto!».

«E lui è contento di non essere al tuo».

Valleroy indicò la lapide. «Perché i simboli sono diversi?».

«Il trifoglio distingue le tombe dei martiri».

Valleroy si lasciò sfuggire un'esclamazione. «Così tanti!».

«Si sono tutti sacrificati per i nostri principii. È un prezzo molto alto da pagare. Non saranno dimenticati».

A disagio, Valleroy cambiò argomento. «Fin dove si estendono le terre di Zeor?».

«In quella direzione», disse Klyd, indicando il sud, dove si estendeva il Territorio Gen, «fino al fiume. Da quel lato, le colline segnano il nostro confine. Dall'altra parte degli edifici intorno al cortile c'è la città di Valzor. Da Valzor al fiume, solo la nostra staccionata segna la frontiera di Zeor».

«Ma è coltivata solo una piccola parte».

«Ogni anno l'ampliamo, ma è un lavoro lento, a causa della Legge. Possiamo accogliere solo coloro che siamo in grado di sfamare. E c'è una tassa per ognuno dei Gen che teniamo. Quel denaro serve a mantenere i recinti. Il numero dei Sime che si uniscono a noi è molto basso. Ma nonostante tutto, continuiamo a crescere. Un giorno, l'intero Territorio sarà disgiunto. Non ci saranno barriere né confini né pervertiti». Klyd trasse un profondo respiro, come se ritornasse da un sogno lontano. «Ma quel giorno è ancora distante, e abbiamo un lavoro da svolgere oggi, il Primo Giorno della Morte di Feleho Ambrov Zeor».

Mentre si avviavano lungo il sentiero, Valleroy disse: «Questa mattina sono andato alle scuderie. I nostri cavalli saranno già pronti. L'organizzazione che dirigi è molto efficiente».

«È necessario, Naztehr», rispose Klyd, allungando il passo per camminare solo, come avevano fatto gli altri. A Valleroy quell'usanza sembrava strana, ma la onorò. Senza dubbio, il significato gli sarebbe apparso chiaro, un giorno. Seguì Klyd, alzando gli occhi verso le scintillanti finestre della stanza del Nonno, sicuro che il vecchio lo stava osservando sebbene fosse quasi cieco.

Abbigliati della livrea da viaggio di Zeor, sulle robuste cavalcature delle scuderie di Zeor, presero la strada attraverso i campi, verso nord-ovest, in direzione di quella che Klyd chiamava «strada principale». Quando la raggiunsero, verso mezzogiorno, e svoltarono a nord verso Iburan, Valleroy si sorprese un po' nel vedere che era una strada coperta di ghiaia, tracciata accanto a quella che doveva essere stata una delle vie degli Antichi. Era diritta, o dolcemente curva, e andava esattamente dove voleva: tagliava attraverso le colline, per rimanere pianeggiante. La superficie era una strana sostanza polverosa, evidentemente ideata per asciugare le ruote dei carri. Solo al centro dei solchi si scorgeva la base di ghiaia. I Gen, pensò Valleroy, avevano certamente qualcosa da imparare dai Sime, in fatto di costruzione delle strade.

Cavalcavano fianco a fianco, e ogni tanto incontravano un carro o un altro cavaliere. A un certo momento dovettero lasciare la strada, mentre due grossi carri di

grano si incrociavano. E più d'una volta i loro mantelli azzurri attiravano occhiate di curiosità o smorfie di aperto disprezzo.

Molto spesso, i Sime che incontravano portavano l'arma preferita, la lunga frusta guizzante arrotolata alla cintura. I giunti lanciavano occhiate sdegnose ai fianchi di Klyd, ma il *canale* ignorava il loro atteggiamento con finta innocenza.

Lungo l'arteria principale, sui due lati, c'erano fattorie che costellavano il paesaggio, e gruppi di abitazioni che formavano piccoli paesi. Valleroy vide il gagliardetto verde che sventolava su uno di quei gruppi e comprese che indicava la presenza di un Recinto. In lontananza, sul pendio di una collina dietro l'edificio, vide i braccianti vestiti di verde che mietevano il grano... erano Gen che coltivavano il loro cibo, gli animali da riproduzione.

I ricordi delle storie che aveva sentito durante l'infanzia riaffiorarono alla sua mente. «È vero che usano medicine speciali perché le donne Gen partoriscano più figli, nei recinti?» chiese.

Klyd gli lanciò un'occhiata acuta: evidentemente percepiva il suo turbamento. Lasciò la strada, smontò e lasciò libero il cavallo perché brucasse, prima di rispondere. Valleroy lo imitò. Avevano viaggiato senza soste per ore, e aveva abbastanza fame per mangiare nonostante il ricordo del funerale.

«Quei Gen sono trattati bene», disse il *canale*, mentre estraeva il pranzo dalla borsa della sella.

«Trattati bene?» sbuffò Valleroy.

«Certamente. Sono una proprietà preziosa, no?». Klyd prese le borracce e le posò tra le pietre, in riva a una placida landa sul margine di un fiumicello. Soltanto il rumore del passaggio di qualche cavaliere spezzava il silenzio del caldo pomeriggio di quell'estate di San Martino.

Vedendo lo sguardo incredulo di Valleroy, Klyd continuò: «È solo durante gli ultimi mesi, quando sono destinati alla distribuzione, che la loro salute ed il loro benessere perdono d'importanza. Ed anche allora, vengono nutriti bene».

«Non sei migliore di loro! Parli tanto della disgiunzione e poi quando accenni a *loro...*». Valleroy indicò il gagliardetto verde che si scorgeva appena sopra l'altura, imitando inconsciamente il gesto del Sinae. «Come fossero bestiame!».

Klyd addentò un boccone di pane nero, lo masticò e lo deglutì metodicamente prima di rispondere. «Quelli non sono altro che animali». Allo scatto indignato di Valleroy, reagì con un gesto d'impazienza. «Siediti e mangia. Forse imparerai qualcosa, se saprai star zitto e ascoltare».

Cupamente, Valleroy tornò a sedersi e addentò la sua pagnotta, piena di pezzetti di noci e di frutti. La borraccia era colma di una bevanda densa e sciropposa che placava la fame senza riempire lo stomaco. Tra un boccone e l'altro, disse: «Sto ascoltando».

«Quelli là», disse Klyd, indicando il recinto lontano con un gesto elegante dei tentacoli, «non sono e non sono mai stati la tua gente. Non hanno una lingua degna di questo nome... non hanno cultura né arte. Non hanno religione e in pratica non hanno morale. Sono quasi animali, alla lettera».

Klyd tacque qualche istante e bevve un sorso dalla borraccia. «È per questa ragione, soprattutto, che i Sime in maggioranza là fuori...» fece un altro gesto per indicare tutto il territorio Sime, «non credono veramente che i Gen sono umani. Se i

Gen non sono umani, non c'è motivo di non ucciderli come *voi* macellate gli animali per mangiarli. Se i Gen non sono umani, allora i Sime che si uniscono a loro per produrre i donatori incredibilmente abili come Denrau, e usano quei donatori per non uccidere, sono senza dubbio pervertiti della specie peggiore. Se i Gen non sono umani, è normale che i Gen selvatici vengano cacciati e usati nel modo che appare più conveniente.

«Prima dell'apparizione dei *canali*, tutti credevano sinceramente che i Gen non fossero altro che animali... copie, antropoidi degli umani. Ma poi scoprimmo che, lasciati a voi stessi, eravate capaci di produrre un linguaggio, la cultura, l'arte, la religione... tutto ciò che noi abbiamo e forse anche qualcosa di più. Comunque, è *vero* che quelli nati e cresciuti nei recinti per generazioni non hanno queste qualità. Lo *so*, Hugh, perché è compito mio prenderli e trasformarli in esseri umani.

«Inoltre», disse il *canale*, tendendosi di slancio, «ci riusciamo. Abbiamo dimostrato innumerevoli volte che il più stupido residente dei recinti può diventare un vero essere umano, se gli si offrono le condizioni necessarie. È per *questa* ragione che Andle e tutti i suoi seguaci hanno paura di noi. I Sime non amano l'omicidio più di quanto l'ami tu».

«E che cosa accade a coloro che nascono nei recinti e passano attraverso il cambiamento?».

«Muoiono quasi tutti durante il cambiamento... a causa delle droghe di cui sono stati saturati per tutta la vita. I pochi che sopravvivono vengono addestrati per diventare custodi dei recinti... ricordano ben poco della loro infanzia e hanno un'intelligenza molto limitata. Raramente vivono per più di dieci anni dopo il cambiamento».

Cinicamente, Valleroy sorrise. «Un male necessario?».

Klyd non rispose ed evitò il suo sguardo. Valleroy si augurò di saper leggere le emozioni del Sectuib. «E i prigionieri? Non insegnano...?».

«I prigionieri non vengono mai messi insieme al bestiame. Si è scoperto da molto tempo che questo produce soltanto violenza».

«Quindi non è possibile che Aisha sia là dentro?». Valleroy non riusciva a distogliere gli occhi dal gagliardetto.

«No, non è possibile. Quello è un allevamento gestito dal governo. Se è stata presa dai Runzi, e se è ancora viva, è in uno dei recinti dei Predatori nei tenitori selvaggi, oppure è stata messa all'asta».

Valleroy rimuginò su quelle parole masticando una mela saporita. Klyd conosceva la distribuzione dei Gen da uccidere più di quanto poteva saperne uno che veniva da Fuori Territorio. Per quanto fosse esasperante, non potevano fare nient'altro. Considerando che Feleho era morto mentre seguiva la stessa pista, poteva essere quella valida.

Tuttavia, Valleroy si sentiva colpevole, perché se ne stava tranquillamente seduto all'ombra a mangiare una mela mentre Aisha, forse, stava invocando aiuto... chissà dove. Finché si muoveva o era impegnato in qualche attività, Valleroy poteva convincersi che stava facendo abbastanza. Ma nel momento in cui si fermava per riposare, la sua mente evocava incubi tormentosi che gli mettevano addosso la smania di balzare in piedi e di correre in aiuto di Aisha... ma non sapeva neppure dove

andare!

Trasse un profondo respiro e si appoggiò all'albero. Klyd era seduto a gambe incrociate e guardava uno stormo d'uccelli migratori, così alti nel cielo azzurro che il Gen non riusciva a distinguere cosa fossero. Il quel momento, sembrava che il Sime non avesse un pensiero al mondo, ma Valleroy sapeva che Klyd stava percorrendo la strada più pericolosa degli agenti di Stacy. «Dimmi una cosa, Klyd».

«Se posso».

«Perché lo fai?».

«Che cosa?».

«Oh, tutto... credo che equivalga a collaborare con il nemico. Lavorare per Stacy. Cercare Aisha. Mandare i tuoi amici in mezzo ai pericoli senza dir loro il perché. Nessun altro Sime lo fa. Che cos'è che ti rende diverso?».

«Credo sia il modo in cui vedo la storia, o meglio il mio posto nella storia. Solo un membro di una Casa farebbe una cosa simile... e solo un *canale* può farlo. Deve essere un *canale* la cui Casa confina con il Territorio Gen... in questo distretto, ciò significa Zeor. Deve essere il capo di una Casa, perché soltanto un Capo può creare una rete d'informatori che sia utile per Stacy. E dev'essere qualcuno che ha un contatto tra le autorità dei Gen. Non conosco nessun altro che si trovi nella stessa posizione».

«E poiché sei l'unico che possa, devi farlo? Non mi sembra molto logico».

«Lo è, se riconosci che qualcuno deve costituire un ponte tra noi e loro».

Valleroy non notò neppure che Klyd aveva detto «noi e *loro*», non «noi e *voi*». Non era ancora convinto. «Come hai conosciuto Stacy?».

Lo stormo d'uccelli era già sparito in lontananza, ma Klyd continuava a guardare in alto, come se nel cielo si svolgesse una scena visibile soltanto per lui. «Stavo controllando un bosco al confine occidentale di Zeor... quello sulla riva del fiume. Pensavamo che fosse pronto per un taglio selettivo degli alberi. Ero solo perché non intendevo allontanarmi dalle nostre terre. Stavo per accendere il fuoco, quella sera, quando un Gen esausto entrò barcollando nella radura... mi cadde fra le braccia. Era inseguito da un giovane Sime che aveva appena superato il cambiamento ed era stravolto dal bisogno. Era la prima volta che la galleria del fiume veniva usata dopo molte generazioni».

«Il Gen era Stacy?».

«E il giovane Sime era suo nipote. Il *ragazzo* venne a stare a Zeor, e io e Stacy diventammo amici».

«Allora devo avere incontrato il nipote, senza saperlo».

«No. Duvan è stato uno dei martiri dell'ultimo pogrom. Non aveva figli».

«Oh». Valleroy non sapeva che cosa dire. Il tono di Klyd faceva pensare a una tragedia più grave, che era meglio non riesumare. Raccolse la sua roba. «Andiamo?».

Molto dopo il tramonto, mentre i cavalli sbuffavano dalle nari nuvole di alito condensato, raggiunsero la Casa a Mezza Strada: Klyd disse che era l'unico posto sicuro per passare la notte.

Era una villa modificata, evidentemente ricostruita intorno a una struttura prebellica. Pagarono lo stallaggio per i cavalli e, con i sacchi a pelo in mano, entrarono dall'ingresso principale.

All'interno c'era caldo. La grande stanza centrale era un salotto, e il fuoco scoppiettava nel camino di pietra. Alcuni viaggiatori stavano abbandonati sulle sdraio, a scaldarsi i piedi o a sonnecchiare. Un divano che un tempo era stato di velluto rosso era ingombro delle valige-campionario di un commesso viaggiatore. In un angolo, una partita a carte aveva attratto diversi curiosi. Erano tutti Sime, notò Valleroy. E tutti lo osservavano con l'attenzione tesa che solo i Sime possedevano.

Si avvicinò a Klyd e gli rimase accanto mentre firmava il registro, ritirava una chiave ed eseguiva un rito che riguardava le finanze. Era la prima volta che vedeva il denaro dei Sime, e ricordò che lui non ne aveva.

Alzò le spalle, mentre seguiva Klyd sulla scala, per raggiungere la loro stanza. Se le occhiate dei Sime sparsi nella stanza significavano qualcosa — soprattutto quelle del commesso viaggiatore — non sarebbe vissuto abbastanza a lungo per aver bisogno di denaro, se non fosse stato in compagnia del Sectuib.

Mentre disfacevano i bagagli, Valleroy esaminò la stanza. Era malconcia ma pulita. Ad una parete era appeso un quadretto raffigurante un tramonto che sembrava eseguito da un bambino. C'era una poltrona con le molle sfondate e un letto traballante. «Preferisco dormire sul pavimento», disse Valleroy.

«Oh, no! E se per caso entrasse la cameriera? La copertura salterebbe. Un Compagno che viaggia con un *canale* dorme sempre nello stesso letto, mangia allo stesso tavolo e non si allontana mai da lui».

«Perché? Non sono una persona libera?».

«È questione *d'immagine*. Le Case stanno cercando di far capire che un Sime può vivere a fianco di un Gen senza ucciderlo. Bisogna convincerli per mezzo dell'azione che non hai paura di me... che mi proteggi di tua spontanea volontà. Non ti darò mai un ordine, quando loro possono sentire. Capisci?».

«Credo».

«Bene». Klyd strizzò l'occhio con fare da cospiratore. «Vado a mangiare qualcosa».

«Allora vengo anch'io», disse Valleroy, seguendolo.

Il silenzio agghiacciante che scese quando attraversarono il salotto fece accapponare la pelle a Valleroy... soprattutto l'agilità fluida con cui il commesso viaggiatore girò su se stesso per guardarli passare. Ma recitò la sua parte, camminando a testa alta e cercando di apparire come l'orgoglio di Zeor. Fianco a fianco, varcarono la doppia porta che conduceva nella sala da pranzo.

Il lungo tavolo era deserto, ma il cuoco aveva apparecchiato per loro. La zuppa fumante scacciò l'indolenzimento della lunga cavalcata. Patate saporite, insalata fresca, pane alle noci, fritto e coperto di una salsa densa, completarono il pasto più abbondante che Valleroy avesse consumato da quando aveva attraversato il fiume. Klyd indicò, con discrezione, i piatti che non erano per i Gen, e commentò che il cuoco si aspettava che lui prendesse il doppio delle razioni dei Sime.

La porta del salotto era rimasta socchiusa. Le occhiate dei Sime guastavano la digestione di Valleroy che disse, in inglese: «Ogni volta che prendo il coltello, ho l'impressione che stiano per balzarmi addosso».

Ridacchiando, Klyd rispose in inglese: «Parla simelano. Farai più colpo».

«Bene», disse Valleroy, passando da una lingua all'altra con una facilità che lo

sorprese. «È vero o no?».

«Per loro, la vista di un utensile acuminato in mano di un Gen è... uhm... inquietante».

Valleroy stava per rispondere quando un soffio d'aria fredda, proveniente dalla porta d'ingresso, lo interruppe. Due persone entrarono nel salotto, battendo le palpebre nella luce forte. Valleroy lasciò cadere il coltello, sbalordito.

Il primo era un Sime che portava calzoni da equitazione e una giacca corta, senza ornamenti. Dietro di lui, tenuto a una catena saldata a un collare di ferro dal quale pendevano tre piastrine verdi, c'era il Gen dall'aria più patetica che Valleroy avesse mai visto. Era poco più di un ragazzo, magro e sottosviluppato. La pelle abbronzata spiccava per contrasto contro la tunica bianca che gli arrivava al ginocchio. E quella pelle era accapponata.

Il Gen era bluastro per il freddo, ma sembrava non accorgersi del calore del camino. Stava in silenzio, a occhi bassi, come un animale addomesticato che non si muoveva se non quando veniva tirato per il guinzaglio.

Mentre la porta si chiudeva alle spalle dei due, Klyd si alzò a mezzo dalla sedia, con gli occhi fissi sul Sime. «Hugh, quel ragazzo ha bisogno!».

Valleroy distolse a forza lo sguardo dal Gen per scrutare il padrone. «Sta tremando. Sembra piuttosto debole».

In quel momento, gli occhi del Sime incontrarono quelli di Klyd, passarono rispettosamente sul viso di Valleroy, e fissarono di nuovo il *canale.* Tirandosi dietro il suo Gen, il Sime si avviò verso Klyd. Dopo qualche passo, barcollò... e Valleroy non aveva mai visto un Sime fare una cosa simile.

In un lampo, Klyd fu al suo fianco, lo aiutò a sedere su una sedia, frapponendosi con destrezza tra il Sime e il Gen. Valleroy si affrettò a mettersi a fianco del *canale,* sapendo che era ciò che doveva fare un Compagno in quelle circostanze.

Dopo un momento, il ragazzo riprese fiato. «Ho promesso a mia madre, sul suo letto di morte, che questa volta non avrei ucciso. Ma... non posso. Zeor è troppo lontano...». Con uno slancio improvviso, cercò di alzarsi. «Devo...».

Klyd si mosse con l'incredibile rapidità dei Sime, strappò la catena dalle mani del ragazzo e la porse a Valleroy, mentre il Sime lottava per raggiungere il Gen.

Ma Klyd era più forte e lo trattenne. «Io sono il Sectuib Farris della Casa di Zeor. Vieni di sopra con me. Ti servirò io. Non è lontano. Basta salire la scala. Puoi farcela, no?, Hai già fatto tanta strada. Ti è costato tanta sofferenza. Ancora pochi passi e ci sarai riuscito».

«Zeor?» chiese sbalordito il Sime. «Il *Sectuib*... tu...».

«Sì, e ti aiuterò, se verrai di sopra». Mentre si avviava verso la scala, continuando a tenersi tra il Sime e la vittima predestinata, Klyd continuò a mormorare incoraggiamenti con lo stesso tono professionale e suasivo che usava con i suoi pazienti.

Valleroy condusse il Gen alla catena. Quando mise il piede sul terzo gradino, la vecchia che sedeva al banco gridò: «No! Non permetto luride perversioni qui dentro!». E si avviò verso di loro.

Incollerito, Valleroy si girò di scatto verso di lei. «Non *permetterai*...!». E come intendi fermare il Sectuib Farris?».

Valleroy sentì gli altri Sime tendersi nervosamente. Avrebbero potuto eliminarlo in cinque secondi, ma ormai non poteva indietreggiare. Si buttò, alla cieca, sicuro che Klyd non avrebbe fatto nulla di illegale. «Il ragazzo ha chiesto l'aiuto del Sectuib per non uccidere costui». Alzò la catena dipinta di bianco, perché tutti la vedessero. «Il Sectuib ha il diritto, secondo la legge, di fornire aiuto, dovunque e comunque sia richiesto! Abbiamo affittato una stanza. Quello che facciamo là dentro è affar nostro, purché obbediamo alla Legge!».

La tensione elettrica crebbe ancora. Con aria di sfida, Valleroy alzò il mento e salì la scala, tirandosi dietro il Gen. Sentiva lo sguardo del commesso viaggiatore fisso sulle sue spalle. Quando arrivò in cima alla scala, i Sime nel salotto incominciarono a discutere furiosamente tra di loro.

Quando Valleroy arrivò alla loro stanza, era tutto finito. Il giovane Sime era raggomitolato sul letto e singhiozzava. Klyd li fece entrare, poi tornò dal ragazzo, gli strinse le spalle fragili fino a quando i singhiozzi cessarono.

«Come ti chiami?» chiese gentilmente Klyd.

«Heshri Sikal».

«Perché ci tieni tanto ad accontentare tua madre?».

Gli occhi di Heshri fissarono gli occhi del *canale*, come alla ricerca di qualcosa.

«No, Heshri, non intendo mancarti di rispetto. Ma la decisione che hai dimostrato viene raramente usata per compiacere qualcun altro. Deve essere una realtà ulteriore. Perché *vuoi* disgiungere?».

«Ho visto le cifre di Zelerod. È spaventoso. Se ha ragione lui, non vivrò abbastanza a lungo per aiutare i nipoti di mia madre a superare il cambiamento».

Klyd si alzò e attraversò la stanza, si avvicinò al Gen che stava rannicchiato sull'unica poltrona, con le gambe ripiegate e gli occhi bassi. Guardando quella figura patetica, disse: «Ha ragione, Heshri. Zelerod... ha ragione... purtroppo».

Il silenzio si protrasse fino a quando Valleroy si azzardò a chiedere: «Chi è Zelerod, e a proposito di che cosa ha ragione?».

Come scuotendosi da un sogno, Klyd disse: «È un matematico. Ha predetto che entro cent'anni, forse anche meno, la razza umana si estinguerà a causa della percentuale sempre più elevata dei Sime che vivono più a lungo, e uccidono tanti Gen che non ce ne saranno più a sufficienza per tenerci in vita. Zelerod ha dimostrato matematicamente che l'unica possibilità di sopravvivere è rappresentata dai *canali*. Noi lo sapevamo da molte generazioni, ma i giunti non volevano crederlo... fino a quando uno di loro lo predisse e morì nel tentativo di disgiungere perché era troppo vecchio».

Klyd si voltò a guardare il ragazzo ancora seduto sul letto. «Adesso l'hanno capito, e alcuni di loro si rifugiano nelle Case. Più sono numerosi costoro, e più Andle e i suoi seguaci diventano disperati... e pericolosi.

«Heshri, questo è il mio Compagno, Naztehr Hugh».

Heshri balzò in piedi come se si trovasse di fronte a un personaggio regale e s'inchinò. «Sono molto onorato...».

Valleroy si stupì, dopo l'umiliazione infintagli dai giunti nel salotto. Rispose: «L'onore è tutto mio...».

Klyd rise. «Sedetevi, tutti e due. Quello che merita il massimo onore non ci ha

ancora raggiunti». Il *canale* si accosciò per portare il viso entro la visuale del Gen. Passò la mano davanti agli occhi fissi. Il Gen non battè neppure le palpebre quando Klyd gli toccò il naso con un tentacolo.

«Bene, dopo qualche settimana trascorsa a Zeor, si sveglierà».

«Sembra drogato», commentò Valleroy. La parola simelana che usò era più vicina, per significarlo, a «medicato», e perciò aggiunse la parola inglese, per spiegarsi.

«Anche», disse Klyd. «Ma pure senza le droghe impiegherà molto tempo per svilupparsi. Comunque, c'è speranza. Ho visto di peggio».

«Sectuib», disse Heshri, «è tuo, per i tuoi servigi».

«Heshri, devi imparare che non è proprietà di nessuno»; mormorò il *canale,* mentre cercava di aprire il collare metallico del ragazzo. «È un essere umano. Consideralo malato, o mentalmente squilibrato; ma è umano».

«Sì, Sectuib».

Il collare si staccò con uno scatto metallico. Klyd l'avvolse nella catena e lo posò sul cassettone. «Lo chiameremo Norbom, fino a che sarà in grado di scegliersi un nome».

«Allora mi accetterai in Zeor».

«No. Non sono io che devo accettarti. Sei tu che devi accettare noi. Ancora per molti mesi non sarai in grado di decidere. La disgiunzione non è breve né piacevole».

«Adesso mi sento... normale».

«Adesso sì. Ma dopo sei o otto mesi può essere diverso. Nel frattempo, sarai benvenuto a Zeor. Domattina preparerò il tuo modulo d'ingresso. Prenderai con te Norbom e porterai un mio messaggio a casa, mentre io e Hugh proseguiremo per Iburan».

«Con piacere, Sectuib».

«Ora scendi a mangiare qualcosa. Avrò bisogno dell'aiuto di Hugh, qui. Hai di che pagare le camere?».

«Credo di sì, Sectuib».

«Prendi». Klyd estrasse dalla tasca alcune monete e le mise nella mano sottile del giovane. «Vai a testa alta. Tu rappresenti Zeor, e loro lo sanno, tutti. Stai attento al commesso viaggiatore. Andle si serve di tipi come quelli».

«Sì, Sectuib». Il ragazzo si raddrizzò orgogliosamente e uscì, conscio della sua nuova posizione.

Quando la porta si chiuse, Valleroy chiese: «Il mio aiuto?».

«Sì. Nonostante la droga, può darsi che Norbom ceda al panico quando incomincerò il transfer. Voglio che tu ti tenga pronto a fare ciò che si renderà necessario».

«Klyd, lo sai che non sono allenato!».

«Te la sei cavata benissimo con quella folla, giù al pianterreno».

«Hai sentito?».

«Non ho potuto farne a meno. Per un minuto mi hai spaventato».

«Te l'ho detto, io non...».

«Comunque», disse Klyd con fermezza, «per questo avrei bisogno della collaborazione del mio Compagno, e quindi non potevo mandarti con Heshri, ti pare?».

«Se avrai bisogno di aiuto, forse è meglio che tu non lo faccia».

«Lo devo fare. Ho dato a Heshri quasi duemila dinotteri dal conto di Zeor... ed è necessario recuperarli dal Gen che gli era stato assegnato. E poi, non posso mandarlo in giro con un Gen a campo elevato, no?».

«Non saprei. Sta a te decidere. «Cosa devo fare?».

«Tieniti pronto». Klyd prese per mano il Gen, che lo seguì docilmente verso il letto. Sdraiato sulla coperta, sembrava così fragile che Valleroy provò un senso di commiserazione.

Klyd cominciò a mormorare sottovoce: Valleroy non riusciva a distinguere le parole, ma il suono era rassicurante. Il *canale* sedette, prese le mani del ragazzo, cercò i nervi degli avambracci, e stabilì il contatto vitale con i tentacoli laterali.

Il Gen sbarrò gli occhi. Klyd esitò, continuando a parlare per placare il terrore incipiente. Poi, come a un segnale, si chinò per stabilire il contatto con le labbra. Il ragazzo si irrigidì: un terrore autentico penetrò attraverso lo stordimento delle droghe.

Valleroy era certo che avrebbe dovuto *fare* qualcosa. Ricordò con invidia la calma competenza con cui Denrau aiutava Klyd. Ma non sapeva a che cosa servissero, veramente, i movimenti esperti di Denrau. Avanzò di mezzo passo verso il *canale:* ma si era appena mosso, e tutto era già terminato.

Klyd si alzò e si avviò stancamente verso la sedia. «Hugh, occupati di lui». Chiuse gli occhi.

Non sapendo che altro fare, Valleroy vestì il ragazzo con uno dei suoi abiti di ricambio, servendosi degli spilli trovati in un cassetto. Il ragazzo rimase passivo. Quando ebbe finito, Valleroy lo spinse davanti allo specchio. «Bene, adesso sei Norbom, non più un numero».

«Certo», disse Klyd, alzandosi per esaminare il Gen.

«Credevo che dormissi!».

«Ecco, dovremmo dormire. Portiamolo alla toeletta e laviamolo. Heshri tornerà fra poco, e potremo riposare tutti quanti».

«Tiriamo per la poltrona».

«Che cosa?».

«Ai ragazzi lasceremo il letto, no?».

Klyd ripetè la parola inglese. *«Tirare!* Vuoi dire tirare a sorte?».

«Certo. Lanciare una moneta».

«Oh. No. La società dei Gen ha le sue priorità culturali, ma sono radicalmente diverse da quelle della società dei Sime. Dovrai dividere comunque il letto con me, e dovrai fare in modo che sembri una cosa normale e abituale».

Valleroy rabbrividì. «Sì, Sectuib. Ma quella vecchia strega non affitterà una stanza ai ragazzi. Questo può capirlo anche un Gen».

«Verissimo. Probabilmente ci butterebbe fuori tutti, se il marito la lasciasse fare».

Mentre si avviavano nel corridoio verso la toeletta, Valleroy chiese: «Perché il marito non glielo permetterà?».

«Sa che molti suoi clienti si fermano qui nella speranza di vedere uno di noi pervertiti. Quando se ne tornano a casa, raccontano storie inventate d'ogni genere su quello che fanno quegli 'esseri immondi'. L'episodio di questa notte verrà raccontato intorno a molti camini, quest'inverno... e attirerà qui un'ondata di ospiti».

Ripulirono Norbom e stavano tornando nella stanza quando Heshri li raggiunse. Si divisero le coperte e si sistemarono per la notte. I due Sime si addormentarono subito, profondamente, mentre Valleroy restava sveglio, irrigidito.

Cercò con la mano la croce stellata che portava sul petto. Era utile. Se almeno Aisha avesse avuto quell'arma segreta!

CAPITOLO QUINTO

L'ASTA

A mezzogiorno dell'indomani, Valleroy cavalcava a fianco di Klyd, cercando di evitare i carri e i carretti che affollavano le vie di Iburan. Diversamente dalle città dei Gen, Iburan non aveva mura, né difese apparenti. Si estendeva in modo caotico in tutte le direzioni ed esalava gli odori pungenti della vita dei Sime... era una vera e propria metropoli, in confronto a Valzor.

Durante la lunga cavalcata per le strade della città, Valleroy venne schiaffeggiato dalla biancheria bagnata appesa a una finestra del primo piano, urtato dalla scala di un operaio che Klyd, invece, evitò con agilità, bersagliato da palle di fango e dai commenti osceni dei monelli che si disperdevano alle occhiate di Klyd. Valleroy sopportava tutto, stoicamente.

Quando si avvicinarono all'asta, le umiliazioni cessarono. In quella zona gli edifici erano più nuovi, la gente più vivace e le vie più tranquille. In fondo a un vicolo, trovarono una stalla dove i cavalli sarebbero stati sfamati e curati. Poi proseguirono a piedi verso i palchi già quasi pieni di spettatori e acquirenti.

L'asta occupava un anfiteatro circondato da alti edifici che sembravano affollarsi per sbirciare nell'arena. Le gradinate di pietra che servivano per sedersi erano prive di cuscini, tranne che nei palchi lussuosamente ornati e riservati ai dignitari. Mentre si avviavano tra le file occupate, Valleroy si rallegrò che i Sime si ritraessero schizzinosamente da ogni contatto con i pervertiti: così avevano la possibilità di muoversi anche in mezzo alla folla.

Soffermandosi per osservare la scena, Klyd additò i rappresentanti delle Case in un tratto isolato, vicino al palcoscenico. Si diressero da quella parte. Klyd puntò direttamente al centro della sezione riservata alle Case, scambiando con i suoi pari saluti e commenti cordiali.

Valleroy cercava di rispondere con la dovuta cortesia a ogni presentazione, ma i suoi occhi erano continuamente attratti dal palcoscenico. Tre gabbie argentee, disposte a triangolo, mostravano tre bellissime donne Gen, impeccabilmente curate e implacabilmente sdegnose.

Non avevano gli occhi vacui e fissi che tradivano una mente vuota, quelle. Erano esseri umani. Esseri umani in vendita, destinati a venire uccisi come lussi squisiti...

ma uccisi comunque.

Obbedendo al gesto di Klyd, Valleroy sedette, ma continuò a guardare fissamente il palcoscenico. In inglese, il *canale* mormorò: «Finiscila, Hugh. Non è la prima volta che assisti a un'asta con me. Lo ricordi? Oppure vuoi trovarti a rispondere a mille domande fino a quando le menzogne ci soffocheranno?».

Con uno sforzo, Valleroy distolse gli occhi dalla ragazza nella gabbia centrale, una rossa vestita di un abito scintillante bianco e verde e con una collana che pareva di smeraldi. Klyd si girò sul sedile, scrutando la folla che stava dietro di loro. «Tu guarda a destra, mentre io controllo a sinistra».

Obbediente, Valleroy incominciò a scrutare a sua volta. «Che cosa devo cercare?» mormorò, muovendo appena le labbra. La folla sembrava una selezione assortita di ricchi Sime, ben vestiti, ben curati e, notò, armati di fruste dai manici ingemmati.

In tono normale, Klyd rispose: «L'acquirente di rango più elevato che sembra afflitto dal bisogno più forte».

«Oh», disse Valleroy, come se quella risposta spiegasse tutto.

«Non importa. Ho già controllato la tua sezione. Ma devi avere almeno l'aria di fare il tuo lavoro».

«Sì, Sectuib».

Klyd si girò di nuovo e si chinò verso di lui. «Quando andrò a parlare con il Sectuib Nashmar, tu cerca nella mia sezione fino a quando vedi la donna vestita tutta di rosso. È l'Offerente Privilegiata, perché ha bisogno più di tutti. Questo significa che non possiamo offrire più di lei. Fino a quando farà il suo acquisto, voglio che tu la osservi come se seguissi le sue offerte e le riferissi a me. Chiaro?».

«Chiaro. Mi pare che essere un Compagno sia molto più complicato di quanto credessi».

«Molto di più, Hugh. Molto di più. Speriamo che Lutrel non s'incapricci di Aisha... se è qui».

Klyd si spostò e andò a confabulare con uno degli altri *canali,* Nashmar, che portava l'abito verde della Casa di Imil.

Mentre esaminava attentamente quell'uomo, Valleroy notò che doveva avere almeno un antenato orientale ed uno negro. Il viso aveva i classici lineamenti piatti dell'Oriente, ma la pelle era bruna, color terra, e contrastava stranamente con la tipica struttura Sime, snella ma potente nonostante la mancanza di muscoli poderosi. Tuttavia, le cose più bizzarre, in Nashmar, erano i capelli biondi e gli occhi azzurri, immensamente incongrui. Valleroy non seppe trattenersi dal fissarlo più a lungo di quanto avrebbe dovuto.

Il Compagno di Nashmar non era meno interessante. Sembrava un negro quasi puro, una rarità che Valleroy non aveva mai visto.

Con uno sforzo, Valleroy distolse gli occhi e si girò fino a quando riuscì a scorgere la donna rossovestita. Non vedeva differenze visibili tra lei e gli altri... a parte il fatto che forse era un po' più ricca... Tuttavia, tenne d'occhio le sue mani, per interpretare ogni eventuale gesto.

Con un rullo di tamburi, il banditore salì sul palcoscenico e cominciò un rapido discorso che Valleroy comprese solo in parte. Il pubblico si mise tranquillo mentre Klyd, furtivamente, copriva le mani di Valleroy con le sue, intrecciando i tentacoli

intorno alle dita del Gen. Valleroy riuscì a reprimere la reazione il tempo sufficiente per notare che gli altri rappresentanti delle Case avevano assunto la stessa posa. Cercò di rilassarsi e di tener d'occhio Lutrel. Almeno metà del pubblico stava osservando l'Offerente Privilegiata.

Le tre donne furono vendute prontamente, e furono portati sul palcoscenico tre uomini. Erano esemplari muscolosi e virili, e portavano catene che non erano soltanto decorative. I torsi nudi erano lucidi d'olio che metteva in risalto i muscoli sviluppati. Intorno alle gole portavano collari a spuntoni che avrebbero trafitto il collo alla minima pressione. Altri finimenti a spuntoni cingevano i loro inguini, e ogni movimento improvviso sarebbe stato una tortura.

Gli uomini stavano immobili, lanciando sguardi di sfida, ma impotenti a difendersi. Klyd mormorò: «A Zeor farebbe comodo qualcuno come loro. Detesto assistere a queste aste quando non posso scegliere tra i migliori».

Valleroy stava per rispondere bruscamente che il *canale* era un Sime fanatico, ma invece l'avvertì: «Lei sta facendo un'offerta».

Gli occhi di Klyd si posarono sulle mani di Nashmar, che stava ricevendo dal suo Compagno la comunicazione dell'offerta di Lutrel, e la ripeteva per Klyd. Appena le mani dell'Offerente Privilegiata si muovevano, tutti gli altri si fermavano. La vendita del secondo prigioniero fu la più rapida fino a quel momento.

«Ora lei se ne va», mormorò Valleroy. «Uno dei suoi accompagnatori sta scendendo per ritirare il prigioniero. Deve essere una donna molto importante».

«Non lo sai? Hugh, quella è Lutrel». Quando Valleroy lo guardò senza capire, Klyd soggiunse: «La moglie di Andle!».

«Oh? Oh. Credi che ci abbia riconosciuti?».

«Probabilmente no. Il suo bisogno era abbastanza intenso per distrarla. Ma puoi star certo che almeno uno dei suoi servitori riferirà direttamente ad Andle. Dobbiamo muoverci con estrema prudenza».

«Credi che Andle sia direttamente responsabile dell'assassinio di Feleho?».

«È possibile. Zeor è politicamente una chiave di volta. Se venissimo annientati, il Tecton delle Case potrebbe crollare. Guarda! Quella ragazza assomiglia...».

Gli occhi di Valleroy si volsero verso il palcoscenico: tutti i pensieri degli intrighi politici dei Sime fuggirono dalla sua mente. Ma nessuna delle tre bellezze brune che erano apparse era Aisha. «Quella al centro le somiglia un po', ma Aisha è più bassa, e ha un taglio degli occhi più orientale».

«Bene, è solo il terzo gruppo. Ce ne sono ancora nove. Adesso l'Offerente Privilegiato è l'uomo vestito di nero, nel palco in alto, alla terza fila».

«Quello con la carnagione scura?».

«Sì. Tienilo d'occhio».

Valleroy si girò sul sedile per vedere il nuovo Offerente Privilegiato. «Klyd, che spiegazione hai dato a Nashmar, per chiedere che ti faccia i segnali?».

«La solita... che ti sto insegnando un sistema nuovo e non sono sicuro che l'abbia imparato bene».

«Stacy aveva ragione sul tuo conto. Sei straordinario».

«Aveva ragione anche sul tuo conto, altrimenti non saremmo arrivati fin qui. Vorrei soltanto che avessi un po' più di autocontrollo».

Dopo che l'uomo in nero ebbe acquistato un colosso, non vi furono altri Offerenti Privilegiati. Valleroy potè ritrarre le mani mentre l'asta diventava libera per tutti. Venivano pagate somme enormi per acquistare una Vittima Scelta. Quando fu presentato il terzo gruppo, tre bellissime bionde vestite, per irrisione, dell'azzurro di Zeor, Valleroy chiese: «Perché costoro sono disposti a pagare tanto quando potrebbero avere per niente o quasi un Gen dei recinti?».

«Potrebbero averlo per niente, e infatti quei Gen non valgono nulla. È una distinzione sociale potersi permettere il meglio, e in questo caso la qualità è proporzionale all'atteggiamento di sfida della vittima».

«È più emozionante sconfiggere qualcuno che resiste?». Valleroy sapeva che il suo disgusto trapelava, ma non gli importava nulla.

«Non sconfiggere: spaventare».

«Tu dovresti saperlo!».

Con lo stesso tono suadente e professionale che aveva usato con Norbom, Klyd disse: «Non lo so, perché non ho mai ucciso. Ma so questo... la disgiunzione non è soltanto fisica. L'uccisione tocca tratti psicologici profondamente radicati. Altera la personalità. È una delle ragioni per cui soltanto i giovani possono venire a noi».

Valleroy tacque. Il banditore, un Sime grinzoso e coriaceo, completò la vendita del terzo uomo dell'ottavo gruppo. Valleroy aveva l'impressione che le offerte non finissero mai, adesso non c'erano Offerenti Privilegiati. Almeno, così aveva il tempo di imparare alcuni dei gesti compiuti dai tentacoli del banditore.

Il nono gruppo consisteva di tre belle donne, brune e minute, ognuna delle quali somigliava a Aisha in modo sorprendente. Valleroy incominciò a domandarsi se Feleho non aveva scambiato per lei una delle tre.

Il decimo gruppo rallentò ancora di più le offerte. Ognuno dei tre uomini, poco più che ragazzi, era un esemplare bellissimo d'una razza pura... un orientale, un caucasico biondo e un indiano. Il banditore sembrava valutarli molto di più di quanto gli offerenti fossero disposti a pagare.

L'undicesimo gruppo, l'ultimo delle donne, era costituito da bionde statuarie. Valleroy si sentì stringere il cuore. Era la delusione cui aveva cercato di prepararsi. Eppure Aisha era capace di resistere quanto ognuna di quelle. Doveva essere la Vittima Scelta da qualche dignitario... chissà dove.

Assistette, in un silenzio torvo, mentre Nashmar sosteneva una battaglia accanita per gli ultimi tre uomini, che sembravano fratelli. Erano Gen alti, dalla muscolatura superba, con i freddi occhi azzurri pieni d'odio.

Ogni volta che l'avversario di Nashmar aumentava l'offerta, Klyd mormorava un sfilza di fantasiose maledizioni che sorprendevano Valleroy. Poi ci fu una lunga pausa, dopo un'ultima offerta, mentre il banditore invitava a rialzarla ancora. Nashmar taceva, a labbra strette.

Valleroy chiese: «Cos'è successo?».

«È Type Narvoon che contrappone le sue offerte a Nashmar», disse Klyd, come se quella risposta spiegasse tutto.

Valleroy si voltò a guardare di nuovo l'avversario. Il banditore aveva cercato di accelerare la procedura offrendo i tre in blocco, ma l'uomo stava contrastando quel tentativo. «Ha un aspetto spaventoso, ma che cosa lo rende diverso da tutti gli altri?».

Klyd lanciò a Valleroy un'occhiata brusca, sembrò considerare l'opportunità di spiegarsi, poi scrollò le spalle quasi impercettibilmente. «Penso che tu sia adulto anche secondo i concetti dei Gen». Guardò Nashmar. «Narvoon è quello che io chiamerei un vero pervertito, ma non conosco l'esatto termine inglese. Preferisce gli uomini alle donne. Nessuno si scandalizzerebbe, ma lui acquista i Gen per i suoi scopi. L'uccisione è una cosa, la tortura legalizzata è un'altra. Non hai notato che persino quelli che non hanno comprato hanno fatto offerte contro di lui per tutto il pomeriggio?».

Valleroy si guardò intorno. Molti dei presenti erano venuti più per assistere allo spettacolo che per comprare. Sembrava che fossero d'accordo con Klyd. «Immagino», disse Valleroy in tono tagliente, «che nelle Case non ammetterete individui come lui».

«È estremamente raro, tra i Sime. Narvoon non è originario del Territorio. Mi hanno detto che ha passato momenti molto brutti e che l'esperienza l'ha cambiato. Alcuni dicono che odia se stesso perché è un Sime, e non sopporta l'idea di avere figli. Altri dicono che è il suo modo di suicidarsi, e funziona. Non so, ma di certo non ha l'aria di star bene».

Valleroy guardò di nuovo Narvoon, che stava seduto un po' in disparte. Sembrava uno scheletro, con le guance e le tempie infossate che davano al volto l'aspetto d'un teschio. Quando Valleroy tornò a guardare Klyd, vide che si stava scambiando segnali con Nashmar, sotto il mantello. Nashmar annuì e fece un cenno al banditore per indicare che raddoppiava l'offerta.

Narvoon si alzò di scatto e uscì dall'anfiteatro, facendo svolazzare il manto come le ali di un pipistrello. Tra il pubblico vi fu un movimento che Valleroy interpretò come stupore e approvazione per la mossa della Casa. Evidentemente, Nashmar aveva conquistato una certa simpatia per il Tecton, oltre alle tre reclute.

Ma per Valleroy, non era una grande vittoria. Su trentasei Gen messi all'asta, soltanto sette erano andati alle Case.

Il brusio della folla salì in crescendo mentre si formavano gruppi che si dirigevano verso le uscite. Stordito dal pensiero che era tutto finito e che Aisha non era stata trovata, Valleroy restò seduto a fissare il palcoscenico vuoto. Intorno a lui, i rappresentanti delle Case cominciarono a gravitare verso Klyd, costringendo Valleroy a riassumere il ruolo di Compagno.

Vide che Klyd stava passando qualcosa a Nashmar. Sembrava una piccola borsa, ma non ebbe la possibilità di chiederlo. Uno degli altri *canali*, che indossava un abito color cannella, salutò espansivamente Klyd e poi disse: «Mi sorprendi! Neppure un acquisto per Zeor? Il raccolto del grano è andato così male?».

Ridendo, Klyd presentò Valleroy. «Quest'anno il raccolto è stato ricco, Siml, ma al momento Zeor ha Gen in abbondanza».

«E allora come mai sei venuto a Iburan?» chiese uno dei Compagni.

«Il pendolo oscilla sempre. Bisogna conservare un Gen dotato in vista del giorno del bisogno».

«Aha!» esclamò il Compagno con un sorriso. «Sei in caccia di una moglie, vero?».

«Devo rispondere?» disse Klyd.

«No», disse Nashmar, in tono ragionevole. «Ma rispondi a questo. Qual è il grande

talento che devi conservare?».

«È un talento che non si può descrivere a parole, caro amico. Ma lo vedrai con i tuoi occhi ad Arensti».

«Zeor ha intenzione di vincere anche quest'anno?».

«Non potremo farne a meno», dichiarò Klyd.

Le occhiate che gli altri si scambiarono a quell'affermazione solenne non lasciarono a Valleroy molti dubbi circa la posizione elevata di Zeor nel Tecton.

«Naztehr», disse Nashmar a Valleroy, «sei un disegnatore?».

«E un artista, Sectuib».

«Ma sei il Disegnatore di Arensti di Zeor?».

«Zeor mi ha fatto questo onore».

Le occhiate rispettose che Valleroy ricevette lo turbarono un po'. Se avesse saputo quanta fiducia Zeor aveva riposto in lui, forse avrebbe rifiutato di tentare. In quel momento provò addirittura l'impulso di ritirare il suo disegno, nel timore che potesse menomare l'illustre reputazione di Zeor.

Ma non ebbe neppure il tempo di pensarci. Nashmar prese in disparte Klyd, mentre gli altri cominciavano a disperdersi. «La Casa di Imil vorrebbe presentare una proposta a Zeor».

«Zeor ascolta», disse Klyd, in tono ufficiale.

Imitando il Compagno di Nashmar, Valleroy si piazzò a fianco dei *canali*, e un po' indietro. Ascoltò in silenzio la conversazione, sforzandosi di colmare le lacune del suo vocabolario.

«Imil ha bisogno dei servigi di un artista eccezionale per preparare il catalogo della collezione di primavera. Perciò vorremmo chiederti in prestito il tuo Disegnatore di Arensti per qualche giorno».

«Ecco, non saprei. Zeor ha molto lavoro da affidargli...».

«Possiamo pagare bene la Casa che ha abbondanza di Gen. Il prestigio di presentare un catalogo disegnato dal vincitore di Arensti può valere, diciamo, un giovane *canale,* almeno». Nashmar rinunciava a mercanteggiare. «Pensa che cosa significherebbe per il Tecton! Una Casa che trionfa ad Arensti, una superba collezione di primavera che farà il vuoto, realizzata anch'essa da una Casa, e un catalogo che vincerà molti premi per la sua perfezione artistica, disegnato, eseguito e stampato dai *nostri Geni».* Nashmar sottolineò quelle ultime parole. Senza dubbio, sarebbe stato un evento storico, e avrebbe dimostrato che i Gen erano capaci di dar prova di una creatività superiore.

Klyd aggrottò la fronte. «Hai ragione, Nashmar. Tuttavia, nonostante la mia fiducia nelle possibilità di Zeor, il giudizio di Arensti non si è ancora compiuto. Quando verrà annunciato il vincitore, Naztehr Hugh sarà impegnatissimo a lavorare per Zeor...».

«E allora sarebbe troppo tardi, per noi. Il catalogo dev'essere compilato prima che venga proclamato il vincitore di Arensti. Imil è pronto a puntare sulla vittoria di Zeor».

«Non sarebbe un gran rischio. Vinca o perda ad Arensti, Hugh è comunque il migliore artista al di qua del fiume».

«Allora dobbiamo averlo a tutti i costi. Venite a Imil con noi, così potremo

discutere le condizioni in un'atmosfera più congeniale».

Klyd esitò.

«Dove potreste alloggiare, questa notte? Dev'essere stata l'asta più lunga che si ricordi, e per arrivare alla Casa a Metà Strada c'è una cavalcata di sette ore. In Iburan non c'è un solo albergo disposto a ospitarvi. E poi», insinuò Nashmar, «Imil ha molte figlie matrimoniabili e adatte per un Compagno».

«È vero, ma...».

«E poi, ho tre Gen ad alto livello di campo da trasportare. Una scorta mi farebbe comodo».

«La strada di Thodian non è più sicura?».

«Andle e i suoi santimoniosi compari hanno creato agitazioni in quel quartiere della città. Non ci sono più luoghi sicuri, dopo che Zelerod ha pubblicato quei dati».

«Eppure noi continuiamo a crescere. In quest'ultimo anno, Zeor ha acquisito undici Sime».

«E Imil dieci. È stato un anno da primato, e prevedo che il numero crescerà ancora. Presto avrai bisogno di un altro *canale:* quindi, perché non vuoi comprartene uno con una sosta di pochi giorni?».

«È una proposta allettante, Nashmar, ma...».

«E allora lasciati tentare ad alloggiare presso di noi, questa notte, e a discutere seriamente».

«D'accordo», disse Klyd, lanciando uno sguardo al suo Compagno. «Devo farti da scorta».

«Bene. Andate a prendere i cavalli e aspettatemi qui dietro. Il mio carro è nelle Stalle Tubrem».

Si separarono. Valleroy riprese il suo posto a fianco del *canale.* Avrebbe voluto sollevare mille obiezione, ma non poteva farlo.

CAPITOLO SESTO

LA CASA DI IMIL

Il viaggio fino a Imil fu la prova più snervante che Valleroy avesse affrontato fino a quel momento. Cavalcava a fianco del carro sul quale i tre prigionieri, liberati dai ceppi, sedevano in una gabbia ben chiusa. Ogni tanto, i tre lanciavano occhiate torve e sibilavano imprecazioni oscene.

Klyd gli stava al fianco; fisicamente era vicino, ma era così assorto nei suoi pensieri che Valleroy si ritrovava solo a sostenere quelle aggressioni verbali. E Valleroy non si era mai sentito *tanto* solo.

Per tutta la sua vita, si era nascosto sotto il manto delle convenzioni Gen. Era una facciata così solida che persino quanti lo definivano un simefilo non credevano troppo alla loro accusa.

Eppure, ogni interrogatorio aveva aperto un'incrinatura in quella facciata. Interrogare giorno e notte un prigioniero Sime, a volte anche per un mese, finiva sempre per fargli provare più simpatia per lui che per i Gen che aveva ucciso. Non era mai riuscito ad abituarsi a vedere un prigioniero che moriva di attrito.

Quando veniva quel momento, correva da Aisha, depresso e ossessionato dai rimorsi... anche se non aveva compreso l'enormità dell'orrore che stava di fronte ai Sime. E lei non l'aveva mai accusato d'essere un traditore perché provava quei rimorsi.

Parlavano e parlavano, a volte per tutta la notte, mentre il prigioniero moriva in qualche luogo lontano. Per un tacito accordo, non parlavano mai dei Sime. Eppure Valleroy sapeva che Aisha considerava i Sime esseri umani, e giudicava degradante per i Gen la tortura dei Sime.

Quelle volte, non riusciva a far l'amore con lei, e Aisha si rassegnava senza discutere. Adesso, Valleroy si rammaricava che non avessero mai parlato. Si rammaricava di non averle mai potuto spiegare perché non le aveva chiesto di sposarlo.

Se un figlio suo fosse divenuto un Sime, non sarebbe stato capace di ucciderlo. E allora la legge dei Gen sarebbe ricaduta su di lui, e sua moglie sarebbe rimasta vedova. Ma se suo figlio fosse stato un Gen, non avrebbe mai potuto insegnargli a odiare i Sime... e si sarebbe scoperto che era un traditore.

Sarebbe stato meglio così, pensava Valleroy, perché avrebbe sistemato le cose una volta per tutte. I suoi dubbi sarebbero svaniti. O no? Adesso era lì, vestito come un Sime, e cavalcava a fianco di un Sime, mentre i Gen, suoi alleati naturali, erano in gabbia. Eppure qualcosa, dentro di lui, rifiutava di ammettere che ciò che dicevano di lui i prigionieri era vero.

Dopo un lungo silenzio, uno dei prigionieri chiamò Valleroy: «Ehi, Voltagabbana... tu che hai le mani da Sime... vieni qui!».

Anche se «voltagabbana» non era l'epiteto più cortese, era quello più civile che gli avevano rivolto fino a quel momento. Valleroy avvicinò il cavallo al carro.

«Ehi, voltagabbana, tu parli inglese, vero?».

«Tutti, in questo gruppo, parlano inglese».

«Ah sì? Non si direbbe», disse uno.

«Taci, Grenel», disse un altro, aggrappandosi alle sbarre e fissando le mani di Valleroy. «Non è giusto andare a morire con la sete. Anche un voltagabbana dovrebbe capirlo».

«Non andate a morire. Andate a vivere in una Casa Imil. E là, la gente chiede educatamente quello che le serve».

Il terzo prigioniero si alzò barcollando sul carro e si inchinò ironicamente al fratello. «Vrian, posso avere il piacere di ucciderti?».

Gli altri risero, rauchi. Vrian si alzò a sua volta e s'inchinò sorridendo. «No, se prima posso ucciderti io, Prins».

Irritato, Valleroy esclamò. «Dovreste essere grati al Sectuib Nashmar che ha comprato la vostra libertà!».

Il primo prigioniero si aggrappò alle sbarre e gonfiò i muscoli. «Grati! Se riuscirò a mettergli le mani addosso, gli spezzerò tutte le ossa! Nessuno può comprare i fratelli Neromein!».

Come se fosse un vecchio grido di battaglia, i tre cantilenarono: «Morte a tutti i Sime!». Poi uno aggiunse, guardando fissamente Valleroy: «E a tutti i vigliacchi simefili e traditori. Dimmi, voltagabbana, quanti Gen hai preso in trappola per loro?».

«Nessuno!» sibilò Valleroy.

«Come ti pagano, voltagabbana?».

Prins squassò le sbarre della gabbia. «Uccideranno anche te, lo sai?».

«Questi Sime non uccidono!» gridò Valleroy.

«Non lo *crederai* veramente?».

«È così!».

Vrian scostò il fratello con una gomitata. «L'imparerai a tue spese, voltagabbana, ma allora sarà troppo tardi. Tiraci fuori di qui, e vedremo quanti riusciremo a ucciderne prima che loro uccidano noi. Dacci una possibilità di lottare, e allora crederemo che non sei un voltagabbana».

Disgustato, Valleroy sibilò: «Vai all'inferno!».

«Niente da fare! Ci fa troppo caldo, e io ho già troppa sete».

«Sete di sangue, vorrai dire», ribattè Valleroy.

«Dammi quella borraccia e vedrai di che cosa ho sete».

Valleroy girò lo sguardo sugli altri. Nashmar e il suo Compagno, Loyce, cavalcavano dall'altra parte della gabbia e i due Sime che guidavano i carri erano

troppo lontani. Klyd era vicino, ma era chiuso nei suoi pensieri. E tutti ignoravano la conversazione. D'impulso, Valleroy sganciò la borraccia, accostando il cavallo per porgerla.

Le dita robuste si tesero, l'afferrarono per il polso e lo strattonarono.

Valleroy cadde, cercando invano di aggrapparsi alla sella, ma la mano slittò sul pomo. La stoffa levigata della tuta scivolò poco a poco quando cercò di stringere le ginocchia. Convulsamente, cercò di afferrarsi alle sbarre della gabbia per non cadere sotto le ruote del carro. Lo stivale s'impigliò nella staffa.

Restò appeso tra il cavallo e il carro, lottando disperatamente per non lasciarsi andare mentre uno dei prigionieri gli stringeva la gola con un braccio. Il grido di Klyd fu un suono fievole nel ronzio che gli saturava le orecchie.

Il carro rallentò, per un'eternità. Finalmente si fermò. Le mani e i tentacoli dei Sime lo liberarono. Valleroy sedette a terra, massaggiandosi il collo, e Klyd lo tastò con i tentacoli. In simelano, il *canale* mormorò: «I Gen selvatici sono animali pericolosi. Forse adesso avrai imparato la lezione».

Solo il sogghigno ironico di Klyd lo trattenne dal tirargli un pugno sul naso.

«La regola, Naztehr, è ignorarli fino a quando non si sono civilizzati. Non occorre molto tempo».

Valleroy respinse le mani del Sime. «Sto benissimo. Andiamo». Rimontò in sella e proseguirono attraverso la campagna scarsamente popolata.

Quando arrivarono a Imil, i cavalli e il carro dei prigionieri furono portati dietro gli edifici del cortile, che erano molto simili a quelli di Zeor. I cavalieri entrarono dal cancello principale.

Valleroy, che aveva saltato il pranzo, fu ben lieto di trovare una tavola lautamente imbandita in un angolo della mensa principale. Erano arrivati in tempo per l'ultimo turno della cena, ma quasi tutti i capi dei dipartimenti avevano atteso il ritorno di Nashmar.

Sebbene fosse felice di sfamarsi, Valleroy non era dell'umore più adatto per conversare amabilmente. Rivolse la sua attenzione al pasto e rimase in silenzio. In quella compagnia, era un rispettato artista i cui servigi erano molto pregiati. Quel pomeriggio aveva sopportato abbastanza umiliazioni perché la sua posizione gli sembrasse terribilmente importante.

«Hugh», disse sottovoce Klyd, «è stata una giornata faticosa. Non vuoi andare a riposare?».

Valleroy alzò gli occhi e vide che il tavolo era deserto. Finì di bere e si alzò. «Temo di non aver superato l'esame di diplomazia».

«Dagli artisti ci si aspetta un comportamento eccentrico. Domattina ti sentirai meglio».

Mentre i due si avviavano nel corridoio, il personale della cucina si fece avanti per sparecchiare, come se avesse atteso soltanto quel momento.

«Conosci bene questa Casa?».

«Imil ha una planimetria molto simile a quella di Zeor, ma è orientata da ovest a est, specularmente. Ci hanno assegnato l'appartamento degli ospiti, sopra l'ingresso principale».

«Non ci sono mai stato... a Zeor, voglio dire».

«Senza dubbio, ti farà piacere sapere che l'appartamento ha due stanze da letto separate».

«Oh, non è stato *tanto* tremendo». Valleroy arrossì, nonostante l'abbronzatura. Era rimasto irrigidito tutta la notte come un cadavere, nel timore che Klyd facesse qualche *avance* impensabile.

Klyd rise, mentre incominciava a salire un'ampia scala. «Se Yenava sapesse quello che stavi pensando, perderebbe i sensi. I *canali* sono virtualmente incapaci di qualunque cosa che non sia un'eterosessualità vigorosa, anche se intermittente».

«Devi aver letto i miei pensieri».

«No, certo. Ma le tue emozioni sono come un faro per chiunque abbia studiato intensivamente i Gen».

Al secondo piano, la scala portava a un corridoio riccamente tappezzato e ornato di sculture che sembravano autentici pezzi antichi. Passarono tra le statue pre-Sime, pensando che erano stati i loro comuni antenati a creare quei capolavori.

Valleroy avrebbe voluto studiarli più da vicino, ma gli occhi gli si chiudevano per il sonno.

Klyd lo fece entrare nell'appartamento degli ospiti. «Questa sarà la tua stanza. Io prenderò l'altra».

Annuendo stancamente, Valleroy andò a letto e piombò in un sonno profondo. Si svegliò quando c'era ormai il sole, sentendo bussare con insistenza alla porta.

«Naztehr! Naztehr!».

Era una voce sconosciuta e un titolo che non gli diceva nulla. Semisveglio, Valleroy borbottò: «Sì? Che cosa vuoi?».

«Naztehr Hugh, il Sectuib Farris ti prega di presentarti nell'ufficio del Sectuib al più presto possibile».

«Che ora è?».

«Quasi mezzogiorno, Naztehr».

Valleroy gemette. Aveva dormito molto a lungo, e questo gli capitava di rado. «Digli che lo raggiungerò appena mi sarò vestito».

«Grazie, Naztehr».

Valleroy non era abituato alla venerazione. Unita a quell'ambiente lussuoso, lo metteva a disagio... come se avesse abbandonato la sua classe. Scese dal letto comodo per affrontare quel nuovo giorno... qualunque cosa gli portasse.

Mezz'ora dopo, ripulito, sbarbato e impeccabilmente vestito d'una tuta Zeor pulita che aveva trovato già pronta, nuova e apparentemente fatta su misura... si presentò nell'ufficio del Sectuib di Imil.

Fu immediatamente introdotto, come se fosse un personaggio importante. Le giovani donne che lavoravano negli uffici lo guardarono con aria d'approvazione mentre passava. E questo contribuì a innervosirlo.

L'ufficio del Sectuib somigliava a quello di Klyd... pulito, funzionale, ben organizzato e stracarico di lavoro. Ma la somiglianza finiva lì. Una parete era coperta di schizzi di modelli a grandezza naturale. Nell'angolo, vicino alla finestra, c'era un manichino abbigliato d'un fluente abito da sera, mentre dietro la porta ce n'era un altro, atletico, risplendente nella camicia iridata e incredibilmente abbronzato. Valleroy notò che erano manichini Sime.

Ma la cosa più sorprendente era il fatto che Nashmar stava appoggiato a uno scaffale mentre Klyd era tranquillamente seduto dietro la scrivania. Valleroy restò a bocca aperta, di fronte a quell'inversione delle regole. Per nascondere la sua reazione, disse: «Buongiorno, Sectuib...». E poi si rese conto che non conosceva il plurale di quel titolo. «Uhm, Sectuib Nashmar. Scusami se ti ho fatto attendere».

Nashmar scambiò un'occhiata enigmatica con Klyd e disse: «Non sono necessarie tante cerimonie, Naztehr. Klyd?».

Klyd si alzò con un movimento fluido e girò intorno alla scrivania. «Hugh, naturalmente la decisione finale spetta a te... ma ho accettato di barattare quattro giorni del tuo tempo in cambio di un giovane *canale* di Imil, Zinter. A partire da oggi, se sei d'accordo».

Valleroy scrutò il viso abbronzato, cercando un indirizzo utile, ma non lo trovò. «Hai intenzione di lasciarmi qui quattro giorni?».

«Oh, no!» si affrettò a dichiarare Nashmar. «Imil non penserebbe *mai* di separare un *canale* dal suo Compagno. Non preoccuparti, Naztehr, la nostra è una Casa d'onore!».

«Oh,» disse Valleroy, sforzandosi di mostrarsi sollevato. «Sectuib Farris, è nell'interesse di Zeor?».

«Il Sectuib Nashmar *sa»*, Klyd sottolineò delicatamente quella parola, «che Zeor ha bisogno di qualcuno come Zinter... giovane, ma con un grande potenziale... e Imil ha bisogno di quel catalogo. Sembra che sia la soluzione naturale di entrambi i problemi».

«Se è nell'interesse di Zeor», disse Valleroy, ripetendo una frase che aveva sentito molte volte, «allora ne consegue che dev'essere anche nel mio interesse». Si rivolse a Nashmar. «Sono al tuo servizio, Sectuib».

Nashmar rise, la risata breve e tesa che Valleroy aveva finito per associare agli Amministratori delle Case, sempre oberati di lavoro. «Non dovrai cominciare prima di aver fatto colazione... o pranzato, come preferisci. Avvertirò Vrennar di preparare i tuoi uffici».

«Dacché ci sei», disse Klyd al capo della Casa di Imil, «non dimenticare di mandare a Zeor quel messaggio per conto mio».

«Lo manderò a ritirare la tua lettera. Arriverà a Zeor domani notte al più tardi».

«Benissimo. Hugh, anch'io pranzerei volentieri».

Uscirono insieme e si avviarono verso la mensa. «Quattro giorni!» disse Valleroy, appena svoltato l'angolo. «Stacy mi spellerà vivo se...».

«Taci! Ricordati di Hrel!».

Guardando sospettosamente le massicce pareti di pietra, Valleroy disse. «Come potrei dimenticarlo? Credi che...».

«Se possono farlo a Zeor, possono farlo dovunque». Klyd soggiunse, a beneficio di coloro che potevano sentirli: «So perché sei preoccupato. Come può Zeor fare a meno di me per un'altra settimana? Bene, è proprio per questa ragione che abbiamo bisogno di Zinter. Yenava partorirà tra poche settimane, ma ci vorranno dodici anni e più prima che il bambino possa assumersi una parte delle mie responsabilità. Zinter è già maturo. Potrà imparare in fretta.».

Quando girarono l'angolo per raggiungere la mensa, Valleroy mormorò in inglese:

«Sai benissimo che non è questo che mi preoccupa. *Quattro* giorni!».

Klyd si fermò di colpo, si voltò e spinse Valleroy contro il muro, stringendogli le mani. Poi, nel chiasso che veniva dalle cucine, disse: «Hugh, non ho potuto evitarlo. Dovevo cedere, o la nostra copertura sarebbe saltata. Nashmar ci *conosce*, e sa che avevo messo gli occhi su Zinter da parecchio tempo».

Valleroy cercò di svincolarsi. «Lasciami! Ho una mezza idea di andarmene da solo a battere la campagna per cercarla!».

«Stai fermo, maledizione! Sei il mio Compagno! Comportati come se lo fossi!».

Scosso da un freddo furore, Valleroy sibilò: «Lasciami, Sectuib. Non mi fai paura!».

«Calmati! Così, abbiamo un minuto per parlare in privato. Nessuno oserà interromperci.».

Valleroy si calmò, ma cercò di liberare una mano. «Che cosa stai facendo?».

«Sto simulando. Adesso ascoltami...».

«Simulando che cosa?».

Esasperato, Klyd scattò: «L'entran. Se non avessi simulato, la scarica d'odio che hai appena scagliato mi avrebbe mandato all'ospedale per una settimana». Passò all'inglese. «Hai un ruolo da recitare, signor mio, ed è meglio che lo faccia come si deve, altrimenti nessuno di noi vivrà abbastanza a lungo per rivedere Stacy. È chiaro?».

Perfettamente. Ma non posso fare a meno di provare quello che provo».

«Sarà meglio che impari a farlo. Adesso ascolta. Qui nessuno sa da dove sei venuto, e quando. La reputazione di Zeor dipende da te. Intendo scrivere a Yenava che tu provvedi a me come avrebbe fatto Denrau. Fai in modo che lei non venga mai a sapere che non è vero, altrimenti ti scuoierò vivo. *Mi capisci?».*

Quella tirata piegò la collera di Valleroy. Per un momento intuì i rischi che il *canale* stava affrontando per Aisha. Una svista da parte sua poteva distruggere l'intero Tecton, e forse annientare addirittura la razza umana. Si chiese se Stacy si rendeva conto delle poste in gioco. Ma poi ricordò perché Aisha era importante per Stacy. Se fosse stata costretta a collaborare allo sfacelo del sistema monetario dei Gen, la resistenza organizzata dei Gen sarebbe crollata... e *questo* avrebbe aggiunto al numero dei Sime tutti quelli che non venivano uccisi dalle Guardie Gen. In ogni caso, sarebbe stata una corsa all'estinzione.

Più calmo, Valleroy disse: «Scusami, Sectuib».

«Andiamo a pranzo».

Quel pomeriggio, Valleroy scoprì che il suo «ufficio» era in realtà un immenso salone circondato da otto studi arredati con grande lusso, dove una schiera di modelli e di segretari si stava dando da fare come se organizzasse una visita di stato. Il suo compito consisteva nel disegnare ragazze carine e uomini di bell'aspetto (tutti Sime) che indossavano abiti coloratissimi e sciolti.

L'unica difficoltà fu la posizione dei tentacoli. Per un po' temette che qualcuno notasse che era abituato a ritrarre i Gen ma non i Sime, e strappò tutti gli abbozzi malriusciti.

Ma nessuno si permetteva di sbirciare alle sue spalle senza essere stato invitato. Erano tutti troppo occupati a correre da una stanza all'altra, a vestirsi e svestirsi o a

spostare di qua e di là una quantità di abiti. Quando Valleroy produceva, uno schizzo decente, le esclamazioni di sincera ammirazione lo facevano sentire più sicuro di sé.

Dopo qualche ora, incominciò a divertirsi. Si fece portare la cena per poter continuare a lavorare sui disegni anche dopo che gli altri se ne furono andati. Non riusciva a credere che quattro giorni sarebbero stati sufficienti. Ma quando s'informò, gli dissero che parte del catalogo era stata preparata da altri disegnatori meno illustri, mentre di un'altra si sarebbe occupato il fotografo. Ebbe l'impressione che anche quel personaggio importante fosse considerato molto inferiore all'artista. Ma era troppo occupato per pensare a scoprire qualcosa sulla fotografia.

Imil, che era una delle case più rinomate nel campo della creazione della moda, produceva una linea di capi tipo moda pronta d'alta classe per tutte le occasioni. Durante il breve soggiorno, Valleroy vide tanti abiti, diversi quanti non ne aveva mai visti prima in tutta la sua vita. Molti erano realizzati ingegnosamente per utilizzare le stoffe di Zeor che avevano vinto ad Arensti negli anni precedenti. In gran parte, come scoprì Valleroy, la stoffa usata proveniva dalle fabbriche di Zeor.

Il giorno dopo, Valleroy intravvide appena Klyd nei corridoi o dalle porte aperte; ascoltò per qualche minuto il *canale* che parlava a un pubblico estatico di adulti radunati nell'auditorio della scuola. A quanto gli parve di capire, Klyd voleva che il Tecton creasse una nuova Casa, destinata a diventare una scuola per i *canali.* Sarebbe stata finanziata dai contributi di tutte le Case, e non avrebbe dovuto dedicarsi all'agricoltura. L'obiezione principale era che quella concentrazione di *canali* sarebbe stata troppo vulnerabile, soprattutto se doveva dipendere dalle forniture dei generi alimentari.

Un'altra volta Valleroy vide Klyd seduto sul pavimento di un'aula, e circondato da un gruppo di Sime giovanissimi. Stava insegnando a suonare lo shiltpron, un complesso di aste sostenute dai tentacoli intrecciati e poi scosse l'una contro l'altra per produrre suoni armonici, smorzati dal tocco d'un tentacolo. Era un esercizio molto complesso.

Valleroy rimase a guardare per qualche minuto, ma gli allievi erano completamente assorti, e se ne andò in punta di piedi senza disturbare. Tornò al lavoro, contento che Klyd si divertisse.

Nel tardo pomeriggio del terzo giorno, Valleroy era esausto, fisicamente ed emotivamente. Non aveva mai lavorato tanto e a tanti progetti diversi. Quando i modelli se ne andarono, decise che anche lui aveva bisogno di una pausa. Posò il carboncino e si avviò per i corridoi.

In distanza, sentì l'orchestrina della scuola di Imil che si esercitava. Passò davanti all'auditorio della scuola dove gli allievi del corso di danza si scioglievano i muscoli, mentre un gruppo corale stava dividendo abiti di taglie diverse. Tre studenti passarono, portando una scala a pioli e un secchio di colore. Nell'aria c'era un'atmosfera di festa imminente.

Il giorno dopo Valleroy venne a sapere che la festa era in onore della Casa di Frihill, che fondava una Casa figlia. Uno dei principali Compagni di Frihill, che sarebbe diventato il Compagno del nuovo Capo della Casa, sarebbe venuto in visita a Imil per fare reclute.

Valleroy sentì i suoi modelli scambiarsi commenti sulla politica interna di Frihill.

«Non c'è *posto* per due grandi Compagni in una Casa». E sentì molte cose sugli stretti rapporti tra le Case, madre e figlia. Per il momento, però, lui voleva semplicemente star lontano dalla folla.

Svoltò un paio di volte nel corridoio. C'era una scala che scendeva. Era troppo stanco e impigrito per decifrare i cartelli, e quindi aprì la porta e scese la scala.

Imil era costruito sul fianco d'una collina, e quello che davanti era il piano terreno, sul retro era il terzo. Mentre scendeva, Valleroy si rese conto che si trovava nella parte più bassa di Imil, in un'area completamente deserta.

A lui andava bene così. Si fermò a guardare da una finestra, godendosi la solitudine. Gli sembrava che il suo respiro echeggiasse nel pozzo silenzioso della scala, isolata dal resto dell'edificio per mezzo di porte blindate... capaci di fermare eventuali invasori.

Dalla finestra vide i campi spogli dopo il raccolto e gli parvero desolati quanto era lui stesso. Il sole stava scendendo dietro una collina lontana. Lo guardò chiedendosi se Aisha poteva vederlo, se era in condizioni di apprezzarlo.

Quel pensiero lo turbò. Irrequieto, si voltò per esaminare i piani inferiori. Tra un pianerottolo e l'altro, trovò una porta massiccia, con una finestrella rotonda a doppio vetro, inserita nella parete, accanto a un gradino più largo. La scritta diceva LABORATORIO ISOLATO. Valleroy non sapeva cosa significasse, ma aveva un tono abbastanza formidabile per togliergli ogni voglia di entrare. Sembrava che il laboratorio fosse stato scavato nelle viscere della collina. Attraverso la finestrella riuscì a scorgere soltanto un lungo corridoio vuoto con una fila di lampadine al centro del soffitto.

Scese al pianerottolo successivo e varcò la porta. Si trovò in un corridoio pieno di voci maschili in grida irose. Il suono dell'inglese, in quello strano luogo, lo attirò.

Il pavimento era d'una sostanza dura che sembrava assorbire il rumore dei suoi passi. Le pareti erano state dipinte da poco, ma Valleroy scorse vaghi contorni di affreschi sotto la vernice nuova. Le porte, ad ampi intervalli, indicavano la presenza di grandi stanze. Si fermò a bere a una fontanella, guardò attraverso una finestra una stanza spoglia e in disuso e poi proseguì in direzione delle voci.

Passò davanti a una porta con una scritta «gabinetti», e quando svoltò un angolo si trovò la strada sbarrata da due battenti. La metà superiore era formata da una rete pesante, chiusa tra lastre di vetro. Le maniglie erano fissate da una complicata serratura che rifiutò di muoversi quando Valleroy provò ad aprirla.

Non sapeva se aveva il diritto di star lì, ma si accostò alla porta e sbirciò. Il chiasso veniva indubbiamente da lì. Il corridoio proseguiva, ma quella che era stata un'infermeria o una porta diventava una prigione.

Ognuna delle porte delle stanze era tagliata in due. La parte superiore era formata da sbarre bloccate per mezzo di meccanismi complessi, come quelli dell'uscio che sbarrava la strada a Valleroy.

Le prime tre camere erano occupate: due da una parte e una di fronte. Valleroy vide le mani dei Gen scuotere le sbarre, mentre le voci inveivano. Nel corridoio, Nashmar, il suo Compagno e Klyd stavano discutendo.

Valleroy si impose di non pervenire a conclusioni precipitose. Attese, per vedere cosa sarebbe accaduto.

Non dovette aspettare molto. Klyd si voltò all'improvviso verso la porta, vide Valleroy e gli andò incontro con un gran sorriso.

Il *canale* uscì nella quiete relativa del corridoio. «Sono contento che tu sia qui. Forse puoi aiutarci, se hai un po' di tempo».

«Aiutarvi?».

«I tre che Nashmar ha comprato ieri a Iburan sono più ostinati del previsto».

«Perché non li lasciate andare?».

«Hugh», disse Klyd in tono di rimprovero, «sai che non è possibile!».

«No, non lo so! Che diritto avete di tenerli prigionieri?»

Klyd tacque e lo fissò frastornato. «Noi non teniamo prigioniero nessuno. Cosa succederebbe se li portassimo al cancello e li buttassimo fuori... anche se dessimo loro i cavalli?».

Valleroy guardò cupo il *canale.*

«Hugh, potresti vivere con un simile rimorso?».

Valleroy ammise, sgarbatamente: «Non credo. Ma adesso che sono qui, potremmo portarli al confine».

«Sai per quanto tempo Imil sopravviverebbe?».

Valleroy, ricordando gli edifici malconci di Zeor, guardò l'espressione torva di Klyd. «Circa ventiquattro ore?».

«Anche meno».

«E allora, perché le Case comprano i prigionieri, se non collaborano?».

«Di solito sono più ragionevoli quando scoprono di avere una possibilità di *vivere,* sia pure nell'ambito della Casa. Dopo la prima donazione, hanno parecchie settimane per abituarsi a noi, come è stato per te».

Valleroy non era sicuro d'essere ancora abituato. «E allora lasciateli liberi nella Casa, in modo che vedano con i loro occhi».

«Non possiamo farlo se prima non donano. Questi tre sono fratelli, gli ultimi superstiti della loro famiglia. Sono fermamente convinti che tutti i Sime siano assassini e che debbano essere uccisi».

«Capisco. Ma ormai devono aver visto abbastanza per capire che Imil non è...».

Klyd indicò la finestrella. «Ecco lì Nashmar e Loyce, la testimonianza vivente di ciò che è Imil... ma i tre fratelli non vogliono saperne. Ti hanno già ridotto piuttosto male. Non posso chiederti di venire là dentro con me...».

«Ma sarebbe il comportamento di un Compagno?».

«Uh... sì».

«Andiamo». Valleroy osservò attento quando Klyd strinse la maniglia della porta e l'aprì. *Sapeva* che la porta era chiusa, ma l'aveva vista aprirsi senza difficoltà. Dall'interno, la guardò chiudersi e poi cercò di spingerla. La porta non si mosse.

«Voltagabbana! Credevamo che ti avessero ammazzato! Dove sei stato?» gridò Vrian.

«A lavorare», disse Valleroy, fronteggiandolo. «A pagare il mio mantenimento con un lavoro onesto, e non puoi dire altrettanto di te. E non sono un voltagabbana!».

«È stato un voltagabbana come te che ci ha messo in questa situazione. So riconoscere quelli come voi!» disse Grenel.

«Zitto, Grenel,» disse Vrian, sulla destra di Valleroy. «Cosa ci fai qui,

voltagabbana? Vuoi un altro massaggio alla gola?».

Valleroy sorrise ironicamente.

«Vieni un po' qui, dove i tuoi amici non possono intromettersi, e vedremo se continuerai a sorridere».

«E questo che cosa proverà?» chiese Valleroy. «Che un Gen è più forte di un altro? Ammetto che sei più forte di me. Sei contento?».

«Sarò contento quando potrò mettere le mani su uno di quei viscidi serpenti tuoi amici».

È così che paghi il vitto e l'alloggio? Con gli insulti?».

«O ci lascerò la pelle per riuscirci. Nessuno ci ha chiesto se volevamo star qui».

Valleroy si rivolse a Nashmar e disse in inglese: «Sectuib, credo che sia tutto. Non c'è speranza. Questi tre sono sbafatori che non vogliono lavorare onestamente per mantenersi. Tanto vale che li lasci liberi. Ci penseranno i giunti a ucciderli».

Per un momento, Nashmar sgranò gli occhi azzurri. Poi capì la tattica di Valleroy. «Non posso farlo. Abbiamo già investito una somma troppo alta, comprandoli».

«È inutile spendere ancora per niente», disse Valleroy. «Quanto ti costano al giorno?».

Nashmar riflette, scrutando i tre uno dopo l'altro, e disse una cifra.

«In un mese, il totale è cospicuo. Non potresti aggiogarli a un aratro o qualcosa del genere?».

I cavalli sono più efficienti».

«Uhm», disse Valleroy, guardando Grenel con aria pensierosa. «Quanto hai detto che è la tassa da pagare per ognuno di loro?».

«Tutti e tre insieme costano circa cinquecento al mese».

«Oltre al vitto, l'alloggio, l'abbigliamento e il resto, no?».

Nashmar annuì.

Valleroy guardò Klyd. «Io non credo che Zeor potrebbe sopportare un simile passivo. Ci sono tanti altri Gen dispostissimi a lavorare per il mantenimento. Io consiglierei di liberarvi di questi sbafatori al più presto possibile».

Grenel non resistette più. *«Sbafatori!* Saremmo sbafatori?».

Mentre Grenel si soffocava per la collera, Valleroy strinse le sbarre della sua porta e lo guardò negli occhi. «Sì, sbafatori! Dove sareste, adesso, se il Sectuib Farris non avesse aiutato il Sectuib Nashmar a fare un'offerta più alta di quella di Narvoon?» Valleroy prese a descrivere in tutti i particolari quale sarebbe stata la loro sorte. Passò da una porta sbarrata all'altra, ricorrendo al linguaggio più forte che conosceva.

I tre fratelli, esemplari massicci di una virilità muscolosa induriti dalla vita di frontiera, restarono inchiodati dallo sbalordimento. Il loro silenzio spinse Valleroy a un nuovo slancio, mentre passava a descrivere l'economia marginale delle Case che cercavano di salvare tutti i Gen che potevano, nonostante le leggi dei Sime.

«E dopo che hanno fatto tutto questo per voi», concluse, «li ripagate con insulti! Bene, io lavoro per il mantenimento, e non voglio lavorare per mantenere uno sbafatore!».

Grenel sibilò: «E *io* non voglio mantenere un voltagabbana!».

«Zitto, Grenel», disse Vrian. «Nessun voltagabbana può darmi dello sbafatore e cavarsela così!».

Valleroy si girò di scatto. «Uno sbafatore prende ma non da niente. Voi avete preso parecchio da Imil, ma che cosa avete dato?».

«Io non ho niente, e non chiedo niente. Non sono uno sbafatore!».

«Tu hai molto. Hai tanto che il Sectuib Nashmar deve proteggerti con sbarre e serrature perché nessuno ti derubi. Non soltanto sei uno sbafatore, sei un avaro egoista e nascondi un tesoro che per te non ha valore, solo perché nessuno possa servirsene».

«Io sono un avaro? Specie di nanerottolo pelle e ossa...».

«Vuoi negarlo? E allora avanti, vediamo se paghi i debiti, avaro!».

Vrian strinse più forte le sbarre, fissando Valleroy. Nel mondo durissimo della Ricostruzione, i Gen stimavano soltanto la disponibilità e la capacità di un uomo di pagarsi il mantenimento... in quell'ordine. Non c'era un'offesa peggiore di «avaro»... quello che poteva pagare ma non voleva.

I due Gen si fronteggiarono, con gli occhi fissi nell'odio reciproco. Vrian sapeva che la moneta con cui avrebbe dovuto pagare era il selyn, anche se non conosceva quella parola. E Valleroy sapeva che Vrian sapeva.

Valleroy abbassò la voce. «Hai paura. Hai una paura tremenda».

Vrian abbassò la voce a sua volta. «Te lo farò vedere io chi ha paura!».

«E allora vieni fuori e dona al Sectuib Nashmar. Lo crederò quando lo vedrò».

«Prima tu», disse freddamente Vrian.

«L'ho già fatto. Ho un potenziale così basso che a me non reagiscono neppure. Vedi?» Valleroy posò la mano sull'avambraccio di Klyd.

Grenel disse: «Io vedo soltanto un vigliacco voltagabbana che si è lasciato comprare dalle promesse d'immunità».

«Se io faccio quello che tu non osi fare, chi è il vigliacco?».

Vrian disse: «Noi non abbiamo paura di morire».

«No», ribattè Valleroy. «Hai paura di vivere, *avaro!*».

In preda a una furia crescente, Vrian fissò Valleroy.

All'improvviso, Nashmar si avvicinò alla porta e la spalancò come se non fosse mai stata bloccata. In silenzio, il *canale* guardò il prigioniero, come in attesa d'un segnale.

Con la coda dell'occhio, Valleroy vide Loyce piazzarsi tra Nashmar e Vrian, un po' a lato. Dietro di lui, Klyd si spostò verso la porta esterna, mentre il confronto diventava più teso.

Nashmar e Loyce dovettero scambiarsi un segnale perché, proprio quando Valleroy pensava che Vrian avrebbe attaccato il *canale,* Loyce prese la mano del Gen e l'unì a quella del Sime, ritraendo la propria con una specie di strana carezza.

Dopo un momento, Nashmar stabilì il contatto. Vrian sopportò l'abbraccio come se fosse paralizzato. Nashmar era alto quasi quanto lui, ma pesava circa la metà. Tuttavia, quando Vrian cominciò a dibattersi, apparve evidente che il Sime era più forte. Il contatto ebbe termine solo quando volle Nashmar.

Vrian arretrò barcollando, sbilanciato. Si aggrappò allo stipite della porta e si pulì la bocca sulla manica della tuta.

Non riusciva a distogliere gli occhi dal *canale,* che gli stava davanti impassibile. «Non ho sentito niente. Perché non l'hai fatto?»

«L'ho fatto. Adesso puoi andare».

«Cosa?»

«Alla mensa stanno servendo la cena. Se glielo chiedi educatamente, il Naztehr Hugh ti indicherà la strada».

«Io non vado in nessun posto senza i miei fratelli!»

«Sta a loro decidere dove vogliono andare», disse Nashmar, rivolgendosi al terzo fratello, il taciturno Prins. «Vuoi provare tu, adesso?» Senza attendere la risposta, Nashmar aprì la porta ed entrò nella stanza. Vi fu un suono di passi, poi silenzio. Prins era il più giovane dei tre e, pensò Valleroy, probabilmente era sempre stato disposto a cedere.

Poi Nashmar uscì, seguito da Prins che si fermò davanti a Vrian, a testa bassa come un bambino colto a commettere una marachella.

Il *canale* si accostò a Grenel, che faceva ancora smorfie furiose. «Io no!»

Vrian scostò Prins e affrontò il fratello. *«Zitto,* Grenel! Vuoi passare qui dentro il resto della tua vita?».

Per un momento si guardarono torvi. Poi Nashmar aprì la porta di Grenel. Grenel indietreggiò, chinandosi come un lottatore che studia una presa. Nashmar chiuse la porta, sbattendola. «D'accordo. Se è questo che vuoi, possiamo fare a meno di te».

«Grenel», disse Vrian, «non fare l'idiota!».

Grenel si raddrizzò e si riavvicinò alle sbarre. Nashmar aprì la porta per lasciarlo uscire. Prontamente, Loyce si mise in mezzo e stabilì il contatto.

Grenel si dibattè, ma contro un Sime non poteva far nulla. Quando fu pronto, Nashmar lo lasciò andare. Da quei donatori riluttanti, un *canale* traeva il selyn molto lentamente, e solo dai livelli superficiali. In quel modo poteva ridurre il loro campo nella misura sufficiente senza causare la minima sensazione. Anche così, il selyn raccolto bastava a tenere in vita un Sime normale per quasi un mese, perché il metodo dei *canali* non causava gli sprechi delle uccisioni.

«Visto?» disse Vrian, «Adesso possiamo andare tutti». Era evidente persino per Valleroy che Vrian aveva in mente ben altro che la cena. Nashmar se ne rese conto. «Là fuori, neppure i Gen delle Case sono al sicuro. I vostri conti sono stati pagati, e adesso avete un campo di basso livello. Se volete tentare la sorte, siete liberi di farlo. Ma prima, perché non venite di sopra a mangiare qualcosa?».

Prins si fece coraggio. «Non so voialtri, ma io ho fame. Non vorrei farmi sorprendere a stomaco vuoto».

Interpretandolo come un assenso di tutti e tre, Nashmar fece uscire le reclute nel corridoio esterno. «Bene. Sono sicuro che avrete più simpatia per noi quando imparerete a conoscerci. Dopo cena vi farò visitare la Casa e...». Le porte si chiusero dietro di loro.

Valleroy si voltò e vide che Loyce lo guardava fisso. «Naztehr, sei stato geniale! L'abbiamo capito dal tuo accento che dovevi essere un conoscitore della loro psicologia...».

«Oh, non è niente».

«Tutt'altro! Adesso capisco il vero scopo del rischio che hai corso per la strada... quando hai sfidato il pericolo mentre Klyd e Nashmar erano troppo occupati a mascherare il gradiente dei prigionieri per poterti proteggere! Capisco perché Zeor ti

tiene in tanta considerazione!».

«Uh... grazie», disse Valleroy, sconcertato da quell'interpretazione. Avrebbe voluto pensarci sopra, ma Loyce non gliene lasciò il tempo.

«Ma siamo lieti che non sia stato a Zeor abbastanza a lungo per assimilare *tutte* le loro abitudini».

«Oh?».

«Sì, perché vedo che ti attende una lunga notte».

«Ah, sì?».

Con un'eloquente scrollata di spalle, il Compagno dai capelli scuri e dalla pelle color caffè indicò il corridoio, al di là della porta. Valleroy vide Klyd che attendeva, appoggiato al muro. Sembrava intento a scrutare il soffitto.

Loyce passò un braccio intorno alle spalle di Valleroy e si avviò adagio verso la porta. «L'entran non è uno scherzo. Oh, so che voi due avete fatto uno dei famosi esercizi di negazione di Zeor. Siete abilissimi, e suppongo che sia la fonte dell'eccellenza di Zeor. Ma ti dirò una cosa: sono contento di non essere io, quello che ha cambiato il nome in Ambrov Zeor!».

«Oh, non so... Poco fa hai agito con abilità straordinaria».

Loyce ridacchiò seccamente. «Ti ringrazio, Naztehr. Raramente Zeor fa simili complimenti. Ma a me basta essere Loyce Ambrov Imil».

«Per la verità, hai ragione di dire che non sono a Zeor da molto tempo». In quel momento, Valleroy ricordò che Klyd aveva evitato di chiamarlo per cognome. Poiché soltanto la famiglia Farris, nella Casa, aveva conservato il cognome, tutti avevano indubbiamente pensato che Valleroy fosse già impegnato come Ambrov Zeor. Pensò a quella frase: Hugh Ambrov Zeor. Aveva uno strano sapore.

Arrivarono alla porta. Loyce si fermò e si rivolse a Valleroy. «Forse non ti offenderai, se ti darò qualche consiglio professionale».

«Un vero professionista non deve accettare un buon consiglio, da chiunque gli venga, forse?».

«Sì, ecco, come stavo dicendo, l'entran è una cosa seria... soprattutto per un Farris. E tu *sai* quanto è ostinato Klyd. Ma... lui è il Sectuib. Tutto Zeor dipende da lui. È il tuo dovere nei confronti di Zeor costringerlo a comportarsi in modo ragionevole anche se non vuole».

«Sai che cosa riuscirei a ottenere?».

«Come se non lo sapessi! Tutto ieri abbiamo cercato di convincerlo a lavorare per un'ora nel dispensario... o qualcosa d'altro... *qualunque* cosa! Non ha voluto, e adesso guardalo! È bastato che vedesse all'opera Nashmar, per ridurlo così. Per quanto credi che possa continuare?».

«Non so».

«E tu, per quanto credi di poterlo sopportare?».

Valleroy, che non sapeva che cosa avrebbe dovuto sopportare, si limitò a mormorare qualcosa d'incomprensibile.

«Oh, ti capisco! Ascoltami, Hugh, tu sei il suo Compagno. Hai sistemi per trattare con lui che nessun altro ha...».

«Io non...».

«Lo so, non è molto morale. Ma ci sono momenti in cui dobbiamo prenderci certe

libertà. Dopo loro ci ringraziano, no?».

Valleroy si agitò, irrequieto. «Non sono...».

«È ora che lo impari, allora. Guardalo! Per quanto tempo intendevi aspettare?».

«Io...».

«Bene. Provvedi questa notte, e dormiremo tutti più tranquilli». Loyce prese un'asta di ferro appesa accanto alla porta e battè sul vetro.

Quando Klyd non reagì al suono, Loyce guardò Valleroy con un'aria che esprimeva «te l'avevo detto», e bussò più forte. Strappandosi alle sue fantasticherie, Klyd venne ad aprire la porta, e tutti e tre andarono a cena.

Valleroy tenne d'occhio Klyd durante il pasto. L'appetito del *canale* era ancora più scarso del solito. Sembrava stordito, quasi incapace di mettere a fuoco lo sguardo. Valleroy concluse che qualcosa non andava, veramente.

Mentre finivano di mangiare, Valleroy vide che Nashmar li guardava dal tavolo dei nuovi candidati, dove un gruppetto di persone stava dando il benvenuto. Valleroy sorrise. Deviando lo sguardo da Klyd, Nashmar ricambiò il sorriso con un'espressione di autentico sollievo.

Il primo *canale* e il primo Compagno di Imil sembravano convinti che Klyd fosse in gravi difficoltà. Valleroy, per quanto avesse un'esperienza limitata, era d'accordo con loro.

Ma non era un vero Compagno. Non sapeva come rimediare. Non sapeva neppure se *poteva* fare qualcosa. E così si trovò, solo nella sua stanza buia, a camminare avanti e indietro. Il Nonno gli aveva fatto promettere di prendersi cura di Klyd, e di non lasciar sospettare a nessuno che Zeor aveva mandato un Compagno non qualificato insieme al *canale* più prezioso.

L'entran. Yenava era apparsa così sconvolta, perché il Nonno ne soffriva mentre Klyd ne era immune. Valleroy si chiese se forse Klyd si stava punendo per un torto immaginario fatto al Nonno.

O forse Klyd aveva paura di lui per la collera che aveva percepito mentre simulava l'entran allo scopo di guadagnare qualche attimo d'isolamento. Bene, pensò Valleroy, sarebbe un cambiamento... un Sime che ha paura di un Gen.

Senza sapere cosa avrebbe fatto, Valleroy indossò la vestaglia e andò alla porta di Klyd. D'impulso, aprì senza bussare ed entrò.

La stanza era buia, e le tende erano chiuse. Non entrava neppure la luce delle stelle. «Hugh! Che cosa...».

Orientandosi sulla voce di Klyd, Valleroy si mosse. «Sectuib, ho una cosa importante da discutere con te, una cosa che riguarda l'orgoglio di Zeor».

«Che cos'è successo?».

«Niente, per ora. Il problema è questo».

«Non capisco».

«Neppure io. Dimmi che cosa può fare un Compagno per convincere un *canale* ad ascoltare la voce della ragione».

«Oh... adesso capisco. Nashmar e Loyce ti hanno assediato!».

«Soltanto Loyce. Sembra convinto che la situazione sia critica».

«Questa è gente di Imil, non di Zeor. Non sanno quello che possiamo fare, quando vogliamo».

«Sto pensando che forse tu non *vuoi*... altrimenti non te ne andresti in giro con quell'aria da catastrofe incipiente».

Klyd tacque, invisibile nell'oscurità. Valleroy pensò che non avrebbe risposto. Ma poi il *canale* si alzò, andò alla finestra e aprì le tende. Le stelle erano fulgide. La luna gettava lunghe ombre sui campi e illuminava la stanza,.

«L'entran è doloroso, no, Sectuib?».

«Ma è trascurabile».

«Non per i Farris, secondo Loyce. Che cosa rende tanto diversi i Farris?».

Klyd spalancò la finestra e respirò a pieni polmoni l'aria fredda della notte. Nella semioscurità, Valleroy vide che il *canale* era fradicio di sudore. Quando parlò, la voce era bassa, quasi troppo controllata. «Secondo una teoria, la mutazione Sime si sta ancora evolvendo. Abbiamo classificato otto diverse varianti, e nessuna è l'ideale. La famiglia Farris produce i *canali* della più alta capacità e della massima tolleranza. Ma soffriamo anche della più vasta gamma di disturbi che sono sconosciuti agli altri. Le complicazioni dell'entran sono soltanto una minima parte».

«Se Denrau fosse qui, non farebbe quanto è necessario per evitare le complicazioni?».

«Tu non sei Denrau».

«Lo so». Valleroy sedette sul letto. Si sorprese ad augurarsi desolatamente che sua madre non fosse fuggita dal Territorio Sime, e che invece fosse entrata a far parte di una Casa. Mentre guardava il *canale,* vide che cominciava a rabbrividire nell'aria fredda. Andò alla finestra, con la mano tesa per chiuderla. Le mani di Klyd lo precedettero. I sensibili tentacoli laterali erano semiprotesi, alla ricerca del freddo per smussare la sofferenza.

Il contatto si stabilì prima che Valleroy si rendesse conto di ciò che accadeva. Le mani di Klyd si chiusero sulla sua, tese ma gentili.

Valleroy disse: «Prometto che non andrò in collera, questa volta, se tu prometti di non simulare».

Con un movimento rapido, Klyd si girò verso di lui, stringendogli i polsi in quel modo strano. Appoggiò la testa sulla spalla del Gen, distogliendo il viso, senza cercare il quinto punto di contatto del transfer. Valleroy barcollò leggermente quando si sentì addosso il peso del *canale.* Non sentì nulla, tranne la vibrazione quasi impercettibile dei laterali umidi contro la pelle.

Dopo un istante, Klyd si raddrizzò. «Come hai fatto...?» Scrollò la testa, frastornato. «Credevo che non sapessi indurre...»

«Non lo so», rispose Valleroy, scosso. «Se c'è qualcosa d'altro che devo fare, dimmelo... prima che a Imil scoprano che non l'ho fatto».

«Tu *volevi* farlo, no?»

«Non capisco che cosa intendi».

«No, naturalmente non lo sai», disse Klyd, pensieroso. «Non ancora».

Sedette sul letto.

«Finiscila di parlare per enigmi».

«C'è un'altra teoria», continuò il *canale,* come se non l'avesse udito. «La teoria della simmetria della natura. Se vi sono tanti tipi diversi di Sime, devono esservi anche tipi di versi di Gen».

«Non ti seguo».

«No, immagino di no. Forse è bene che sia così. In questo momento, faresti bene ad andare a dormire».

«Ti senti meglio?»

«Sì».

Valleroy ritornò alla porta; ancora non sapeva bene che cosa avesse fatto. Mentre apriva l'uscio, Klyd lo chiamò. «Naztehr...»

«Sì, Sectuib».

«Grazie. Denrau non avrebbe potuto fare di più».

«Sono contento», disse Valleroy, e lo pensava veramente.

La mattina dopo, mentre andava da uno studio all'altro, Valleroy notò spesso Loyce che lo studiava furtivamente. Durante la pausa di mezzogiorno, Valleroy si asciugò le mani con uno straccio e abbordò il Compagno. «Buongiorno».

«Certo, è una buona giornata!» esclamò Loyce. Si guardò intorno per assicurarsi che nessuno potesse ascoltarli. «Lui è magnifico, stamattina. Come hai fatto? Io non ci sarei riuscito senza un transfer».

Valleroy non ebbe la possibilità di rispondere. In quel momento Brennar entrò con una quantità di abiti da sposa e chiese a Valleroy di scegliere quelli che preferiva disegnare.

Nel pomeriggio, tre delle più belle ragazze di Imil arrivarono scortando i tre nuovi candidati. Valleroy ebbe appena il tempo di salutare con un gesto, sebbene si accorgesse che passavano diverse volte dietro di lui. Quando uscirono, ebbe la vaga impressione che fossero avviati a fare un giro dei campi.

Poco dopo, lo squadrone volante del Sectuib piombò nello studio precedendo l'amministratore.

«Sectuib Nashmar», disse Valleroy, alzandosi.

«Naztehr, ho visto il tuo lavoro. Bellissimo!»

«Grazie».

«Mi domando se potrei chiederti uno speciale favore».

«Sono al tuo servizio, Sectuib».

«La collezione di Tarinalar. Se potessimo avere almeno un vero disegno... diciamo il Martesa...»

«Bene, credo di sì. Perché no? Sono a tua disposizione».

Nashmar sfoggiò un sorriso raggiante che fece spiccare ancora di più il contrasto tra la pelle scura e i capelli biondi. «Nessun altro artista potrebbe disegnare il Martesa! Ti farò avere una copia del catalogo e naturalmente ci sarà il tuo nome». Poi alzò la voce. «Renita, prepara il Martesa. Il Naztehr Hugh disegnerà il Martesa per la copertina!»

Valleroy si sforzò di reprimere un gemito mentre le ragazze presenti prorompevano in gridolini di gioia. Lui non vedeva niente di straordinario in un altro abito, ma decise di fare del suo meglio.

Il trambusto che seguì fece apparire per contrasto l'agitazione degli ultimi giorni come una tranquilla vacanza. I tecnici dell'illuminazione arrivarono con lenti e specchi e montagne di stoffe per gli sfondi, mentre le modelle, semivestite, correvano di qua e di là come se si preparassero a una visita di stato... e Valleroy stava, muto, al

centro del salone principale mentre gli altri trasformavano uno degli studi nella scena d'una incoronazione imperiale.

Quando Valleroy, finalmente, fu ammesso, Nashmar stava facendo mettere in posa due nuovi modelli sul palco riccamente ornato di tendaggi. Non soltanto i modelli erano nuovi, per Valleroy... ma erano entrambi maschi. Uno stava adagiato su un divano stranamente modellato in modo da far posto all'altro, che era seduto. Nashmar controllava la congiunzione delle mani, con i tentacoli intrecciati nella posizione del transfer.

Quando Valleroy, si avvicinò, senti Nashmar dire: «Sei sicuro di poter mantenere stabile il gradiente, Zinter?»

«Dovrò riuscirci, se vado a Zeor!»

«Se sei stanco, fermati».

«Sì, Sectuib. Ma Enam si stancherà prima di me».

Nashmar si rivolse verso il giovane sdraiato... era poco più di un ragazzo. «Enam, non strafare».

«D'accordo, Sectuib», rispose quello, senza distogliere gli occhi dagli occhi di Zinter.

«Naztehr Hugh, cosa te ne pare?» chiese Nashmar, prendendo in disparte Valleroy.

«Un'opera d'arte, Sectuib. Farò del mio meglio».

«Mi raccomando di rendere esattamente la posizione dei tentacoli laterali. Sarà la prima copertina in cui presenteremo un transfer Sime-Sime, e dev'essere tecnicamente precisa».

«Ritieni prudente, Sectuib», chiese Valleroy, esitante, «mostrare questo atto in copertina, quando il contenuto del catalogo è tanto diverso?»

«Lo spirito conservatore di Zeor può andar bene per le Case minori, sai. La gente rispetta Imil come la più importante casa di mode, ma ha imparato a dimenticare quello che *siamo.* È tempo di ricordarlo. E tu sei l'artista che può farlo. Le tue opere parlano a un livello più profondo delle semplici fotografie, abbastanza profondo per esprimere il nostro messaggio come potrebbe capirlo soltanto un Compagno».

Valleroy deglutì con uno sforzo. Lui non era un Compagno. Ma Nashmar non gli diede la possibilità dì temporeggiare. «Non voglio offenderti, Naztehr, ma è mio dovere ricordarti che sei al di sopra di mezzo campo, rispetto a Enam. Per quanto Zinter sia espertissimo, è giovane e molto al di sotto del tuo livello, mentre Enam sta lottando con la disgiunzione. Naturalmente, Enam non potrebbe mai fare del male a un Compagno...»

«No, certo», disse fiaccamente Valleroy. «È giusto che tu non voglia che lo turbi troppo».

«Sapevo che avresti capito». Nashmar gli posò una mano sulla spalla in un gesto rassicurante. «Con te, la reputazione di Zeor è al sicuro».

Nashmar uscì dal salone, portandosi dietro tutto il seguito.

Valleroy sedette al tavolo da disegno, e vide che tutto il materiale era già pronto. Il tavolo era piazzato in modo che lui potesse vedere la scena da un'angolazione perfetta. E doveva riconoscere che i modelli erano stati scelti bene. Non soltanto i piani classici dei loro visi erano adatti agli abiti, ma le masse dei corpi erano equilibrate in una sottile armonia che gli faceva cantare il cuore. Le vesti sciolte che

indossavano erano state disposte in modo da accentuare l'armonia.

Lo spirito d'artista di Valleroy affrontò il problema. Era la sfida più stimolante che gli fosse capitata, ad Imil. Portava alla luce il suo bisogno di esprimersi, come il ritratto di Hrel e Klyd.

Tracciò le figure sul foglio, misurando con cura la prospettiva; un tocco di colore qui, un'ombra là; un riflesso collocato meticolosamente; una sfumatura velata ai bordi che convergeva gradualmente verso la nitidezza che faceva spiccare i tentacoli intrecciati.

Disegnò le vesti con precisione fotografica, mettendo in risalto il fatto che erano state create per dare libertà di movimenti e nel contempo conferivano *grazia,* ed eleganza al gesto che veniva compiuto. Finalmente, cominciò il lavoro di dettaglio dei tentacoli. Prese un blocco e si avvicinò ai due per vederli meglio.

Le guaine vuote formavano linee striate dal polso al gomito. La pelle rivelava una leggera protuberanza che sembrava una ghiandola, a metà della guaina. Dalle aperture del polso, i tentacoli del *canale* si protendevano per incontrare quelli del Sime. Valleroy notò scrupolosamente che i laterali, umidi e rosa-grigi, erano più piccoli in confronto a quelli dorsali e ventrali, forti e asciutti.

Mentalmente, vedeva le linee risolte in un diagramma di forze, intricato ed equilibrato. I tentacoli dorsali e ventrali afferravano e immobilizzavano, proteggendo i laterali scoperti da un distacco improvviso. Valleroy capiva che un Sime doveva sentirsi molto vulnerabile, con i laterali ricchissimi di nervi così sguainati. Lo vedeva nel tremito quasi impercettibile della morbida carne rosea. Eppure, quegli organi erano il più letale strumento di sopravvivenza posseduto da qualunque specie sulla faccia della Terra.

Quel contrasto fece tornare Valleroy al tavolo da disegno in preda a una febbrile intuizione. La fonte della forza dei Sime era la loro debolezza più grande! Era il messaggio che dovevano esprimere quei tentacoli intrecciati!

Lavorò con un'eccitazione crescente. Ogni tanto si alzava, girava intorno ai modelli, scrutando, misurando e studiando. Senza curarsi dei disastri che causava, calpestava i drappeggi per andare a controllare da una nuova angolazione e poi tornare in fretta al tavolo da disegno, per aggiungere la sfumatura appena scoperta. Continuò così, dimentico del tempo che passava e della stanchezza dei modelli, senza pensare al proprio sfinimento.

Alla fine, quasi sicuro di aver fatto tutto il possibile, calpestò di nuovo i drappeggi per controllare un'ultima volta i laterali esposti.

All'improvviso, la voce di Klyd lo chiamò dalla porta dello studio.

«Hugh!»

Valleroy si raddrizzò con un sussulto. Si impigliò con un piede in un drappeggio e perse l'equilibrio. Barcollò, agitando disperatamente le braccia.

Con una lentezza surrealistica, piombò addosso al modello. Un tentacolo laterale gli sfiorò la faccia, lasciando una traccia formicolante sulla fronte. Poi urtò con la testa il bordo del divano. Perse i sensi per qualche attimo. Quando la sua vista si schiarì, era steso sul dorso, le gambe di Zinter stavano volando sopra la sua testa, e il viso di Enam piombava verso di lui, contratto da una smorfia ferina!

I tentacoli si avvinghiarono ai suoi polsi, come corde d'acciaio che gli mordevano

la carne con bizzarra, sconosciuta intensità. I laterali umidi gli scivolarono intorno agli avambracci, sensibilizzando la sua pelle in striature roventi. E nell'istante in cui si rendeva conto che quello era un attacco omicida, un altro paio di braccia intervenne.

L'aggressore venne sollevato di peso. Valleroy scrollò la testa stordita, per schiarirsi la vista. Era stato Klyd a salvarlo. Zinter giaceva a terra, intontito, come se fosse stato Enam a gettarlo lì. Adesso, Klyd stava di fronte a Enam e lo teneva con i tentacoli, in una presa sicura. «Sarò lieto di servirti, Enam, ma devo conservare per me il mio Compagno. Senza di lui non posso funzionare».

Dibattendosi debolmente nella stretta del *canale,* Enam sibilò: «E *io* non posso funzionare se non uccido! non posso *vivere!»*

«Non puoi uccidere un Compagno. Ormai dovresti saperlo».

«Lasciamelo. Ti farò vedere...»

«Non posso».

Un cupo risentimento sfolgorò negli occhi scuri. «Tenete tutti i Gen per voi! Senza di loro, preferisco morire!»

«Se Zelerod ha ragione, moriremo tutti molto presto».

«Devo uccidere». Enam si era abbandonato a un istinto profondo, insopprimibile.

«Non devi. Credimi, Enam, attaccando un Compagno esperto ricaveresti una soddisfazione poco superiore a quella che otterresti attaccando me. Un compagno non cede al panico nel transfer; non puoi fargli male; e il transfer non può darti la soddisfazione egoistica dell'Uccisione d'una Vittima Scelta».

«L'avevo, Sectuib. Lo so!»

«Fantasia, Naztehr», affermò deciso Klyd. «Una pura e semplice fantasia».

«Meglio che niente».

«Tu non hai bisogno. Ma hai un alto livello d'intil. Probabilmente culminerà prima del tuo prossimo transfer. Aspetta ancora tre settimane, poi vieni a dirmelo».

«Non sarai qui».

«Il Sectuib Nashmar sarà in grado di darti tutte le soddisfazioni di cui avrai bisogno. E se non sarà così, Enam, vieni a Zeor».

«Credi davvero...»

«Sì. Per te come per tutti gli altri. Prendi la decisione definitiva di disgiungere. Dopo, se ancora lo vorrai, potrai sempre andartene. Ma non tentare di uccidere tra queste mura. Ci devi troppo».

Zinter si era rialzato, e si stava massaggiando un bernoccolo sulla testa. «Enam, sarò lieto di accompagnarti... se vuoi andare all'infermeria. Abbiamo tranquillanti e altri metodi per aiutarti a superare il peggio».

A pugni stretti e a testa bassa, Enam seguì il giovane *canale* mentre Klyd aiutava Valleroy a rialzarsi. «Hugh», gli mormorò mentre esaminava i lividi, «è appena arrivato un messaggio da Zeor... da Hrel. L'agente di Andle a Imil è Enam. Hrel crede che abbia ricevuto l'ordine di ucciderti. Se ti avesse ucciso, o anche soltanto danneggiato gravemente...»

«Sapevano che non sono un Compagno esperto... ma questo Zeor lo sa già».

«Zeor crede che tu sia abbastanza dotato per diventare un Compagno. Altrimenti, non avrei avuto un pretesto per darti questo», disse Klyd, indicando l'anello con lo

stemma di Zeor che Valleroy portava al dito.

«Ma io *non* sono dotato...».

«Ho dovuto garantire per te davanti a Zeor per portarti qui. Ho messo in gioco la mia reputazione per la tua missione. Tutti sanno che io e te abbiamo raggiunto il selur nager. Quale altro motivo potrei avere, se non il collaborazionismo?».

«Capisco».

«La tua incapacità di fronte all'attacco di Enam avrebbe potuto dare ad Andle la prova che cerca per smascherarmi».

«Hai riposto troppa fiducia in me. Enam avrebbe potuto riuscire».

«Ma non c'è riuscito, sebbene ne avesse tutto il tempo. Questo dimostra che non sbagliavo sul tuo conto».

In quel momento Nashmar si precipitò nello studio. «Klyd, che cosa succede...?». Il suo sguardo cadde sul disegno. Valleroy l'aveva appena terminato. Restò a bocca aperta. «Nazther, è... è... non ci sono parole. È splendido. *Davvero».*

Klyd si spostò per andare a vedere ciò che aveva tanto colpito il Sectuib di Imil. Immediatamente, rimase a sua volta affascinato. Quando si scosse, commentò: «Che cosa ti avevo detto, Nashmar?».

Nashmar annuì, ammutolito.

Klyd guardò direttamente Valleroy negli occhi. «Un talento molto raro, molto speciale, molto... prezioso».

«Grazie, Sectuib Farris. Grazie, Sectuib Nashmar». Valleroy aveva scoperto, recentemente, che «Sectuib» non aveva plurale.

«Nashmar», disse vivacemente Klyd, «vorremmo parlare con te nel tuo ufficio... in privato».

«Certo». Nashmar fece un cenno agli uomini che l'avevano seguito nello studio. «Porta il disegno al laboratorio di Amran... e stai *attento!».* Poi si avviò lungo il corridoio.

Valleroy rimase un po' sconvolto quando vide, dalle finestre dell'ufficio del Sectuib, che era già notte. Lo studio non aveva finestre. Il tempo aveva smesso di esistere, mentre lui lavorava. Era per l'appunto ciò che Stacy gli aveva raccomandato di non fare, durante quella missione: ma era la terza volta che era costretto a fermarsi, mentre attendeva.

Klyd sedette alla scrivania di Nashmar e si rivolse al Capo della Casa di Imil. «Che cosa sai di Enam?»

«È un giovane entusiasta, forse gli piacciono un po' troppo le donne, ma spesso i giunti sono così, lo sai. Comunque, ha molte buone qualità. Perché?».

«Ha attaccato il mio Compagno».

Valleroy vide Nashmar tendersi, come se venisse attaccato lui stesso. «Quando?».

«Poco prima che arrivassi tu. Sono intervenuto in tempo per convincerlo ad andare in infermeria. È in fase acuta di intil».

«Un po' presto. È con noi soltanto da...».

«Infatti. Ho avuto le stesse difficoltà con Hrel».

«Hrel?».

«Ha sofferto terribilmente e molto a lungo. Ma ce l'ha fatta».

«Non capisco».

Klyd riferì l'intera storia, lasciando fuori soltanto il ruolo di Valleroy e la vera ragione per cui Feleho era andato a informarsi all'Asta. E concluse: «Dunque, come vedi, Andle sta preparando qualcosa a Iburan. Credo si possa presumere che, qualunque cosa stia facendo, sarà un disastro per il Tecton».

«Credi sappia che segui personalmente la pista di Feleho?».

«Ne sono certo. Il suo agente ci stava aspettando alla Casa di Metà Strada, ma la prontezza di Hugh gli ha impedito di causare guai».

Senza capire, Valleroy chiese: «Sì?».

«Naturalmente. Hai fatto passare a tutti la voglia di piantar grane ricordando la Legge. Altrimenti, il finto commesso viaggiatore avrebbe scatenato un tumulto. È uno dei principali arruffapopolo di Andle».

«Quindi c'è il caso di Enam. Certo, Hugh è inciampato e gli è caduto addosso dopo averlo provocato senza pietà chissà per quanto tempo...».

«Provocato!» esclamò Valleroy in tono d'indignazione.

«So come diventi quando stai lavorando», l'interruppe Klyd, per calmarlo. «Non te ne faccio una colpa. Ma devi ammettere che non consideravi come doveva apparire il tuo gradiente dal punto di vista di Enam...».

Valleroy dovette ammetterlo. Non avrebbe saputo *come* considerarlo, anche se ci avesse pensato.

«E non avevi calcolato neppure il selyur su Zinter».

«È vero. Non l'avevo calcolato».

«Quindi, sotto molti aspetti, è stata colpa tua...».

«No, Klyd», l'interruppe Nashmar. «Il capolavoro che ha creato valeva la pena di far ricominciare daccapo la sequenza di disgiunzione d'una spia».

Klyd rise, seccamente, «Sì, a dirla in questo modo non sembra troppo tremendo».

«E il genio di Zeor ha salvato tutto, come al solito. Che cosa hai scoperto del nuovo piano di Andle?».

«Niente».

«Niente? Hai corso un rischio terribile, a venir qui per niente».

«Un uomo non può vivere rinchiuso per tutta la vita».

«Ma un *canale...*».

Agitandosi irrequieto, Klyd disse: «Ti prego, Nashmar, queste prediche devo già ascoltarle dal Nonno».

«Bene, almeno lascia che ti faccia riaccompagnare da una scorta».

«Non sarà necessario».

«La strada di Est Thodian è molto più pericolosa di quella che avete percorso all'andata... I Predatori di Runzi sono sulle colline, e nella valle brulicano le bande non autorizzate».

«Me ne rendo conto. Andremo soli».

Nashmar scosse il capo in un modo che fece capire a Valleroy che Klyd si comportava come al solito; perciò stette zitto. Un vero Compagno di Zeor avrebbe appoggiato quell'orgoglio avventato che pareva caratterizzare la Casa dei Farris.

«D'accordo, Klyd, la pelle è tua. Ma il mese prossimo, quando ti manderò Zinter, avrà una cospicua scorta».

«È giusto. Quando sarà entrato a far parte di Zeor, imparerà a viaggiare come un

uomo».

«Come un *canale,* vuoi dire. Non oserai mandarlo in giro senza un Compagno!».

Per tutta risposta, Klyd si limitò a indicare Valleroy.

«Sta bene. Dimmi, Inaii ti deve un po' di selyn?».

«No. Enam non l'ha preso. Non aveva veramente bisogno, e credo che si sia semplicemente servito del pretesto per attaccare Hugh. Anche in stato di alto intil, avrebbe potuto servirsi più efficacemente di Zinter:.. se avesse voluto».

«È difficile capire perché non l'ha fatto».

«Forse cercava di screditarmi danneggiando Hugh...».

«Allora è pazzo! Un Compagno di Zeor?».

«O forse aveva l'ordine di mettere Hugh a campo minimo, fuori fase come me».

«Oh, a questo potrebbe rimediare Denrau».

«Non siamo ancora a Zeor. Inoltre, io e Hugh abbiamo un... impegno».

«Capisco. Ma com'è possibile che Enam... o Andle... lo sapessero?».

«Potrebbe averlo riferito Hrel».

«Ma adesso ha cambiato schieramento».

«Solo da pochissimo tempo».

«Credi che durerà?».

«Sì, lo credo. Nashmar, ti rendi conto di quel che significa? Se riuscirai a far superare la crisi a Enam... e a portarlo dalla nostra parte...».

«Se possiamo assorbire tutte le spie mandate da Andle? Vorrà dire che vinceremo. Ma come posso portare Enam dalla nostra parte senza perdere uno dei miei, come è accaduto a te?».

Klyd appoggiò i gomiti sui braccioli, intrecciando pensosamente i tentacoli. «Non credo che il prezzo sarà così alto. La disgiunzione è fine a se stessa... quando viene realizzata. La nuova libertà del suo corpo sarà un argomento a nostro favore. La nuova lucidità della sua mente gli rivelerà i nostri punti di vista. Credo che Hrel abbia segnato una svolta decisiva in questa guerra, Nashmar. La vittoria si avvicina».

«Adesso capisco dove Hugh prese il suo talento. Zeor ha un poeta come Sectuib! Vorrei avere la tua ampiezza di visione, Klyd».

«Io voglio soltanto assicurarmi che i miei nipoti non conoscano mai un giunto, non debbano mai assistere al tormento della disgiunzione e non debbano mai temere per la loro sicurezza in mezzo ai Sime».

Nashmar sorrise. «Sono pienamente d'accordo».

«Allora, su questa felice unanimità, possiamo separarci», disse Klyd, alzandosi.

«Ricorda di invitarci alla festa per la nascita».

«Probabilmente gli inviti sono già dagli incisori».

«Disegnati dal Naztehr Hugh, senza dubbio».

«Non saprei. Mia moglie non me li ha fatti vedere».

«Vorrai dire», commentò Nashmar, accompagnando Klyd alla porta, «che non hai avuto il tempo di guardarli anche se lei ti ha rincorso per tutto il giorno. Una donna in quelle condizioni. Dovresti vergognarti».

«Sciocchezze. Zeor è organizzato molto meglio della tua Casa primitiva».

«Ahaha! Allora vuoi dire che sei sfuggito all'imboscata di tua moglie!».

Per un momento, Valleroy credette che i due *canali* parlassero seriamente... ma poi

vide le piccole rughe del sorriso intorno ai loro occhi e si rasserenò. Quella notte avrebbe dormito bene... la sua ultima notte a Imil.

CAPITOLO SETTIMO

VISIONI

La mattina seguente li trovò sulla strada di casa, nelle fragranti brezze dell'estate di san Martino. L'aria sembrava viva, rinfrescata dalle piogge pesanti dopo la siccità estiva. E ogni soffio inebriante accresceva la languida contentezza di Valleroy.

Procedevano a un passo sostenuto ma non precipitoso, condividendo il desiderio di imprimersi nella mente quel momento, in vista dell'inverno imminente. Sulla sinistra, una catena montuosa che si snodava parallela alla strada pareva protendere verso di loro lunghe dita, come una mano gigantesca che stringesse la terra. Le valli tra i dorsali erano gole rocciose e poco ospitali. Qua e là si scorgevano le cicatrici delle attività degli Antichi. Ma in prevalenza non c'era altro che roccia nuda e screpolata, ammorbidita soltanto da qualche spira di nebbia.

Sulla destra, l'ordinata scacchiera delle fattorie sul terreno ondulato era tagliata obliquamente, qua e là, da una strada interpoderale. Era un mattino per godersi la vita e la libertà, un mattino che evocava i ricordi più felici dell'infanzia e le esaltazioni più folli della giovinezza.

Nonostante la serena soddisfazione e la piacevole sensazione di ritornare a casa, Valleroy non dimenticava ciò che doveva provare Aisha quel mattino... se era ancora viva. Prigioniera. Non era il tipo che temeva la prospettiva di morire. Ma c'erano limiti anche per il suo coraggio.

Coraggio? Sì, pensò Valleroy: l'aveva sempre ammirata per il coraggio versatile che lei neppure sapeva di avere. Ricordava la prima volta che l'aveva visto in azione.

Era stato un giorno molto simile a quello... soleggiato, mite, quasi troppo bello. Erano poco più che bambini, allora, ed erano sgattaiolati via per restare soli un giorno intero ed esplorare certe formidabili rovine degli Antichi. Era stata, Valleroy lo ricordava, l'ultima volta che avevano parlato dei Sime.

Le rovine non erano altro che un enorme ammasso di macerie trapassato qua e là

da uno scheletro eretto che rifiutava di crollare. Ma a quell'aria di decadenza inviolata e di dignità senescente, si aggiungeva il terrore ossessivo dei Sime Pazzi.

Era là, in quella giungla grottesca, infida e piena di caverne che si rifugiavano le vittime del Cambiamento, per evitare di venire uccise durante le brevi ore della vulnerabilità. Non ne sopravvivevano molti; ma quelli che ci riuscivano creavano leggende di terrore che aleggiavano intorno ai blocchi contorti di pietra artificiale come un sudario visibile.

A Valleroy quel posto piaceva perché la gente rifiutava di andarci. Era come se fosse una sua proprietà privata... e gli dava una sensazione unica. Sapeva che lui solo possedeva la chiave per entrarvi senza pericoli... la croce stellata. Per molte ore lui e Aisha avevano curiosato alla periferia della zona proibita. Poco a poco s'erano avventurati sul terreno accidentato. D'impulso, lui l'aveva invitata ad andare a vedere il tempio segreto che aveva eretto al proprio spirito... il suo nascondiglio.

Erano saliti sulle pietre corrose coperte di rampicanti, ciuffi d'erba e arbusti. Recentemente era piovuto, lasciando pozzanghere e nuovi *canali* che bloccavano il percorso abituale. Valleroy muoveva ogni passo con disinvoltura ostentata, consapevole dell'impressione che faceva ad Aisha.

Lei lo seguiva, lanciando occhiate furtive ad ogni suono causato da un roditore o da un uccellino in fuga. Valleroy la precedeva di qualche passo, a testa alta, con l'orgoglio sicuro di un proprietario nel suo giardino privato. E fu così che lei trovò il cadavere.

L'esclamazione soffocata lo fece tornare indietro in tre rapidi balzi. A lato del sentiero, sotto di loro, l'acqua piovana aveva riempito la depressione di una cava. La superficie era liscia come uno specchio sotto il cielo azzurro. E al centro del lago galleggiava un corpo, a faccia in giù, con le braccia tese come se cercasse di afferrarsi a qualcosa d'irraggiungibile.

Anche da lassù, potevano scorgere le cordonature appena sviluppate lungo gli avambracci. Erano le guaine piene di liquido, gonfie nella dolorosa tensione che precedeva la fuoriuscita dei tentacoli. La quasi-Sime era morta poco prima che il Cambiamento diventasse completo, poco prima che le aperture dei polsi si schiudessero lasciando uscire i tentacoli che avrebbero preso il selyn.

«Non preoccuparti, Aisha. È morta. Ormai non può più far male a nessuno».

Aisha rabbrividì tormentosamente, girando lo sguardo sulle rovine circostanti. Aveva accettato di venire lì pur conoscendo il pericolo. E adesso, non chiese di tornare indietro.

Per qualche minuto, Valleroy camminò al suo fianco, tenendola per mano. Ma poi l'ascesa ridiventò difficile, e si separarono, procedendo uno dietro l'altro. Lei non sprecava un movimento e sembrava non stancarsi mai. Era l'unica ragazza con la quale a Valleroy piaceva andare in giro.

Finalmente, arrivarono al rifugio segreto di Valleroy. Era una specie di grotta, illuminata soltanto da pochi frammenti di specchio sistemati in modo da riflettere la luce esterna. In una giornata di sole come quella, all'interno era luminosa e gaia.

Valleroy scostò la cascata di rampicanti che aveva coltivato per nascondere l'imboccatura, e accennò ad Aisha di entrare.

L'esclamazione entusiastica di lei fu una ricompensa sufficiente. Fece il giro della

stanza, passando davanti al rozzo cavalletto che lui aveva costruito in un angolo, tra i disegni che aveva conservato, la collezione di pietre disposta su una coperta lacera ma meticolosamente pulita. Lo stupore reverente di lei gli diceva che capiva il valore di quanto vedeva... lo capiva e l'apprezzava quanto lui.

Aisha si fermò, colpita da uno dei disegni. Raffigurava Valleroy, rappresentato come un Sime adulto, in vetta a una collina spazzata dal vento, con un braccio tentacolato proteso come per toccare una nube passeggera. In silenzio, lui sedette davanti al cavalletto e la disegnò, come una Sime.

Era la prima volta che aveva messo sulla carta la bellezza di Aisha. La disegnava così come gli stava davanti... seria, sensibile, aperta, senza pretese e senza preconcetti.

Quando si girò verso di lui chiese, meravigliata: «Tu non hai paura... del Cambiamento... vero?».

Per tutta risposta, lui le porse ciò che aveva disegnato. Aisha lo guardò in silenzio per alcuni minuti, volgendo ogni tanto lo sguardo verso il braccio tentacolato dell'altro disegno. «Forse hai ragione, Hugh. Forse non farebbe nessuna differenza... per quelli che sopravvivono».

«Abbiamo compiuto tutti e due i sedici anni. Non è probabile che cambiamo, ormai».

Aisha guardò il disegno della vetta ventosa. «Sei deluso?».

Lì, in quel luogo, al sicuro dalle orecchie indiscrete e dalle critiche dei compagni, Valleroy osò rispondere: «Non lo so».

«Probabilmente non lo saprai mai».

«Mi denuncerai?».

«No». Aisha gli prese il braccio, gli passò le dita sull'avambraccio muscoloso, indugiando sul polso dalle ossa sporgenti, e poi proseguendo fino alle dita troppo delicate. Per la prima volta in vita sua, Valleroy non provava imbarazzo a causa di quelle mani. «Hugh... forse... avresti dovuto essere Sime... forse lo diventerai... è capitato anche a diciassette anni, dicono».

«Non molto spesso».

«Ma forse potrebbe... tu speri ancora?».

«Non credo di aver mai sperato».

«Ma non hai sperato che non succedesse».

«Non ne sono sicuro».

«Se non... diventerai... che cosa farai per il resto della tua vita? Dipingerai?».

«No. Non credo».

Valleroy non seppe rispondere. Tentò di farlo, ma i suoi occhi ritornavano sempre alla collina ventosa. Non era un disegno molto bello... le proporzioni erano sbagliate... aveva messo troppo impegno nell'innestare le sue mani bizzarre sui polsi troppo grossi... e neppure i tentacoli andavano bene... Ma non aveva mai sentito la necessità di rifare quel disegno avvalendosi della sua abilità più matura.

Aisha annuì. «Perché dipingere è una cosa troppo personale? Perché hai paura che vedrebbero questo in tutto ciò che faresti?».

«Forse. O forse perché gli artisti muoiono di fame. E ne ho avuto abbastanza, per tutta la mia vita. Credo che sceglierò una professione che renda bene e permetta di

andare presto in pensione. Nell'Esercito, magari. O nella Polizia Federale. Quando mi sarò guadagnato la pensione, potrò passare il resto della vita a dipingere. Non dovrò mostrare a nessuno le mie opere... se non vorrò».

Adesso, Valleroy cavalcava tranquillamente a fianco di un Sime, nel Territorio Sime. Era lì per guadagnarsi la pensione, salvando Aisha... e finora non aveva fatto altro che guadagnarsi da vivere disegnando. Pensava che avrebbe dovuto provare rimorso, per tutte le gioie che aveva provato mentre Aisha era in pericolo. Ma non aveva potuto far nulla per trovarla. Nulla.

Klyd aveva trascorso gran parte dei quattro giorni a Imil interrogando i Gen acquistati da poco, raccogliendo dicerie e sondando con discrezione per procurarsi informazioni. Ma non aveva trovato neppure un indizio solido.

Valleroy sentiva che adesso toccava a lui prendere in mano la faccenda, ma era irrimediabilmente intrappolato in una strana società. E così viaggiava a fianco del *canale*, e un po' si godeva la giornata, un po' si sentiva soffocare per la frustrazione.

A mezzogiorno, quando smontarono in un boschetto ombroso per pranzare, Valleroy disse: «A sentire Nashmar, si direbbe che questa strada brulichi di Predatori non autorizzati in cerca di Gen sperduti. Ma finora non abbiamo visto un'anima».

Klyd rise, attaccandosi alla borraccia. «Bene, siamo soltanto a metà giornata. Molti Predatori non autorizzati, in questo momento, stanno mietendo. Più tardi torneranno a casa e allora cercheranno di divertirsi».

«Ho sentito dire che considerano i *canali* un'ottima selvaggina».

Klyd annuì. «Ma in questo periodo dell'anno cercano i Gen».

«Perché proprio adesso?».

«C'è un mercato nero molto attivo. È necessario mietere prima che il maltempo rovini il raccolto. Fare da soli il lavoro in condizioni di potenziamento costa meno che ingaggiare altri Sime. Ma il potenziamento consuma una quantità enorme di selyn... può raddoppiare la normale percentuale di uccisioni dei Sime. C'è un altro fattore. Il comune Sime apprezza molto il potenziamento. La razione assegnata dai recinti non gli permette di funzionare spesso alla massima efficienza. Non è esattamente come l'entran... ma forse gli somiglia. Se può permetterselo, allora il Sime si rivolge al mercato nero. Se no, può andare a caccia da solo. Ho sentito parlare di prigionieri catturati in primavera e tenuti in vita tutta l'estate, per conservarli per il raccolto».

«Sadici!».

Klyd scrollò la testa. «Uno dei motivi della superiorità di Zeor è che io assegno a ognuno dei miei Sime un programma graduale di potenziamento. È più di un piacere, Hugh: è una necessità».

«E Zeor come può permetterselo?»

«Abbiamo i *canali* migliori. Ricaviamo una quantità di selyn più elevata da ogni donatore generico. I nostri Compagni sono i più efficienti».

«I Predatori sanno distinguere la differenza tra un comune Gen delle Case e un Compagno?».

«No, ma di solito i Compagni non viaggiano soli».

«Con i Predatori autorizzati che lavorano nella zona, la selvaggina dev'essere

scarsa».

«Qualche volta, se una banda non autorizzata si riduce all'esasperazione, attacca chiunque... persino una Casa. Parecchi anni fa, Zeor fu quasi annientato da uno di questi attacchi».

«Non c'è una legge che lo vieta?».

«Certamente. Se gli assalitori fossero sopravvissuti, sarebbero stati ufficialmente rimproverati e multati. Ma *noi* non avremmo ricevuto il denaro di quelle multe per risarcire i danni subiti».

«Oh». Valleroy aggrottò la fronte. «Comunque, vi siete ripresi».

«Non proprio. Il Nonno non è mai guarito completamente. Io persi la mia prima moglie e due figli. Mio fratello fu ucciso. Mia sorella morì durante il parto, per le ferite riportate. No, Zeor non si è mai ripreso del tutto. È una delle ragioni per cui abbiamo bisogno di Zinter».

Valleroy ascoltò in silenzio. «Penso che dicessi sul serio... quando hai detto di aver preparato gli inviti con tanto anticipo. Il figlio di Yenava sarà la speranza del futuro dì Zeor».

«Per la verità, gli inviti non sono ancora pronti. Il Nonno ha rifiutato di approvare il disegno scelto da Yenava. Lei si è irritata e ha deciso di spedirli con la prima facciata bianca. Ma sarà davvero una *grande* festa».

Pranzarono in silenzio. Poi Valleroy disse: «Comincio a pensare che Aisha sia morta».

«Proprio mentre mi sto convincendo che è ancora viva?».

«Perché lo pensi?».

«Andle sta meditando qualcosa. Me lo sento nelle ossa».

«L'intuizione dei Sime?».

«Esiste veramente, lo sai. Andle sta tramando qualcosa di molto sporco, questa volta. Ho visto le prove: fu lui a ispirare la scorreria contro Zeor. Non credo che ritenterà... ma non credo neppure che questa volta intenda fallire. È compito mio fare in modo che non ci riesca!».

«E come farai?».

«Non lo so. Ma qualcosa penserò. Andiamo. Sono abbastanza vicino al bisogno da desiderare la compagnia di Denrau».

Valleroy appese la borraccia alla sella, saltò in groppa al cavallo e si avviò al piccolo galoppo. Denrau era un vero Compagno. Chissà perché, quel pensiero gli parve deprimente. Si affiancò al *canale* e disse: «Quando arriveremo a casa, disegnerò io gli inviti... se vuoi che lo faccia».

Klyd tirò bruscamente le redini. Per un momento scrutò gli occhi di Valleroy. Quando parlò, il suo tono era più dolce. «Hugh, non ho parlato di Denrau per sminuirti. Hai fatto molto bene il tuo lavoro, ma Denrau è addestrato appositamente».

«Lo so». Valleroy si agitò, irrequieto, sotto quello sguardo. Certo, non era geloso di Denrau.

«Se decidessi di qualificarti, saresti il benvenuto. Ma il Nonno ha ragione. Anche se tu mi servissi, avrei bisogno comunque di Denrau».

«Non si tratta di questo...».

Klyd si avviò di nuovo, lentamente. «Saremo onorati se disegnerai gli inviti».

Per tutto il pomeriggio, mentre viaggiava, Valleroy studiò e scartò i vari disegni possibili, nel tentativo disperato di non pensare ad Aisha. Non aveva ancora scelto un disegno quando, verso il tramonto, Klyd lasciò la strada e si addentrò in un frutteto che aveva l'aria d'essere stato abbandonato dagli Antichi prima ancora delle Guerre dei Sime.

Mentre smontava, Klyd disse: «Zeor è a circa dodici ore di cavallo, e questo è l'unico posto decente per accamparsi lungo la strada».

Valleroy girò gli occhi sulla radura. Da una parte si snodava un pigro fiumicello, mentre dall'altro sorgeva una casetta degli Antichi con il tetto nuovo. Sotto una baracca, accanto alla casetta, c'era una catasta di legna. Accanto a un ceppo sfregiato era appesa una scure molto usata. «Sembra abitata», disse Valleroy in tono dubbioso.

«Non c'è anima viva in un raggio di cinque miglia. La stazione viene tenuta in efficienza per i viaggiatori del Dipartimento delle Strade». Klyd portò il suo cavallo sotto la tettoia del capanno.

Valleroy lo seguì e vide una fila di stalli riparati dal vento e dalla pioggia per mezzo di un rudimentale muro di pietra che sporgeva da un lato della casetta, come un bastione. Guardando i segni per terra intorno alla vecchia reliquia, Valleroy commentò: «Sembra che abbiano ricostruito una rovina prebellica».

«Sì. Ricostruiamo parecchio. La Casa di Frihill è specializzata in ricerche archeologiche, e ci guadagna piuttosto bene».

Valleroy, che stava versando l'avena nella mangiatoia dei cavalli, borbottò: «Sono loro che hanno riscoperto la fotografia?».

«Sì. Contemporaneamente a molti altri ricercatori. In realtà, è stata reinventata, più che riscoperta... ma abbiamo ancora molto da imparare al riguardo. Gli Antichi facevano miracoli con la chimica».

Anche i Sime moderni facevano miracoli con la chimica, pensò Valleroy. Ma non disse nulla. Era inutile sottolineare la debolezza della tecnologia dei Gen. Continuò a lavorare in silenzio.

Dopo aver sistemato i cavalli, si fermarono un momento a guardare il tramonto sulla valle. Era uno di quei fiammeggianti tramonti autunnali che trasformavano ogni linea delle nuvole grigie in una sinfonia di colori vivaci... la fine perfetta di una giornata perfetta. Restarono a guardare fino a quando l'orlo del sole si nascose dietro l'orizzonte, abbandonando il cielo alle prime stelle. Solo la rapida caduta della temperatura ricordava che l'estate non si prolungava all'infinito.

Dopo un po', portarono la legna nella casetta e prepararono il fuoco nel magnifico camino di pietra. Valleroy aveva la sensazione che il piccolo edificio fosse stato costruito intorno a un camino ideato per una stanza più grande della mensa di Zeor. Ben presto, il fuoco trasformò la stanza in un piacevole rifugio contro il gelo della notte. Un saporito pasticcio di riso fornito dalle cucine di Imil riempì l'aria di un aroma che metteva l'acquolina in bocca.

Klyd divise il riso mentre Valleroy portava in tavola il pane di noci arrostito. «Quasi quasi», disse Klyd, «provo la tentazione di scambiare Zinter con il capocuoco di Imil».

Valleroy gli lanciò un'occhiata. «Dici sul serio?».

«No, ma lo vorrei. Questo piatto è delizioso».

Valleroy rise e attaccò con gusto l'abbondante porzione. Era senza dubbio una delle cose migliori che avesse mai assaggiato. Sapeva di piselli alla panna in salsa d'arancio, ma dentro c'erano pezzetti di qualcosa che sembrava mela, con un aroma di chiodi di garofano, ma dolce-salato. «Sai», disse Valleroy, «forse potremo comprare la ricetta facendo il ritratto a qualcuno».

«Credo che si potrebbe fare. Intavolerò i negoziati appena arriveremo a casa».

Mangiarono di buon appetito, senza indugiare per parlare. Poi misero le ciotole in un secchio d'acqua e uscirono sotto il portico di legno a mangiare qualche mela. L'enorme luna brunita stava appena sorgendo e irradiava il suo dolce splendore nella notte. Tra il frinire dei grilli e il mormorio del fiumicello, ogni tanto l'ululato di un coyote si levava a sfidare la supremazia della luna. Valleroy si riempì i polmoni della fragranza squisita dei campi appena mietuti e sospirò profondamente. Era una notte incantata, fuori dal tempo.

«Sai», disse Klyd, «non sono mai stato tanto *felice»*.

«Stavo per dire la stessa cosa. Chissà come, anche se non ho ancora trovato Aisha e anche se probabilmente in questo momento Stacy starà distribuendo manifesti con il mio ritratto e la scritta "Ricercato per diserzione"... *sono* felice».

Klyd gettò un torsolo di mela nell'orto e disse: «Credo di sapere perché sono felice. È una condizione temporanea. Non durerà, e non *deve* durare... ma...». S'interruppe e rivolse a Valleroy un'occhiata dubbiosa. «Non lo racconterai a nessuno?».

«Le mie labbra sono sigillate. Qual è il segreto della felicità?».

«I programmi. O meglio, la mancanza di un programma. In questi ultimi otto giorni, ho dormito senza interruzioni, ho mangiato senza chiamate urgenti, e non mi è stato chiesto di essere in qualche posto a fare qualcosa secondo un orario preciso».

In inglese, Valleroy disse: «Noi la chiamiamo vacanza. La faccio tutti gli anni».

«Vacanza». Klyd assaporò la parola, imitando l'intonazione del Gen. Poi disse la parola corrispondente in simelano. «Adesso so perché ci sono sempre tante dispute per le assegnazioni».

«Vuoi dire che non ti prendi mai una vacanza?».

«No, dopo il cambiamento. Non ci sono abbastanza *canali* a Zeor per sbrigare tutto il lavoro».

«Dovresti lanciare un massiccio programma di addestramento per insegnare la professione ad altri».

«Canali si nasce, non si diventa. E sono molto rari».

«Bene, allora avete bisogno di un energico programma di reclutamento. Studiato apposta per attirare soprattutto i *canali».*

«Molti di loro non sanno neppure d'essere *canali* a meno che disgiungano poco dopo la maturazione. Per un *canale,* la disgiunzione è molto più difficile che per un Sime normale».

«I *canali* sono davvero tanto diversi?».

«Oh, sì. Anatomicamente e psicologicamente. Una mutazione distinta. Alcuni dicono che è più perfetta perché, se tutti i Sime fossero *canali,* non starebbe per calare su di noi il Disastro di Zelerod».

«Non l'ho mai capito. Perché questa visione apocalittica?».

«Rifletti un momento: un giunto uccide dodici, tredici Gen ogni anno. Ogni anno

della sua vita da adulto. Cento anni fa, durava in media vent'anni. Moltissimi Sime morivano durante il Cambiamento, per complicazioni patologiche. Oggi, abbiamo una sopravvivenza dell'ottanta per cento e la durata media della vita dei Sime si è prolungata. Un Sime normale può vivere fino a sessanta, settant'anni. Sai quanti anni ha il Nonno?».

«No».

«Centocinque. E in tutto questo tempo non ha mai ucciso. Sono più di mille, i Gen che non ha ucciso».

«Adesso capisco quel che vuoi dire». Valleroy riflettè per un momento, allineando mentalmente tutti i fattori. Ognuno contribuiva ad aumentare il numero dei Gen uccisi ogni anno. «Cosa faranno i Sime quando i Gen non ci saranno più?».

«Moriranno». Il *canale* sussurrò quella parola nella notte. Valleroy percepì la tremula paura che la faceva vibrare. Il frinire dei grilli salì in crescendo, poi si spense in un momentaneo silenzio... come ospiti a una festa, imbarazzati da un commento troppo franco.

Valleroy trattenne il respiro, quasi temendo che i grilli reagissero a quell'annuncio letale... come se gli insetti sapessero e capissero. Poi ripresero il loro canto trillante, e Valleroy scacciò con un sospiro quelle strane impressioni. «Quindi il Tecton dovrebbe lanciare un reclutamento... organizzare una campagna energica... ricorrere alla psicologia di massa... tutto quanto».

Klyd tese le lunghe gambe e si assestò semisdraiato sui gradini, poi guardò le stelle. «Non soltanto è illegale, nel Territorio... è anche una cosa inaudita. La società dei Gen ha conservato un alto livello in campi che qui, per noi, sono sconosciuti. Abbiamo la fotografia, le droghe della fecondità, un po' di elettronica rudimentale, e una certa conoscenza della chimica. Voi avete le industrie basate sulla produzione di massa, la sociologia matematica e certe mentalità fondamentali che a noi mancano».

«Una situazione ideale per un'alleanza?».

«Una situazione che richiede un'alleanza. Non c'è scampo. Tutto sta a vedere se la razza sopravviverà abbastanza a lungo per cominciare».

Valleroy lanciò il torsolo di mela in un arco verso la luna. «Con i *canali* che stanno tra i Sime normali e i Gen, una possibilità dovrebbe averla».

«È solo l'inizio di una possibilità». Klyd ripiegò le gambe e si girò verso il Gen, ansiosamente. «L'Unione Sime-Gen sarà basata, all'inizio, sulla fiducia nei *canali*. Ma alla fine, *tutti* i Gen verranno addestrati come Compagni. Non dovranno più aver paura dei Sime. I *canali* diventeranno allora persone normali... non schiavi di un talento che non hanno chiesto di ereditare». Fece un gesto. «Guarda le stelle e dimmi che cosa vedi».

«Migliaia di punti».

«Nei vecchi libri c'è scritto che sono soli... e molti sono simili al nostro e probabilmente hanno pianeti come la nostra Terra. Forse hanno anche abitanti come noi, chissà? Gli Antichi avevano appena incominciato a esplorare quando vennero le mutazioni».

«Esplorare il cielo?» Valleroy non riusciva a crederlo, ma la visione di Klyd sembrava terribilmente importante, in quella sera tranquilla.

«Hugh, camminarono sulla Luna e su Marte! E mandarono sonde ancora più

lontano». Klyd prese la mano di Valleroy, stringendo il polso massiccio per mostrare il contrasto tra la nuda semplicità del braccio Gen e la complessa armonia di quello Sime. «Guarda le nostre mani e dimmi se non apparteniamo alla stessa razza! Riunita, l'umanità raggiungerà le stelle... e andrà ancora oltre... Non c'è limite a ciò che potremo fare quando smetteremo di ucciderci l'un l'altro e impareremo a *usare* la nostra forza e la nostra debolezza».

Accanto alla mano del Sime, le dita di Valleroy erano più simili alle dita Gen di quanto fossero mai apparse. Con uno sforzo, distolse gli occhi dai tentacoli e guardò la Luna. Sua madre gli aveva parlato degli uomini che avevano camminato su quel mondo. Lui aveva sempre creduto che fossero favole. Ora, all'improvviso, la grandiosità di quella missione, gli fece salire le lacrime agli occhi. La sua voce era un sussurro rauco quando disse: «Sì... insieme *potremmo* farlo». Ebbe la sensazione di aver votato la sua vita a una causa infinitamente più grande della sua esistenza... ed era una sensazione meravigliosa.

CAPITOLO OTTAVO

FUGA

Ma nella cruda realtà del mattino, la visione idealistica svanì come una fantasia infantile, simile alle fratellanze di sangue e ai messaggi in codice lasciati nei tronchi cavi degli alberi... e ai templi segreti costruiti tra le rovine degli Antichi.

Per Valleroy, la realtà stava nel fatto che non sarebbe esistito un futuro se non avesse trovato Aisha. Non voleva più vivere se non poteva dipingere... e non poteva dipingere se doveva lavorare per vivere. Aisha era la chiave di una terra sua e di una pensione decente. Il suo soggiorno a Zeor gli aveva fatto cambiare mentalità. Non era più certo di volere che Aisha facesse parte di quella vita... a meno che lei potesse vedere i Sime come lui li vedeva, e capisse il Disastro di Zelerod...

A poco a poco, si accorse di svegliarsi. Era steso sulla branda, di fronte alla finestra. I pensieri si dispersero nei sogni quando aprì gli occhi. L'alba filtrava tra le fessure delle imposte... un'alba grigia e tetra che riportava nell'aria il freddo pungente dell'inverno. Accanto a lui, Klyd si mosse di scatto, alzandosi.

In tre passi svelti, il *canale* andò alla finestra, la spalancò come se si aspettasse di scorgere orde di Predatori che circondavano il loro rifugio.

Preoccupato, Valleroy lo raggiunse. Scrutarono le nubi basse e nere e il paesaggio deserto. Lontano, dall'altra parte della valle, c'era un movimento appena discernibile. Valleroy chiese: «Che cos'è?».

«Siamo tagliati fuori», rispose Klyd. «Andiamocene... presto!».

Senza attendere, il Sime afferrò la loro roba e si mosse come per sfuggire a una trappola mortale. Valleroy indugiò un attimo per bere un sorso d'acqua fredda. Poi rincorse Klyd, girò intorno alla casa e si fermò davanti alla barra dov'erano legati i cavalli.

Sellarono in fretta. Klyd finì per primo e si voltò per aiutare Valleroy. Dopo pochi istanti stavano galoppando verso est, lontano da Zeor, tra le montagne.

Chinandosi sul lungo collo del sauro, Valleroy cercava di proteggersi il viso dal vento gelido. Tra le palpebre socchiuse, riuscì a non perdere di vista il *canale,* che pure aveva un cavallo più veloce.

Sfrecciarono verso est, nella luce fioca dell'alba, come se fossero inseguiti da mostri d'incubo. I cavalli lanciavano sbuffi di vapore nell'improvvisa promessa di

neve. Non passò molto tempo prima che i due animali apparissero come spettri grigio-bianchi, coperti di spuma, quasi perduti tra le basse spire di nebbia.

Quando gli animali non ce la fecero più a proseguire, Klyd si fermò. Balzò a terra e staccò dalla sella la borraccia e il sacco a pelo. «Sbrigati. Possiamo ancora farcela».

«Aspetta un momento!» disse Valleroy, sganciando le borse della sella. «Stiamo fuggendo nella direzione sbagliata! Zeor è dietro di noi...».

«Lo so! Ma c'è anche un intero contingente di Runzi».

«Tra noi e Zeor?».

«Sì. Sbrigati! Ti aiuterò a fare una specie di zaino, ecco...». Il *canale* tolse le cinghie al sacco a pelo e legò il fagotto sulle spalle di Valleroy. «Avrai bisogno di entrambe le mani per arrampicarti. Rimanderemo i cavalli a Imil. Se ce la faranno, lo capiranno cos'è successo». Usando lo stemma dell'anello, scalfì alcune linee intrecciate sulle selle. Poi fece girare i cavalli verso nord e li percosse sulle natiche, lanciandoli nella direzione di Imil. «Andiamo».

Valleroy avrebbe voluto discutere, ma era paralizzato dal crescente orrore di fuggire, appiedato, tra le montagne del Territorio Sime durante una tempesta di neve. La prospettiva era superata solo dal terrore di cadere nelle mani dei Sime assassini. Seguì Klyd su per il fianco della collina.

Erano smontati in un tratto roccioso: ora salirono quasi verticalmente su un ammasso di macigni, alla base d'uno degli innumerevoli dossi che si estendevano dalle colline.

Valleroy riuscì a reggere per un primo tratto, ma poi la superiore resistenza del Sime divenne evidente. Perse terreno, poco a poco. Tuttavia, un'occhiata rivolta alla valle diede nuova lena alle sue ginocchia tremanti.

C'era una linea di piccoli turbini di polvere che formava un cordone tra loro e Zeor... avanzava attraverso la scacchiera dei campi e sembrava diretta verso di loro!

Insieme, si inerpicarono sui macigni corrosi dalle intemperie, scivolando sulla ghiaia, cercando di non lasciare tracce del loro passaggio. Di minuto in minuto, le nubi si ammassarono più basse, formando una nera coltre minacciosa, spezzata da qualche bagliore bianco. Si preparava una tempesta!

Valleroy si rialzò il colletto, fissò lo sguardo sugli stivali di Klyd e non pensò ad altro che ad arrampicarsi. La giacca imbottita della livrea di Zeor, che gli era sembrata troppo leggera, adesso lo proteggeva sorprendentemente. Era troppo stanco per pensare a quel nuovo miracolo, tuttavia. Aveva le gambe ancora deboli per la lunga convalescenza. Muoversi era uno sforzo.

Verso mezzogiorno nevicava così forte che non riuscivano più a scorgere la cima del dosso sul quale stavano salendo. I grossi fiocchi bagnati scendevano turbinando e si scioglievano al contatto. Esausto, Valleroy lasciò che il *canale* lo issasse su per un'altra parete a strapiombo, poi crollò, appoggiandosi a un macigno. *«Devo* riposare».

Klyd piazzò un piede su una roccia e scrutò verso l'alto. «Dobbiamo trovare un riparo prima che il suolo diventi troppo sdrucciolevole per arrampicarci».

Ma la mente stordita di Valleroy era presa da altri pensieri. «Come hai capito che stavano arrivando?».

«I Runzi?».

«Sì. E come sapevi che erano Runzi?».

«Il potenziale del campo del selyn. Una squadra di Predatori ha uno schema distintivo. Chi, se non i Runzi, batterebbe i campi in un'alba gelida prima d'una tempesta, per bloccarci la strada verso Zeor?».

«Una domanda intelligente», disse Valleroy. «Ma erano lontani parecchie miglia. Come...».

«Avrei dovuto accorgermene prima, ma ho preso la brutta abitudine di dormire troppo profondamente. La mia sensibilità è elevata, anche per un *canale.* Resteranno sorpresi, quando scopriranno che non siamo nella trappola». Klyd tacque, pensieroso.

«Klyd, non è illegale attaccare due pacifici cittadini che se ne stanno andando per i fatti loro?».

«Chi presenterebbe un'accusa contro i Runzi se non ci fosse nessun testimonio d'una Casa? E se una Casa accusasse i Runzi, chi verrebbe creduto?».

«È così?».

«Sì, è così». Klyd non cercò di mascherare la sua amarezza. «Se venisse presentata un'accusa, i Runzi potrebbero perdere l'autorizzazione. Ma noi saremmo morti comunque».

«E Andle radunerebbe un'altra banda che lavorasse per lui?».

«Utilizzando più o meno gli stessi individui. Le autorizzazioni costano care, ma Andle non è povero».

Valleroy si sollevò sulle gambe doloranti, prima che si irrigidissero troppo. «A quanto vedo, i Sime non sono molto diversi dai Gen, in fondo».

Klyd tese una mano per afferrare un fiocco di neve. «I Sime non amano restare sepolti sotto le nevicate. E tu?».

«Neanch'io».

«Allora troviamo una grotta calda, per aspettare che passi».

«Sono d'accordo. Devono essercene molte, qui intorno».

«Sì, e sono piene di orsi e di gatti selvatici».

«Lo so. Assaltano le fattorie nel Territorio Gen, e poi si rifugiano quassù dove non possiamo inseguirli».

Borbottando, Klyd riprese a salire il pendio, ma dirigendosi a est, tra le montagne, lontano da Zeor. Per due volte, la fatica fece mettere un piede in fallo a Valleroy, ma la mano robusta di Klyd lo sorresse. I primi turbini della nevicata si erano un po' calmati quando trovarono un rifugio, sul fianco di uno strapiombo accidentato, in parte sgretolato da un ghiacciaio scomparso da molto tempo.

Non era una grotta grande: era profonda circa sei metri e alta a malapena quanto bastava per stare in piedi. Ma, con un fuoco acceso, una scorta di legna ed un mucchio di radici e di bacche commestibili, sembrava quasi una casa.

Fuori, il vento cominciò a ululare non appena i due ebbero trascinato all'interno qualche ramo di pino per farsene un letto. Poco dopo, una furiosa grandinata si scatenò al di là dell'imboccatura della grotta, formando una cortina buia.

«Ormai nessuno potrebbe seguirci», disse Valleroy.

«No, ma aspetteranno. L'inverno non è ancora cominciato. La tempesta non durerà a lungo».

«La neve, sciogliendosi, cancellerà le nostre tracce».

«Ci troveranno comunque, se non continueremo a muoverci».

«Dove possiamo andare?».

«Torneremo a Zeor, naturalmente. Gireremo verso est, attraverseremo lo spartiacque al Passo di Treadlow, e poi ci spingeremo verso sud-ovest tagliando la valle, supereremo un'altra catena e da lì... andremo direttamente a casa».

Valleroy cercò di immaginare quel viaggio e disse: «Lo fai sembrare *così facile...*».

«Possiamo riuscirci. Perché dobbiamo».

«Non ci sono alternative?».

«Arrenderci ai Runzi. Oppure dirigerci verso l'interno del Territorio... e tornare a Imil. Potremmo riuscirci in qualche settimana di cammino. Dovremmo fare un giro tra le montagne, però. Preferirei non tentarlo, con l'inverno che sta incominciando così presto».

«Quanto è lontano Zeor?».

«Da solo, probabilmente ci arriverei in meno di due settimane... se non succedesse niente».

Valleroy sedette accanto al fuoco, riflettendo. Non era abituato a essere il viaggiatore più debole e più lento di un gruppo. E gli bruciava.

Fuori, il vento sibilava tra il frastuono della grandine. Era nero come a mezzanotte, sebbene fosse appena il tramonto. Il fumo gli irritò gli occhi mentre aggiungeva al fuoco un altro pezzo di legna.

Spezzò uno dei rami più lunghi e tracciò una mappa rudimentale nella polvere. «Noi siamo qui». Indicò. «Il passo di Hanrahan è da questa parte. Dici che c'è un valico?».

«Treadlow. Più o meno qui». Klyd prese il ramo e indicò un punto più a est.

«E da là», chiese Valleroy, «vuoi attraversare la prossima valle e un'altra catena di colline?».

«Infatti. Arriveremo nella valle del fiume, non lontano dal Territorio Gen. Poi gireremo verso ovest, intorno all'estremità del cordone dei Runzi».

«In un modo o nell'altro ce la faremo a passare. Non ci aspetteranno proprio là».

«Io potrei trovare da solo il passo di Hanrahan», mormorò Valleroy. «Con un po' di fortuna, potrei arrivare nel Territorio Gen prima che quelli si accorgessero che ci siamo separati... e tu intanto raggiungeresti Zeor».

Quelle parole guadagnarono a Valleroy l'occhiata più strana che il *canale* gli avesse mai rivolto. «Klyd, non penserebbero mai che tu viaggiassi alla tua velocità, non alla mia. Io farò il rapporto a Stacy e ti aspetterò di nuovo al solito posto...» Non terminò la frase, incerto. «Cos'è che non va?».

In silenzio, Klyd si alzò e si avvicinò all'ingresso buio della grotta, appoggiando una mano alla parete di pietre. Sembrava che scrutasse nella tempesta urlante, alla ricerca di qualcosa.

Valleroy lo seguì, si fermò accanto a lui e guardò fuori. «Klyd, non capisci? Non lo sospetteranno mai, perché esula troppo dal modello di comportamento abituale per le Case...».

«Potrebbero sospettarlo, se hanno scoperto chi sei».

«Ma non l'hanno scoperto... non è possibile».

«Mi hanno sospettato tante volte di cospirazione e di tradimento che adesso sono

convinti che *deve* essere vero».

«Ma non hanno un'ombra di prova».

«*Tu* sei la prova in carne ed ossa. Non sappiamo che cosa avesse riferito Hrel, ma puoi star certo che se Andle ha veramente in mano Aisha, e se sa chi è... sa anche chi e che cosa sei tu».

«Ma Enarri non è riuscito a uccidermi, quindi non ci sono prove».

«Se Andle riesce a mettere le mani su di te, Aisha, e i ritratti che hai fatto di Aisha, più un campione del lavoro che hai fatto a Imil... un tribunale Sime è capace di sommare due più due esattamente come un tribunale Gen».

Scosso da un brivido improvviso, Valleroy disse: «Feleho aveva uno dei miei schizzi?».

«Sì».

«Non credi che potrei farcela da solo?».

«Ad arrivare al Territorio Gen? Probabilmente sì, anche se sarebbe rischioso. Si dice che il campo principale dei Runzi sia tra qui e Hanrahan».

«Ma saranno quasi tutti impegnati a rastrellare i bassopiani per cercarci. Se io e te comparissimo a Zeor e non dicessimo nulla di tutto questo... neppure loro potrebbero dire qualcosa. E allora potremmo ricominciare...».

«È questo che vorresti tentare?».

Il tono asciutto del Sime interruppe i pensieri di Valleroy. «Ecco, non so che altro possiamo fare».

Bruscamente, Klyd si voltò, afferrò la mano di Valleroy e l'alzò verso la luce del fuoco. Lo stemma di Zeor al dito del Gen lanciò barbagli di luce sulle pareti della grotta. Bruscamente, Klyd lo lasciò e tornò a sedere accanto al fuoco, riattizzandolo con movimenti secchi, intensi.

Valleroy scrutò il volto delicato del Farris... così tipico di quella famiglia di *canali*... La fiamma arancione l'illuminava dal basso, gli occhi scuri erano nascosti nell'ombra, mentre le guance sembravano lividure sopra la bocca sensibile. Era il viso di un uomo deluso, furioso con se stesso perché si era aspettato qualcosa di irragionevole.

All'improvviso, Valleroy capì che cosa aveva dimenticato. Il bisogno! Klyd aveva non più di... contò rapidamente... cinque giorni, forse una settimana al massimo, prima che sopravvenisse il bisogno!

Impacciato, Valleroy andò a sedere accanto al fuoco, di fronte al Sime. La sua noncuranza l'aveva ferito profondamente; e Valleroy provava un inspiegabile rimorso. Mormorò: «Per Zeor, per sempre. L'ho pensato veramente, credo».

Klyd alzò la testa con aria enigmatica. «Credi?».

«No, lo so. Non ti lascerò, se pensi che restando possa esserti utile. Ma non sono un Compagno esperto. Credo che potrei riuscire a donare a Zeor per tuo tramite... ma non potrei servire il tuo bisogno. Negli ultimi giorni, ho imparato a rispettare i Compagni. Ma non sono uno di loro».

«No. Non lo sei. Non ancora. Con un po' di tempo e di fortuna... forse non dovrai diventarlo prima d'essere pronto».

«Non credo che sarò mai pronto».

«Lo sarai. Hai il talento».

«Sembra che io abbia molti talenti, non ultimo quello di causare guai».

Klyd rimase in silenzio per parecchi minuti.

Le lingue di fiamma giallo-arancio lambivano insistenti il tronco che formava il cuore del fuoco. Se doveva restare con Klyd, costringendolo a rallentare, pensò Valleroy, nessuno dei due avrebbe più rivisto Zeor. E tutto perché lui aveva insistito per partecipare alla ricerca di Aisha!

«Non devi ritenerti responsabile», disse Klyd. «Ho accettato di portarti nel nostro Territorio, e conoscevo i rischi meglio di te».

«I *canali* non sono i soli individui che accettano la responsabilità delle loro azioni, lo sai». Quelle parole attirarono a Valleroy un'altra occhiata tagliente, seguita da una smorfia di disapprovazione.

«Klyd, vorrei che smettessi di leggere le mie emozioni!».

«E io vorrei che tu smettessi di irradiare emozioni inquietanti!». .

Si fissarono bellicosamente mentre la grandine martellava la montagna. Il fuoco scoppiettò, lanciando una cascata di scintille che li fece trasalire entrambi per la sorpresa. Improvvisamente com'era sorta, la collera reciproca esplose e si esaurì in una risata.

«Scusami», disse Valleroy. «Non posso dominare bene ciò che provo!».

«E io sono più sensibile del normale al nager delle tue emozioni».

«Senti già il bisogno?».

«No, L'anticipazione del bisogno... uno spettro della realtà. Ma tu sei l'unico Gen nel raggio di molte miglia. E abbiamo stabilito... una vicinanza. Non ho difese contro di te».

Valleroy abbassò gli occhi, imbarazzato. Gli sembrava incongruo che l'uomo efficiente e potente che gli stava di fronte avesse qualche debolezza. «Io... credo che faremmo bene a dormire un po'».

«Con un po' di fortuna, potremo partire domattina presto». Klyd stese il sacco a pelo su un mucchio di fronde di pino, lontano dal fuoco. Valleroy fece altrettanto.

Non c'era necessità di fare turni di guardia. Niente poteva muoversi in quell'inferno turbinoso di pioggia, neve e ghiaccio. Raggomitolato con le spalle al fuoco, Valleroy si concentrò per addormentarsi.

Era un errore, pensò circa un'ora dopo. Il sonno fugge davanti alla concentrazione. L'aroma degli aghi di pino gli aveva ricordato Aisha e le speranze di vivere con lei. La sua mente evocava visioni della casetta che avrebbero avuto, una piccola fattoria, un reddito regolare... quanto bastava perché lui potesse dedicarsi alla vera *arte* che viene dall'anima.

Era un vecchio sogno, e si accorse che lo stava riesaminando. Non era sicuro di volere Aisha, a meno che lei fosse veramente divenuta adulta come lui. E non era sicuro di volere soltanto quella piccola fattoria. Voleva ancora dipingere... ma non soltanto per se stesso. Il sogno gli sembrava superficiale, senza contenuto e senza significato, senza scopo. Ma non riusciva a comprendere che cosa mancasse.

Si girò, con un sospiro. La giacca imbottita non bastava a difenderlo dal freddo che filtrava intorno al fuoco. Rabbrividì.

«Hugh?».

«Credevo che dormissi».

«Te l'ho detto, ho rinunciato a dormire. È un'abitudine pericolosa. Ma tu hai bisogno di riposare». Il *canale* si avvicinò a Valleroy, gli toccò le mani e la faccia. «Stai gelando!».

«Sto bene».

«Vieni qui vicino a me. Ci scalderemo meglio, sotto le due coperte».

«No, davvero».

«Naztehr». La voce di Klyd crepitava dell'impazienza di chi è abituato ad essere obbedito.

«Vengo, Sectuib». Valleroy sapeva che era irrazionale, ma era estremamente restìo a muoversi. Eppure non poteva negare che stava battendo i denti. Quando ebbero ammucchiato le coperte una sopra l'altra, si stava quasi bene.

Ma poi sentì i tentacoli del Sime che gli accarezzavano gentilmente il collo. Non potè evitare di trasalire, a quel contatto.

«Rilassati. Basterà un momento, e ti scalderai».

«Che cosa stai facendo?».

«Voglio semplicemente aiutarti a utilizzare le risorse del tuo organismo. Così potrai dormire».

Valleroy si sforzò di obbedire, ma i laterali umidi lasciavano scie formicolanti sulla sua pelle. Si trattenne per non urlare.

«Calmati, Hugh. Non sto tentando il transfer». Klyd continuò a parlare con quel tono infinitamente suasivo che penetrava nella mente di Valleroy e scioglieva i nodi della paura. «Ora ti farò addormentare. Quando ti sveglierai sarà l'alba».

Valleroy restò immobile mentre i tentacoli gli stringevano le braccia, e le labbra impersonali toccavano la sua bocca in un bacio che non era un bacio.

Gli parve di avere appena battuto le palpebre, quando il pallore del giorno nuvoloso gli mostrò la figura di Klyd profilata contro l'ingresso della grotta.

Nell'attimo in cui Valleroy si accorse che era mattina, il Sime si voltò. «Sei sveglio, finalmente. Mi domandavo se è il caso di muoverci, stamattina. Sembra che voglia riprendere a nevicare».

«Non è il caso di farci sorprendere all'aperto». Valleroy scostò le coperte e andò a guardar fuori. A ovest, fin dove arrivava lo sguardo, le nubi nere si ammassavano come per assaltare una gigantesca roccaforte montana. A est, un brandello di cielo azzurro era alonato dal rosso del levar del sole sopra le vette. Le rocce e gli alberi erano inguainati in luccicanti involucri di ghiaccio. Chiazze di neve costellavano ogni superficie, dalla parte dove batteva il vento.

Valleroy scrollò la testa. «È necessario che il sole sciolga il ghiaccio, prima che possiamo riprendere a salire».

Un fitto velo di fiocchi di neve piombò da ovest, nascondendo il paesaggio; raffiche gelide invasero la grotta, costringendoli a tornare accanto al fuoco.

«Dovremo attendere, disse Valleroy, dividendo le poche radici e le bacche rimaste. Insieme al brodo in polvere che avevano portato con loro sarebbero bastate per un altro giorno. Ma sarebbe stato un giorno di fame.

Valleroy scacciò quel pensiero. Ultimamente aveva mangiato in abbondanza. Qualche giorno di digiuno non gli avrebbe fatto male. «Vieni a mangiare, Klyd. Non abbiamo altro da fare».

«No, conserva quella roba. Potrai averne bisogno più tardi».

«Ma tu devi mangiare».

«L'organismo di un Sime funziona grazie al selyn, non alle calorie. Tu hai bisogno di calorie, non di selyn».

Valleroy sorseggiò il brodo caldo. Sapeva che i Sime mangiavano solo per sostituire le sostanze consumate dei tessuti, ma provava egualmente rimorso. «A Zeor si chiederanno dove siamo finiti. Forse verranno a cercarci».

«No. I Runzi controllano la valle. Tocca a noi tornare a casa. Ma oggi non possiamo partire, quindi dormirò».

«Credevo che avessi rinunciato alla brutta abitudine di dormire».

«Il sonno menar riduce il consumo basale del selyn. Con un po' di fortuna, può allontanare il bisogno di qualche ora. E questo potrebbe essere importante».

«Ma è sicuro, con questo freddo?».

«No. Se diventa troppo profondo, potrei non svegliarmi più».

«Immagino che un vero Compagno saprebbe evitarlo».

«Dato che adesso hai un campo elevato, non dovresti avere difficoltà a svegliarmi. Basterà un contatto, se non ne esco all'alba di domani. Intanto, tieni acceso il fuoco». Klyd andò all'imboccatura della caverna e scrutò di nuovo il cielo, ma la nevicata era fitta e pesante, e non accennava a smettere.

Valleroy sgusciò una noce. Quell'idea non gli piaceva molto. Prima che avesse il tempo di formulare un'obiezione, Klyd si era infilato di nuovo sotto le coperte e s'era addormentato di colpo. Valleroy si rassegnò al freddo, alla solitudine e alla fame. Non era la prima volta che passava una giornata così trista... e sperava che fosse l'ultima. Sospirò e allungò le gambe.

Nel complesso, era stato fortunato. Poiché era cresciuto nel Territorio Gen, non aveva dovuto preoccuparsi di diventare un Gen relativamente indifeso... e poiché sua madre e suo padre erano entrambi Gen, quello era stato molto probabile.

Tentò di immaginare quale sarebbe stata la sua infanzia, nel Territorio Sime. Per i bambini che avevano visto tante volte uccidere, che avevano visto la follia del bisogno e la forza travolgente dei Sime, diventare Gen doveva essere l'orrore più tremendo che si potesse immaginare. I vicini, i genitori, le sorelle e i fratelli, i compagni di scuola, di colpo li avrebbero considerati Vittime Scelte.

L'incertezza, l'insicurezza dovevano creare una nube nera quanto la creavano per il bambino nel Territorio Gen. Ma, là, un bambino temeva di trasformarsi in un Sime... cacciato, disprezzato, odiato da parenti e amici. Quanti adolescenti, scoprendosi in preda al Cambiamento, avevano cercato di nasconderlo ai genitori e, non riuscendovi, erano stati uccisi da coloro che un tempo avevano affermato di amarli?

E l'amore di un genitore non era incrinato dalla paura che il figlio potesse cambiare e l'aggredisse nel sonno? Era un miracolo, pensò Valleroy, che esistessero adulti sani di mente, dalle due parti del confine!

Ma forse quello era il nodo del problema. I Sime di Andle erano cresciuti nel terrore di diventare Gen. Accettavano senza discutere che l'istinto naturale dei Sime era uccidere... e che quell'istinto era più forte dell'amore parentale. Se era così potente, doveva essere morale. *Dovevano* convincersi che i Gen fossero una categoria subumana, per poter uccidere. Non erano completamente sani di mente, a quel

riguardo.

D'altra parte, i Gen dovevano convincersi che i Sime erano la stirpe malefica del diavolo, venuta a distruggere l'integrità della forma non mutata degli Antichi. La missione dei Gen era conservare pura la razza. Quindi uccidere i Sime era lecito perché i Sime non erano uomini, erano mostri che avevano un aspetto umano finché erano bambini. I Gen non erano completamente sani di mente, a *quel* riguardo.

Valleroy aggiunse un altro rametto al fuoco e guardò la fuliggine che si raccoglieva sulla volta. Fino a quel momento non s'era mai reso conto di quanto fosse stata diversa la sua infanzia. Sua madre l'aveva amato con tutto il cuore, senza riserve. E lui l'aveva amata e s'era fidato di lei perché sapeva che l'avrebbe amato allo stesso modo, come Sime o come Gen. Molte volte aveva discusso con lui ciò che avrebbe dovuto fare, se si fosse trovato nella fase del Cambiamento. L'aveva condotto sulla pista che portava al confine e gli aveva detto come avrebbe dovuto cercare i gagliardetti verdi dei recinti. «Non potrai portare con te nulla, tranne il mio affetto. Ma quello non dovrai dimenticarlo».

Lei non era vissuta abbastanza a lungo per sapere che cosa sarebbe diventato. Ma per la verità, non se ne era curata molto: lui era suo figlio, in un modo o nell'altro. Dopo la morte di suo padre, era stata la mentalità di lei a permeare la vita in famiglia, durante l'infanzia di Valleroy. Era stata la stessa mentalità che aveva ritrovato a Zeor. L'accettazione di una persona, non di un corpo.

Per un momento, ricordò gli allievi di Yenava nel giardino della scuola. Non avevano nulla da temere, aveva detto lei, in un modo o nell'altro. Quello stesso giorno, più tardi, un giovane Gen da poco adottato aveva confidato a Valleroy il segreto dell'abilità dei Compagni. Fin dall'infanzia sapevano che, come Sime o come Gen, avrebbero avuto un posto sicuro nel mondo degli adulti. Forse era la stessa qualità che Klyd aveva sentito in se stesso, in quel momento tra le serre.

Ma occorreva ben più della sicurezza dell'infanzia per fare un Compagno, pensò Valleroy. Erano necessari un addestramento e un'istruzione che lui non aveva mai ricevuto. Per esempio, era comunemente ammesso, tra i Sime, che tanto i Sime quanto i Gen erano mutanti... e gli uni non erano più vicini agli Antichi degli altri.

I giunti se ne servivano come prova per affermare che i Gen non erano umani. Ma Valleroy sentiva che soltanto le Case conoscevano la verità. Ricordava quando Klyd gli aveva stretto la mano: «Guarda e dimmi se non appartengono alla stessa razza!» Erano necessari un Sime e un Gen, per dare l'equivalente di un Antico.

Forse.

Un altro pensiero lo colpì. Forse il Disastro di Zelerod sarebbe stato una benedizione, un mezzo per lasciare soltanto i Sime che potevano coesistere con i Gen e i Gen che potevano coesistere con i Sime... *canali* e Compagni. Le Case ostacolavano l'evoluzione. Ma, pensò Valleroy, ogni sistema per evitare l'infelicità umana aveva sempre ostacolato l'evoluzione. Avrebbero impiegato più tempo per arrivare dove dovevano arrivare. Valleroy non aveva fretta.

Riattizzò il fuoco e fece il giro della grotta, irrequieto.

I Gen avevano esattamente l'aspetto degli Antichi. Come sarebbe stato possibile provare che gli Antichi producevano il selyn? Quando i Sime avevano incominciato a documentare la storia, gli Antichi non c'erano più. I Sime avevano soltanto una vaga

tradizione secondo la quale, al tempo del caos, c'erano stati individui che sembravano Gen ma non avevano il selyn. Adulti che erano neutri come i bambini...

Ma quella era soltanto una tradizione dei Sime. Quell'idea non era mai penetrata nel Territorio Gen. I Gen non l'avrebbero mai accettata se non come una rozza propaganda che mirava a minare la sacralità degli Antichi. Era una sacralità che Valleroy aveva imparato a rispettare. Adesso scopriva che quel rispetto si stava trasformando in ripugnanza per le concezioni moderne dei Gen.

Se Andle e i suoi seguaci erano i più malvagi dei Sime, allora la Chiesa della Purezza raccoglieva i più malvagi tra i Gen. Gli uni e gli altri simulavano l'unità che era l'unica speranza per la sopravvivenza della razza.

Nonostante la neve che turbinava spinta dal vento intorno all'entrata della grotta, Valleroy vedeva le stelle, come gliele aveva indicate Klyd. Ancora una volta, provò uno slancio di dedizione per l'ideale delle Case, l'ideale di un'Unione Sime-Gen. Era un fine più importante della vita di un individuo.

All'improvviso, Valleroy ebbe la sensazione di essere stato, fino a quel momento, un bambino che cercava di arraffare la fetta di torta più grossa. Dalla vetta della maturità appena raggiunta, si chiese che cosa lo aveva spronato, in tutti quegli anni. Che importanza aveva veramente la sua arte, se il Disastro di Zelerod era inevitabile? Che cosa poteva farsene del suo talento, in modo che avesse ancora un significato di lì a quarant'anni?

La domanda echeggiò e riecheggiò nella sua mente, mentre la neve silenziosa cadeva obliqua e smorzava ogni eco. Aggiunse un altro ceppo di fuoco e si alzò per stirarsi. Il suo corpo era intirizzito dal freddo come la sua mente era stordita dal trauma della scoperta che tutto ciò che aveva desiderato era incredibilmente meschino. Ma non aveva nulla per colmare quel vuoto, tranne l'idealismo di Klyd. Era una realtà ardente, per il *canale*, ma per lui restava un'astrazione.

Agghiacciato fino alle ossa, si infilò sotto le coperte accanto al Sime. Klyd non si mosse, e poco dopo Valleroy piombò in un sonno agitato, inframmezzato da ore di irrequiete fantasticherie. La fitta cortina di neve teneva lontano il pericolo, e l'attesa smussava l'urgenza che presto avrebbe potuto condannarli entrambi alla morte... o a qualcosa di peggio.

CAPITOLO NONO

IL SANTUARIO DELLA CROCE STELLATA

L'alba azzurra e fredda trasformava la distesa di neve modellata dal vento in un barbaglìo scintillante che trafiggeva gli occhi di Valleroy e feriva dolorosamente i suoi pensieri. Ma quei riflessi non davano fastidio al *canale,* che affrontava i mucchi di neve con ostinata decisione.

Finché restavano sottovento ai macigni che costellavano i pendii, riuscivano ad evitare il ghiaccio, e la neve offriva un appiglio. Klyd aveva voluto che indugiassero ad asciugare le calze accanto al fuoco, prima di mettersi in cammino. Valleroy aveva compreso che quella sosta era costata al *canale* uno sforzo di volontà. Adesso gli era grato: il sole era alto nel cielo e la giornata si stava riscaldando piacevolmente, ma il terreno era ancora abbastanza freddo per causare assideramenti.

Valleroy non vedeva l'ora di superare la cresta e di discendere nella luce del sole che inondava la valle, sull'altro versante. Ma il desiderio di quel tepore non gli faceva dimenticare la prudenza. Quando giunsero finalmente ai piedi del Passo di Treadlow e si accinsero ad attraversarlo, gridò: «Klyd, aspetta un minuto!».

Il Sime si fermò, con gli occhi fissi sul valico che saliva dolcemente davanti a loro. Superando un ultimo ostacolo, Valleroy battè i piedi per liberarli dalla neve e si chinò per legare di nuovo le gambe dei calzoni intorno agli stivali. «Hai detto che questo è l'unico passo che attraversa la catena. Logicamente, ci staranno aspettando qui. Esploriamo, prima di cadere in una trappola».

«Qui non c'è nessuno. Il distaccamento di Runzi che ci ha costretti a fuggire dalla stazione è ritornato probabilmente a Valzor per attendere che passasse la tempesta. Impiegheranno quasi un giorno intero per ritornare e incominciare le ricerche».

«Sei sicuro che non ci sia nessuno qui intorno?».

«Assolutamente. Ma ciò non significa che dobbiamo abbandonare la prudenza».

Valleroy annuì. Avevano sentito le grida dei puma in caccia, durante la notte. E una gamba fratturata sarebbe stata la fine per entrambi. Erano soli, ma erano ancora in pericolo, e molto lontani da Zeor.

Avanzarono nel passo usando lunghi rami per sondare la neve, che si estendeva davanti a loro come ondulate dune di sabbia. Se avessero avuto sci o racchette da neve avrebbero potuto attraversare rapidamente il valico, anziché procedere adagio.

Cupamente, Valleroy si concentrò sul compito di trovare terreno solido. A metà del passo, scoprì una cresta rocciosa che sporgeva sotto la neve. Era una superficie abbastanza sicura per camminare, e non erano più costretti ad affondare alle ginocchia nella neve bagnata, se procedevano uno dietro l'altro.

Finalmente uscirono nel sole. Fu come destarsi da un incubo. Il sole autunnale aveva ancora abbastanza tepore per sciogliere la neve, lasciando tratti di roccia e d'erba che spiccavano sul declivio. Sebbene fosse pomeriggio inoltrato, l'aria si stava ancora scaldando. Valleroy era sicuro che quasi tutta la neve sarebbe sparita prima dell'indomani mattina.

Si fermarono soltanto per riprendere fiato e continuarono a discendere il pendio infido. Non c'erano sentieri, ma scendere sulla roccia visibile era più agevole che salire sui mucchi di neve semisciolta. Valleroy era infradiciato fino alle ossa e infreddolito, ma il suo morale era alto. Anche il tratto di pelle su cui i calzoni gelati avevano strusciato tutto il giorno sembrava meno dolorante. Ce l'avrebbero fatta, in un modo o nell'altro!

Quando furono quasi ai piedi del colle, Klyd si voltò indietro. «Perché sei tanto felice?».

Con un sorriso, Valleroy raggiunse il *canale*. Le ombre si stavano già allungando nel crepuscolo. «Credo sia stato il mattino peggiore che abbia mai... Klyd, guarda!».

Seguendo il gesto del Gen, Klyd vide il melo carico di rosei frutti maturi. «Vieni», gridò Valleroy, avviandosi di corsa. Ma nonostante il vantaggio iniziale, arrivò giusto in tempo per vedere Klyd che si arrampicava sul tronco e scuoteva poderosamente i rami. I frutti maturi piovvero in una cascata rumorosa.

Valleroy ne scelse uno non troppo beccuzzato dagli uccelli e l'addentò. Era acida e gelata ma era pur sempre la mela migliore che avesse mai assaggiata. Klyd lo raggiunse, sedette tra i mucchi di frutti e scelse i migliori per riporli nella coperta. «Questa sera ceneremo con i doni generosi della natura!».

Valleroy rise. «Il Sectuib Nashmar aveva ragione. Zeor ha un poeta come Sectuib!».

«Al momento, il poeta è intirizzito. Credi di poter fare un altro miracolo e di trovare un po' di legna asciutta?».

Valleroy ridivenne serio, studiò l'angolo dei raggi solari e il fianco della collina. A prima vista era apparso asciutto e invitante, ma adesso poteva vedere che il suolo era infradiciato dalla neve sciolta. «Cerchiamo una grotta. Forse all'interno troveremo foglie o qualcosa d'altro».

«Forse non ci sono grotte».

«La roccia è dello stesso tipo dell'altro versante... e guarda là. Quelle aperture. Una dovrà essere abbastanza profonda...».

Ironicamente, il *canale* disse: «Ho chiesto un miracolo. Dovrò stare attento a quello che chiederò ancora. Dammi una mano a portare la coperta».

Annodarono le cocche per formare un rudimentale fardello e lo portarono appendendolo a un ramo. Le grotte indicate da Valleroy erano alcune centinaia di metri più lontano, e un poco più in alto sul pendio.

Quell'ultimo tratto sembrò molto più lungo dell'arrampicata mattutina. Valleroy si accorse di avere tutti i muscoli indolenziti, e quando cercava di sforzarsi, le gambe gli

tremavano per la stanchezza. Poi la mano salda di Klyd l'aiutò a superare l'ultimo dislivello roccioso; si sdraiò sul cornicione piatto, in una chiazza di sole.

Se non ci fosse stato il *canale,* Valleroy sapeva che si sarebbe addormentato subito e sarebbe morto assiderato durante la notte, senza accorgersene. Ma non poteva desistere, quando Klyd non dava segno di stanchezza. Strinse i denti e si rialzò. Avevano bisogno di legna da ardere e di abiti asciutti.

Mentre depositavano le mele nella grotta, Klyd disse: «Siamo veramente fortunati. Non ci sono altri inquilini per contestarci l'ingresso, e ci sono persino le foglie morte per accendere il fuoco. Tu preparalo, e io andrò in cerca di legna».

«No», Valleroy scrollò la testa. «Fra poco avrai bisogno. Risparmia le forze. Andrò io».

Inclinando la testa in un'espressione di divertimento represso, Klyd si appoggiò a un macigno mentre Valleroy si avviava barcollando un po' verso un boschetto vicino. Le gambe tremanti cedettero. Cadde a capofitto su un tronco. Prima che la sua testa toccasse terra, il *canale* era già lì a sostenerlo. *«Questo,* Naztehr, costa più selyn che prendere la legna. Per muovermi con tanta rapidità, ho dovuto potenziarmi con un consumo di selyn sette volte superiore alla media».

Irritato, Valleroy sedette e appoggiò i gomiti sulle ginocchia. «Bene, non dovevi farlo per salvarmi! Non sono tanto goffo nel cadere, sai!».

«Non possiamo permetterci di subire lesioni. La tua sicurezza è importante per me, quanto la mia. Adesso, vuoi preparare il focolare? La prossima volta, saresti capace di precipitare a capofitto dalla montagna e di sparire per sempre!».

Punto sul vivo, Valleroy ribattè: «Immagino che tu non possa cadere».

«I Sime hanno un maggiore senso dell'equilibrio e una capacità cinestetica più affidabile dei Gen».

«Immagino che non sarai neppure stanco».

«No, non sono stanco come lo sei tu. Sono affaticato, sì, e il bisogno si avvicina rapidamente. Ma non mi sono sforzato oltre i limiti normali, diversamente da te. E risento molto meno il freddo...».

Valleroy fece per rispondere con un commento sarcastico, ma si trattenne. Sarebbero morti assiderati tutti e due, se non si fossero asciugati. Era inutile discutere. «Sì, Sectuib».

«Così va meglio». Il Sime scese il pendio verso un promettente gruppo di querce nane, senza rendersi conto, apparentemente, che Valleroy detestava ricevere ordini.

Il Gen si alzò, staccandosi di dosso il fango incrostato. Per poco non si era rotto stupidamente il collo, ed era irritato più con se stesso che con l'atteggiamento di superiorità di Klyd. Dopotutto, si disse, il *canale* aveva vissuto un'esistenza molto particolare. Pretendeva di essere obbedito. Valleroy decise di dargli una lezione... un'altra volta. Sfogò la rabbia trascinando nella grotta un ramo di pino e usandolo per spazzare tutte le foglie morte in un angolo: così rimase una superficie di roccia, levigata e sicura, per accendere il fuoco. Poi strappò gli aghi dal ramo e lo incuneò attraverso la volta della grotta, per appendervi gli abiti.

Quando Klyd tornò con la prima bracciata di legna, la piccola caverna aveva incominciato ad assumere l'aspetto di un bivacco. Mentre Valleroy sceglieva la legna più asciutta, Klyd ne portò una seconda bracciata. Poi si dedicarono al compito di

accendere il fuoco. Consumarono cinque dei fiammiferi rimasti, ma in meno di un'ora le fiamme allegre riscaldarono il rifugio.

Soltanto allora Valleroy incominciò a tremare. Battendo i denti, disse: «Se potessi avere qualcosa di caldo da bere! Cosa ne diresti di cuocere qualche mela?».

Con un sorriso ironico Klyd disse: «Io non ci avrei mai pensato. Ma è una buona idea. Andrò a prendere qualche foglia per avvolgerla. Intanto, togliti quegli abiti, prima di prendere una polmonite».

Mentre il *canale* compiva un'ultima sortita nell'oscurità che si infittiva, Valleroy lottò contro l'istinto che gli diceva che con gli abiti bagnati avrebbe avuto meno freddo che se li avesse tolti. Battendo i denti, riuscì a sfilarsi la giacca e la camicia e le appese sul ramo. Poi, avviluppato nella coperta che era solo parzialmente umida, si tolse i pantaloni e le calze. E finalmente smise di tremare.

«Hugh, indovina che cosa ho trovato!».

Valleroy alzò gli occhi e vide che il *canale* si stava avvicinando al fuoco. Aveva le braccia cariche. Chiese, scherzando: «Una caffettiera piena?».

«Quasi. Ti andrebbe una zuppa di funghi?».

«Dici sul serio?».

«Beh, la neve li ha un po' mal ridotti, ma sono funghi».

«Spero che tu sappia distinguere i commestibili dai velenosi».

Un po' offeso, Klyd ribattè: «Ho fatto l'apprendistato nella farmacia di Zeor. Hai paura che ti avveleni?».

«Per disgrazia, magari. Sono sincero, io non saprei distinguere un fungo buono da uno velenoso».

«Ti fidi di me?».

«Se ti fidi di te stesso, sì, credo di sì. Tanto, che cosa abbiamo da perdere?».

Klyd si tolse gli indumenti bagnati, si avvolse nella coperta e si chinò per dividere i funghi. «Certuni vanno bene per i Gen, altri per i Sime, Ne ho trovati a sufficienza per preparare una zuppa abbondante per ognuno di noi. Che sapore avranno, aggiungendo qualche mela?».

«A me non sembra molto appetitoso».

«Sei un vero Gen. Non hai immaginazione».

Valleroy fece per protestare, indignato, ma Klyd rise. «Il gusto dei Sime è diverso da quello dei Gen come sono diversi i due metabolismi. Le cucine delle Case si sforzano di accontentare tutti e raramente ci riescono. Ecco perché il mercoledì sera è sempre una festa».

Valleroy riflette. Mercoledì. «Oh, già». Schioccò le dita. «Ricordo. Il mercoledì i Sime mangiano al primo turno, e i Gen al secondo. Vuoi dire che il menù è diverso?».

«Infatti. Alcuni dei miei piatti preferiti ti spedirebbero all'ospedale in un'ora. Prendi questo, per esempio». Klyd mostrò un fungo. «È una mutazione che comparve all'incirca nell'epoca in cui nacquero i primi Sime. Un terzo degli orti di Zeor è coltivato a verdure che sono indispensabili per la dieta dei Sime, ma sono velenose per i Gen. La loro esistenza sembra confermare la teoria che i Sime furono una mutazione indotta artificialmente e poi sfuggita al controllo».

«Questo non lo sapevo».

«Naturalmente, potrebbe confermare anche la teoria delle mutazioni spontanee per

reazione al crescente inquinamento ambientale di un mondo sovrappopolato. I libri degli Antichi forniscono una montagna di dati che sono attendibili fino alla comparsa dei primi Sime. Poi, tutto quello che si riesce a capire è che nessuno seppe accertare, *ufficialmente,* da dove veniva la mutazione. Quindi non lo sappiamo».

«Che cosa succede, se non includete quelle verdure velenose nella vostra dieta?».

«La durata media della vita si accorcia notevolmente».

«Quindi anche la coltivazione e la gastronomia contribuiscono al Disastro di Zelerod?».

«Sì, Naztehr. Prendi un po' di zuppa. Credo che le mele siano cotte».

Quella notte dormirono raggomitolati insieme sotto le due coperte, lasciando gli abiti appesi ad asciugare. Durante la notte, Valleroy si svegliò. Non riuscendo a riaddormentarsi, guardò le ombre nette gettate dalla luna calante attraverso l'imboccatura della grotta. Sentiva la presenza del corpo caldo accanto a lui.

Ripensando alla prima notte, quando avevano lasciato Zeor, ricordò che era rimasto irrigidito, disteso accanto al Sime. Adesso era diverso. Il *canale* era un uomo votato a un compito che aveva ereditato, non scelto. E quel compito dominava la sua anima con una forza paragonabile a quella dei tentacoli d'acciaio di un Sime aggressore. Se non fosse stato per il loro primo incontro, Valleroy non avrebbe mai creduto che Klyd fosse psicologicamente capace di far male a un Gen.

Soltanto ora Valleroy riusciva a capire che quell'esperienza era stata sconvolgente, per Klyd. Confrontando alcuni commenti che aveva sentito sul comportamento del Sectuib e le cose che aveva appreso a Imil, incominciò a formarsi un quadro più ampio.

Mentre guardava le ombre passeggere delle nubi, Valleroy ricostruì quel quadro come avrebbe fatto con uno dei disegni composti di Stacy. Era l'immagine di un uomo le cui responsabilità erano più grandi delle capacità. Un uomo la cui dote principale era un'invincibile fiducia in se stesso; ma quella fiducia era stata incrinata da un errore di calcolo commesso in una fredda notte di pioggia... una notte ossessionata dal bisogno.

Valleroy si era lentamente ripreso, e anche Klyd. Poiché soltanto un Compagno poteva controllare un *canale* nel transfer, Klyd doveva convincersi che il talento di Valleroy quale Compagno gli aveva permesso di sottrarre al *canale* il controllo del flusso del selyn. E reagendo alla razionalizzazione di Klyd, pensò Valleroy, lui aveva effettivamente sviluppato alcune capacità rudimentali, soprattutto quella sicurezza tranquilla che gli permetteva di spartire una coperta con un Sime all'orlo del bisogno. Si chiese che cosa ne avrebbe pensato sua madre. Cercò con la mano la croce stellata che portava ancora al collo sotto la maglia, e si addormentò su quel pensiero.

Alle prime luci dell'alba, presero le mele rimaste e si avviarono attraverso il fondovalle. Klyd avvertì Valleroy che c'era una concentrazione di cavalieri Sime verso ovest, ma calcolò che sarebbero riusciti ad arrivare all'altra catena prima che quelli riuscissero ad avvicinarsi abbastanza per captare il gradiente del campo. Poiché era un *canale,* Klyd poteva mascherare in una certa misura il nager del gradiente. E si augurava che fosse sufficiente per permettere loro di passare al di là dell'estremità del cordone.

Valleroy era ancora debole per le fatiche del giorno precedente. Due settimane a

letto e altre due di convalescenza non l'avevano messo nelle condizioni migliori per affrontare una maratona. Ma non stava più male; e perciò, con il passare delle ore riuscì ad attingere alle sue risorse interiori d'energia. Ancora qualche giorno, qualche pasto decente, e sarebbe tornato in forma.

Erano i pasti che lo preoccupavano, soprattutto. Klyd continuava a sostenere che l'avvicinarsi del bisogno gli aveva quasi tolto l'appetito, ma Valleroy sentiva che anche l'organismo di un Sime avrebbe tratto beneficio dall'ingestione di qualche caloria. Avrebbe voluto fermarsi per disporre qualche trappola per conigli; ma sapeva che Klyd si sarebbe disgustato all'idea di mangiare tessuti animali al punto che probabilmente avrebbe preferito proseguire da solo.

Adesso la meta del *canale* era Denrau; e arrivato al ventiseiesimo giorno dopo l'ultimo transfer, Klyd non era disposto a fermarsi per nessuna ragione. Valleroy lo capiva. Non si lamentò neppure quando arrivarono dall'altra parte della valle e Klyd incominciò a salire senza rallentare il passo.

In silenzio, Valleroy si sforzava di seguire il *canale* che procedeva in mezzo ai macigni. Vedeva che si stavano dirigendo verso un profondo varco nella catena... sembrava un passo. Se il tempo fosse rimasto bello, avrebbero potuto raggiungere la cresta prima di notte. Incominciò a cercare con gli occhi qualche grotta, ma non ne aveva trovata nessuna quando si accorse che Klyd lo aveva distanziato ed era scomparso.

Concentrandosi nello sforzo di continuare a salire, Valleroy cercò di ridurre le distanze. Ogni tanto scorgeva il Sime, sempre più lontano, che saliva agilmente il declivio infido, senza tener conto della sua andatura più lenta. Chiedendosi se l'aveva abbandonato, Valleroy continuò a procedere verso il varco tra le montagne.

Poi l'autocommiserazione si mutò in collera, e affrettò l'andatura. Dalla cima della catena, prevedeva che avrebbe visto tanto il Passo di Hanrahan quanto il fiume. Avrebbe potuto arrivare nel Territorio Gen, al sicuro, entro il mezzogiorno dell'indomani, se Klyd avesse deciso di non aspettarlo. Dopotutto, l'aveva proposto lui stesso, e gli sembrava ancora una soluzione ragionevole.

Immerso nei suoi pensieri, Valleroy non notò l'ombra agile che attenuava i contorni di un macigno torreggiante. Quando vi passò sotto, l'ombra si staccò e piombò con un agghiacciante urlo animale.

Valleroy si girò di scatto, scorse le fauci feline spalancate, le zanne aguzze e la lingua rossa. L'alito fetido dell'animale gli riempì le narici. Protese le mani per proteggersi dall'attacco. Gli artigli acuminati si avventarono verso la sua giacca. Valleroy scagliò lontano l'animale che cadde di schianto sulle pietre aguzze, restò stordito per un momento, ma non desistette.

Valleroy maledisse le leggi di Zeor, che imponevano ai membri della Casa di viaggiare disarmati. L'orgoglio andava bene, ma c'erano certi limiti. Girando intorno al felino acquattato, Valleroy raccolse da terra una pietra grossa come un pugno. Non avrebbe dovuto sbagliare a lanciarla: non avrebbe avuto una seconda possibilità. Ma quando alzò la pietra, sentì che il braccio gli tremava incontrollabilmente. La stanchezza del giorno prima si assommava alla fatica di quel giorno. Stringendo i denti, continuò a girare intorno all'animale, verso monte. Se fosse caduto riverso, non voleva continuare a ruzzolare giù fino al fondo valle. La caduta avrebbe potuto non

ucciderlo.

Vide il felino raccogliersi per spiccare il balzo. I muscoli snelli spiccavano sotto il manto lionato. Puntellando i piedi sulla roccia, Valleroy scagliò la pietra con tutte le sue forze.

Ma in quell'istante, il felino si lanciò nell'aria. La pietra sibilò nell'aria. Valleroy ricevette sulle braccia il peso del predatore, senza neppure sentire gli artigli aguzzi. Per un momento gli strinse il collo, ma le dita scivolarono. Il felino si svincolò, lasciando Valleroy riverso e indifeso sul pendio. Da un istante all'altro, le fauci sgocciolanti si sarebbero chiuse sulla sua gola.

Ma non accadde. Ansimando, Valleroy rotolò su se stesso. Si rialzò, guardando verso monte. E là, profilato contro il cielo del tardo pomeriggio, c'era Klyd.

Mentre il felino sembrava accorgersi della sua presenza, Klyd gli scagliò una pietra grossa come un pugno. Il sasso scalfì il cranio dell'animale, aprendo un lungo squarcio tra le orecchie. Urlando di furore, il felino si avventò verso il Sime.

Valleroy vide le dita e i tentacoli incurvarsi saldamente intorno al collo della belva. Udì il suono secco delle vertebre che si spezzavano. Ma il corpo del felino, portato dallo slancio, scagliò Klyd all'indietro di parecchi passi e il Sime perse l'equilibrio e cadde riverso, con l'animale addosso. Le convulsioni dell'agonia piantarono gli artigli nel tronco di Klyd, le zampe posteriori affondarono nelle cosce. Valleroy udì un tonfo sordo, quando la testa del Sectuib urtò contro qualcosa di duro.

Prima che le due figure avessero finito di muoversi, Valleroy era già accorso a fianco del *canale.* Con tutte le forze che gli restavano, rimosse il corpo della belva e, trattenendo il respiro, esaminò i preziosi tentacoli laterali. Singhiozzò una preghiera di ringraziamento. Le uniche ferite erano nella parte superiore delle braccia e nelle cosce. Erano lacerazioni profonde e sanguinanti, ma considerando l'immunità dei Sime a quasi tutte le infezioni, non dovevano essere troppo gravi.

La ferita alla testa era un altro problema. Valleroy non era medico, ma ne sapeva abbastanza per preoccuparsi. Non sapeva quali potevano essere le conseguenze della lesione per il sistema nervoso del *canale.*

Con dita tremanti, strappò alcune strisce di tela dalla camicia e fasciò strettamente le ferite. Un Sime poteva dominare un'emorragia con la forza di volontà, ma Klyd era privo di sensi. Si stava avvicinando la notte. Avevano bisogno di un rifugio caldo.

Valleroy finì di prestare le prime cure e si alzò. Spostò il corpo del felino più a valle, perché gli animali che sarebbero venuti per divorarlo non infastidissero Klyd. E adesso doveva cercare un riparo.

Si avviò faticosamente verso il passo che era stato la loro meta. Si trovava sul versante settentrionale della catena, dove l'ombra pomeridiana era più densa. Non osava spingersi troppo lontano, in cerca del rifugio. Bene o male, avrebbe dovuto trasportare il corpo esanime di Klyd. Ed era già troppo debole per muoversi! Una caduta sarebbe stata la fine per entrambi... il pendio era molto lungo.

Soffermandosi per riprendere respiro, Valleroy scrutò la parte orientale del fianco della montagna. Se non c'erano grotte, doveva esserci almeno qualche anfratto. E poi la vide!

A meno di mezzo miglio di distanza, poche centinaia di metri più in alto... annidata tra i macigni e seminascosta da uno schermo di sempreverdi e di cespugli... la forma

regolare di un edificio si scorgeva appena nell'oscurità calante.

Valleroy si impresse nella mente quel posto, e tornò indietro a prendere il *canale.* Abbandonando gli zaini, riuscì a raddrizzarsi con il corpo caricato sulle spalle. Klyd era alto, ma era magro, e pesava meno di quanto potesse sembrare. Tuttavia, Valleroy faticava terribilmente a salire il pendio.

Si orientò, concentrò ogni suo pensiero sui passi che doveva muovere, e avanzò per pura forza di volontà. Dopo un centinaio di metri, sentì una fitta dolorosa alla caviglia sinistra e un tremito incontrollabile alla coscia destra. Spostò il fardello, strinse i denti, e proseguì dimentico del sudore che gli copriva il viso nel vento gelide, Sapeva che era un errore spostare la vittima d'una commozione cerebrale, ma sapeva anche che la pressione bassa dovuta allo shock poteva essere fatale, se non si teneva al caldo il paziente.

E quello che non sapeva circa i pericoli di spostare un Sime privo di sensi non lo preoccupava...

Un passo. Un altro. Un altro ancora. Valleroy aspirò l'aria gelida nella gola arida. Un altro passo tremante. E un altro. Ancora un altro. Era solo, sulla montagna. Se uno dei due fosse sopravvissuto, sarebbe stato soltanto grazie agli sforzi di Valleroy. Senza aiuto.

Pensò a Zeor. Un Compagno era responsabile del suo *canale.* Zeor era una casa ricca d'orgoglio, e lui era un Compagno di Zeor... almeno per quanto riguardava il resto del mondo, era un Compagno di Zeor. E aveva promesso al Nonno che si sarebbe preso cura di Klyd. Hugh Valleroy manteneva le sue promesse, come i Farris. E questa promessa l'avrebbe mantenuta, a costo di morire.

Se lo ripetè, senza tregua, mentre avanzava barcollando verso la salvezza. Cadde due volte, e per due volte si rialzò. Si ricaricò il fardello sulle spalle e proseguì.

E finalmente cadde sulla soglia del rifugio. Per lunghi momenti tormentosi, rimase disteso, dimentico del successo ottenuto. Poi si sollevò sulle braccia tremanti e si guardò intorno.

Il mucchio di indumenti scuri, sul pavimento davanti a lui, divenne la figura inerte di Klyd, viva e ancora sanguinante. E poi la piccola baita, poco più spaziosa di uno dei gabinetti di Zeor. Ma c'era un camino già pieno di legna secca. Accanto c'era una mazza appesa a una catena. Prima di guardarsi intorno per vedere il resto della stanza buia, Valleroy si trascinò al camino e usò la *mazza* per far sprizzare scintille roventi sull'esca pronta. Troppo stanco per usare il mantice, soffiò gentilmente sulla lingua di fiamma, fino a quando gli parve che potesse sopravvivere da sola.

Il calore lo rianimò abbastanza per permettergli di alzarsi in piedi. Trascinò Klyd su un pagliericcio rivestito di coperte pulite che stava pronto in un angolo. Non c'erano finestre. Valleroy non vide le candele sulla mensola del camino, e incominciò a lavorare alla meglio, nella semioscurità, per sistemare le fasciature di Klyd.

Frugò in uno dei cassettoni accostati alla parete e trovò alcune bende arrotolate, con il simbolo Sime che indicava la sterilizzazione. C'era anche un tubetto d'unguento. Sebbene sentisse che stava derubando qualcuno, Valleroy pulì e fasciò le ferite. La testa gli girava per la stanchezza, ora che la baita s'era riscaldata, ma non poteva permettersi di riposare.

Esplorò sistematicamente il contenuto dei cassettoni sino a quando trovò un cesto

di cereali. Sembrava grano saraceno, e c'era anche il sale. Versò un po' d'acqua nel bollitore appeso sopra il fuoco e aggiunse un po' di grano. Poi uscì barcollando nella notte gelida. *Doveva* andare a riprendere gli zaini.

Il pensiero del cibo caldo che l'attendeva lo avrebbe aiutato a farsi forza per tornare indietro. Ma se avesse mangiato prima, si sarebbe addormentato. Questa volta fu meno tremendo, dato che doveva trascinare soltanto il proprio peso, ma era già abbastanza terribile.

La luna calante illuminava il percorso, ma la temperatura continuava a scendere. Mentre tornava verso la baita, si avviluppò nella coperta, usando quella di Klyd per trasportare le mele e la loro rudimentale attrezzatura da campeggio. Cadde parecchie volte: l'ultima a pochi metri dalla baita. Soltanto l'aroma del grano saraceno cotto l'indusse a rialzarsi. Entrò nel tepore del rifugio, troppo stanco per preoccuparsi del Sime che probabilmente era padrone della baita e avrebbe potuto comparire da un momento all'altro.

Non ricordò di aver mangiato la zuppa di grano, né di essersi sdraiato accanto al *canale*. Ma doveva aver fatto l'una cosa e l'altra, perché quando si svegliò, la mattina dopo, sul tardi, la pentola era vuota, e lui non aveva molta fame. Rimase sdraiato per lunghi minuti, cercando di ripiombare nel sonno senza sogni. Ma il pensiero di Klyd lo svegliò completamente.

Tolse le fasciature e vide che le ferite erano quasi rimarginate. Ma il *canale* era ancora privo di sensi. Aveva la pelle gelida, nonostante le coperte e il tepore.

Drappeggiandosi nella coperta, Valleroy attizzò il fuoco con la legna più secca che riuscì a trovare. Se il fumo avesse attratto i Runzi, pazienza, si disse. Klyd *aveva* bisogno di caldo. Ma d'altra parte, pensò, se avessero dovuto scoprirli, ormai li avrebbero già trovati.

Si preparò un'altra pentola di grano saraceno e mangiò avidamente, cercando di capire che luogo era quella baita. L'unica luce proveniva dal fuoco e da alcune fenditure nei muri. Ma gli bastò per trovare le candele. Le accese.

Soltanto allora vide la scritta in una rientranza del muro, incorniciata da un arco. Si avvicinò con una candela, per vedere meglio.

Non occorreva uno speciale talento linguistico per riconoscere il simbolo sulla targa... quello era un Sacrario della Croce Stellata! Sotto il simbolo, le istruzioni indicavano il percorso più sicuro per raggiungere il Territorio Gen. Poi c'era una serie di richieste rivolte agli utenti della stazione. Lasciare legna secca nel focolare, e acqua nelle brocche. Scrivere sulla targa la data dell'uso e precisare se i Sime potevano essersene accorti.

In fondo, c'era l'esortazione ad aver fiducia nella Croce Stellata. Uno di quei talismani era appeso a un chiodo, sotto la targa. Era identico a quello che portava Valleroy... quello che aveva portato sana e salva sua madre fuori dal Territorio Sime. Era una stazione della rete clandestina per favorire l'emigrazione dei giovani.

Valleroy estrasse il suo talismano dalla camicia e lo baciò, gioiosamente. Che fortuna, aver trovato quel luogo!

CAPITOLO DECIMO

IL MESSAGGERO

Klyd gemeva, agitandosi febbrilmente, come se cercasse di allontanarsi da un orrore indicibile. Non sapendo che fare, Valleroy s'inginocchiò accanto al paglericcio e cercò di impedire che il Sime si facesse male dibattendosi con troppa violenza. Con il passare dei minuti, Klyd divenne ancora più delirante: gridava per chiamare Denrau e implorava aiutò.

Angosciato e indeciso, rimproverandosi per la propria ignoranza, Valleroy lottò con l'amico fino a quando fu costretto a indietreggiare per sottrarsi ai convulsi tentacoli laterali che adesso erano rivestiti della secrezione di ronaplin, il segno inequivocabile che il *canale* aveva bisogno.

Impotente, Valleroy rimase in disparte a guardare il suo paziente che lottava contro demoni invisibili. Aveva portato quell'uomo su per la montagna, e aveva promesso a se stesso che l'avrebbe salvato o sarebbe morto. E adesso sembrava che il *canale* si sarebbe ucciso nel delirio.

In quel momento, Klyd aveva bisogno, e Valleroy aveva il campo molto elevato. Quella combinazione sarebbe finita nel transfer, e Valleroy lo sapeva. Pensava che avrebbe trovato il coraggio di farlo se Klyd fosse stato lucido e in grado di controllarsi. Ma solo un Compagno espertissimo avrebbe osato fare qualcosa con un *canale* in quelle condizioni. Eppure *qualcosa* doveva fare.

All'improvviso, Klyd spalancò gli occhi e proruppe in un urlo di terrore. Si aggrappò al paglericcio, come se stesse precipitando nel vuoto. Valleroy si gettò su di lui. Afferrò le braccia, al di sopra delle aperture dei tentacoli, e sentì le ghiandole gonfie di ronaplin sotto le guaine laterali. Sicuramente, la sua stretta causava un dolore indicibile. Ma forse, proprio la sofferenza avrebbe reso i sensi a Klyd. Restò aggrappato, mentre il corpo magro era squassato da spasimi convulsi. Con la forza tipica del Sime che spingeva un muscolo contro l'altro, le ossa di Klyd avrebbero finito per spezzarsi sotto la tensione.

Valleroy singhiozzò: «Klyd, svegliati. Sono io, *Hugh*, non Denrau. Svegliati, così potremo andare da lui. Denrau è a casa, a Zeor... e ti aspetta. Klyd, svegliati! Oh, per amor di Dio, svegliati!».

Valleroy non seppe mai per quanto tempo continuasse così. Poco a poco, le grida

del *canale* si calmarono. Smise di dibattersi, e solo qualche gemito di sofferenza riempì la baita. Valleroy lo lasciò andare e arretrò di scatto, augurandosi fervidamente di non avergli fatto male.

Gli occhi di Klyd si aprirono di scatto, lucidi e razionali. Restò immobile, poi si lasciò sfuggire un sospiro e si abbandonò sul paglericcio, sfinito. «Stupido Gen! Non hai saputo far altro che spostare un Sime privo di sensi!».

Per Valleroy, fu come uno schiaffo. «Sei un ingrato...» L'indignazione lo soffocò, e ogni pensiero per il benessere del *canale* fu sommerso da una rabbia crescente.

Klyd rabbrividì sotto quell'intensa ondata d'emozione, come se fosse stato aggredito fisicamente. *«Naztehr...»*.

«Non chiamarmi *naztehr*, tu che sembri uscito da un baraccone di fenomeni viventi! Se non sei capace di...».

«Taci!» disse sottovoce Klyd, ma quella parola aveva tutto il peso dell'autorità indiscussa che da generazioni spettava alla famiglia Farris. «Così va meglio. Scusami. Per quanto una persona sia intelligente, non può mai capire quali saranno gli effetti, se sposta un Sime svenuto. Adesso che l'hai fatto, non commetterai più lo stesso errore».

Un po' raddolcito, Valleroy si calmò abbastanza per comprendere il punto di vista di Klyd. Era stata un'esperienza orribile. Se era stata causata semplicemente dal fatto che lui l'aveva spostato, Klyd aveva tutte le ragioni... «Scusami, Sectuib, se ho sbagliato. Ma la prossima volta che ti azzuffi con un puma, insegnami i rudimenti del pronto soccorso per un Sime, prima di lasciarti ferire. *Credevo* di salvarti la vita, quando ti ho portato qui, dove almeno c'è caldo. Una commozione cerebrale e il gelo non fanno rifiorire la salute, tra i Gen».

Valleroy aveva cercato di parlare educatamente, ma le sue parole avevano un tono bellicoso. Klyd, comunque, parve capire. «Preferisco morire congelato, piuttosto che subire il disorientamento pisco-spaziale. Avrò incubi per mesi!».

«Un disorientamento psico... che cosa?».

«Noi possediamo un senso che i Gen non hanno. Di solito non è evidente, ma quando viene alterato...» Klyd rabbrividì. «Noi sappiamo sempre, esattamente, dove siamo. Sembra sia connesso alla fondamentale unicità di ogni punto dell'universo. In questo momento, conosco la mia posizione sulla Terra. Sono consapevole della rotazione del pianeta intorno al suo asse, del moto intorno al sole, e posso percepire persino, vagamente, il moto del sole nella galassia. Immagino che debba esservi una coscienza subliminale del moto della galassia nello spazio. Ma quando sono privo di sensi, non sono più consapevole del mio movimento relativamente alla superficie terrestre. Quando la coscienza ritorna, la mente conscia è convinta che la vecchia posizione sia esatta, e la mente inconscia percepisce la posizione nuova. La confusione è... orribile!».

«Scusami. Immagino che un Compagno sappia tutte queste cose».

Klyd assentì, battendo stancamente le palpebre. «Ci sono sistemi per facilitare il risveglio, se è necessario». Si massaggiò gli avambracci. «Ricordami di insegnartelo, quando ti sarai qualificato».

Valleroy aggrottò la fronte, «Tu hai bisogno».

«Non proprio. Ma...».

«Ma che cosa?».

Klyd si tastò le ferite profonde alle braccia e alle cosce. «Guarirle è costato il selyn che mi avrebbe fatto funzionare per due giorni. E anche il disorientamento... consuma parecchio».

«Vuoi dire che hai un campo pericolosamente basso ma non hai ancora bisogno? Non è paradossale?».

«I *canali* sono diversi, Hugh. Il ciclo del bisogno sembra avere pochi rapporti con le riserve di selyn disponibili per un *canale.* Si direbbe quasi che il bisogno sia un residuo della mutazione Sime pura. Potrei avere un campo elevato e impazzire per il bisogno, oppure potrei essere prossimo alla morte per attrito nella disgiunzione. In questo momento, devo acquisire selyn per sostenere le funzioni metaboliche. Non ho assolutamente bisogno del transfer. Posso riuscirci mediante un fondamentale scambio interno...».

«Non conosco abbastanza il simelano per capirlo. Non puoi dirmelo in inglese?».

«No. L'inglese non ha i termini adatti per esprimere le esperienze dei Sime. Ma quello che devo sapere è la stessa cosa in entrambe le lingue. Mi aiuterai?».

Valleroy non seppe rispondere. La notte precedente sarebbe stato pronto a dar la vita per quell'uomo. E meno di due minuti dopo il risveglio, al caldo e al sicuro, il paziente s'era scagliato contro di lui. Oh, si era scusato e aveva spiegato. Ma Valleroy non era capace di passare dalla preoccupazione al risentimento, alla rivelazione che i suoi sforzi volenterosi avevano fatto più male che bene, per poi ritornare alla volontà di rendersi utile... e tutto in pochi minuti. Le sue emozioni erano un tumulto irrefrenabile.

«Hugh, io *capisco* quello che hai fatto per me questa notte. Hai intenzione di vanificarlo? Se è così, è meglio che te ne vada subito e sbarri la porta dall'esterno. Non ho molto tempo, e non posso essere responsabile di tutte le mie azioni, verso la fine».

«Oh, al diavolo, farò quello che posso. Non ho mai abbandonato un collega. Stacy mi silurerebbe. E poi, non abbiamo ancora ritrovato Aisha. Ho bisogno del tuo aiuto, per riuscirci».

«Allora vieni qui e siediti».

«No so che cosa fare».

«È poco più impegnativo della semplice funzione anti-entran che hai svolto così bene a Imil».

«D'accordo. Ma dovrai insegnarmelo».

«Vieni».

Preoccupato, Valleroy si avvicinò.

«Siediti qui». Il *canale* indicò il paglericcio. Con un profondo sospiro di rassegnazione, Valleroy obbedì.

Klyd si appoggiò contro il muro, facendo appello evidentemente a un ferreo autocontrollo per recitare una specie di lezione imparata a memoria, in tono asciutto e impersonale. Ma di tanto in tanto la sua voce tremava.

«Il *canale* è una mutazione secondaria che differisce radicalmente dalla mutazione Sime fondamentale. Una differenza importante è costituita dal doppio sistema d'immagazzinaggio del selyn. Il Sime normale può soltanto prendere, immagazzinare

e utilizzare il selyn per aumentare le proprie funzioni organiche. Anche il *canale* ha questo sistema basilare di trasporto del selyn. Ma oltre a questo, ha un sistema separato che viene usato per raccogliere il selyn dei donatori Gen e dispensarlo ai Sime.

«Questo sistema secondario ha una capacità d'immagazzinaggio assai superiore. Secondo l'usanza delle Case, tutti i *canali* si saturano per tre quarti della loro capacità. In questo momento, io ne ho circa la metà. Sarebbe sufficiente, ma non è accessibile per il mio uso personale. Se morissi, andrebbe sprecato.

«Lo scambio interno fondamentale è il processo che trasferisce il selyn dal sistema secondario a quello primario. Per farlo, è necessario bilanciare esattamente il deproda».

«Aspetta un momento. Non capisco. Che cos'è esattamente il dep... quello che hai detto?».

«Deproda. Puoi comprenderlo con un'analogia elettrica. Non è esatta, ma può andar bene. Aumentando la resistenza in certi elementi del circuito, si può passare la corrente ad altri elementi. Non è necessario capire, per farlo, come non devi capire la teoria dei quanti per far scattare l'interruttore della luce».

Come quasi tutti i Gen, Valleroy non sapeva quasi nulla dell'elettricità. Toccando la croce stellata, disse: «Sta bene. Che cos'è la resistenza, e dove devo prenderla?».

«Tu sei una resistenza. Solitamente, tutto il tuo sistema nervoso è una resistenza colossale. Per questo un transfer rapido danneggia le tue cellule».

Valleroy riflettè. «E quindi... per mio tramite... tu puoi passare il selyn dal magazzino inaccessibile a quello utile?».

«Precisamente».

«Sta bene. E adesso?».

Girando la testa verso Valleroy, il *canale* aprì gli occhi. «Il primo requisito è l'assoluta fermezza emotiva. Il minimo guizzo di apprensione potrebbe scatenare riflessi che non sarei in grado di controllare».

Valleroy si portò di nuovo la mano sulla croce stellata. «Un'assoluta fermezza emotiva è umanamente impossibile. Dev'esserci un margine...».

«Hugh!» La mano del *canale* scattò e strappò il medaglione dalle dita di Valleroy. «Dove l'hai *presa!»*.

Valleroy represse un grido, ritraendosi istintivamente.

Il flusso di adrenalina che aveva inondato l'organismo del Gen colpì il nervo empatico ipersensibilizzato del Sime e lo fece sussultare convulsamente.

«*Hugh*, non muoverti!»

Valleroy restò immobile, guardando con orrore crescente mentre il sudore imperlava la fronte di Klyd e gli colava sul mento. Con i tentacoli protesi per rafforzare la stretta, Klyd non lasciò il talismano. Gli spasmi muscolari lo pervasero, strappandogli gemiti rauchi e soffocati. Continuò per parecchi minuti, abbastanza a lungo perché Valleroy si preoccupasse più per Klyd che per il segreto della croce stellata.

Alla fine, il Sime si lasciò ricadere, ansimando. Valleroy gli asciugò il volto con un lembo della coperta. «Ho sbagliato ancora».

«Quando dico fermezza, intendo fermezza».

«Non avevo paura, ero soltanto sbalordito. Mia madre mi aveva detto di non mostrarlo mai a un Sime. Immagino, comunque, che non si riferisse ai *canali*».

«Tua madre? Tua madre era nata nel Territorio?».

Valleroy trasse un profondo respiro. «Ma fuggì».

«Credi nel potere della croce stellata?».

«Ecco, io...».

«È importante, Hugh. Potrebbe costituire tutta la differenza. Dimmi la verità. La verità dell'anima».

«Non so. Penso di sì. Ora più che mai. Se la fede in un talismano elimina la paura, quella fede protegge».

«È vero. Sai dove tua madre prese il medaglione?».

«Non me lo disse mai. Ma credo che l'avesse preso in una stazione come questa».

Per la prima volta, Klyd mostrò interesse per ciò che lo circondava. «Questa... oh, no! Hugh, se conosci qualche preghiera, recitala appassionatamente!».

«Qui dentro fa caldo. Ci sono viveri. È asciutto. Ho controllato il comignolo, e c'è un sistema a dispersione che impedisce di vedere il fumo...».

«Ma i Runzi tengono d'occhio i posti come questo. Probabilmente, molti di loro ci staranno cercando altrove, ma potrebbero venire a controllare qui da un momento all'altro».

«C'è qualcuno vicino?».

«Non molto. Ora calmati! Mi fai male. Non riesco a conservare il controllo, con te».

«Sì, Sectuib».

«Così va meglio. Potrò ancora qualificarti».

Non troppo soddisfatto della prospettiva, Valleroy disse: «Sì, Sectuib. Ma se richiede il mio assoluto controllo emotivo, non ci riuscirai».

«La prima lezione», disse ostinatamente Klyd, è che in ogni situazione di transfer è sempre il Gen ad essere in vantaggio. Vi sono momenti in cui il Sime è completamente indifeso. Usando una conoscenza rudimentale, il Gen può causare sofferenze o lesioni mortali».

«Non credo che i Sime sarebbero felici, in genere, di farlo sapere ai Gen. Conosco certi Gen che ne approfitterebbero con gioia per eliminare tutti i Sime».

«Per questo il Tecton e i Compagni sono tanto odiati. I Compagni, in effetti, sono i padroni di qualunque Sime. È la *conoscenza* del Compagno a conferirgli la misura necessaria di controllo emotivo. Non si ha paura di ciò che si distrugge. Io temo la tua paura... e l'unico modo, per me, per controllare la tua paura, è lasciare la situazione in mano tua... completamente».

«Se mai torneremo a Zeor, ricordami di chiederti di tradurre ciò che hai appena detto».

Valleroy tese la mano sinistra, e Klyd si pose intorno al polso le dita del Gen. Poi le mosse verso l'alto, applicando delicatamente una pressione sulle guaine dei tentacoli laterali. «Senti la ghiandola del ronaplin. Appena al di sopra di questa, e sotto la guaina laterale, c'è un punto dove il principale nervo trasportatore è scoperto... huuu!» L'esclamazione soffocata di Klyd rivelò il punto, mentre le dita di Valleroy si stringevano delicatamente.

«In questo punto, Hugh, e nei punti corrispondenti lungo gli altri laterali, una leggera pressione può uccidere. La normale stretta del transfer espone questi nodi al Gen. È inevitabile. Ma di solito l'istinto spinge il Gen a indietreggiare, per cercare di sottrarsi all'inevitabile. La pressione su uno di questi nodi può immobilizzare o uccidere un Sime quando i laterali sono estroflessi; e la pressione sui laterali inguainati può storpiare irreparabilmente. Non occorre una grande forza. I tentacoli laterali sono molto delicati».

«Devo averti fatto molto male, quando ho cercato di tenerti fermo».

«Mi fa male ancora, ma posso effettuare lo scambio. Non ci vorrà molto».

«D'accordo. Tentiamo, prima che io perda il coraggio».

Spostando la stretta in modo che la mano destra di Valleroy fosse a contatto del suo braccio destro, Klyd gli prese la mano sinistra nella sinistra. Chiuse gli occhi per concentrarsi e mormorò: «Tu tieni nelle mani la mia vita. Letteralmente. Uno sbaglio e Zeor perde un Sectuib prima che nasca l'erede. Non mi vergogno di ammettere che l'idea mi spaventa. Non mi fido completamente di te».

«E io non ti do torto».

«Normalmente, non lo chiederei a un Compagno non ancora qualificato. Ma non c'è nessun altro. Puoi farlo?».

«Sì, Sectuib».

«Bene. Ora avvicinati lentamente. Tutti i quattro laterali, adesso, sono in contatto. Devi iniziare il quinto contatto. Qualunque punto va bene, ma il mio controllo è maggiore attraverso un contatto da labbra a labbra».

Prudentemente, Valleroy appoggiò le labbra su quelle del Sime. Le labbra sensibili del Farris erano levigate, asciutte e più calde di quelle dei Gen perché la temperatura del corpo di un Sime era molto più elevata. Ma non c'era nessuna somiglianza con il bacio di una donna. Mentre attendeva dal *canale* un cenno che gli indicasse che era finito, Valleroy riflettè: ogni volta che aveva toccato un Sime o che un Sime l'aveva toccato, non c'era mai stato il minimo senso di sottintesi sessuali. Era una funzione fisiologica completamente diversa. Un processo vitale del tutto nuovo da aggiungere al tradizionale elenco dei biologi. E come gli altri processi vitali, aveva la precedenza sulla riproduzione. Nel caso del transfer del selyn, la libido veniva completamente cortocircuitata... come l'adrenalina interrompe la digestione.

Sì, pensò Valleroy, probabilmente Klyd era sincero quando diceva che l'avvicinarsi del bisogno gli toglieva ogni appetito per il cibo e le donne. Ma se la Natura seguiva il modello consueto, il Sime, dopo il transfer, sarebbe stato egualmente avido di cibo e di sesso. Aveva l'impressione di aver compreso qualcosa di profondo sul conto dei Sime, e questo lo rincuorava.

Il *canale* si mosse, ritraendo i tentacoli e smantellando sistematicamente il contatto. Valleroy non osò muoversi. Klyd rimase seduto a testa bassa, concentrandosi. Quando finalmente parlò, la voce era rauca, forzatamente rilassata. «Hugh, ora il bisogno è allontanato di alcune ore. Posso continuare per qualche giorno, forse. Potremmo rubare due cavalli e arrivare a Zeor. O forse no. Tu hai... il selur nager... che distingue i Compagni dagli altri Gen. Vorrei poter contare sui tuoi servigi, se si rendesse necessario».

«Ho detto che non ti abbandonerò, se pensi che posso rendermi utile restando con

te. Lo devo a Zeor».

Klyd alzò lentamente la testa e guardò Valleroy negli occhi. «Io ho promesso che non ti avrei mai più fatto del male. Se attenderò troppo a lungo, potrei venir meno alla promessa. Le funzioni dell'entran e gli scambi sono una cosa: servire il bisogno è completamente diverso. Non ci sono molti Gen capaci di fornire il selyn nella quantità che occorre a me».

«Stai cercando di spaventarmi?».

«No, di avvertirti. Ricordi quello che hai provato, quando ti ho fatto male?».

«Non lo dimenticherò mai».

«Sono stato molto delicato, allora. La tua paura mi ha sconvolto. Hai interferito con il mio controllo come avrebbe potuto farlo solo un Compagno. Ho sbagliato i calcoli... non che abbia molta esperienza nel bruciare i Gen... ma avevo un gradiente del campo che guidava il transfer all'incirca nella misura di un centesimo della quantità che uso normalmente per placare il bisogno. Dopodomani, non sarò normale».

«Vuoi dire che potresti farmi male?».

«Non tenterei di qualificare un Compagno in simili circostanze».

«Stai proponendo di farlo domani?».

«No, finché c'è speranza. Siamo molto lontano da casa. Non c'è un'infermeria attrezzata prima di Zeor».

«Vuoi dire per me?».

«Se è necessario».

«Non ti occorrerebbe altro che una vanga».

«*Hugh!* Io non ho mai ucciso e non ucciderò mai. Devi crederlo. Deve diventare una parte di te, al punto che non potrai aver paura di me. Il peggio che potrebbe capitare è che io venga meno alla promessa che ti ho fatto. Ma sopravviveremmo entrambi. Hai provato la sensazione del prelievo rapido. Se potessi farti coraggio e deciderti a non reagire... a non lottare e a non resistere alla sensazione... allora per te non ci sarebbe pericolo, e la sensazione non sarebbe spiacevole».

«È molto semplice».

«No, non è semplice. Lo so. Quella volta ho sentito ciò che hai provato tu. Ma, Hugh, tu hai sofferto perché, per una frazione di secondo, mi hai sottratto il controllo... *e non sapevi che cosa fartene»*. Klyd tese la mano e toccò la croce stellata che pendeva dal collo di Valleroy. «Qualcosa, nella tua discendenza, ti ha dato un'attitudine naturale per questo lavoro. Un giorno, i *canali* si disputeranno il privilegio dei tuoi servìgi. Credo che questa volta potresti servirmi... se volessi. L'importante è questo. Volerlo. Il selyur nager e il selur nager devono essere assolutamente complementari. Ci siamo quasi arrivati, pochi minuti fa. Allora avrei potuto qualificarti... in modo indolore».

«Perché non l'hai fatto?» Valleroy si chiese se Klyd voleva veramente qualificare un altro Compagno di Zeor... soprattutto uno che poteva essere dotato quanto Denrau. Ricordò la Casa Frihill. «Non c'è posto per due Compagni veramente grandi, in una Casa».

«Non era previsto», disse Klyd. «E poi, il Nonno non lo approverebbe».

«Avrebbe risolto quasi tutti i tuoi problemi».

«Forse. O forse no. Forse non saresti riuscito a restare tranquillo abbastanza a lungo perché non te l'aspettavi. Ma hai risolto lo scambio in modo soddisfacente. Mi sento abbastanza bene per viaggiare».

«Allora andiamo. Non è ancora mezzogiorno». Valleroy si alzò e il Sime lo imitò con uno di quei movimenti incredibilmente eleganti che ispiravano sempre gli istinti artistici del Gen.

«Naztehr, d'ora innanzi, devi evitare di toccarmi senza preparazione».

«Sì, vediamo che tempo fa fuori. Forse riusciremo a percorrere un buon tratto di strada».

Si volsero entrambi verso la porta; e all'improvviso Klyd si tese. «C'è un Sime». Girò su se stesso, come un cane da caccia che punta la selvaggina. *«Là,* a circa un quarto di miglio! E non si muove».

«Dev'essere vicino alla cresta. Sa che siamo qui?».

«Può darsi. Sarebbe la distanza massima per un Sime normale, e i posti come questi sono sempre ben isolati... ma... può darsi. Non c'è nessun altro.... mi correggo, *c'è* una concentrazione di Sime e di Gen! Ma sono lontani. Forse nell'altra valle. Hai un campo così elevato che difficilmente riesco a...».

«Non importa. Dovremo effettuare una ricognizione. Come vanno le gambe?».

«Indolenzite, ma mi reggono. I graffi sono quasi guariti».

Indossarono in fretta le giacche. Valleroy incominciò a raccogliere le coperte e i mantelli.

«Lasciali qui. Torneremo a prenderli. Usciamo da questa trappola e cerchiamo uno spazio di manovra. Quel Sime potrebbe essere un Runzi».

«E se lo è, che cosa faremo?».

«Ci penserò io». Il *canale* uscì nella luce del sole. «Tu vai da quella parte. Non avvicinarti oltre quello spuntone storto, lassù. Il tuo campo distoglierà la sua attenzione mentre mi avvicinerò dall'altra parte».

«Forse ci sta spiando in questo momento?».

Klyd scrutò in direzione della cresta, sopra la stazione. «No. Sta osservando quello che succede nella valle».

«Io non vedo nessuno». Il sole lanciava raggi angolati che profilavano le rocce nere contro il cielo pallido.

«Riesco appena a distinguere quella che dovrebbe essere la nuca», disse Klyd. «È al centro del campo del selyn. Dal nager emotivo, posso dedurre che sta assistendo a una battaglia, ma si sente sicuro e un po' frustrato. Dovrò avvicinarmi per vedere se porta un'uniforme dei Runzi. A meno che appartenga a una Casa, per noi è un pericolo».

«Andiamo». Ancora una volta, Valleroy si rammaricò di non avere un'arma decente... se non un fucile a canna rigata, almeno un comune fucile ad avancarica e a un colpo solo! Ma non aveva neppure un coltello. Cominciò a salire verso lo spuntone di roccia che Klyd gli aveva indicato.

Dopo una decina di metri perse di vista il suo compagno. Il *canale* aveva un'agilità straordinaria, nonostante le ferite. Valleroy si chiese se stava potenziando. Era un trucco che aveva finito per invidiargli, in quelle ultime settimane.

Aumentando il ritmo di consumo del selyn, un Sime poteva compiere prodezze di

velocità, di forza e di resistenza che sembravano trascendere i limiti umani. Ma si chiedeva se Klyd poteva permetterselo.

Issandosi su un ultimo ammasso di macigni, Valleroy si piazzò contro la sporgenza scolpita dal vento. Socchiuse le palpebre, controluce, e riuscì a scorgere un profilo... la testa e le spalle di una figura accovacciata, con le mani intorno agli occhi e intenta a scrutare la valle.

Quando una nube passò davanti al sole, attenuando il bagliore, Valleroy scorse una macchia di colore. Rosso, vivo. L'uniforme dei Runzi era rossa. Valleroy si chiese che cosa avrebbe fatto Klyd.

Non dovette attendere a lungo. Come se sentisse che qualcuno lo spiava, il Predatore si voltò verso Valleroy, poi si portò dietro un cespuglio per nascondersi. Ma con quella mossa si esponeva a Klyd, e il *canale* non tardò ad approfittarne.

Con la rapidità di un puma, Klyd apparve dal nulla e si avventò sull'ignaro Sime. Nell'istante prima del contatto, la vittima si girò di scatto, come se avesse percepito la reazione lontana di Valleroy. Poi i due Sime rotolarono via e sparirono.

Avventatamente, Valleroy scese dalla guglia. Balzando di roccia in roccia, si avviò verso i due. La ghiaia scivolava lungo il fianco della montagna, nella sua scia; ma non perse l'equilibrio. Arrivò giusto in tempo per vedere Klyd che si scostava agilmente per evitare l'altro che caricava con uno stiletto. Poi Klyd finì l'avversario con un colpo di taglio, con la mano, spezzandogli il collo.

Già morto a mezz'aria, il Predatore piombò inerte al suolo, sussultò un paio di volte e restò immoto. Valleroy vide la tensione defluire dal *canale,* lasciandolo con le spalle curve, chiaramente esausto. Adesso era certo che Klyd si era potenziato pesantemente.

Stando attento a non esporsi alla vista di coloro che si trovavano nell'altra valle, il Gen si avvicinò. «Klyd... è...».

«Morto? Sì».

«Un Runzi?».

«Indubbiamente. Con me ha usato un potenziamento di decimo grado. Conosci qualcun altro che possa permetterselo?»

«Non saprei distinguere un potenziamento di decimo grado da un selur nager. Ma era necessario che lo uccidessi? Poteva sapere qualcosa di Aisha».

Indignato, Klyd si voltò di scatto. «Hugh, sai che cosa mi avrebbe fatto?» Si chinò e raccolse il lungo stiletto che lampeggiò nella sua mano. «Oggi è il tredicesimo giorno della Morte di Feleho Ambrov Zeor. E la prima rata del Prezzo della sua Morte è stato pagato dal Sectuib della Casa di Zeor».

Valleroy chinò la testa. Il gelido autocontrollo della voce di Klyd era appassionato più di quanto avrebbe potuto esserlo la ferocia. «Per Zeor, per sempre. Spero che la prossima rata verrà pagata per mia mano». Rialzò gli occhi. Non sapeva in quale forma sarebbe stata esaudita la sua supplica. Se l'avesse saputo, non l'avrebbe formulata.

Klyd annuì in silenzio.

«Ma vorrei», continuò Valleroy, guardando il cadavere, «che prima avessimo potuto interrogarlo».

«Era un giunto... e prossimo al bisogno. Non sarei riuscito a tenerlo lontano da te.

E non mi sarebbe piaciuto tentarlo. Le tendenze sadiche del giunto mancano ai *canali*. Riesci a immaginare che miscuglio di masochismo e di sadismo deve possedere un Sime, per minacciare un altro Sime con uno di questi?» Klyd brandì lo stiletto.

«In quanto a sadismo, i Predatori autorizzati devono essere i peggiori».

«E tra tutti i Predatori autorizzati, i Runzi hanno fama d'essere i più sadici. Considerano i *canali* inferiori ai Gen. Un Gen è soltanto un animale da usare. Un *canale* è un pervertito che induce altri alla perversione. Se ne catturano uno, lo usano per dare un esempio. Non in pubblico, naturalmente, ma la voce si diffonde».

«Che piacevole pensiero», disse Valleroy, evitando di chiedere che cosa facevano ai Compagni, quando li catturavano. Non potevano venderli alle Aste, perché i Compagni non si potevano uccidere. «Chissà cosa ci faceva, quassù, quell'individuo? Ce ne sono altri intorno?».

«No. Ma laggiù sta succedendo qualcosa. Diamo un'occhiata».

Si inerpicarono verso il punto dove poco prima stava di vedetta il Predatore, e strisciarono carponi sulla pietra fredda. Valleroy non dimenticò di tenersi a dovuta distanza da Klyd. Poi si riparò gli occhi con le mani e scrutò nella foschia che velava la valle.

«Ecco!» sibilò Klyd. «Ecco perché il distaccamento di Runzi che ci inseguiva non ci ha raggiunti. Sono stati chiamati per difendere il confine!».

Lontano, sulla destra, le colline si ergevano scoscese, interrotte soltanto da un varco artificiale della strada degli Antichi e del Passo di Hanrahan. Valleroy scorse qualche tratto del nastro scintillante del fiume, il confine con il Territorio Gen: scendeva dalle montagne e si snodava tortuoso sulla pianura, verso Valzor e Zeor. Sotto di loro, si estendeva il fertile fondovalle che era stato ceduto ai Sime quando era stato tracciato il confine. Era la migliore zona di pascoli della regione, ma i Sime non allevavano bestiame, e non creavano coltivazioni tanto vicino alla frontiera. In quegli ultimi anni, la valle era stata usata soprattutto come campo di battaglia per le scaramucce di confine. E sembrava che fosse appunto ciò che stava accadendo in quel momento.

Valleroy riusciva appena a distinguere i fucili dei Gen. Non era un esperto di tattiche militari, ma non era difficile vedere che i Gen erano caduti in un'imboscata e venivano massacrati. I fucili servivano a poco contro una squadra ben coordinata di Sime, o contro i Sime isolati che maneggiavano le fruste.

Tre cavalieri Gen furono disarcionati da gruppi di Sime. A quanto pareva, il sistema consisteva nel confondere il cavallo, mentre un Sime balzava in groppa dietro la vittima e la disarmava. Poi un terzo Sime infilava i finimenti sopra la testa del Gen. Con l'aiuto di un quarto, lo immobilizzavano, lo bendavano e lo buttavano al suolo in pochi secondi... e senza neppure ammaccare la merce. Due degli assalitori portavano via il prigioniero mentre gli altri collaboravano con nuovi compagni per attaccare un'altra vittima. Era un sistema ben collaudato.

La strategia funzionò ripetutamente, sebbene i Gen si sforzassero di restare in formazione. Sconcertato, Valleroy mormorò: «Non mi ero mai accorto che i soldati Gen fossero tanto stupidi».

«Non sono stupidi. Hugh. Sono spaventati. Dalla culla alla tomba, si sentono

ripetere che i Sime sono diavoli dotati di poteri sovrumani. Senza dubbio, conoscerai anche tu le assurdità superstiziose in cui credono».

«A me non hanno mai fatto troppa impressione».

«A giudicare dal modo in cui hai reagito al nostro primo incontro, direi che hai ricevuto anche tu la tua parte di indottrinamento anti-Sime».

«Ma l'ho superato».

«Basta una minima parte di quella paura per rovinare qualunque manovra militare. La strategia dei Predatori consiste nell'attaccare per primi gli uomini di punta... anche se questo costa gravi perdite. Uccidono i primi prigionieri in piena vista, e lasciano i cadaveri con le ustioni sotto gli occhi di tutti. Basta questo perché le formazioni dei Gen si sfascino, in preda al panico».

«Diabolico».

«No, è soltanto pratico. Ricorda, quella dei Predatori è una professione specializzata che richiede prolungati periodi di potenziamento. Runzi è abbastanza ingegnoso per usare come punte avanzate uomini in preda al bisogno. La ricompensa immediata è il tipo d'uccisione più squisita che un giunto conosca... o la morte. Questo sistema elimina i deboli dalle file dei Runzi. E non c'è nulla di più terrificante, per un Gen, dell'attacco di un Sime ossessionato dal bisogno».

«Ma non possiamo starcene qui inerti, mentre fanno prigionieri tutti quei soldati!».

«Non possiamo fare assolutamente nulla. È una delle spiacevoli realtà dell'esistenza delle Case. Il Predatore che ho giustiziato si stava godendo lo spettacolo. Ma si sentiva anche frustrato. Non sappiamo ancora perché era qui e non laggiù».

«Forse era stato mandato a sorvegliare la stazione».

«E allora perché non la sorvegliava?».

«Forse lo stava facendo. Avrebbe avuto bisogno di aiuto per occuparsi di te, ma quelli che potevano aiutarlo erano impegnati nella battaglia, e per questo era frustrato».

«Se sapeva che eravamo nella casa, perché non si è accorto che eravamo usciti? No, io credo che l'isolamento della stazione non fosse sufficiente per il tuo campo».

«Può darsi. Ma è comunque possibile che ci stesse sorvegliando e che si sia interessato alla battaglia».

«Come ho detto, i metodi di Runzi eliminano gli irresponsabili e i deboli. Se avesse saputo che eravamo là, avrebbe chiesto immediatamente aiuto, altrimenti gli avrebbero negato il prossimo transfer in tempo. Ma se...» Klyd s'interruppe, come se fosse colpito da un'idea. Poi cominciò a scostarsi cautamente dalla cresta e a cercare sul terreno, tutto intorno.

«Che cosa cerchi?».

«Un tubo per messaggi... *eccolo*» Klyd estrasse da un crepaccio un cilindro lungo una trentina di centimetri e largo dieci. L'esterno era intagliato a motivi complicati e dipinto di vari toni di rosso. Le estremità erano suggellate da calotte di metallo nero.

«*Era* un messaggero in servizio! Adesso, bisogna aprire questo senza distruggere il contenuto», disse Klyd. «Probabilmente qui dentro c'è molto più di quanto avresti potuto apprendere interrogandolo».

Valleroy esaminò incuriosito il cilindro. Gli sembrava che fosse impossibile

aprirlo. «Se avessimo una sega, potremmo tagliarlo in due».

«No. Si incendierebbe appena entrasse l'aria».

«Pratico. Stacy pagherebbe un patrimonio, pur di imparare questo trucco».

«È solo un sistema chimico. E noi pagheremmo un patrimonio per imparare certe cose da Stacy. Aisha potrebbe essere la chiave di un futuro in cui questi scambi diventeranno comuni. E questo cilindro può essere la chiave che porterà ad Aisha».

«E i Predatori come li aprono?».

«C'è una combinazione. Segreta, naturalmente, e sempre diversa». Klyd sedette su una roccia e tastò le incisioni con otto tentacoli e con tutte le dita.

Valleroy tornò a osservare la battaglia. Ormai era quasi terminata. La squadra dei Gen s'era raggruppata e stava galoppando verso il fiume, in ritirata. Almeno qualcuno ne era uscito vivo, pensò Valleroy. Un fremito di cupo trionfo lo pervase quando contò i mantelli rossi sul campo. La tattica dei Runzi non si era rivelata efficace al cento per cento, contro i tiratori scelti. Forse la prossima volta sarebbero stati i Sime a cadere in un'imboscata. Ma sarebbero stati necessari fucili migliori di quelli di cui disponevano i Gen. I Sime potevano percepire il campo del selyn dei Gen in agguato... a meno che fossero al di là della portata delle armi da fuoco.

Klyd chiamò: «Perché sei così sadicamente soddisfatto?».

Valleroy glielo disse e concluse: «A te non è dispiaciuto molto uccidere quel Predatore, quindi non darti tante arie».

«È stata un'esecuzione per legittima difesa. Ma non mi ha fatto piacere. La morte non è mai dolce e non è mai indolore. Il bisogno sensibilizza».

«Vuoi dire che tu...».

«Sono morto con lui. Sì, si può dire così».

Con un sospiro, Valleroy si avvicinò al cadavere. «Non lo merita, ma credo che dovremmo seppellirlo».

«Merita il nostro rispetto. Era divenuto schiavo di un istinto troppo forte. I risultati non sono colpa sua».

«Klyd!» Valleroy era sbalordito. «Ti avrebbe fatto quello che hanno fatto a Feleho!».

«Sì. E ha dovuto morire. È bene che sia morto. Sono onorato di essere stato lo strumento di questa morte. Tuttavia rispetto lui e la battaglia che ha combattuto. Questa è la differenza tra i Sime e i Gen».

Valleroy scrollò la testa, sconcertato.

Il *canale* lo scrutò per un istante e poi si alzò. «I miei antenati sarebbero morti poveri e infelici molto tempo prima che nascesse il primo *canale*, se non ci fossero stati i Predatori e i recinti. Furono i giunti a creare la nostra civiltà. Non possiamo dimenticarlo. Io sono nato dalle morti di altri. Non posso biasimare coloro che continuano a uccidere solo perché non ci sono ancora abbastanza *canali* per tutti».

«Quindi cosa ne farai di lui?».

«Lo lascerò qui. Runzi manderà le squadre a raccogliere i morti. Presto qualcuno verrà a controllare la baita. Ci penseranno loro. Vieni».

Klyd si avviò per il pendio, e Valleroy lo seguì. «Dove vai?».

«Torno alla baita. Non possiamo andare a casa prima che il campo di battaglia sia stato sgomberato, e credo di aver scoperto la combinazione del cilindro».

Valleroy continuò a seguirlo in silenzio. Ogni volta che gli sembrava di aver capito Klyd, qualche nuovo aspetto della sua personalità affiorava e lo confondeva. Valleroy poteva comprendere la vendetta: voleva la sua parte, anzi. L'orgoglio era innato in lui, nonostante le umili origini. La lealtà, la dedizione, gli ideali, apparivano abbastanza comprensibili, fino a quando il Sectuib Klyd Farris non li distorceva nello stampo dei Sime. Ma dopo un po', quel bizzarro punto di vista Sime diventava familiare. Decise che avrebbe letto le opere di qualche filosofo Sime, se avesse imparato abbastanza bene il simelano.

Quando tornarono nella baita, Klyd si mise all'opera per aprire il tubo con un attizzatoio rovente, usandolo per seguire una delle linee ornamentali che si avvolgeva intorno al cilindro in un'elegante curva a S. Poi prese in mano il cilindro e premette contemporaneamente su diciotto punti... una cosa che nessun Gen avrebbe mai potuto fare.

Il cilindro si aprì in due parti, e Klyd le posò sul tavolo. C'erano alcuni documenti, fissati all'interno, che rimosse delicatamente. Spinse da parte il tubo e separò i fogli, esaminandoli in fretta. Due erano in codice, ma il terzo era una lettera manoscritta.

Sbirciando al di sopra della spalla del *canale,* Valleroy disse: «Leggi a voce alta. Non riesco a decifrare la scrittura».

«È di Andle, diretta al responsabile del principale accampamento dei Runzi, Tellalian. Parla... di Aisha, credo. Come si scrive il suo cognome».

«R-A-U-F. Come sarebbe in simelano?».

«Allora credo che sia lei. Mi sembra una translitterazione ragionevole».

«Che cosa dice!».

Il *canale* lesse in silenzio per lunghi istanti, mentre Valleroy si sforzava di decifrare gli scarabocchi di Andle. Alla fine, Klyd disse: «Non ti farà piacere, Naztehr».

«Non mi fa piacere neppure non saper nulla».

«L'hanno loro. Evidentemente sanno chi è e che cosa può fare. Ha rifiutato di collaborare nonostante l'intero repertorio dei sistemi di persuasione dei Runzi. Dev'essere straordinaria!» Klyd tacque, cercando di difendersi dalle emozioni di Valleroy. «Andle ha ordinato di riservarla per il suo uso personale».

«La ucciderà? Quando?».

«Non ne ho idea».

«Dobbiamo raggiungerla. Dove la tengono?».

«Nell'accampamento principale, da queste parti».

«Il messaggero doveva essere diretto lì. Avrebbe potuto dirci dove...».

«Mai. Neppure le droghe della verità funzionano, con i Runzi. Hanno un condizionamento ipnotico che impedisce loro di rivelare l'ubicazione dell'accampamento».

Droghe della *verità*, pensò Valleroy. Allora certe storie sul conto dei Sime erano vere! «Dovremo cercare l'accampamento. Tu devi conoscere piuttosto bene queste montagne. Quale sarebbe la località più probabile?».

«Potrai studiare una mappa quando arriveremo a casa».

«A *casa!* Oh... maledizione!».

«Vuoi andare subito? Ti lascerò libero da tutti gli impegni con Zeor».

«Lasciarmi libero? Vuoi dire: «Vattene e non rimettere mai più piede in casa mia!».

«Non ho detto questo».

«Ma è ciò che intendevi. Un Compagno non è nulla, se non è degno di fiducia».

Klyd non rispose e questo ferì Valleroy più di un rabbioso ultimatum. Gridò: «Sta bene! Facciamo come vuoi tu. Prima andremo a Zeor. Il peggio che può capitare è che Aisha venga uccisa. Almeno, questo non accelererà il Disastro di Zelerod più della morte di qualunque altro Gen». Battè i pugni sul tavolo, facendo sobbalzare i pezzi del cilindro. «Tanto, a te non importa!».

Con il mento appoggiato alle mani intrecciate, Klyd ascoltò la tirata, a occhi chiusi. «Mi fai male, Naztehr. Qui dentro è freddo. Perché non riattizzi il fuoco?».

«Dovrei andarmene e seguire i Predatori che oggi hanno catturato tutti quei miei simili, anche se la loro sorte non ti interessa».

«Non credo che stiano portando i prigionieri all'accampamento. Considerando il fatto che sono tutti soldati, sarebbe un errore cercare di tenerli tanto vicino al confine, e rivelar loro l'ubicazione del campo. No, la destinazione più probabile deve essere l'Asta di Ferolis. È abbastanza all'interno del Territorio perché un'eventuale fuga sia vana. La sicurezza di Ferolis è maggiore di quella di Iburan. E là i prezzi sono più alti».

«Sei... sei... un serpente insensibile!».

Klyd continuò, senza aprire gli occhi, con tono imperturbabile. «Appena tornerò a Zeor, farò sorvegliare Andle. Sapremo quando si avvicina al bisogno, e potremo seguirlo. Le Case non sono del tutto prive d'influenza negli ambienti del potere. Se possiamo provare che Andle ha approfittato della sua posizione per indurre i Runzi a fornirgli Gen scelti da lui personalmente, potremo distruggerlo una volta per sempre».

«E il prestigio di Zeor triplicherà. Ma Aisha? E se lui fosse diretto là in questo momento?».

«Non posso trattenerti contro la tua volontà. Non voglio che tu stia qui... contro la tua volontà».

Valleroy colpì di nuovo la tavola con i pugni. «Maledizione!».

«Naztehr, ti dispiace sfogarti emotivamente là fuori? Stai incominciando a irritarmi».

La frustrazione di Valleroy esplose in una rabbia sanguigna contro l'impassibilità del Sime. Afferrò Klyd per la camicia e quasi lo sollevò dalla sedia, cercando di provocare una reazione... *qualunque* reazione.

E la reazione fu superiore all'attesa. I tentacoli d'acciaio gli strinsero i polsi. Il corpo magro del Sime divenne tutto muscoli sotto le sue mani. Si trovò improvvisamente inchiodato contro il muro, e l'alito caldo di Klyd gli soffiava sul viso. «Naztehr, sei *tu* quello che non ha *sensibilità!* O forse odi tutto ciò che rappresento al punto che vuoi costringermi ad attaccarti nello stato d'animo dell'uccisione? Potresti riuscirci, lo sai. Un Compagno ha questo potere. Ma se lo fai, è meglio che ti tenga pronto!».

Poi Klyd lo mollò e Valleroy si sentì come un pupazzo di stracci lasciato cadere. Voltandogli le spalle, Klyd si avvicinò al fuoco e cominciò ad aggiungere legna.

Chiese, in tono discorsivo: «Non so tu, ma io ho fame».

«Credevo che il bisogno sopprimesse l'appetito».

«Ho perso molto sangue. Il mio organismo ha bisogno di sostanze sostitutive».

Continuando a lottare con le emozioni che si scontravano violentemente dentro di lui, Valleroy non riuscì a rispondere. Avrebbe voluto scusarsi per il suo comportamento, ma avrebbe anche voluto andarsene. Capiva che Klyd si sforzava disperatamente di agire in modo normale, ma quasi si augurava che l'avesse attaccato e l'avesse fatta finita.

Il *canale* si voltò e un sorriso malinconico e comprensivo gli inarcò le labbra... le labbra dei Farris, così terribilmente espressive. «Naztehr, cosa c'è per pranzo? È quasi ora di cena».

Quella domanda fu decisiva. «Non hai ancora fatto colazione. Scusami, Sectuib. Metto la pentola sul fuoco».

«Bene. Non vorrei che te ne andassi a stomaco vuoto».

«Vuoi ancora che me ne vada?».

«No, se impari a comportarti bene».

«Il grano saraceno è abbastanza buono, con le mele».

«Perché non le hai mai detto quanto la ami?».

«Come puoi...».

«Sapere che hai paura di perderla? La psicologia dei Gen è una delle mie specializzazioni. Poco fa mi sono comportato in modo poco professionale».

«È quello che succede quando sei personalmente coinvolto con un paziente?».

«Vorrei rimediare. Vorrei salvarla per te. Ma ora non posso».

«Sai», disse Valleroy, sedendogli di fronte, «anch'io non mi sono comportato in modo molto professionale. Avevo dimenticato Yenava. Lei è una ragione valida per andare a Zeor come Aisha è una ragione valida per andare all'accampamento dei Runzi. Non potrei far nulla, anche se trovassi quel campo... da solo. Quindi partiremo per Zeor appena avremo mangiato».

«No. Dormiremo qui. Stanotte la valle sarà piena di Runzi. Prima di domattina dovrebbero essere andati via. Con un po' di fortuna, potremmo farcela entro il tramonto di domani».

«Ma ogni ora che restiamo qui significa che Andle...».

«Non possiamo viaggiare di notte, neppure con la luna quasi piena. E poi, Andle non sa che conosciamo le sue intenzioni verso Aisha. Voglio richiudere il cilindro e lasciarlo vicino al cadavere del messaggero. Spesso la conoscenza è il vantaggio decisivo, in uno scontro tra volontà».

Valleroy, la cui volontà era incerta e divisa, non seppe cosa rispondere. Con un coltello da tavola fece a pezzi le mele e le gettò nella pentola. Era affamato e indebolito dai giorni passati a razioni ridotte. L'indomani non sarebbe andata meglio.

Klyd impiegò alcune ore per richiudere il cilindro in modo da far sembrare che non fosse mai stato aperto. La sostanza sensibile al calore poteva fargli riprendere il motivo ornato originale. Valleroy si meravigliò della pazienza che Klyd era capace di evocare a volontà: lavorava come se fosse un orologiaio senza un pensiero al mondo, mentre Valleroy camminava avanti e indietro pensando a tutte le pressioni che convergevano su di loro da ogni direzione.

Dopo qualche ora, Valleroy si buttò sulla sua coperta. Per quanto smaniasse di andarsene in cerca di Aisha, sapeva che Klyd aveva ragione.

Ma il fatto che avesse ragione non lo rendeva più sopportabile. Valleroy si addormentò e sognò l'esecuzione di Aisha.

CAPITOLO UNDICESIMO

LA CATTURA

Valleroy sapeva che era un sogno. Eppure era vero.

Aisha gli stava davanti, drappeggiata in un vaporoso abito bianco, con il collare e la catena di un rosso ardente contro lo sfondo di una notte infinita. I capelli scuri erano una nube che incorniciava il viso sbiancato dalla paura, e si sollevavano come se lei galleggiasse sull'acqua. Senza volerlo, tese le braccia verso di lei. E per la prima volta vide le sue braccia... tentacolate!

Sentiva un'aura tangibile e pulsante intorno ad Aisha, un'aura che lo attirava. Sapeva che l'avrebbe uccisa, ma doveva consumare quell'aura. Le toccò le braccia con le dita. I tentacoli smaniavano. Ma quando la toccarono...

Tac. Adesso era se stesso... e guardava Klyd che uccideva Aisha.

Tac. No, era Enarri ad uccidere Aisha. Aveva gli occhi sbarrati ed era spaventoso. Lei si sforzava di dominare la paura... e non ci riusciva.

Valleroy corse, lottando contro una stanchezza plumbea... per salvare Aisha... e la perdeva perché era troppo debole. Rifiutò di fermarsi. Rifiutò di desistere anche se gli costava uno sforzo enorme avanzare di un passo.

Vide i tentacoli avvolti intorno alle braccia di lei. Lottò, con il petto dolorante, la faccia contratta in una smorfia dolorosa, sebbene non sapesse che cosa avrebbe fatto quando l'avesse raggiunta.

Tac. Era di nuovo lui, lui che uccideva Aisha. Non poteva trattenersi. Poteva soltanto guardare se stesso mentre la uccideva.

All'improvviso le braccia, sotto i suoi tentacoli, fremettero. Divennero braccia di

Sime, con i tentacoli protesi per incontrare i suoi. La stretta reciproca li attirò più vicini. Il viso di Aisha ingrandì, arrossato e sorridente, adesso. Valleroy conosceva quel sorriso. Non era d'invito... era di trionfo. Le loro labbra s'incontrarono.

Si svincolò e si sollevò a sedere, con la gola stretta intorno a un urlo soffocato. Le braccia gli dolevano terribilmente per lo sforzo di estendere i tentacoli che non aveva. Si scosse, ansimando, e si ridistese, si tirò la coperta fino al mento.

Ebbe bisogno di qualche tempo per orientarsi nel mondo reale, relegando l'incubo al suo posto. Si rimproverò per quel persistente senso di orrore. Gli incubi ti assalgono, si disse, quando desideri troppo qualcosa... e non sai esattamente che cosa vuoi.

Infilò le braccia sotto la coperta e si massaggiò i muscoli doloranti. Si accorse che stava imitando uno dei gesti inconsci di Klyd, faceva scorrere le dita lungo le braccia godendosi la sensazione; e abbandonò le mani lungo i fianchi.

Non ricordava di essersi coperto prima di addormentarsi. Doveva essere stato Klyd, pensò. Cercò di visualizzare il Sime in quel gesto: servì a scacciare il sapore dell'incubo.

Valleroy si sollevò su un gomito e vide che il cilindro era di nuovo sul tavolo. La faccia del *canale* sembrava profondamente segnata nella luce rossiccia delle bracci. In quel momento, Klyd si mosse, come se cercasse di sfuggire a qualcosa. Si dibattè, gemette incoerentemente, ansimando. Cominciò a invocare febbrilmente Denrau, come aveva fatto quando s'era svegliato in preda alla tortura del disorientamento.

Allarmato, Valleroy gli prese una mano. «Sectuib! Klyd, svegliati! È solo un brutto sogno! Svegliati! Sei al sicuro... *qui»*. Lo disse più volte, nelle due lingue, fino a quando le smanie cessarono e il *canale* aprì gli occhi.

«Naztehr...» Con un profondo respiro irregolare, Klyd ritrasse la mano. *«Hugh.* Per un momento ho creduto che Denrau...» Sospirò profondamente, ormai sveglio. «Grazie. Non dovevo addormentarmi».

«Hai bisogno di qualcosa? Un po' d'acqua? Qualcosa da mangiare?».

«No, grazie».

«Forse dovrei attizzare il fuoco...».

«Hugh!» Il *canale* si sollevò a sedere, irrigidito e attento.

«Che cosa...?».

Girando la testa di qua e di là come alla ricerca della direzione di un segnale, Klyd mormorò: «Dev'essere un Gen. Stabilito di recente. Spaventato e sfinito». Finalmente si orientò in una direzione, verso valle. «È avviato da questa parte, ma più a est rispetto a noi. Non troverà la baita. Andiamo».

«Dove?».

Klyd gettò via le coperte e infilò gli stivali. «A prenderlo. Non possiamo lasciare che scenda in quella valle piena di Runzi».

Senza sapere esattamente perché il *canale* fosse deciso a rischiare le loro vite per un Gen sperduto, Valleroy riconosceva che era necessario.

Ma la recente nevicata aveva lasciato tratti di ghiaccio, e neppure la luna li rivelava tutti. Quando avvistarono il fuggiasco, Valleroy aveva fatto una raccolta di lividi. Era contento che avessero deciso di non viaggiare di notte.

Si acquattarono dietro una roccia, a guardare. La figura minuscola che saliva verso

di loro scivolava all'indietro di due passi per ogni passo avanti. Ma, intrepida o disperata, continuava a lottare, a procedere sul pendio scivoloso di ghiaccio e di ghiaia. Il buio le impediva di vedere il percorso più agevole, poche centinaia di metri più a ovest.

Klyd disse: «Se vede me, probabilmente cercherà di fuggire. E potrebbe essergli fatale, su questa ghiaia. E la sua paura sarebbe come un faro per i Runzi».

«Giusto. Cosa dobbiamo fare?».

«Ti darò la loro parola d'ordine. Tu vagli incontro. Portalo alla baita, e preparalo all'idea di vedermi».

«Come fai a conoscere il segnale di riconoscimento?».

«Non ha importanza. Chiamalo Thrino. Ma cannalo a tutti i costi. Il suo campo non è molto elevato, ma la paura che irradia è troppo percettibile».

«C'è qualcuno che lo segue?».

«Se c'è, non è entro la mia portata».

Era una portata considerevole, perciò Valleroy disse: «Andiamo».

Klyd si fece portavoce con le mani e lanciò la più perfetta imitazione del grido del gufo che Valleroy avesse mai sentito. Li ripetè tre volte, poi ancora tre volte, con una cadenza appena un po' troppo regolare per essere naturale.

La figura si fermò per ascoltare. «Bene, Naztehr», disse Klyd.. «Va».

Mentre Valleroy si alzava per farsi vedere, Klyd tornò indietro, rendendosi invisibile. Valleroy scese metodicamente verso la figura in attesa e chiamò, sottovoce: «Thrino, non hai visto il rifugio. Ti guiderò io. Da questa parte».

Quando si avvicinò, Valleroy tese il braccio verso ovest per indicare il percorso più sicuro. La figura non si mosse. Valleroy si scoprì le braccia e le tese sotto la luce della luna. «Non voglio farti male».

Si avvicinò un poco di più. L'altro non si mosse neppure questa volta, ma la sua era l'immobilità di un animale spaventato, pronto a balzar via alla minima minaccia.

Valleroy cercò di imitare i modi rassicuranti di Klyd. «Vieni al rifugio. È caldo e c'è da mangiare. Là sarai al sicuro».

«Come mi hai trovato?».

Valleroy ormai era abbastanza vicino per vedere le pietre strette nelle mani del giovane... le braccia tese e pronte. La voce del fuggiasco era quasi un bisbiglio, ma acuta come quella di un bambino. «Facevi parecchio rumore, sulla ghiaia», disse Valleroy. «Qui il fondo è più solido».

«Chi sei? Che cosa fai qui?».

Per tutta risposta, Valleroy estrasse la croce stellata e la fece dondolare nel chiaro di luna. «L'hai mai vista?».

L'altro si lasciò sfuggire un'esclamazione soffocata e allentò la stretta sulle pietre.

Valleroy continuò: «Ce n'è una che ti aspetta nel rifugio. Vieni».

Lentamente, il ragazzo cominciò a muoversi verso Valleroy, lasciando cadere le sue armi primitive. Valleroy riabbassò le maniche della giacca e rabbrividì. Gli dispiaceva di aver abbandonato il mantello.

«Chi sei?» La voce del ragazzo tremava leggermente.

«Mi chiamo Hugh Valleroy. E Tu?».

«Io non ho un nome. Sono Gen».

«Anch'io sono un Gen. Ma ho un nome. Anzi, ne ho più d'uno».

Il ragazzo, che adesso era più vicino, esaminò incuriosito gli abiti di Valleroy. All'improvviso sibilò: *«Uno delle Case.* Pervertito!» Si scostò e corse via.

Valleroy girò su se stesso e si parò con un balzo davanti al ragazzo, afferrandolo per le spalle. Lottarono in silenzio per qualche minuto, fino a quando il cappuccio del ragazzo cadde, liberando una massa di capelli neri, lunghi e ondulati. «Sei una donna!» esclamò Valleroy.

«E tu sei un lurido pervertito! Lasciami!».

«No. Stai cercando di farmi uccidere dai Runzi che brulicano nella valle accanto, e questo non mi va. Anche i pervertiti non ci tengono a morire assassinati!».

Nel sentire la parola «Runzi», la ragazza, restò immobile. «Come lo sai?».

«Li abbiamo visti ieri, io e il mio compagno. Stanno raccogliendo i loro morti. Pensiamo che entro domattina se ne saranno andati, e potremo andare a casa».

«A casa?».

«A Zeor».

Freddamente, la ragazza disse: «Toglimi le mani di dosso».

Valleroy la lasciò. Lei si incamminò, scendendo la collina.

«Sono sicuro», disse Valleroy, «che qualche Sime ti sta seguendo».

Lei si fermò e si voltò, evidentemente in preda al dilemma.

«Nel rifugio è caldo. C'è da mangiare. Il mio compagno dice che dovremmo essere al sicuro fino a domattina».

«Il tuo compagno?».

«Il Sectuib Klyd Farris, Capo della Casa di Zeor. Non mangia le bambine».

«Non sono più una bambina. Sono una Gen».

Valleroy sentì il disgusto in quell'ammissione ripetuta. Era un'emozione orribile sulle labbra delicate di una ragazza appena diventata donna. Le disse: «E io sono il Compagno del Sectuib Farris. Lui ha bisogno, sì, ma ti garantisco che non ti toccherà. Però la tua paura può ferirlo, e potrebbe ucciderci tutti attirando i Runzi fino a noi».

«Pervertiti! Spero che vi prendano!».

«Ma anche tu sei qui. Vieni. Abbiamo un rifugio caldo da offrirti. Dividilo con noi. Ti prometto che non cercheremo di convertirti».

Il freddo e la fuga solitaria nel buio avevano sfinito e sconvolto la giovane Gen. Con le labbra tremanti, reprimendo le lacrime, rimase ferma, in silenzio. «Vieni», disse Valleroy per l'ultima volta, e si avviò.

Dopo un momento, sentì alle sue spalle uno scalpiccio furtivo. Quasi subito arrivarono sul terreno più solido e salirono verso il rifugio quasi invisibile. La ragazza rimase sempre più distanziata, fino a quando Valleroy fu costretto a tornare indietro. «Klyd è veramente simpatico, quando impari a conoscerlo. Anche quando ha bisogno, è molto riguardoso. Non ha mai ucciso e non ucciderà mai».

Lei restò ferma a guardare la baita. Valleroy la prese per il gomito, per farla muovere. «Ci sta aspettando. Non aver paura».

Riluttante, la ragazza si mosse. Valleroy la guidò oltre la porta, nella luce. Klyd aveva attizzato il fuoco e aveva messo a bollire un po' di grano saraceno. Il *canale* si voltò, accosciato accanto al camino, e disse: «Benvenuta al Sacrario della Croce Stellata... qui sei al sicuro».

Appoggiata contro la porta chiusa, la ragazza non si mosse. Valleroy vide che stava fissando i tentacoli di Klyd. Klyd li usava come aveva fatto quando Valleroy li aveva visti per la prima volta, con naturalezza inconscia. A Valleroy sembravano l'incarnazione di tutta l'eleganza e la bellezza dell'anima umana; le sue braccia, invece, gli apparivano incomplete. Evidentemente, la ragazza non la pensava affatto così. Era terrorizzata.

Klyd parlò come se accogliesse un ospite a Zeor. «Naztehr, appendi la sua giacca, mentre metto in tavola. Thrino, mi dispiace di avere poco da offrire oltre a quello che abbiamo trovato qui. Anche noi stiamo fuggendo dai Runzi».

«E io spero che vi prendano!».

«Ma non mentre sei con noi. Sei ancora a basso livello di campo. Devi essere stata avvertita in tempo. Riuscirai a fuggire».

«Per morire come una selvaggia in una zona desolata».

«Per morire di morte naturale a modo tuo. Se non avevi speranze, perché sei fuggita?».

La ragazza si accasciò contro la porta. «Non lo so! Non lo so e non m'importa più!». Girò la testa e pianse incontrollabilmente, senza singhiozzi.

Valleroy la prese per le spalle e lei gli si abbandonò tra le braccia come una bambina sperduta, lasciata a morire da sola. Per qualche minuto, la lasciò piangere, Poi la scosse, gentilmente. «Tu hai un futuro da vivere. Guarda in te stessa! Non sei una persona, adesso, come lo eri una settimana fa? Sei una Gen. È vero che i Gen sono soltanto animali? Ti senti diversa? Se non ti senti diversa, credi che gli altri Gen si sentano diversi... meno umani? E se i Gen sono veramente gli stessi, cosa ti fa pensare che non abbiano una civiltà, là fuori?». Indicò vagamente con la mano in direzione del confine.

Confusa, la ragazza alzò il viso macchiato di lacrime per guardarlo negli occhi. Valleroy non seppe mai che cosa vi avesse scoperto: comunque, lei smise di piangere. Poi non impiegò molto a ripulire la ciotola di grano e mele. Il cibo caldo e il fuoco allegro fecero effetto. Poco dopo, si addormentò sotto la coperta di Klyd, lasciando i due uomini a parlarsi sottovoce davanti alle ciotole fumanti.

«Dobbiamo andarcene».

«Sì, Sectuib. Tra poco sarà l'alba».

«No. Subito. Lei era seguita».

Valleroy balzò in piedi. «Dove...?».

«Siediti. Sono ancora lontani. Ma i Runzi probabilmente li avviseranno tra poco, se hanno in giro qualche esploratore. Appena i Runzi capiranno che soltanto un inseguimento poteva far uscire di notte quei cavalieri, verranno qui a controllare. E quando verranno, non dovranno trovarci».

«E lei?».

«Naztehr. Non possiamo portarla con noi». La cupa decisione nella voce del *canale* era la più gelida condanna a morte che Valleroy avesse mai ascoltato.

«Le hai mentito! Sapevi che qui non sarebbe stata al sicuro!».

«Per Zeor, per sempre. Qualche volta, le cose che bisogna fare per Zeor non sono piacevoli».

«Non la lascerò qui perché la macellino!» Valleroy fece per alzarsi in piedi, ma

Klyd l'afferrò prontamente per il braccio. «Naztehr, svegliala e moriremo anche noi. Adesso, almeno, non irradia un fascio di paura per guidarli. Finisci di mangiare. Dobbiamo andare».

«Sei un...».

«Naztehr, la collera si irradia lontano in queste colline deserte!».

Valleroy deglutì con uno sforzo e tornò a sedere. Le parole di Klyd erano innegabilmente giuste. Ma Valleroy sapeva che sua madre, un tempo, era stata come quella ragazzina.

«Mangia. Prima ce ne andremo, e più lei avrà possibilità di sopravvivere. Insieme, formiamo una deformità cospicua nel campo del selyn».

«Mi è passato l'appetito. Andiamocene, prima che vomiti».

Addolcendosi un po', Klyd disse: «Lei ha una possibilità, sai. Può darsi che non la individuino, se è sola e se ha fede nella croce stellata».

«Adesso stai mentendo a *me*».

«No. Sto solo sperando. Una pessima abitudine umana che a volte colpisce i Sime e persino i *canali*».

Raccolsero la loro roba, ma lasciarono la coperta di Klyd addosso alla ragazza. Prima di uscire, Valleroy staccò la croce stellata dalla parete e la mise nelle mani della dormiente.

Poi, cupo, seguì il *canale* nell'oscurità che precede l'alba. Muovendosi sul terreno che già conoscevano, posarono il cilindro chiuso nel crepaccio dove l'avevano trovato. Proseguirono lungo il dosso, verso ovest e verso Zeor. C'era ancora una possibilità che riuscissero ad evitare i Runzi e a scendere nella valle.

Ma era una possibilità sempre più esigua. Il *canale* guizzava da un'ombra all'altra, come se dovesse semplicemente pensare a un luogo per raggiungerlo senza toccare il suolo. Valleroy faticava a restare nella posizione che, secondo i calcoli del Sectuib, avrebbe portato la risultante dei loro campi a un livello poco cospicuo. Ma faceva del suo meglio. E si procurò una storta alla caviglia che lo fece bestemmiare.

Il *canale* non tornò neppure indietro per controllare cos'era accaduto, e non rallentò il passo. Il Gen doveva ricordare continuamente a se stesso che il suo compagno ormai era spinto dal bisogno. Solo un predatore avrebbe potuto muoversi nella notte con tanta agilità. Tenendo l'attenzione rivolta alla sua meta, Klyd cercava di evitare di qualificare subito Valleroy.

E Valleroy non era mai stato meno sicuro della sua capacità di qualificarsi. Aveva parlato alla ragazza presentandosi come Compagno, e in quel momento s'era sentito orgoglioso. Ma di momento in momento notava che i segni del bisogno di Klyd crescevano incontrollabilmente; gli occhi che sfrecciavano irrequieti, misurando le distanze, ipersensibili a tutto, i laterali che tremavano, la pulsazione quasi visibile della ghiandola del ronaplin. E la voce del Sime rivelava una tensione che era assente qualche ora prima.

Mentre osservava la trasformazione che si compiva nel *canale,* Valleroy cominciò a dubitare, ancora una volta, di poter superare la prova se fosse venuto quel momento. Quello era di nuovo l'uomo che aveva incontrato nella lontana notte di pioggia. Dalla seconda volta che l'aveva visto, Klyd era diventato un essere diverso. Calmo, forte, sicuro di sé, votato alla sua missione, e tuttavia mai esigente. Poteva essere arrogante

e insopportabilmente autoritario, ma non era mai avido o insensibile. Adesso, invece, pensò Valleroy, Klyd era ridiventato il predatore iperattivo che pensava soltanto alla sopravvivenza personale. Questa volta, la trasformazione sarebbe continuata.

Assorto nei suoi pensieri, Valleroy procedeva barcollando e fissando il suolo. Fu un doppio trauma quando urtò un braccio proteso. Balzò indietro, inciampò e cadde contro il tronco di un albero. «Hugh! Che cos'hai?».

«Mi hai fatto paura!».

«Taci, adesso. Le colline brulicano di Runzi».

«Non vedo nessuno».

«I Gen!» sbuffò Klyd. «Siete tutti eguali. Ciechi, sordi e stupidi».

«Risparmiati gli insulti e tiraci fuori di qui».

«Ora dobbiamo scendere. Attento a dove metti i piedi».

«È quello che stavo facendo!».

«Se tieni alla tua vita, rimani in posizione».

«Sì, Sectuib. Ma dovrai rallentare. Mi sono storto la caviglia. Credo che si stia gonfiando».

«La cureremo quando saremo a casa. Per adesso, fai finta di nulla».

Valleroy borbottò e si avviò nella scia del *canale*, sforzandosi di perdonarlo. Per un Sime doveva essere facile dimenticare che i Gen non potevano ignorare le lezioni. Strinse i denti e proseguì. Un passo sbagliato poteva farlo precipitare.

Ma non fu il Gen a cadere. Klyd avanzò su una sporgenza di roccia e si preparò a calarsi. Mentre stava accosciato sull'orlo, la grande tavola di pietra si inclinò, sradicandosi. Il Sime balzò prontamente a lato per non venire coinvolto, ma non fu abbastanza rapido. Il pietrame lo trascinò verso valle per una cinquantina di metri, e andò a urtare contro il tronco contorto di un albero solitario. La cascata di sassi continuò verso valle, e nella sua scia, slittando e scivolando, cadde anche Valleroy.

Aggrappandosi a un ramo sporgente, Valleroy si arrestò accanto al Sime. Si chinò per esaminarlo. Il primo chiarore dell'alba stava scacciando le stelle, e gettava una vaga luce grigia sul mondo. Lo squarcio rosso sulla testa di Klyd sembrava ancora più tremendo in quella luce: ma Valleroy era preoccupato soprattutto per i laterali.

S'inginocchiò per rimboccare le maniche del Sectuib. Gli involucri dorsali di destra erano arrossati, ma a quanto sembrava tutti e quattro i laterali erano indenni. Mentre Valleroy passava delicatamente un dito lungo il quarto laterale, Klyd rinvenne di colpo. Strinse il Gen nella posizione del transfer, ma senza usare i dorsali di destra. Dopo un contatto troppo breve per permettere a Valleroy di reagire, il Sime si ritrasse e si rilassò con uno sforzo. «Il tuo campo è elevato e continua a salire. Sapevi che dovevo potenziarmi per non finire sfracellato sulle rocce... *perché* mi hai toccato così?».

«Ecco, è servito a farti rinvenire, no?».

Irritato, il *canale* si appoggiò al tronco dell'albero. «Tanto valeva non farne nulla. Forse saremmo riusciti a raggiungere la valle prima dell'alba. Loro si stavano ritirando verso est. Avremmo potuto farcela».

«Sei in grado di viaggiare? La ferita alla testa...».

«Non è niente. Ma è troppo tardi. Ci hanno individuati».

Il cuore di Valleroy battè più forte mentre la certezza del fallimento lo investiva

come un'ondata d'acqua nera e gelida. Nella luce crescente, scorse piccoli guizzi di movimento che convergevano verso di loro da ogni direzione. Il fianco della collina era piena di nemici!

«Fuggiamo», disse Valleroy. «Lascia, ti aiuto io».

«Non mi toccare! Se potessi contare su di te, prenderei il selyn e li farei aspettare un mese per vedermi morire. Ma il tuo atteggiamento nei miei confronti è cambiato in queste ultime ore. Tentare un transfer così, in fretta, potrebbe danneggiarti».

Con la gola secca, Valleroy scrutò il cerchio dei Runzi che si stringeva. Era impossibile fuggire. «Sectuib, se puoi abbassare a sufficienza il mio campo, darai anche a me un altro mese di vita. In un mese possono accadere tante cose».

«Non ti toccheranno finché crederanno che tu sia immune all'uccisione. Se uno di loro cercherà di prenderti, ricorda che non sono *canali.* La loro estrazione è lenta e superficiale in confronto alla mia... e *tu* sei capace di servirmi. Mi occorrerebbe tempo per qualificarti, ora...». Klyd s'interruppe, guardando oltre la spalla di Valleroy. «E non l'abbiamo».

Il Gen si voltò, con il cuore che gli martellava all'impazzata, e vide tre Sime con gli stiletti in pugno che li osservavano in silenzio. Klyd si alzò in silenzio, scuotendo la polvere dai colori di Zeor. Valleroy girò la testa e vide l'intensità di falco negli occhi del *canale:* era come se la Casa di Zeor si preparasse a cadere combattendo.

Poi il *canale* fece una cosa strana. Stando dietro Valleroy e alla sua sinistra, gli appoggiò la mano destra sulla spalla destra, e tese il laterale per sfiorargli il collo. Con la mano sinistra, strinse la mano sinistra di Valleroy, estendendo i laterali nella stessa posizione che aveva usato per compiere lo scambio interno.

Per un istante, Valleroy pensò che gli chiedesse di servire nonostante la situazione. Si stava preparando a tentare quando vide la reazione dei Predatori. Il bisogno di Klyd e la decisione di servire di Valleroy erano tangibili, per i Sime. Avevano sentito parlare di quelle cose, ma la realtà era ancora un'attrazione che li affascinava e li inorridiva.

Ormai sicuro che Klyd aveva instaurato un rigido autocontrollo e poteva stabilire il contatto senza cedere all'istinto, Valleroy riuscì a reprimere le ultime vestigia d'apprensione. Recitò la sua parte con una calma sicurezza che affascinò tutti i Predatori sopraggiunti. Evocò una sincera preoccupazione per i sentimenti di Klyd e cercò di proiettare l'impressione che lui *voleva* servire.

Evidentemente, ci riuscì troppo bene. Klyd sussurrò: «Smettila. Mi stai tentando». E l'ultimo arrivato, che sembrava il capo, disse: «Bene, pervertiti! Separatevi».

Klyd rispose con calma: «Un *canale* e il suo Compagno non si separano».

«Provate a tentare un transfer e rimpiangerete che la frana non vi abbia sepolti tutti e due. Muovetevi».

«Sono tentato di chiamare il tuo bluff», disse Klyd, impassibile. «Non oseresti cercare di interrompere un transfer. Chi sarebbe il più pervertito, allora?».

«Anche se compissi il transfer non saresti capace di tener testa a tutti noi. Ma per evitare uno spargimento di sangue, ti do la mia parola che avrai il transfer. Adesso separatevi. Dobbiamo perquisirvi».

Il cerchio dei Sime si strinse e Valleroy si trovò circondato da una muraglia irta di minacciose lame d'acciaio. Allentando la stretta, Klyd bisbigliò in inglese: «Ti ho

dato le credenziali migliori che ho potuto. Ora dovrai arrangiarti da solo». Si svincolò, si scostò e restò immobile per farsi perquisire.

Valleroy cercò di mantenere la concentrazione sulla decisione di servire Klyd. Era l'unico modo per riuscire a sopportare il contatto dei Sime. Gli portarono via tutto quello che aveva, eccettuata la croce stellata; sembrò che non la notassero neppure. Valleroy ringraziò il cielo perché la croce stellata era coperta dagli abiti e i Sime preferivano non esporre al freddo la loro mercanzia. Ormai non gli restava altro che il talismano, ed era ben poca cosa in confronto alle manette, i collari e le catene alle caviglie di cui li caricarono per portarli al punto di raduno dei Runzi.

Il sole superò finalmente l'orizzonte, ma il cielo rimase velato da una foschia color ardesia che dissipava tutto il calore. Le catene erano gelide contro la pelle di Valleroy, e gli spuntoni torturanti affondavano nella carne. Il collare lo costringeva a camminare eretto, con gli occhi fissi sull'orizzonte. Due Sime, uno per parte, dovettero aiutarlo a scendere la collina. Ma anche sul fondovalle relativamente pianeggiante non era molto più facile camminare. La caviglia aveva incominciato a gonfiarsi, e il dolore gli riempiva di lacrime l'occhio sinistro ogni volta che muoveva un passo.

Valleroy continuava a ripetersi che la caviglia non aveva importanza perché tanto sarebbe morto, e molto presto. Non credeva alla promessa di permettere a Klyd un transfer. Ma anche se il Runzi aveva detto sul serio, l'aveva formulato in un modo tale che era molto dubbio che il transfer sarebbe avvenuto con un Compagno. Se i Runzi erano degni della loro reputazione, avrebbero offerto al *canale* un'uccisione... probabilmente qualcuno fatto prigioniero da poco, che non aveva mai sentito parlare dei *canali.* Avrebbe atteso fino all'ultimo momento, in modo che neppure Klyd avrebbe potuto resistere alla paura del Gen. E allora si sarebbero divertiti.

Quell'umiliazione di Klyd e di Zeor appariva a Valleroy ancora più spaventosa della sua sorte. Non aveva pensato che potessero condurlo fino all'accampamento centrale.

CAPITOLO DODICESIMO

PRIGIONIA

I tre giorni che seguirono furono un incubo per Klyd e Valleroy. Il tempo trascorreva quasi sempre, per il Gen, in una confusione di impressioni prive di senso. Ma alcuni eventi spiccavano con una nitidezza cruda che non avrebbe mai cessato di ossessionarlo.

Quando erano arrivati sul luogo del raduno, il caposquadra li aveva consegnati al suo superiore, che dirigeva le operazioni di sepoltura. Era un esercito che non badava molto alle apparenze, notò Valleroy, ma c'era la disciplina più rigorosa che avesse mai visto.

Appena erano arrivati avevano dato loro da bere e cibi caldi, i migliori che avessero mangiato da parecchi giorni. Ignorando le pesanti catene, Valleroy aveva incominciato a ingurgitare il cibo, ma poi s'era accorto che Klyd lo stava fissando. S'era guardato intorno e aveva visto che anche gli altri Sime lo scrutavano. Aveva provato a muovere il cucchiaio sul piatto, osservando le reazioni con la coda dell'occhio. Non era cibo avvelenato, no. Ma in gran parte era adatto esclusivamente ai Sime. Mangiò avidamente, ma soltanto le cose che riconosceva.

Aveva appena finito il pasto quando un altro gruppo di Runzi portò al campo un'altra prigioniera. Era la ragazza Gen che s'era rifugiata nella baita. Era in un tale stato di isterismo che non li riconobbe neppure. Ma non fu quella poveretta urlante a sconvolgere Valleroy. E nemmeno la sua fine. Fu la reazione di Klyd.

La ragazza venne spinta nell'arena in mezzo agli altri prigionieri. Il mantello e la giacca le vennero strappati di dosso, lasciandola esposta al freddo. Poi il capo dei Predatori si fece avanti per esaminarla: evidentemente stava valutando il suo corpo. Poi si voltò verso i suoi uomini, ne scelse uno che evidentemente era in stato di bisogno e lo spinse avanti... un capitano pirata che distribuiva il bottino.

Nauseato e affascinato, Valleroy guardava... ma guardava anche Klyd. L'espressione del *canale* lo paralizzò. Klyd era uno scienziato che assisteva con distacco a una dimostrazione, un medico che osservava una dissezione, un attore che seguiva una recita, giudicandone il valore artistico, ma completamente immune a ogni partecipazione emotiva. Non era un essere umano che assisteva a un assassinio.

Tutto finì in pochi secondi. Quando il Sime si avvicinò, l'isteria della ragazza

raggiunse il culmine. Valleroy vide che era coperta di lividi. L'avevano picchiata e probabilmente l'avevano anche violentata. Quando il Sime l'afferrò, con l'impazienza scritta in ogni muscolo, lei roteò gli occhi. Valleroy pensò che fosse svenuta, defraudando il Sime della sua razione di paura. Ma il giunto le toccò la testa, e lei ricominciò a dibattersi disperatamente. In quell'istante, il Predatore attaccò. I movimenti convulsi della ragazza gli impedirono di stabilire il contatto con le labbra, e il quinto punto di contatto fu la guancia. Il risultato fu lo stesso. Un momento di rigidità assoluta seguita dalla morte istantanea.

L'assassino sollevò con disinvoltura il fardello di carne e di stoffa, e si avviò verso la fossa comune sul campo di battaglia che in quel momento stava venendo coperta.

La vista del Sime che gettava via quel corpo ormai inutile si impresse per sempre nella memoria di Valleroy. Ma l'espressione del *canale* era anche peggio. L'espressione di Klyd non era qualcosa per cui si potesse desiderare una ritorsione; non era un tradimento. Era una disillusione che gettava nel caos i nuovi ideali di Valleroy.

La sua mente turbinava, rimescolando i frammenti di bellezza che avevano appena incominciato ad acquisire un senso per lui. Un'Unione Sime-Gen? Impossibile. Le Case unite da un Tecton rafforzato per scongiurare il Disastro di Zelerod? Perché? L'orgoglio di servire come Compagno di un *canale!* Un'idea disgustosa. Avrebbe voluto piangere. Avrebbe voluto vomitare. Avrebbe voluto tagliarsi la gola.

E invece camminò. Camminò incatenato dietro un carro. Dietro di lui veniva un altro carro trainato da cavalli, e poi Klyd, incatenato a sua volta.

Gli abiti di Valleroy s'incrostarono di polvere. Era ferocemente soddisfatto che nascondessero i colori di Zeor. Avrebbe voluto strapparsi quell'uniforme e seppellirla. La caviglia irrigidita irradiava dolori lancinanti nella gamba, e per lui era un sollievo, perché distoglieva la sua mente dalla sensazione che gli occhi del *canale* gli fissassero la schiena.

Sprofondò nella cupa desolazione, cercando l'oblio. Non cercava neppure di mettere a fuoco lo sguardo. Quando si fermarono per mangiare, lasciò il piatto davanti a sé, senza toccarlo. Alla fine, un Sime venne a imboccarlo, e lui masticò e deglutì semplicemente perché non aveva la volontà di lottare. Non gli importava, se anche lo avvelenavano.

Presero una strada che saliva tra le foreste profumate di sempreverdi. Le notti diventavano più fredde, ma al Gen veniva sempre lasciato un posto accanto al fuoco. Non s'era neppure accorto che nessuno si comportava con sadismo nei suoi confronti. E ciò che facevano al *canale* non lo riguardava.

Il terzo mattino, superarono una curva della vecchia strada che doveva essere opera degli Antichi. E si trovarono immediatamente all'accampamento principale dei Predatori di Runzi. A destra, verso ovest, Valleroy scorse il Passo di Hanrahan. C'era una valle profonda, maestosa e piena di conifere tra loro e il passo, ma quella valle era attraversata da una vecchia strada tortuosa, che si scorgeva appena come una cicatrice intermittente tra le fronde fitte. A sinistra, in una grande radura piatta ai piedi di un'enorme parete di roccia, stava l'accampamento.

Era la prima volta, dopo l'assassinio della giovane fuggiasca, che Valleroy notava chiaramente qualcosa. Riuscì a mettere a fuoco lo sguardo, con uno sforzo. Entrarono

nel campo passando sotto un arco che recava incisi i simboli dei Runzi. Davanti a loro, due file di costruzioni provvisorie si estendevano fino alla parete di granito. Erano caserme, evidentemente. A sinistra c'erano le scuderie e un complesso di uffici, egualmente sistemati in edifici provvisori. A destra, c'erano file e file di gabbie, minacciose e vuote.

Il campo sembrava deserto. Fin dove Valleroy arrivava con lo sguardo, non c'erano Gen nelle gabbie, e nelle scuderie i cavalli erano pochissimi. Da uno degli edifici saliva una spirale di fumo fragrante che indicava l'ubicazione della mensa. E quello era l'unico segno di vita visibile. Calcolando il contingente che li aveva condotti lì, Valleroy pensò che non potevano esservi più di cento persone in un accampamento creato per ospitare un numero otto volte superiore, più i prigionieri.

Quando passarono sotto l'arco, due guardie della sicurezza li contarono e presero appunti sui taccuini. La colonna impiegò pochi istanti per sbandarsi; ognuno degli uomini sapeva cosa doveva fare e lo faceva con pronta efficienza. I due prigionieri furono consegnati ad altre guardie, che li misero in gabbie numerate come se fossero sacchi di patate per la dispensa. Non ci fu la minima possibilità di tentare la fuga.

Valleroy doveva ammettere che erano stati trattati meglio di quanto i Gen trattassero i Sime prigionieri. Poiché il Sime era l'animale più pericoloso esistente sulla faccia della Terra, i Gen si preoccupavano di sminuire la forza dei prigionieri. Venivano tenuti stretti da legami che adesso Valleroy sapeva essere inumanamente dolorosi, soprattutto per i tentacoli laterali. Non ricevevano da mangiare o da bere. E venivano interrogati quasi di continuo fino a quando morivano, a volte di attrito ma più spesso in un frenetico tentativo di fuga.

I prigionieri Gen non rappresentavano, invece, una minaccia per i Sime che li avevano catturati; ma questi non allentavano mai la vigilanza. Non era sorprendente, pensò Valleroy, che nessun Gen prigioniero riuscisse a fuggire per raccontare le sue traversie.

Era il mistero di quei mancati ritorni che conferiva ai recinti dei Predatori quell'alone di terrore supremo. La realtà non era tanto spaventosa. E in un certo senso, questo era anche peggio. Quei Sime erano professionisti che raccoglievano messi preziose, e si preoccupavano che la merce non si rovinasse prima di arrivare sul mercato.

Le gabbie erano rettangolari, divise in sei scompartimenti eguali, da una triplice fila di sbarre lungo l'asse maggiore e da due file triple lungo l'asse minore. Le pareti esterne erano doppie file di sbarre: una fila era quindici centimetri all'interno dell'altra, e piazzata in modo da non lasciare quasi spazio tra le sbarre.

I tetti e i pavimenti erano di metallo massiccio. Ogni complesso era montato su rulli, e somigliava a un carrozzone da circo.

Piazzando una scaletta all'estremità d'uno dei complessi, le guardie fecero salire i prigionieri, uno alla volta. La prima delle guardie usò un mazzo di chiavi con le targhette numerate, poi aprì una botola nel tetto della gabbia. Altri due guardiani calarono Valleroy all'interno e lo lasciarono andare. Cadde dall'altezza di un metro sulle fredde lastre metalliche e rimase immobile, intontito, mentre la caviglia gonfia lanciava fitte roventi in tutto il suo corpo.

Quando Valleroy si riprese, Klyd era stato rinchiuso nella gabbia adiacente e tutte

le guardie, tranne l'ultima, se ne erano andate, dopo aver sistemato flessibili lamine trasparenti intorno alle gabbie. Valleroy si alzò, massaggiandosi la caviglia, e si guardò intorno.

L'interno della sua prigione era squallido ma pulito, le tre file di sbarre che dividevano il suo compartimento da quello accanto offrivano una certa intimità, senza creare un effetto d'isolamento. Tra le file di sbarre c'era una ventina di centimetri; erano così vicine che soltanto il polso di un bambino avrebbe potuto infilarvisi. Gli occupanti di due gabbie adiacenti non avevano la possibilità di unire le loro risorse per tentare la fuga.

«Hugh! Vieni qui».

Il bisbiglio del Sime stridette sui nervi di Valleroy. Provò l'impulso di ritirarsi nell'angolo più lontano della gabbia. Ma prima che potesse muoversi, Klyd chiese: «Quella è Aisha?».

Valleroy balzò in piedi. Aveva dimenticato che lei doveva trovarsi nel campo. Si avvicinò alle sbarre e vide che il *canale* stava scrutando nella gabbia alla sua destra. Chiudendo un occhio e spostandosi avanti e indietro, Valleroy intravvide la gabbia che era in contatto con la sua soltanto all'angolo. Ma bastò. La fronte chiara e abbronzata, il naso diritto e le sopracciglia inconfondibili... La loro vicina era Aisha Rauf.

Ma lei giaceva sul pavimento come fosse svenuta, inerte. L'avevano trovata, finalmente, ma era inutile. «È morta!» esclamò Valleroy, nonostante la sua riluttanza a parlare al *canale.*

«No. È viva, ma sembra drogata. Quando si sveglierà, avrà paura di me, e i Predatori si raduneranno per assistere allo spettacolo del disonore d'un *canale».*

«Aisha è troppo intelligente. Non puoi raggiungerla, e anche tu sei prigioniero. Se è questo che si aspettano, avranno una delusione».

«Non ne sono tanto sicuro. Sono soltanto umano. Ora che sei tanto vicino eppure irraggiungibile, può darsi che io crolli prima dell'imbrunire».

«Forse mi divertirò a guardarti morire come tu ti sei divertito a vedere assassinare quella povera ragazzina».

«Nessuno ha assassinato quella ragazza.. Si è suicidata».

«È vero. Cerca pure di cavartela. Rigira le parole. Non m'importa come lo definisci. Ma ho visto la tua faccia!».

«Che cosa hai *visto* nella mia faccia?».

«Curiosità. Interesse. Uno spettatore freddo e calcolatore a... al *circo!»* Tutto il disgusto rinacque, scuotendo Valleroy con un'ondata di ripugnanza e di autocommiserazione».

«Curiosità... interesse... calcolo... Lo ammetto. Ma freddo... no. Mai. La differenza tra me e te è che io sto gestendo una guerra mentre tu sei un profugo di quella guerra stessa. Tutti i generali si rendono conto che alcuni dei loro soldati devono morire, perché *tutti* ottengano la vittoria. Per quanto lo desiderino, non possono cercare di salvare un dato individuo, a preferenza della loro causa. Il profugo vive solo per se stesso e deve salvare i frammenti della propria sopravvivenza. Non sono due ruoli invidiabili». Indicibilmente stanco, il *canale* si lasciò scivolare sul pavimento, appoggiato alle sbarre come un pupazzo abbandonato.

Valleroy non disse nulla. Ancora una volta il suo mondo stava andando a pezzi. Aveva imparato a fidarsi di Klyd. Poi aveva imparato a odiarlo. Adesso si domandava se non doveva odiare se stesso. Era stato soldato. Sapeva che cos'era un comando in tempo di guerra. Disse: «Ma era soltanto una bambina...».

«Era un soldato della più grande e più lunga guerra che l'umanità abbia mai combattuto. E quando sarà finita, verrà ricordata nella mia famiglia e adeguatamente onorata da tutti noi... per sempre. Lo prometto».

Nonostante tutto, Valleroy si sentì dominare di nuovo dalla visione idealistica di Klyd. Il peggio era che gli riportava il ricordo di ciò che la morte di Klyd avrebbe significato per il Disastro di Zelerod: e gli riportava la volontà di vivere.

«Hugh, non capisci? Non potevo permettere che la sua morte andasse sprecata. Dovevo imparare tutto ciò che era possibile».

«Imparare? Che cosa? Che i Sime uccidono i Gen?».

«No. *Perché* i Sime uccidono. Se sapessi che cosa attrae tanto il giunto a uccidere, forse potrei imparare a simulare questa qualità. Allora sarebbe più facile disgiungere, per i Sime. Forse un giorno potremo imparare le tecniche così bene che rivolgersi a un *canale* sarà più piacevole che uccidere».

Un'altra visione. Valleroy resistette al fascino che esercitava sulla sua immaginazione. «Non avrebbe importanza. Verreste egualmente riprovati come pervertiti».

«I pervertiti sono eccezioni. Se la perversione è poco dispendiosa, redditizia e soddisfacente dal punto di vista emotivo per la maggioranza dei normali, si diffonde fino a diventare la norma. Non puoi immaginare cosa sarebbe il mondo se le uccisioni venissero considerate perversioni?».

«E hai potuto imparare tutto questo semplicemente assistendo a un assassinio».

«È un'occasione che non mi capita molto spesso. Avrei potuto imparare molto di più se avessi potuto osservare più da vicino. Ma non ho potuto farlo. E adesso sono in condizioni anche peggiori».

Guardando il *canale* con occhi nuovi, Valleroy scorse un volto scarno, profondamente segnato, con gli occhi incassati e cerchiati. «Non ho notato neppure quello che hanno fatto a te».

Klyd alzò le spalle. «Mi hanno trattato piuttosto bene. Se mi avessero spinto alla disperazione lungo il percorso, avrei potuto causare parecchi danni prima che potessero uccidermi. Ma hanno fatto tutto il possibile per dimostrare che si prendevano cura di te. Promettendo ripetutamente che ti avrei avuto a disposizione all'arrivo, hanno smorzato la mia disperazione. È la tecnica abituale».

«Ti hanno promesso che...».

«Oh, sì. Ma non l'ho creduto veramente. E avevo ragione. Non capisci che cosa intendono fare?».

«Mettendoci vicini, ma non tanto che possiamo toccarci? Il mio campo deve farti impazzire».

«Infatti». La gentilezza remota della voce di Klyd sottolineava l'intensità dell'emozione più di una manifestazione d'angoscia. «E verranno a godersi lo spettacolo».

«Quanto ci vorrà prima che...?».

«Non lo so. Sento già il bisogno, ma ho riserve di selyn ancora per qualche giorno. Prima di morire perderò il controllo. Hai mai visto l'attrito?».

«Un paio di volte. Quando ero nell'esercito. Prigionieri».

«Sime normali. È abbastanza orribile, ma rapido. Per me... non sarà rapido».

Valleroy non pensava che i giorni di agonia cui aveva assistito fossero stati rapidi. Lo avevano radiato dall'esercito perché aveva sparato al secondo Sime che avevano catturato. «Forse succederà qualcosa. Abbiamo diritto a un colpo di fortuna».

«E adesso chi è che soccombe alla speranza?».

Valleroy rise, ma fu una risata aspra. «Mi riconosco colpevole, signor generale. Vorrei ritornare alla mia unità».

Nonostante il peso crescente che l'opprimeva, Klyd sorrise. «Sei un ufficiale di questo esercito, Naztehr. I Compagni sono il nostro corpo scelto e la nostra arma segreta».

Valleroy si senti arrossire fino alle orecchie, di fronte a quella facile accettazione. Sembrava che fossero sempre stati disposti ad accoglierlo, e che lui avesse continuato a rifiutare ciò che più desiderava: vivere per qualcosa che trascendesse la sua esistenza individuale... per qualcosa che avesse veramente importanza.

Dopo qualche tempo venne cambiata la guardia, e fu portato il pranzo. Presso il centro della parete esterna della sua gabbia, una sezione del pavimento scivolò a lato rivelando uno scomparto interno. Dentro c'era un vaso da notte che odorava di disinfettanti e un piatto di legno pieno di cibo caldo. Anche il bicchiere e il cucchiaio erano di legno e avevano il sentore un po' acido del disinfettante. Ma il cibo era buono e il vaso da notte era utile.

Quando ebbe finito, Valleroy rimise gli utensili di legno nello scompartimento e attese. Non esistevano gabbie a prova di fuga. Aveva deciso di scoprire il punto debole della sua. Non erano le sbarre: quelle erano saldamente piantate nel pavimento e nel tetto e non c'era traccia di ruggine che indebolisse la struttura. Valleroy non sapeva come facessero a evitarla, ma non gli sembrava importante in un modo o nell'altro, doveva uscire di lì.

E perciò doveva prendere nota di tutto, anche delle cose più banali. Aveva notato, ad esempio, che a Klyd avevano dato solo brodo e acqua. Non intendevano farlo morire di fame, ma non vedevano la ragione di nutrire un Sime in bisogno. E non la vedeva neppure Klyd. Toccò appena l'acqua e non fiutò neppure il brodo. Per Valleroy, questo significava che il Sectuib sarebbe stato troppo debole per correre, se fossero riusciti a fuggire. Avrebbero dovuto impadronirsi di un paio di cavalli.

La pazienza diede frutto più tardi, nel pomeriggio. Valleroy osservò attentamente mentre veniva cambiata la guardia. Il Sime che aveva preso servizio a mezzogiorno aveva usato una chiave che chiudeva la sezione scorrevole del pavimento e apriva il lato dello scomparto dal quale estraeva gli utensili di legno. Adesso Valleroy sapeva come funzionava il congegno, ma questo non lo portava più vicino alla fuga. A quanto sembrava, era impossibile che i due sportelli venissero aperti simultaneamente. Avrebbe potuto accertarlo bloccando il suo, la prossima volta. Decise di tentare.

Trascorse il resto del pomeriggio studiando la botola del tetto e le lastre trasparenti, molto simili a quelle che i ragazzi, a Zeor, usavano per costruire le serre. Si

arrotolavano e si abbassavano come tapparelle. In basso c'era un'apertura per lasciar entrare l'aria pura e ce n'era un altra in alto. L'aria calda che entrava dai bocchettoni del riscaldamento dava alle gabbie una temperatura accettabile, se non proprio piacevole.

La cella era abbastanza ampia per permettere al prigioniero di muoversi. Arrampicarsi sulle sbarre era impossibile: erano troppo vicine, e anche un individuo magro non sarebbe riuscito ad aggrapparsi con le gambe. E per giunta erano così levigate che le mani scivolavano. Se un prigioniero fosse riuscito a salire, comunque, la botola era lontana più di un metro, al centro della gabbia.

E sopra la gabbia era piazzato un guardiano, e un prigioniero, per fuggire, avrebbe dovuto fare i conti con lui, anche in una notte nebbiosa. Per un Sime, i campi del selyn valevano quanto la vista. Klyd avrebbe potuto eliminare la sentinella, se fosse stato in buone condizioni. Ma il *canale* aveva trascorso l'intera giornata sdraiato nell'angolo della gabbia, ad occhi aperti, respirando con regolarità forzata. Stava combattendo una battaglia invisibile, nell'immobilità: una battaglia decisiva per la guerra di Valleroy. Sarebbe stato inutile fuggire, per lui, se non avesse potuto riportare Klyd a Zeor ed Aisha a Stacy.

Durante la cena, Valleroy concluse che l'unico modo per uscire dalla gabbia era indurre i Predatori a tirarlo fuori. Quando gli venne l'idea, gli parve molto ingegnosa; ma quando cercò di trovare un modo di metterla in pratica, si accorse che non esistevano argomenti in grado di convincere i suoi carcerieri.

Se fosse stato male, probabilmente l'avrebbero lasciato morire. I Compagni non si potevano uccidere e la sua morte avrebbe probabilmente causato un vero spettacolo nella gabbia di Klyd... e quindi non avrebbero avuto nulla da perdere lasciandolo crepare. E non poteva parlare con le guardie, perché per loro era soltanto un animale o un pervertito.

Valleroy stava riconsiderando per la quarta volta il repertorio dei trucchi dei prigionieri quando un urlo penetrante lacerò l'aria e lo fece accorrere all'angolo della gabbia di Aisha. Sebbene fosse rimasto in stato di semi-trance per tutto il pomeriggio, Klyd arrivò per primo: si aggrappò alle sbarre e guardò, spalancando gli occhi.

Inorridito e affascinato, Valleroy vide la ragazza forte e coraggiosa che amava tanto rannicchiata come un animale malato nell'angolo più lontano della cella. Tremava in preda a una paura demenziale, e la saliva le colava dagli angoli della bocca. Aveva gli occhi stralunati. E urlava il suo terrore con tutto il fiato che aveva nei polmoni, fino a quando la voce si riduceva a un mormorio rauco. E allora continuava a urlare, come se fosse un'abitudine... ciecamente.

«Aisha!» Valleroy la chiamò più volte, ma non servì a nulla, forse soltanto ad accrescere il suo terrore. Incapace di comprendere che cosa le era accaduto, Valleroy si girò verso il *canale.*

Anche Klyd tremava, e il sudore scorreva sul suo viso profondamente segnato. Ma riuscì a riprendersi abbastanza per avvicinarsi a Valleroy. «Vieni... qui...» Si avviò lungo il lato confinante, ed entrambi si accovacciarono accanto alle sbarre esterne. Scosso da un tremito, Klyd si abbandonò sul pavimento. «Quella *paura!* Aiutami, Naztehr. Aiutami».

Valleroy cercò di insinuare la mano tra le sbarre, ma il polso si bloccò, e le dita

riuscirono appena a sfiorare la fila centrale. «Lo vorrei, Sectuib. Ma non posso arrivarci. Non capisco perché lei faccia così. Non so come farla smettere».

Il tremito di Klyd si attenuò sotto l'influenza del nager emozionale di Valleroy, ma il campo del Gen era un'altra tortura. Ad occhi chiusi, Klyd appoggiò la testa sulle ginocchia e disse: «L'hanno drogata. Ne ho sentito parlare, ma non avevo mai creduto che potessero fare una cosa simile. Una droga che induce la paura per dare più sapore all'uccisione. È degna della personalità di Andle».

Valleroy scrollò la testa, stordito. «Ogni volta che sto per convincermi che i Sime sono umani, scopro un orrore nuovo, peggiore della superstizione».

«Questo è nuovo anche per me. Credo che le avessero dato una dose eccessiva e abbiano dovuto somministrarle un tranquillante, in attesa che l'effetto si attenuasse».

«Deve essere ancora sotto l'influenza dell'iperdose. Ha paura della propria ombra. Morirà di collasso cardiaco».

Come a un segnale, una schiera di guardie si avvicinò all'altra parte della gabbia. Tre Sime si arrampicarono sul tetto. Dopo un momento, due balzarono nella gabbia di Aisha e le premettero una maschera sul viso. Alla maschera era collegata una bombola a fasce violacee. Valleroy sentì il sibilo del gas. Dopo pochi istanti, Aisha si accasciò, priva di sensi.

Le due guardie si voltarono e spiccarono un salto, afferrandosi al bordo della botola. Si issarono e uscirono senza difficoltà. Poi la botola ricadde con un tonfo. I tre se ne andarono voltandosi più volte a guardare Klyd. Le uniche parole che Valleroy riuscì a trovare per descrivere le loro espressioni in quel momento erano «attesa libidinosa». Erano sadici che si preparavano a una festa.

Quando i Sime si furono allontanati, Klyd si asciugò il viso sul mantello e respirò un poco più agevolmente.

«Sectuib, sapresti farlo?».

«Cosa?».

«Balzare fuori dalla gabbia».

«Se la botola non fosse sbarrata dall'esterno, certamente. Non richiede quasi potenziamento. Ma non apriranno la botola se prima non saranno certi che sono morto».

«Se ne avrò una possibilità, l'aprirò io».

Il *canale* sbirciò tra le sbarre, cercando di scrutare il viso di Valleroy. «E credevo di essere *io* a delirare. È meglio che tu dorma un po'». Si alzò vacillando, si diresse nell'angolo opposto e si sdraiò di nuovo.

Era un sollievo, pensò Valleroy, che il suo compagno lottasse ancora. Ma era impossibile sapere quando si sarebbe arreso. Per minimizzare il gradiente del campo tra loro, Valleroy andò nell'angolo più lontano della sua cella e si preparò a passare la notte facendo piani. Ma si addormentò al ritmo delle pulsazioni dolorose della caviglia.

CAPITOLO TREDICESIMO

L'UCCISIONE DI AISHA

«Hugh! Naztehr, svegliati! Hugh!».

Valleroy rotolò su se stesso, gemendo, e cercò di tirarsi il lenzuolo sopra la testa. Ma il lenzuolo non c'era. Di colpo, ricordò. Si sollevò a sedere, indolenzito, sul pavimento duro.

«Hugh?» Era la voce di Aisha!

Si alzò e si avviò vacillando verso l'angolo. Lei era in piedi, smunta ma calma, al centro della sua gabbia, e quasi sorrideva. «Non posso credere che sia tu. Forse sto ancora sognando».

«Aisha. Non è un sogno. Siamo qui».

«Vorrei che fosse un sogno. Prima, sarei morta soltanto io. Ma hanno preso anche te! Mi hanno costretto a guardare... come fanno. È orribile. Non sopporto il pensiero che lo facciano a te».

«Non preoccuparti. Il mio compagno ha provveduto a immunizzarmi».

Gli occhi di Aisha si volsero verso Klyd che stava aggrappato alle sbarre e la fissava.

Valleroy disse: «Voi due vi conoscete già, no?».

«Ti sarei grato se ci presentassi, Naztehr», disse Klyd, nel suo miglior inglese.

Con un bizzarro senso di proprietà, Valleroy disse: «Sectuib, questa è Aisha Rauf, modella e artista straordinaria. Aisha, questo è il Sectuib Klyd Farris della Casa di Zeor. È il miglior *canale* che esista nel raggio di cento miglia, e io sono fiero d'essere qui come suo Compagno».

Con un lieve sorriso sconcertato, Aisha disse: «Sono lieta di conoscerti, Sectuib, ma non credo che ti stringerei la mano, neppure nelle circostanze più favorevoli».

«Non è necessario che tu sia scortese», disse Valleroy. «Di solito non è pericoloso stringere la mano a Klyd, anche se non te lo consiglierei in questo momento. È un *canale*».

«Un *canale* di che cosa?».

«Del selyn. È uno dei Sime che possono prendere il selyn da qualunque Gen senza ucciderlo, e poi incanalare il selyn agli altri Sime perché non debbano uccidere».

«Credevo fosse una leggenda».

«È vero. Ho vissuto nella sua Casa per diverse settimane, mentre ti stavamo cercando. Ho mangiato con i Sime, ho dormito nella stessa stanza e ho lavorato al loro fianco. Non ho l'aria di essere morto, vero?».

Aisha scrutò Valleroy, poi girò gli occhi verso Klyd. «Sta scherzando».

«Il mio Compagno ha detto la verità».

«Compagno?» ripetè Aisha, come se per la prima volta si rendesse conto della particolare intonazione della parola.

Valleroy spiegò i significati principali di quel titolo e concluse: «Come vedi, non possono uccidermi nel modo solito. E non mi uccideranno se non dopo che...».

Lei comprese, quando Valleroy s'interruppe. «Dopo che sarà morto Klyd? Stai morendo?».

«Lentamente».

«Ma anche così, non uccideresti Hugh, se foste nella stessa gabbia?».

«Assolutamente no. Ma non permetteranno che entriamo in contatto».

«È orribile. Posso capire che quelle povere bestie ci uccidano perché non possono farne a meno. Ma torturare i loro simili scatenando lo stesso istinto... dovrebbero venire sterminati!».

Klyd si rivolse a Valleroy e parlò in simelano. «Vedi? La reazione è tipica. Sterminate i Sime e risolverete tutti i problemi. I secoli non hanno insegnato altro, ai Gen?».

Valleroy annuì. «Capisco ciò che vuoi dire. I *canali* sono l'unica soluzione, e persino i Gen più sensati non se ne rendono conto». All'improvviso si accorse di aver percorso una lunga strada dalla notte che era entrato, privo di sensi, nel Territorio Sime. Aisha parlava a nome della sua società, ma lui non ne faceva più parte.

«Naztehr, questa è la donna che ami. Dalle il tempo di abituarsi. Può ancora imparare».

Aisha disse: «Hugh, non sapevo che parlassi così *bene* la loro lingua!».

«Non la parlavo così, prima di venirti a cercare. È stata una lunga caccia, sai?».

«Sono sempre stata qui».

«Ma», disse Klyd, «noi non lo sapevamo. Ho perduto uno dei miei uomini migliori per trovare la pista che ci ha condotti fino a te».

All'improvviso lo scalpitio di un gruppo di cavalli ruppe il silenzio del mattino. Coperti di schiuma, lanciando sbuffi di vapore dalle nari, i cavalli passarono al piccolo galoppo sotto l'arco e sparirono dietro gli edifici. Un folto gruppo di cavalieri riccamente vestiti... evidentemente un personaggio autorevole... «Chi credi che...?» chiese Valleroy.

«Andle, senza dubbio», disse Klyd.

«Chi è?».

Mentre Klyd si ritirava nell'angolo lontano, Valleroy spiegò la parte che Andle aveva avuto nel complesso degli avvenimenti. Si sentì rasserenato, nel vedere che Aisha assimilava quelle informazioni. Lei non era ancora sconfitta. Aveva ancora il suo spirito di sfida. Era una donna straordinaria, capace di trovare coraggio nella certezza di essere vittima di una gigantesca, importante manovra bellica, anziché di un caso fortuito.

Dalle sbarre esterne, Klyd chiamò: «Stanno arrivando!».

Lo scalpitio degli zoccoli sulla pietra echeggiò contro la rupe. Poi un gruppo di cavalieri apparve nel passaggio tra due costruzioni. Erano tutti Sime ben vestiti, uomini abituati a dare ordini e fieri di dimostrarlo con il loro aspetto.

Il primo spiccava alla testa del gruppo.

Era un Sime di statura media, di mezza età, e sembrava provenire dalla consueta discendenza razziale mista. Ma qui terminava ogni somiglianza con i suoi seguaci. Portava una versione più corta della frusta dei Sime, poco più di un frustino da equitazione con il manico ingemmato. Gli stivali neri erano incredibilmente lucidi, specchianti. Il ricco mantello bianco ricadeva sui fianchi del cavallo in pieghe morbide. La giacca di taglio impeccabile aveva lo scopo di seguire la moda, più che tenere caldo. E i pochi gioielli erano stati scelti con la sobrietà ostentata della ricchezza.

Ma non era quell'aspetto curatissimo a distinguerlo. Sarebbe stato altrettanto impressionante anche vestito di stracci infangati. Erano il lampo degli occhi, il portamento della testa, la sicura arroganza di ogni movimento fluido e coordinato a conferirgli un'aura capace di soggiogare un sovrano. Era un capo che avrebbe attratto i seguaci decisi a sostenere soltanto il vincitore.

In quell'attimo di paura prima che i visitatori smontassero, Valleroy vide improvvisamente l'intero conflitto in una luce nuova. Da una parte, il Tecton fondato sugli ideali e sulla lealtà personale; dall'altra, i giunti legati dall'avidità individuale. Il tecton stava creando una società di unità interdipendenti; la società dei giunti era composta di unità che si respingevano a vicenda e che sarebbero andate a pezzi se la forza vincolante fosse venuta meno.

E quell'istante avrebbe segnato la morte di Andle. E Valleroy si ripromise silenziosamente che quella sarebbe stata la seconda rata del Prezzo della Morte di Feleho Ambrov Zeor.

Il lampo d'odio inarticolato che accompagnò quella promessa attrasse un'occhiata della presunta vittima. Comunque, quando Andle smontò, si avviò verso Klyd.

La smorfia che distorceva la bocca di Andle annunciava un'atroce vittoria da parte del Sime. Prima ancora che venisse pronunciata una parola, Valleroy si sentì agghiacciare il cuore. Il nager emozionale che si irradiò da lui gli attirò un'altra occhiata penetrante che culminò in una risata diabolica. «Sectuib... Ambrov... Zeor... il tuo Compagno ha ragione!» Un'altra risata, raffinata eppure barbara e trionfale.

Valleroy pensò che persino la risata era studiata meticolosamente per far colpo, come l'aspetto di Andle. Ma anche così, non era Andle che dominava la scena. Era Klyd. Sebbene fosse imprigionato, in balia dell'altro, sporco e lacero e dilaniato dal bisogno, il *canale* aveva una tranquilla dignità che faceva apparire Andle come un buffone, troppo inetto per allietare persino l'asilo d'infanzia di Zeor.

Quel muto confronto era la cosa più strana che Valleroy avesse mai visto. Più tardi, ripensandoci, decise che era il trionfo della collaborazione sulla competizione. Klyd non era solo. Anche isolato in una gabbia, poteva attingere alla forza dell'intero Tecton, mentre Andle era sostenuto soltanto dalla fiducia in se stesso. Ma in quel momento Valleroy vide soltanto che la forza impercettibile di Klyd spezzava l'unità del seguito di Andle. E in quell'osservazione trovò una nuova speranza.

Ma non durò a lungo. La risata cessò e la faccia contratta s'indurì. Solo le labbra si

mossero, aggricciandosi intorno a ogni parola, beffardamente, quando Andle annunciò: «Zeor è FINITO!».

Valleroy intuì che non erano quelle parole a devastare Klyd. Era il loro contenuto emotivo. Le parole potevano essere un bluff o una vanteria. Ma il *canale* era esperto nella lettura delle emozioni. Nessun Sime comune poteva ingannare Klyd.

«Che cosa vuoi dire?» La domanda fu pronunciata con voce atona, che tuttavia indicava un intenso autocontrollo.

Per Andle venne il momento tanto atteso della vittoria totale. Tirò fuori un giornale, lo srotolò e lo alzò perché Klyd leggesse il titolo. Era un'edizione speciale del *Settimanale del Tecton.* «Ieri», lesse Valleroy, «Yenava Ambrov Zeor, moglie del Sectuib Klyd Farris, è morta nella Casa di Zeor».

Il resto non riuscì a vederlo, ma Andle si affrettò ad aggiungere: «Yenava è entrata in travaglio. Ci sono state complicazioni. Dato che tu non c'eri, tuo nonno a cercato di aiutarla». Tacque per osservare l'effetto delle sue parole, «Tua moglie, tuo figlio e tuo nonno sono morti. Tra poco tu li seguirai. Senza un capo, Zeor... è *finito!»*

Klyd non mostrò una reazione visibile, ma dovette esservi un guizzo di emozione che fece ridere di nuovo Andle. Ma quella risata fu un grave errore tattico. Socchiudendo le palpebre, il *canale* spostò leggermente il suo peso e attese.

La solidarietà degli uomini di Andle, che aveva incominciato a rafforzarsi di nuovo, si dissolse in un istante. Il prigioniero sconfitto dominava ancora il trionfante carceriere. Non era possibile, eppure era così, innegabile persino per un Gen sordo alle emozioni.

La risata si spense più rapidamente, questa volta, e nel silenzio Klyd disse: «Zeor non è una persona, è un'idea. Le idee non possono venire uccise uccidendo le persone che le sostengono. Per Zeor, per sempre».

Rendendosi conto che la sua vittima aveva conquistato una vittoria, Andle sibilò: *«Pervertito!»*.

Klyd sorrise dolcemente, come se Andle avesse pronunciato il tradizionale impegno di Zeor. In silenzio, Andle si avvicinò tempestosamente ad Aisha, battendosi il frustino sulla gamba mentre ispezionava la mercanzia. Valleroy vide Aisha indietreggiare. Lei non aveva compreso una parola di quanto era stato detto, ma in gran parte la comunicazione era stata non verbale, universalmente chiara.

Per nascondere la paura di Aisha, Valleroy gridò: «Sei tu il pervertito, vigliacco! Sei troppo vile per prendere un Gen che non sia impazzito a causa delle droghe della paura...» Valleroy indugiò, lanciando le parole come dardi avvelenati, «Perché... *tu* hai terrore di quello che potrebbe farti un Gen!».

Andle restò immobile di colpo, rivolto verso Aisha, come se fosse incapace di fronteggiare l'accusatore.

Valleroy sbuffò, sprezzante. «Oppure hai bisogno di un Gen stimolato artificialmente per attivare i tuoi riflessi torpidi... perché in *realtà* vuoi rivolgerti a un *canale!»*.

«TACI».

«Lasciala stare, mi senti, pervertito», disse Valleroy, con gelida, minacciosa calma. «O inciderò le mie iniziali sui tuoi laterali!».

Di scatto, il Sime abbandonò Aisha e si girò verso di lui. «Allora il coraggioso

Compagno vuole la ragazza! E il nostro pervertito vuole il suo Compagno. Potrebbe essere interessante, mettere la ragazza con il pervertito per vedere che cosa succederà... diciamo... fra tre giorni».

Valleroy bluffò. «Klyd non le farebbe alcun male. Lei lo servirebbe esattamente come potrei farlo io».

«Probabilmente», disse Andle con un sogghigno. «Altrettanto bene, e non meglio».

Vedendo la reazione stupita di Valleroy, Andle ringhiò: «Oh, sì, sappiamo tutto di te, Agente Federale. E organizzerò personalmente una piccola prova per vedere quanto hai imparato dai pervertiti!».

Andle ritornò al cavallo e montò baldanzosamente in sella. Dopo un momento se ne andò, portandosi dietro anche la guardia del tetto con un gesto di totale disprezzo verso i prigionieri.

Appena i Sime furono scomparsi, i tre che fino a quel momento erano rimasti uniti solidamente piombarono nella disperazione, ognuno per una ragione diversa. Valleroy si accasciò sul pavimento, spogliato del travestimento d'invincibilità, dimenticando che Andle non poteva sapere *tutto* di lui e che non avrebbe creduto mai a tutto ciò che lui aveva effettivamente imparato. Aisha aggiunse un'altra sconfitta ignominiosa alle tante che aveva già subito. E Klyd si permise finalmente di reagire alla perdita delle tre persone che per lui erano più importanti.

I suoni dell'angoscia del *canale* strapparono Valleroy dall'abisso della sua infelicità. Erano i singulti soffocati della sconfitta di un coraggioso, e neppure l'amico più intimo aveva il diritto di esserne testimone. Eppure era impossibile non ascoltare.

«Klyd... Lui è venuto qui per distruggerti... per fiaccare l'orgoglio di Zeor. Non devi permettere che ottenga la sua vittoria con poche parole! Costringilo a battersi!».

I singulti continuarono, e Valleroy parlò, gli parve per ore ed ore, ripetendo le stesse cose in molti modi diversi, per quanto glielo permetteva la conoscenza del simelano. Poi lo disse ancora, in inglese, un po' perché lo sentisse Aisha, e un po' per esprimere più esattamente ciò che provava.

Alla fine, non seppe aggiungere altro che queste parole: «Lui si è sbagliato sul mio conto, Sectuib. Posso servire... e ti servirò bene. L'hai detto tu stesso. Sai che è vero. Aisha è coraggiosa. Insieme, io e te possiamo insegnarle ciò che è necessario per defraudare Andle dell'emozione che si aspetta».

Valleroy tacque, e poco a poco Klyd riuscì a controllare l'angoscia. Dopo lunghi istanti, il *canale* girò verso di loro il volto macchiato. «Anche loro erano soldati, caduti nella guerra che noi dobbiamo... far... cessare. Il loro sacrificio non sarà vano».

«Per Zeor, per sempre», disse Valleroy.

Gli occhi scuri del *canale* rivelarono la lenta sofferenza che lo consumava; ma la sua voce era ferma, quando rispose: «Per Zeor, per sempre».

In inglese, Valleroy disse: «Sediamoci. Abbiamo molte cose da fare, oggi».

Si radunarono intorno all'angolo dove le tre gabbie si toccavano. Fu Klyd a parlare per primo. «Non so che cosa possiamo fare con le parole... ma evidentemente tu hai un'idea».

«Ecco, tanto per cominciare», disse Valleroy, «possiamo cercare di capire quanto tempo abbiamo per prepararci. Non mi è sembrato che Andle avesse bisogno, ma non sono l'esperto. Che ne dici, Sectuib?».

«Prevedo che raggiungerà l'ivren domattina presto. Se seguirà la consuetudine tradizionale, chiederà la vittima prima di mezzogiorno».

«Così presto? Non ci resta molto tempo».

«Qual è il tuo piano?».

«Non ho un piano preciso. Ma se questa è una guerra, mi sembra che siamo impegnati in una missione suicida. Dobbiamo portare con noi nella morte più nemici che possiamo».

«Nemici?» ripetè Klyd, come se assaporasse quella parola. «No, se la guerra non si è ancora risolta è perché in realtà siamo tutti dalla stessa parte. Non ci sono nemici, e nessuno è in torto».

«Non abbiamo tempo per discutere la filosofia dei Sime», disse Valleroy, imitando inconsciamente il gesto secco dei Sime. «Penso che le nostre morti possano essere utili alla causa se porteremo Andle con noi».

«Quella bestia ignobile?» chiese Aisha. «Voto a favore. Ma come?».

«Non so, esattamente. Dipende da quello che lui deciderà di fare. Ma credo che la nostra unica arma sarà la tua mano. Ci vorrà coraggio; ma tuo padre diceva sempre che sei ostinata, e l'ostinazione è un buon surrogato del coraggio».

«E se Andle la drogasse?» chiese stancamente Klyd. «La sostanza che induce la paura sconvolge la mente. La vittima non ricorda altro che un incubo».

«La vittima», ribattè Aisha, «ricorda anche troppo! Credo che se minacciassero di usare ancora quella droga, morirei di colpo per il terrore».

«Ecco un'altra ipotesi», disse Valleroy. «Supponiamo che Andle la droghi e la metta in gabbia con te. Cosa succederebbe?».

Klyd trasse un lungo, profondo sospiro prima di rispondere. «Senza la droga, probabilmente riuscirei ad evitare di ucciderla. A fatica. Ma se la drogano, non credo che potrei controllarmi». Rabbrividì. «Certo, lui sarebbe ben felice di veder macchiato l'orgoglio di Zeor. Ma non credo che lo farà».

«Perché no?» L'ho chiamato vigliacco. E vuole vendicarsi».

«Se mi inducesse a uccidere Aisha, io sarei ancora vivo. Mi vuole morto, preferibilmente questo mese, per poter sostenere l'accusa di alto tradimento. Se può dimostrare che sono morto di attrito mentre il mio cosiddetto Compagno veniva ucciso da un comune Sime, l'intero Tecton finirà sotto inchiesta. Probabilmente il nostro modo di vivere verrebbe vietato. E allora dove andremmo? Nel Territorio Gen?».

Scuotendo la testa, Aisha disse: «Come è possibile che alle Case sia stato permesso di organizzarsi legalmente?».

«Prima dei *canali*, nessuno pensò mai di varare una legge contro di noi. Dopotutto, i Gen hanno forse una legge che vieta di respirare l'acqua anziché l'aria?».

Aisha rise. Fu un suono delicato e argentino che ridestò molti ricordi nell'animo di Valleroy. Aveva dimenticato la gioia che gli dava quella risata. Lei disse: «Capisco quello che intendi. Tutti i Sime uccidono, quindi perché varare una legge contro quelli che non uccidono? È giusto».

«E quando qualcuno cominciò a pensarci, ormai avevamo troppi amici altolocati».

«E quegli amici non potrebbero insabbiare l'accusa di tradimento?».

«No, ormai. La nostra intesa con il governo dei Gen è un segreto scoperto. Da anni

c'è una corrente ostile nei nostri confronti. La fazione di Andle sta aspettando un caso adatto, e adesso l'ha trovato. Anche se saranno costretti a inventare le prove».

«E tu non puoi combatterli», disse Valleroy, «perché le prove prefabbricate sono autentiche».

«Tutto questo mi sembra reale», disse Aisha, accasciandosi contro le sbarre.

«Lo sarà», rispose Valleroy, quando Andle ti metterà addosso i tentacoli. E quello sarà per te il momento di colpire... per noi, per Zeor e per tutta la razza umana».

«Mi sembra così melodrammatico. Com'è possibile che un Gen faccia qualcosa quando un Sime lo afferra? E come potrei io, fare qualcosa per salvare il mondo?».

«Quando Andle non ci sarà più, il suo movimento si sfascerà», disse Valleroy. «Almeno per qualche tempo. E il Tecton avrà la possibilità di consolidarsi. In questo momento, l'opinione pubblica è ostile ai *canali,* ma sta cambiando, non è così, Klyd?».

«Lentamente. La morte di Andle non porterà la pace. Ma è lui che tiene insieme il suo movimento. Si è preoccupato di escludere dall'organizzazione tutti i dirigenti capaci. Non c'è nessuno che possa prendere il suo posto. La sua morte allontanerebbe il Disastro di Zelerod almeno per qualche anno».

Quando le ebbero spiegato le previsioni del matematico Sime, Aisha disse: «Capisco. Allora *dovrò* uccidere Andle. Ma non ho mai ucciso nessuno. Non saprei come fare. Avete un coltello o una pistola nascosta?».

«No», disse Valleroy, sfilando la croce stellata dallo scollo della giacca. «Abbiamo soltanto questa».

«Non mi sembra molto affilata. Riuscirei a strappargli gli occhi con maggiore efficienza servendomi delle unghie. Ma non me ne lascerà il tempo».

«No», disse Valleroy. «Il potere del talismano sta nella fede che vi riponi».

«Ma io non ho fede... non sono più neppure certa di credere in Dio. Ho pregato... oh, quanto ho pregato!».

«Bene», disse Valleroy, stringendo la croce stellata. «È servito a qualcosa, no? Hai pregato, e noi siamo qui».

«Con tutto il rispetto per il Sectuib... siete una bella squadra di soccorso!».

«Non siamo una squadra di soccorso», la corresse Valleroy, «ma una squadra di attacco. Annienteremo l'operazione di Andle. O meglio, lo farai *tu*».

«Non mi hai ancora spiegato come dovrei farlo».

Valleroy passò a parlare in simelano. «Klyd, hai osservato che lei reagisce come un tipico Gen... uccidere tutti i Sime per risolvere il problema. È troppo tipica perché le si possa confidare il sistema segreto per uccidere i Sime?».

Klyd sporse le labbra, riflettendo, e si massaggiò irrequieto i tentacoli laterali con quel gesto caratteristico che turbava tanto Valleroy. «Aisha», disse lentamente il *canale,* «dimmi che cosa accadrebbe se tutti i Sime che sono vivi in questo momento morissero all'improvviso».

Lei aggrottò la fronte, intuendo che quella domanda aveva un significato più profondo di quello che appariva in superficie. «Bene, senza dubbio occorrerebbe molto tempo per seppellirli. Probabilmente i cadaveri causerebbero un'epidemia».

«Uhm», mormorò Klyd. «E dopo? Il mondo sarebbe migliore?».

«Oh, no. I Sime continuerebbero a uscire dalla trasformazione. Ma non ci

sarebbero più i Sime adulti per istruirli. Non avrebbero una lingua, una cultura, una tecnologia... non avrebbero altro modo di vivere se non uccidere e predare e non avrebbero un luogo dove vivere se non i territori selvaggi. Molto presto, ritorneremmo alla situazione di ottocento anni fa. Dovremmo ricominciare daccapo. E la seconda volta, forse non avremmo la fortuna di trovare i *canali»*.

«Che cosa faresti, se potessi insegnare ai tuoi amici Gen il sistema per uccidere i Sime?».

«Vuoi dire tutti insieme? Un massacro?».

«No. Uno alla volta».

«Ecco, non so. Prendi Ginnie Simms, per esempio. È il tipo di fanatica che si butterebbe sulla possibilità di far morire tutti i Sime. Non credo che glielo direi, neppure per salvarle la vita. Ma Mildred è diversa. Lei pensa che i Sime siano malvagi, ma lascia che a loro provveda il Signore. L'unico guaio è che Mildred è una pettegola. Se lo dicessi a lei, prima di sera lo saprebbe anche Ginnie». Aisha riflettè un momento. «Non so di chi potrei fidarmi... tranne... Hugh».

«Ora», disse Valleroy «capisci perché esitiamo a dirtelo. E c'è un altro fattore. E un metodo ancora più crudele di ciò che stanno facendo a Klyd. La vittima soffre... terribilmente».

Inoltre, intervenne Klyd, «se sopravvive per un po'», viene colpito dalla fobia del selyn. Ho avuto la sfortuna di assistere alla morte d'uno di loro. Puoi immaginare un uomo senza braccia che muore di sete a poca distanza da un rubinetto?».

«Orribile. Molti non lo meriterebbero, ma uno come Andle... credo che mi piacerebbe fare a lui ciò che ha fatto ad altri. Inoltre, quando qualcuno sta per ucciderti, non ti preoccupi certo di reagire senza fargli male».

«Se prometti che non sarai inutilmente crudele... neppure con Andle... ti insegnerò tutto quello che posso».

Aisha riflettè. «Non me la sentirei di torturare neppure uno come *lui*. Ma non posso neppure promettere che avrò riguardi».

Questa volta toccò a Klyd riflettere ponderatamente. A causa del campo elevato di Aisha e del proprio bisogno crescente, non riusciva a leggere con esattezza la collera di lei.

Decise di rischiare. «Nazther», disse in simelano, «credo che ci possiamo fidare».

«D'accordo. Tu spiegaglielo, poi io le darò la croce stellata».

I tre continuarono per tutto il pomeriggio, interrompendosi soltanto per i pasti o quando i Predatori passavano per controllare se Klyd era crollato. Le beffe sarcastiche dei Sime servivano soltanto a rafforzare la decisione dei prigionieri.

Quando venne buio la ragazza, sfinita, si addormentò, e Klyd disse: «Comincio a sperare che possa riuscirci, se lui non la droga».

«Non credo che la drogherà... dopo che gli ho dato del vigliacco di fronte ai suoi uomini».

«Hai agito perfettamente, Naztehr. Sapevano quello che lui faceva, ma non avevano mai pensato alla tua interpretazione».

«Credi che abbia avuto ragione nel giudicarlo?».

«Forse in parte. Non ho mai saputo che a un comune Sime possa venire la fissazione del transfer Sime-Sime prima della disgiunzione. Certo, può esserci una

varietà che reagisce in quel modo... ma ne dubito».

«È stato un colpo alla cieca».

«Ma lo *hai* colpito, Naztehr. Ci sei andato vicino, ma non abbastanza per indurlo a ordinare la tua esecuzione».

«Di *questo* mi rallegro moltissimo!».

«Da quello che hai detto, i suoi seguaci possono dedurre la verità».

«E sarebbe?».

«Ho osservato che i *canali* rimasti giunti presentano spesso queste caratteristiche... quasi l'incapacità di uccidere, dopo essere stati esposti una volta a un Compagno».

«Credi che Andle sia veramente un *canale* fallito?».

«È possibile che lui stesso non se ne renda conto. Ma non potrebbe mai funzionare come *canale.* È giunto ormai da troppo tempo. Quello che mi preoccupa è ciò che ti farà, per averlo smascherato in quel modo».

«Se Aisha riuscirà, lui non avrà la possibilità di farmi nulla».

«E se Aisha non riuscirà? Non ho mai saputo di un Gen che non abbia ceduto al panico alla prima esperienza di un contatto con i tentacoli laterali».

Valleroy pensò alla piccola profuga senza nome che i Predatori avevano ucciso sotto i loro occhi. Era cresciuta in mezzo ai Sime. Aveva persino una croce stellata. Eppure s'era abbandonata al panico. E non poteva darle torto. Anche lui si era atterrito, la prima volta... e quando Enam l'aveva attaccato. I Sime avevano qualcosa che era terrorizzante.

«Bene, se non ce la farà», disse Valleroy, «dovremo ideare un nuovo stratagemma».

«Sarà Andle a ideare lo stratagemma, temo. E prima di domattina io non potrò più far molto. Sarai più o meno abbandonato a te stesso».

«La cosa più crudele che Andle potrebbe fare sarebbe farmi uccidere sotto i tuoi occhi. Ma supponiamo che io sopravviva».

«Sarebbe l'eventualità peggiore. Saresti vivo, ma non potresti servire».

«No, non sarebbe l'eventualità peggiore. Perché, se sopravviverò, sarà la prova che sono un Compagno. La sua accusa di tradimento verrà a cadere».

«Scusami, ma non riesco a pensare con sufficiente lucidità».

«Bene. Capisco. Vorrei poterti aiutare».

«Il tuo desiderio di aiutarmi è un conforto».

«Ma tu hai bisogno di qualcosa di più».

«Sì».

Valleroy scosse le sbarre della gabbia, sibilando tra i denti: «*Deve* esserci un modo!».

Klyd indietreggiò di fronte a quello scatto di frustrazione, massaggiandosi malinconicamente i tentacoli laterali. Le luci accese nel campo mostrarono il fluido ronaplin che fuoriusciva dagli orifici. Le ghiandole erano gonfie e sporgevano dalla pelle, sugli avambracci. Valleroy disse: «Il bisogno deve essere... doloroso».

«Oh», disse Klyd, vedendo che Valleroy fissava i suoi tentacoli. «Non sono soltanto i laterali. È tutto il corpo. Il ritmo metabolico aumenta, la sensibilità sale del cinquanta per cento, l'intero organismo smania. Il Sime è per natura un predatore e il bisogno è l'istinto della caccia. Anche la personalità cambia. Diventiamo

insopportabilmente aggressivi, noncuranti...».

«Non l'avevo notato».

«Grazie. I *canali* si fanno un vanto della loro capacità di dominarsi».

«Se hai interpretato esattamente il comportamento di Andle, forse le cose cominceranno a muoversi domattina presto. Cerca di resistere fino a quel momento. Zeor ha bisogno della tua guida».

Il *canale* si alzò e andò nell'angolo opposto della gabbia. Sedette di nuovo, cautamente, come se un movimento improvviso potesse spezzare il suo autocontrollo. Anche Valleroy andò nell'angolo più lontano della sua cella, timoroso di abbandonarsi a una frustrazione che avrebbe ingigantito la sofferenza di Klyd.

Sapeva che non avrebbe potuto dormire... e quindi si stupì quando, svegliandosi, vide il sole che gli batteva sugli occhi e un'orda di Sime che si aggiravano intorno alle sbarre. Ma i visitatori non s'interessavano a lui. Era il *canale* che li attirava, e dimostravano il loro apprezzamento con frasi beffarde che in gran parte Valleroy non riusciva a capire.

Klyd era in piedi accanto alle sbarre d'angolo, e le stringeva convulsamente, agitando invano i tentacoli. Ogni tanto, un ringhio inarticolato gli usciva dalle labbra. S'irrigidì per la tensione: stava potenziando, cercava di spezzare le sbarre! Ma non si piegavano neppure sotto il suo sforzo più violento.

L'unico risultato del tentativo del *canale* fu l'aumento del numero dei Sime che vennero a deriderlo. Ma dopo che un contingente piuttosto cospicuo di altri curiosi arrivò dalle casermette, un gruppo più disciplinato si avvicinò da un'altra direzione. Piazzarono una scaletta accanto alla gabbia di Aisha. Tre salirono sul tetto e uno gridò alla folla: «Andate! Ci sono ordini per il Dieci, il Dodici e il Diciotto di effettuare rastrellamenti, oggi! Andate a controllare!».

Tutti i presenti si allontanarono in fretta, e dopo un minuto erano rimasti soltanto i guardiani che stavano tirando fuori Aisha con una specie d'imbragatura. Valleroy urlò: «Dove la portate?».

Quelli non risposero fino a quando non l'ebbero portata giù per la scala, mentre lei cercava invano di mordere e scalciare. Poi una delle guardie girò intorno alla gabbia per assistere ai tentativi del *canale.* Convinto che il pervertito non sarebbe riuscito a smuovere le sbarre, il Sime si soffermò accanto a Valleroy e disse: «Runzi consegna sempre la merce pulita e ispezionata... e al momento fissato. Torneremo a prendere anche te... più tardi». Indicò il *canale* con un cenno della testa. «Puoi dirglielo, se ti ascolterà. Spero che non si suicidi prima che abbiamo potuto divertirci con lui».

Valleroy si allarmò. Non ne aveva mai sentito parlare, ma supponeva che un *canale* potesse svuotarsi completamente del selyn per suicidarsi. Ma ormai non poteva più influire su Klyd. Il semplice desiderio di farlo attirò il Sectuib alle sbarre che dividevano le due gabbie. Ma Klyd non lo riconobbe neppure.

Era patetico e spaventoso vedere quello che era stato un essere umano razionale comportarsi come un organo impazzito. Al sicuro dietro tre strati di sbarre infrangibili, Valleroy si chiese se sarebbe riuscito ad affrontare la follia del *canale* senza tremare. Guardò gli occhi stravolti che non avevano più nulla di umano, e quasi si rallegrò di non avere la possibilità di tentare.

Valleroy non toccò la colazione che gli avevano portato.

Più volte, durante le ore in cui attese scrutando quello che era stato il Sectuib Klyd Farris, l'orgoglio di Zeor, sentì il chiasso di gruppi di cavalieri che partivano. In fondo alla sua mente, la parte del suo essere che aveva programmato per raccogliere ogni dettaglio notò quelle partenze e il fatto che l'accampamento era ormai quasi deserto. Ma Valleroy era emotivamente troppo coinvolto nella sofferenza dell'amico per assimilare quel fatto e interpretarlo come un'occasione. Vacillava tra la ferma decisione di aiutare Klyd e un orrore agghiacciante che non sembrava far parte di lui, come se fosse una memoria razziale.

Quando questa parte primitiva del suo essere aveva la meglio, scacciava dalla sua mente ogni pensiero razionale. Doveva ricominciare da zero e ricostruire tutto, le ragioni per cui era necessario il servizio dei Compagni e il suo servizio nei confronti di quel particolare *canale* era imperativo e nel contempo possibile. Alla fine, non fu il freddo e logico obiettivo di salvare Zeor, il Tecton e la razza umana a riportare Valleroy alla razionalità; fu il ricordo del senso di calore che aveva provato quando Feleho l'aveva chiamato Naztehr.

A quel ricordo si accompagnò un fiume di altri momenti. La lode immediata che i suoi disegni gli avevano guadagnato alla festa per la disgiunzione di Hrel. La soddisfazione senza precedenti nello scoprire che una parte del suo essere reagiva a Zeor e nel riversare quella visione nel disegno per Arensti. L'entusiasmo nel vedere quel disegno accettato e compreso da tanti dei quali aveva imparato ad apprezzare gli elogi. L'espressione del Sectuib Nashmar quando aveva visto il disegno di Enam e Zinter. E infine la grande gioia travolgente che provava ogni volta che qualcuno, a Irmi, dava per scontati tutti i suoi successi a causa della sua associazione con Zeor... Zeor che era sinonimo del meglio in tutti i campi.

Tutto ciò era accaduto in quattro settimane, mentre non era mai accaduto nulla del genere in trent'anni della sua vita. Sapeva di appartenere a Zeor. Ma Zeor dipendeva da Klyd, dalle sue capacità come *canale* e come abile amministratore. E la vita di Klyd, pensò Valleroy, adesso dipendeva dalle sue capacità di Compagno.

Più volte prese la decisione. La vita di Klyd era più importante della sua, poiché senza Klyd non vi sarebbe stato Zeor. Quindi, doveva lasciare che Klyd cercasse di ucciderlo; e se lui fosse morto, almeno Klyd sarebbe sopravvissuto. Era una decisione emotiva in armonia con i fattori più razionali che doveva considerare. Ma ogni volta che era sicuro di quella decisione, immaginava se stesso che tendeva le mani per toccare il *canale* impazzito, senza che tra loro vi fossero le sbarre... e il terrore primordiale tornava a soffocarlo.

Riuscì a reprimerlo soltanto ricordando che era in una gabbia, e che non poteva prendere nessuna decisione.

Finalmente le guardie gli portarono un'imbragatura e lo tirarono fuori dalla gabbia. Era l'occasione che aspettava, ma i pensieri ricorrenti del mattino l'avevano lasciato troppo stordito per provare un senso di trionfo. Una parte della sua mente registrò il numero dipinto sulla botola della gabbia di Klyd, ma non sapeva come usare quel dato. Sebbene fosse uscito dalla gabbia, non era libero di agire.

Le cinghie che lo legavano erano più forti del cuoio, e tutte si congiungevano al centro della schiena, assicurate da un lucchetto. I quattro Sime che lo scortavano non gli lasciarono la minima possibilità di agire. Perciò Valleroy li seguì docilmente.

Detestava ammettere, persino di fronte a se stesso, che era lieto di allontanarsi dal *canale* delirante e dal dilemma che gli poneva.

Deciso a trarre il massimo vantaggio da quell'occasione, Valleroy ripensò ad Aisha e alla sua sorte. Le guardie non rispondevano alle sue domande, perciò si preoccupò di esplorare tutte le possibilità. Lo condussero tra le casermette, intorno alle scuderie, e lo fecero entrare dalla porta posteriore del complesso dell'amministrazione. In fondo alla costruzione, entrarono in un corridoio laterale che portava a una doccia. Due guardie lo slegarono, lo svestirono senza complimenti, lo pulirono con l'efficienza di un mozzo di stalla assillato dal lavoro e lo infilarono in una tunica bianca che arrivava al ginocchio... la solita tunica dei recinti.

Valleroy subì docilmente, perché non gli dispiaceva ripulirsi. Ma quando incominciarono a riallacciare l'imbragatura senza rimettergli i calzoni, si ribellò.

Con un guizzo improvviso, strappò l'imbragatura dalle mani della guardia. Dopo due secondi, aveva avvolto una delle cinghie intorno ai tentacoli del capo. Torse il braccio del Sime in una stretta che premeva crudelmente sui laterali. Gli altri Sime restarono immobili, pronti a scattare... ma non volevano rischiare che il loro compagno subisse quel tipo di lesione.

Sapendo di non avere altro vantaggio che il fattore sorpresa, Valleroy parlò in fretta. «La tunica bianca mi sta bene. Soprattutto se mi mandate da Klyd. Ma non andrò in nessun posto senza i miei calzoni, il mantello e le scarpe... e il mio anello. Andate a prenderli immediatamente, o dovrete procurarvi un altro caposquadra!» Strinse più forte e li vide rabbrividire tutti per la sofferenza dell'ostaggio.

Uno andò nell'angolo dove avevano buttato la sua roba e gliela riportò.

Dopo un'altra stretta brutale, Valleroy spinse l'ostaggio tra le braccia dei colleghi. Mentre due Sime esaminavano le lesioni, il terzo si avvicinò con l'imbragatura.

Tenendo un calzino tra le mani, Valleroy si acquattò e si bilanciò sulle punte dei piedi. «Vuoi provare anche tu?».

Era evidente, dalla sua confusione, che il Sime non aveva mai fronteggiato un Gen che non avesse paura di lui. Il Sime aveva il vantaggio della forza fisica, e la sua indecisione era solo momentanea. Ma Valleroy approfittò di quel momento per infilare i suoi indumenti incrostati di fango. Quando arrivarono i rinforzi, portava di nuovo orgogliosamente lo stemma di Zeor alla mano destra.

Adesso sette soldati, vecchi professionisti, circondavano Valleroy. Non gli facevano paura, ma sapeva che non poteva far altro che andare con loro. Andò. Ma andò con fierezza, e quelli non cercarono di togliergli i suoi indumenti. Sapeva di apparire ridicolo, ma lo considerava un trionfo, anche se adesso portava di nuovo l'imbragatura.

Salirono una scala, percorsero un breve corridoio ed entrarono in una camera d'angolo. Era piccola, ma arredata lussuosamente. Il tappeto era di velluto di seta verde, i tendaggi erano abbastanza pesanti da oscurare la stanza nonostante il sole e le pareti erano di legno levigato che sembrava riflettere la luce tenue in certi punti, mentre in altri l'assorbiva. Gli unici mobili erano un grande divano e una poltrona.

Sulla poltrona, e incatenata alla parete, sedeva Aisha. Portava la tradizionale tunica bianca, niente altro. Ma il collare e la catena non erano a spuntoni, e poteva muoversi con una certa libertà. I lucenti capelli scuri erano raccolti sulla testa in una complessa

struttura di curve che sottolineava il mento forte e gli occhi lampeggianti di sfida.

Ebbero appena il tempo di scambiarsi un'occhiata. Poi le guardie portarono un collare a spuntoni e incatenarono Valleroy a una lastra metallica fissata alla parete di fronte ad Aisha.

La porta si spalancò. Andle entrò baldanzosamente e osservò la scena con evidente anticipazione. Congedò le guardie, togliendo le chiavi al capo e appendendole a un gancio, fuori della portata dei due Gen. «Adesso uscite dall'edificio e allontanatevi. Non voglio interferenze di campi incrociati».

I due Gen rimasero soli con il Sime. Stringendo le labbra, Andle squadrò sdegnosamente Valleroy, notando lo strano abbigliamento. Poi si volse verso Aisha e si mosse lentamente verso di lei, parlando a Valleroy. «Vedi, l'ho come voglio, senza l'aiuto delle droghe. Ti ho accordato il permesso di osservare la mia tecnica... un'occasione che qualunque membro d'una Casa accetterebbe con gioia».

Il cuore di Valleroy cominciò a battere più forte. «Se volessi istruire Zeor, avresti fatto portare qui anche Klyd. Oppure temevi che ti convertisse alla sua perversione? Sei già a metà strada, non è vero?».

Vide la schiena del Sime tendersi, e insistette. «Lo vedo nei tuoi laterali. Le ghiandole non reagiscono affatto ad Aisha, non è così?».

Andle si avvicinò di un altro passo alla ragazza che stava immobile, ad occhi spalancati. «Taci, Gen, oppure ordinerò alle guardie di tornare con un bavaglio... un bavaglio dal sapore immondo».

«Perché? Non ti fidi a toccarmi? Un Compagno da un transfer anche migliore di un *canale*... e sono sicuro che l'hai scoperto. Non preferiresti provare il mio talento per questa nuova, esotica perversione?».

I laterali del Sime scattarono ai lati delle mani, fremendo estaticamente nel doppio campo del selyn tra i due Gen. Valleroy sapeva che il suo campo era più forte, perché l'unica donazione forzata aveva stimolato la produzione del selyn, portandola a livelli superiori al normale... a livelli prossimi a quelli d'un Compagno. Valleroy sorrise. «È così no? Una volta hai attaccato un Compagno e ti è piaciuto tanto che hai perso il gusto di uccidere. Ora, se questa non è una perversione, non so che cosa lo sia!».

Andle si avvicinò ad Aisha di altri due passi. «Taci, o ti farò portar via!».

Valleroy valutò la distanza tra i due e tirò a indovinare. «Un *vero* Sime deciso a uccidere non sarebbe neppure capace di parlarmi, a questo punto. Ma tu vuoi me, non lei. Altrimenti, perché mi avresti fatto vestire così?».

Andle avanzò verso la ragazza, di un altro passo; ma quando parlò, la sua voce era molto più debole. «Taci».

«Andle, vieni *qui*». Inconsciamente, Valleroy assunse i modi suadenti di Klyd, i toni terribilmente efficaci che il *canale* aveva usato con Hrel e gli altri. «Andle, ti servirò. Volontariamente. Non come l'altro Compagno al quale hai dovuto importi con la forza. Noi conosciamo i piaceri del Sime come i suoi tormenti. Servirò io il tuo bisogno, se lascerai che Aisha serva Klyd».

Il Sime rimase rigido, controllato dall'istinto che nessuno della sua razza poteva vincere. In quel momento, Andle non era in grado di valutare la logica di quelle parole, e Valleroy provò un momento di trionfo nel vedere la sua esitazione. Dimostrava che aveva ragione. Valleroy passò all'inglese. «Aisha, non può farti del

male. Ricorda quello che ti abbiamo insegnato, e fallo esattamente come abbiamo deciso».

All'improvviso, il Sime si avventò verso la ragazza che si ritrasse, trasalendo. Ma poi lei incontrò i tentacoli protesi con le mani, prontamente. Al momento del contatto, era inginocchiata sulla poltrona. Lasciò che il peso del Sime la spingesse all'indietro, in un groviglio di braccia e di gambe. I tentacoli saettarono intorno alle sue braccia.

Valleroy vide i laterali di Andle stabilire il contatto. Aisha gli presentò il quinto punto... le labbra. Valleroy sapeva che Andle non sentiva nulla di femminile in quella bocca. Eppure la gelosia si scatenò trionfante mentre Valleroy urlava: «Ora, Aisha! Uccidilo!».

Valleroy ricordava la sensazione spaventosa che Klyd gli aveva inflitto. Quello era l'orrore che Aisha stava affrontando. Se non fosse riuscita a vincerlo per un istante, non ci sarebbe mai più stata una possibilità. «AISHA! Uccidilo!».

Le mani di Aisha erano come grinfie irrigidite che si scostavano dal Sime con tutta la forza. Era un riflesso profondo, aveva detto Klyd. E lui doveva saperlo. Valleroy si rassegnò alla sconfitta. Ma poi quelle dita contratte si strinsero sulle braccia del Sime, spostandosi un po' verso l'alto e affondando nella carne scoperta.

E Aisha colpì i noduli.

Come se fosse percorso da una corrente ad alto voltaggio, il Sime si irrigidì, con la gola paralizzata sul grido che saliva dal diaframma. Gli occhi parvero schizzare dalle orbite mentre le palpebre si spalancavano. Valleroy vide la morte del Sime; ma il cadavere rifiutava di morire. Ricadde sui cuscini, sussultando orribilmente. La bocca era aperta, e la lingua era stata inghiottita. La smorfia della morte era il terrore incarnato. Tuttavia, il corpo continuava a scalciare.

Aisha vomitò sulla tappezzeria di seta. Valleroy avrebbe voluto fare altrettanto, ma aveva lo stomaco vuoto. «Scuotiti, ragazza mia, e vedi di arrivare alle chiavi. Non abbiamo ancora finito. Andle è soltanto la seconda rata del Prezzo della Morte di Feleho Ambrov Zeor!».

Lottando contro i conati di vomito, Aisha si scostò dal cadavere sussultante e tese le mani verso le chiavi ancora appese alla parete. La catena era lunga appena a sufficienza per permetterle di afferrarne una. La smosse, e fece cadere il portachiavi sul tappeto. Poi usò i piedi nudi per attirarlo a sé.

Impiegò lunghi istanti per dominare il tremito delle dita e liberarsi. Subito dopo liberò anche Valleroy.

CAPITOLO QUATTORDICESIMO

DECISIONE FINALE

«Bene», disse Valleroy, togliendosi l'imbragatura. Infilò la tunica bianca nei calzoni. «Dove sono i tuoi abiti?».

Aisha abbassò lo sguardo sul camice bianco. «Me li hanno fatti lasciare nello spogliatoio». Aveva gli occhi velati. Barcollava, come fosse sul punto di svenire. Valleroy la circondò con un braccio per sorreggerla, imprecando contro se stesso perché indugiava in quel gesto piacevole.

Con l'altra mano, afferrò l'imbragatura: poteva diventare un'arma efficiente. «Andiamo a prendere i tuoi abiti. Non puoi andare in giro così».

Li trovarono in una stanza adiacente. Aisha si vestì in fretta mentre Valleroy camminava avanti e indietro. «Dobbiamo rubare tre dei loro cavalli e immobilizzare gli altri. Sai dove tengono il gas che hanno usato con te?».

«Quello che fa impazzire?».

«Sì, oppure il sonnifero».

«È in una camera dall'altra parte di questa costruzione, al piano terreno».

«Bene. Dovremo passare di lì per arrivare alle scuderie. Proviamo».

«È inutile. Capteranno il movimento dei campi del selyn».

«Può darsi. Ma non possiamo star qui ad aspettare perché ci riprendano!».

«È vero». Aisha sembrava una rosa avvizzita e calpestata. Aveva gli occhi infossati e cerchiati.

«Puoi farcela?».

«Se non ce la farò, dovrai abbandonarmi».

Mordendosi le labbra, Valleroy la precedette giù per la scala. L'ordine di Andle aveva svuotato l'edificio. La stanza con le bombole del gas aveva una semplice serratura, che Valleroy fece saltare con quattro spallate. Era il centro degli interrogatori dei Predatori... una stanza che conservava ricordi terribili per Aisha. Le indicò di allontanarsi. «Vai a sorvegliare la porta d'ingresso, accanto a quell'ufficio. Io prendo la bombola».

Lei obbedì senza parlare e Valleroy entrò nella stanza agghiacciante che somigliava a una sala operatoria ma non lo era. Lungo una parete trovò una fila di bombole colorate, con le etichette in simelano. Ma le parole erano tutte

incomprensibili. Ricordò vagamente la bombola che avevano usato per far addormentare Aisha: aveva le strisce violacee. Dopo una breve ricerca, ne trovò una simile, in fondo alla fila. Era più grossa di quella che aveva visto, e non era fissata a una maschera. Ma c'era una valvola che si poteva aprire.

Con la bombola sorprendentemente pesante su una spalla e l'imbragatura sull'altra, raggiunse Aisha all'uscita più vicina alla scuderia. Lei mostrò un mazzo di chiavi. «Guarda cos'ho trovato nell'ufficio».

Valleroy le prese e le esaminò. «Le chiavi delle gabbie!» Posò la bombola sul pavimento e controllò le chiavi. Erano tutte numerate. Aveva notato il numero dipinto sulla botola della gabbia di Klyd. Se fosse riuscito a trovare la chiave con il numero corrispondente... forse... La trovò, la staccò e la mise in tasca. «Dobbiamo correre, adesso. Credi di farcela a sellare un cavallo?».

«Ci riuscirò, o cavalcherò a pelo». Aisha gli passò accanto e uscì correndo prima che Valleroy potesse muoversi.

Prima che lui entrasse nell'ombra buia della scuderia, Aisha stava già sellando un magnifico castrone, snello e agile. I capelli le ricadevano sul viso, incollati dal sudore. Valleroy incominciò a sospettare che fosse stata ustionata da Andle, ma non poteva far nulla per rimediare allo shock del transfer.

Posò la bombola e prese una sella per lo stallone legato di fronte a lui. Se ci fosse stato un mozzo di stalla in servizio, avrebbe già cercato di fermarli. Era inutile sprecare tempo esplorando la costruzione. Solo pochi stalli erano occupati. L'accampamento era quasi deserto. Tuttavia, sarebbe bastato un solo Sime per impedire la loro fuga. Valleroy strinse il sottopancia allo stallone e si avvicinò a un altro castrone che scalpitava impaziente. I Runzi avevano i cavalli più belli che lui avesse mai visto.

Quando ebbe terminato, Valleroy raccolse le briglie dei tre cavalli e le porse ad Aisha. «Conducili fuori. Io farò addormentare gli altri. Sbrigati».

Valleroy dovette issarla in sella: la ragazza aveva appena la forza di tenersi aggrappata. Battè la mano sul fianco della sua cavalcatura, poi prese la bombola. Dopo tre tentativi frenetici, ricordò il modo in cui era stato sigillato il cilindro dei messaggi. Trovò tre pulsanti di sicurezza incassati che dovevano venire premuti simultaneamente. Erano adatti ai tentacoli, non alle dita. Valleroy dovette bloccarli con schegge di legno, ma finalmente il gas prese a uscire sibilando. Trattenendo il respiro, irrorò gli stalli occupati, e lasciò la bombola piantata nella mangiatoia accanto alla porta. Poi, con i polmoni in fiamme, corse all'aperto.

Quando girò intorno all'angolo della scuderia, trovò Aisha che l'aspettava con i due cavalli di scorta accanto. Era accasciata sulla sella, con gli occhi chiusi per ripararsi dalla luce del sole. Non aveva notato il Sime che era appena uscito dalla casermetta più vicina e li fissava, sbalordito.

Senza cambiare passò, Valleroy balzò sul suo cavallo e caricò il Predatore, al galoppo, roteando nell'aria le cinghie dell'imbragatura come se fosse un lasso. Un attimo prima che il groviglio sibilante gli cadesse sulla testa, il Sime si scosse... c'era un *Gen* che attaccava *lui!*... E si mosse. Ma neppure la velocità potenziata di un Sime poteva annullare il vantaggio della sorpresa.

Una cinghia piovve intorno al collo del Predatore, e Valleroy si gettò dalla sella con tutto il suo peso, trascinando a terra il Sime. Per un colpo di fortuna, gli cadde sulla schiena, dove i tentacoli d'acciaio non potevano avvinghiarlo immediatamente. Approfittò di quell'istante e strattonò con violenza il cappio. Il suono secco della spina dorsale che si spezzava gli bastò. Valleroy non attese per vedere se il Sime era morto.

Districò l'imbragatura e balzò di nuovo in sella. «Aisha! Vado a prendere Klyd. Tu vai per la strada a sud, e io ti seguirò. Non fermarti per nessuna ragione!» Valleroy le passò accanto al galoppo, afferrò le briglie del cavallo di Klyd e corse verso le gabbie, chinandosi sul dorso della sua cavalcatura. Ormai erano stati scoperti e l'unica speranza era agire in fretta.

E la *sua* unica speranza era concentrarsi sulla velocità, pensò Valleroy. Non osava pensare a ciò che doveva fare, e ciò che sarebbe accaduto.

Uscì da un viottolo tra le casermette, e si fermò accanto alla gabbia di Klyd. Il *canale* era ancora accanto alle sbarre, e cercava di strattonarle, fiaccamente. Valleroy sapeva che non era responsabile delle sue azioni. Se ne avesse avuto la possibilità, spinto dal bisogno, avrebbe ucciso, senza preoccuparsi del pericolo di venire ricatturato.

Lasciò le cinghie dell'imbragatura appese sul collo del cavallo, si alzò sulla sella e si issò sul tetto della gabbia. Inserì la chiave nella serratura della botola. Poi si sdraiò per scrutare oltre l'orlo del tetto, prima di aprire. «Klyd, adesso alzerò la botola. Il tuo cavallo è qui. Seguimi, e quando saremo lontani dal campo, mi fermerò e lascerò che tu mi raggiunga. Capito?».

Gli occhi tormentati non lo riconobbero. Valleroy pregò silenziosamente, e spalancò la botola. Poi balzò di nuovo in sella e percosse il fianco del castrone. Aveva cercato di scegliere per Klyd il cavallo più lento, ma quello non era un sistema sicuro per vincere una corsa.

Valleroy raggiunse Aisha a metà della discesa, e mentre le passava accanto, battè sul fianco del suo cavallo. L'animale accelerò l'andatura.

Lasciarono la pista e si addentrarono nella fitta foresta di sempreverdi. I tronchi degli alberi sembravano formare una muraglia compatta. Lontano dalla luce diretta del sole, Valleroy sentì il morso freddo del vento di montagna penetrare attraverso la tunica leggera. Klyd stava guadagnando terreno troppo rapidamente. Dimenticando il freddo, Valleroy frustò il cavallo per incitarlo a slanciarsi verso la salvezza. E mentre galoppava, pensava a ciò che avrebbe dovuto fare.

La fortuna che li aveva aiutati fino a quel momento sarebbe stata inutile se non avesse salvato Klyd perché potesse ricostruire Zeor. Ma le emozioni di quella mattina lo assillavano ancora. Sapeva che la sua unica possibilità di sopravvivere stava nella disponibilità a sacrificare la propria vita per Klyd. Ma doveva essere un impegno autentico. Al ritmo ipnotico dello scalpitare del cavallo, riesaminò ancora una volta tutti gli argomenti.

Alla fine, fu la parola che aveva pronunciato Feleho Ambrov Zeor a rendere tutto reale. «Naztehr». Era stato onorato con quel titolo. Adesso era venuto il momento di guadagnarsi l'onore. E desiderava sinceramente meritarlo.

Lasciò che Aisha lo distanziasse. Quando giunsero in una piccola radura dove i

raggi del sole nebbioso trafiggevano la semioscurità, trattenne il cavallo senza avvertirla. Quando lei se ne accorse, e tornò indietro, Klyd aveva già raggiunto Valleroy.

I due cavalli erano coperti di schiuma e gettavano sbuffi di vapore nei raggi solari. Gli alberi s'inarcavano sopra di loro: la foresta era così simile a una cattedrale che Valleroy pensò che sarebbe stato un bellissimo posto per morire. Stancamente, smontò e sprofondò fino alla caviglia nei fragranti aghi di pino, in attesa del *canale*.

Con un guizzo potenziato, il Sime gli si parò davanti, con i tentacoli protesi, la faccia così contratta che avrebbe terrorizzato qualunque Gen. Ma in quell'istante, Valleroy non vedeva un feroce predatore deciso a uccidere, ma il suo compagno che aveva sacrificato la famiglia e la reputazione e adesso invocava disperatamente aiuto per evitare il disonore supremo del suo nome... l'uccisione.

Qualcosa, nel profondo dell'animo di Valleroy, reagì a quell'implorazione, gli fece protendere le mani per incontrare quei tentacoli. Non poteva permettere che Zeor venisse disonorato!

Mentre i laterali sgocciolanti si avvinghiavano intorno alle sue braccia, Valleroy provò un brivido. Era come l'effetto dei sali che scacciava la nebbia dell'incoscienza. Quasi non si accorse del violento contatto delle labbra. La chiarezza dolorosa dei sensi crebbe fino a quando, tramite un'empatia totale, Valleroy *divenne* il donatore e il ricevente dell'interscambio.

Le sue viscere si torcevano per il bisogno, e lui lo riconosceva per ciò che era.

Reagendo al bisogno che sentiva in se stesso, Valleroy riversò tutto il selyn accumulato nel suo organismo. Con disperazione frenetica, saziò la domanda che sembrava così sconfinata e che nel contempo era così sua.

Lentamente, la velocità del prelievo diminuì. Quando la domanda si esaurì, Valleroy conobbe una duplice soddisfazione che placava entrambe le metà del suo essere, e lo trascinava nel buio più profondo che avesse mai conosciuto.

Non era la tenebra dell'incoscienza... non esattamente.

Era la tenebra della separazione. La tenebra della disunità. La tenebra della disintegrazione. La tenebra che segue un lampo di luce pericolosamente fulgido. Era solo, di nuovo con un unico io, e l'indolenzimento dei muscoli, senza più la consapevolezza del nutrimento splendente... il selyn. Il selyn nager era finito. Il suo organismo non poteva più sentire neppure il più forte gradiente del campo. Rabbrividì, bruscamente, separato da una realtà superiore che per un breve attimo era diventata la sua norma.

Aprì gli occhi e si trovò sdraiato sugli aghi di pino. Accanto a lui, Klyd sedeva a gambe incrociate. Gli teneva gentilmente la mano e aggrottava la fronte. Il viso del *canale* aveva recuperato la vivacità giovanile, e gli occhi erano di nuovo razionali.

Valleroy si sentì gli occhi pieni di lacrime. «Ce l'abbiamo fatta!».

«Sì, ma non so esattamente che *cosa* abbiamo fatto. Non avevo mai provato niente di simile».

«Comunque, non è stato doloroso».

«Evidentemente no», disse Klyd. Sorrise, e i suoi lineamenti risentiti si addolcirono. «Puoi alzarti?».

Valleroy si mise a sedere, sorpreso di non provare la minima fitta della sofferenza

che aveva tormentato i suoi primi giorni e le sue prime notti a Zeor. «Sto benissimo», disse, alzandosi mentre si alzava anche Klyd.

In quel momento, Aisha sopraggiunse correndo, con le braccia spalancate. «Hugh!» Gli singhiozzò contro la spalla, abbandonandosi. «Credevo che fossi morto!».

«Sono felice che tu sia felice che non sono morto. Ti amo».

«Anch'io ti amo, bestia!».

Valleroy la baciò e lei lo baciò come se si fossero appena sposati. Dopo lunghi istanti, Klyd li interruppe. «Devo dedurre che Zeor ha acquisito un'altra Gen? Il Sectuib di una Casa ha il diritto di celebrare i matrimoni, sapete?».

I due si staccarono, come se solo in quel momento si rendessero conto di non essere soli. Qualcosa disse a Valleroy che il *canale* provava una consapevolezza della femminilità di Aisha ancora più intensa di quella che sentiva lui stesso. E da quanto aveva appreso delle usanze delle Case, sapeva che i geni del *canale* erano così preziosi che aveva il diritto di prendere qualunque donna volesse... quando volesse.

Stranamente, Valleroy non si sentì ingelosito neppure quando Klyd posò una mano sulla guancia di Aisha. Ma se il Sime aveva qualche idea sul conto della ragazza, le dimenticò subito. Aisha svenne.

Prima ancora che avesse chiuso gli occhi, Klyd l'adagiò sul terreno e cominciò a controllare le sue condizioni. «È stata ustionata leggermente», annunciò. «Dimmi cos'è successo, con Andle».

Valleroy glielo disse, e finì descrivendo come avevano lasciato il cadavere. Il *canale* inorridì. «Nessun essere umano dovrebbe essere costretto a soffrire così. Se è un *canale,* impiegherà molte settimane a morire, e i Runzi non capiranno che la morte è inevitabile perché non hanno altri *canali* che possono effettuare una diagnosi. È terribile che Zeor vi sia coinvolto! La storia potrà mai perdonarci?».

Valleroy vide le lacrime negli occhi del Sime. «Andle era responsabile della morte di tuo nonno, di tua moglie e del tuo erede... e di Feleho. L'ha meritato».

«No. Avresti dovuto finirlo».

«Credevo che fosse finito. Mi dispiace, se ho infangato il nome di Zeor. Ma ho fatto ciò che ritenevo giusto».

Klyd, ancora chino sulla figura immobile di Aisha, prese la mano di Valleroy. «Come puoi essere capace di essere in collera con me... dopo quello che abbiamo appena fatto?».

Qualcosa del rapporto profondo che li aveva uniti nel transfer indugiava ancora in quel contatto. Valleroy disse: «Non posso essere in collera».

«Allora portiamo la tua sposa a casa, a Zeor. Ho due funerali da celebrare. Ci vorrà un matrimonio per ricordare che l'esistenza continua. Tra qualche anno, forse, capirai ciò che provo a causa di Andle».

«Non possiamo venire a Zeor con te. Stacy ci sta aspettando, e ho una ricompensa da incassare. Credo di sapere, adesso, quello che ne farò. Se Aisha non è lesionata gravemente...».

«No, si riprenderà subito. È davvero straordinaria. Sei fortunato».

«Klyd, mi dispiace per Yenava. È stata colpa mia...».

«No. Come non è colpa mia se sono nato con i geni dei Farris. Finché sarò vivo, ci

sarà la possibilità di un erede. E questa possibilità la dobbiamo a te».

«Sento ancora di dovere a Zeor più di quanto Zeor debba a me. Ma credo di aver trovato il modo di equilibrare i piatti della bilancia».

Aisha si mosse e aprì gli occhi. Klyd si trasformò di colpo in un medico, premuroso, incoraggiante. Ma lei lo interruppe con un gesto, sebbene non cercasse di rialzarsi. «Quali piatti della bilancia?».

Valleroy trasse un profondo respiro. «Aisha, vuoi sposarmi?».

«Certo. L'avevo deciso molti anni fa. Ma tu ci andavi così piano. Quali piatti della bilancia dobbiamo equilibrare?».

«Non so, esattamente. Forse della giustizia. Ti piacerebbe creare un collegamento clandestino attraverso il confine del territorio e passare il resto della tua vita a sfuggire alla Legge da una parte e dall'altra?».

«Non so di cosa stai parlando».

Valleroy le disse del terreno e della pensione che gli erano stati promessi, della sua intenzione di trascorrere il resto della vita a dipingere. «Potrei prendere un terreno al confine... magari in un tratto adiacente a Zeor... E forse ci concederanno qualche acro in più perché la terra alla frontiera vale così poco. Allora potremo creare una Casa nostra. Non ho scelto il nome...».

«Che ne diresti», disse Klyd, di Casa Rior?».

«Che cosa significa?» domandò Aisha.

«Punta avanzata, faro, a volte la prua d'una nave, o l'avanguardia di un esercito».

«Sì», disse Valleroy. «Mi piace. Non potremo tenere i Sime, ma i ragazzi che verranno da noi, li aiuteremo a passare il confine. Forse, con il tempo, riusciremo a impedire che uccidano nel primo transfer. Potremmo aiutare i Gen che fuggono dal Territorio Sime ad abituarsi al nostro modo di vivere. Non so... ci sono tante possibilità».

«Sono possibilità entusiasmanti», disse Aisha. «Quando incominciamo?».

«Credi di poter viaggiare, adesso?» chiese Valleroy.

«Non possiamo restare qui, certo. Probabilmente ci sono i Runzi sulle colline, tutto intorno».

«No, per parecchie miglia. Al momento siamo liberi», disse Klyd. «Comunque, vorrei che veniste a casa».

«Ho preso un impegno con Stacy prima ancora di conoscere l'esistenza di Zeor. Se vengo meno alla promessa che ho fatto a lui, cosa varrà la parola che ho dato a Zeor?».

Klyd rise, scuotendo malinconicamente la testa. «E poi ti lamenti della filosofia dei Sime!» Aiutò Aisha a rialzarsi. Andarono a riprendere i cavalli.

Quando fu di nuovo in sella, il *canale* disse: «Hugh, mi mancherai. Spero... che verrai spesso a Zeor».

Valleroy sogghignò. «Soprattutto quando tu hai bisogno? Non riusciresti a tenermi lontano. *Devo* scoprire se possiamo farlo ancora!».

«È stato... unico». Klyd protese le punte dei tentacoli, toccandosi la punta delle dita. «Allora è un appuntamento. Diciamo trenta giorni per acuire il gradiente, e ritenteremo».

Valleroy chiese: «E Denrau?».

«Dovrà addestrare Zinter».

«E dopo? Per quanto tempo potremo...».

Klyd apparve un po' a disagio. «Vedremo. Nel frattempo, Rior potrà ottenere la nostra collaborazione grazie ai tuoi servigi».

Valleroy chinò la testa. «Rior ringrazia il Sectuib Ambrov Zeor».

«Per Zeor è un onore aiutare una nuova Casa».

«Non credo che il Tecton ci riconoscerà».

Klyd rise: la risata libera e cordiale di un uomo che non conosce limiti. «E allora fonderete il vostro Tecton!».

Anche Valleroy rise, ignaro della strada tormentosa che avrebbe portato alla realizzazione di quella profezia.

Aisha l'interruppe. «Klyd, sarai sempre il benvenuto nella Casa Rior... come se fosse la tua».

«Perché è la sua», la corresse Valleroy. «Se non fosse per il Sectuib Farris, nessuno di noi sarebbe sopravvissuto. E i nostri nipoti non sarebbero mai nati».

«Il Disastro di Zelerod non è scongiurato, è solo procrastinato», disse Klyd. «Ho ancora molto da fare a Zeor. Ma non so come spiegherò la tua assenza».

«Oh, di' che ho incontrato una ragazza che non vuole vivere nel Territorio Sime. Tra qualche mese, capiranno il perché».

Klyd annuì. «Allora addio. Anzi, arrivederci».

Valleroy girò il cavallo per procedere a fianco di Aisha. «Arrivederci, e buona fortuna ad Arensti».

«Non avremo bisogno di fortuna. Ho il disegno vincente».

Mentre gli zoccoli dei cavalli sollevavano i fragranti aghi di pino, si separarono. I Gen si avviarono verso il Passo di Hanrahan e il Sime verso una solitaria camminata funebre. Il futuro era celato per tutti dietro veli nebulosi come i raggi del sole che trapassavano le ombre arcuate di quelle cattedrali all'aperto, consacrata per sempre da ciò che vi era avvenuto.

FINE